

## Jugoslavia L'armata chiede lo stato d'emergenza

Belgrado ed in Bosnia. Domani nella capitale le opposizioni hanno convocato una manifestazione contro i presidenti di Serbia e di Croazia. Appelli alla pace da parte delle autorità religiose. Nella foto: manifestanti croati contro un carro dell'esercito.

A PAGINA 11

## Tensione e morte al confine tra Armenia e Azerbaijan

Salgono tensione e morti nei villaggi al confine fra Armenia e Azerbaijan. Il bilancio dell'attacco delle truppe speciali del ministero degli Interni sovietico è di ventisei morti. Ma l'operazione è ancora in corso, ha affermato ieri il presidente armeno Ter-Petrosian. Intanto Boris Eltsin parla a Mikhail Gorbaciov e fa capire di voler tentare una mediazione fra i contendenti.

A PAGINA 11

## Meno auto Fiat in Italia Salgono Ford e Renault

Quadrimestre nero per la Fiat. La casa torinese ha venduto 86.000 auto in meno nel periodo gennaio-aprile rispetto ad un anno fa, mentre in tutta Italia le vendite sono calate solo di 30.000 auto. Così la quota di mercato delle marche nazionali è ridiscesa a poco più del 47 per cento, il punto più basso. Intanto la Ford incrementa del 50% le vendite nel nostro paese e la Renault del 20%.

A PAGINA 13

## Multe e galera per chi gioca «sporco» in Borsa

Via libera alla legge sull'insider trading, cioè l'uso illecito delle informazioni riservate negli affari di Borsa. Da ieri la normativa, approvata in via definitiva dalla commissione Finanze della Camera, è legge dello Stato. Centrale il ruolo di vigilanza della Consob. Chi viola le regole rischia anche un anno di galera e multe sino a 300 milioni.

A PAGINA 15

## Editoriale

### Per la sinistra l'ora dei programmi

STEFANO RODOTÀ

**È** venuto il tempo dei programmi. Con la ricostituzione del governo ombra torna in primissimo piano la questione dei contenuti, delle proposte precise, dell'agenda parlamentare, del rapporto tra iniziativa legislativa e azione sociale. Dunque, qualcosa di più di un governo ombra inteso sostanzialmente come strumento di tallonamento e controllo del governo formale. E questo deriva prima di tutto dalla debolezza ormai cronica dei governi in carica, che obbliga il governo ombra a dilatare il suo ruolo ben al di là dell'area sempre meno larga e significativa coperta dalle iniziative governative.

Ma oggi i fatti attribuiscono al governo ombra anche un'altra funzione: quella di contribuire alla definizione dell'identità del Pds. Per un partito non ideologico l'identità programmatica è essenziale. Non più protetto, come era il Pci, da un riferimento ideologico forte (e rassicurante, e persino deresponsabilizzante), il Pds ha bisogno di una radicalità programmatica che gli consenta d'essere immediatamente percepito e compreso da una platea sempre più (e sempre più giustamente) esigente, fatta di iscritti e di militanti in attesa, di perplessi e di speranzosi. Naturalmente, questo non è compito affidato unicamente al governo ombra. Ma proprio la sua costituzione, che completa l'insieme delle strutture del Pds, impone al lavoro programmatico ritmi ed evidenze particolari. Con un problema, per tutti, non eludibile.

Se il lavoro programmatico diventa un passaggio essenziale per l'identità del Pds, come s'inquadra ciò nella strategia complessiva del partito? In termini più netti: il programma (più o meno fondamentale) del Pds in che rapporto deve stare con la formula, ancora in circolazione, del «programma comune» della sinistra e con la volontà sempre manifestata di un confronto programmatico con il Psi?

**M**i pare che la formula del «programma comune», almeno nel breve periodo, non sia adeguata alla realtà che abbiamo di fronte. Può darsi che sia comunque invocata. Ma soprattutto la storia dei programmi comuni, là dove ci sono stati, ci dice che il resto possibile collocazioni politiche e propensioni elettorali che avvicinavano molto i partiti interessati: mentre oggi il Psi è al governo e il Pds all'opposizione, e i due partiti sono profondamente divisi sulla prospettiva elettorale. Inoltre, proprio la costruzione di una identità politica esige per il Pds, anche per ragioni di chiarezza e di giusta ricerca del consenso, una sottolineatura netta dell'autonomia delle sue proposte, appunto una identificazione piena tra quel partito e quel programma.

Paralzo, il confronto programmatico ravvicinato con i socialisti è, nei fatti, assai difficile: e, quando concretamente avviene, rivela più distanze che consonanze. Esempi? Droghe, informazione, autonomie locali, guerra del Golfo, riforme istituzionali, atteggiamento verso Cossiga. Questa è una constatazione realistica, non polemica, che non si può tacere, pena la debolezza proprio della costruzione di un'azione comune della sinistra. E che, comunque, apre due questioni: perché tanta distanza su temi cruciali tra Psi e Pds? Quale di questi partiti, nelle materie citate, è più vicino ai partiti socialisti e socialdemocratici europei?

Lascio qui questi due interrogativi. Essi, però, suggeriscono una strategia, che porta ad una elaborazione programmatica autonoma, tagliente, che disegni il Pds come un soggetto politico limpidamente visibile da tutti e che, proprio per questa netta identità, può essere preferito ad altri. Così si costruisce anche un terreno vero di paragone con partiti e forze sociali. Dobbiamo «obbligare» gli altri al confronto con le nostre proposte, invece d'essere ancora spinti a seguire ritmi e temi che altri impongono alla discussione.

Linee comuni vere possono venir fuori solo in questo modo, anche a prezzo di conflitti acuti. E, se verranno, non si tratterà di uno stentato frutto diplomatico, ma di un risultato politico forte e, allora sì, forse vincente.

Dagli Usa dove ha incontrato Bush il presidente polemizza con Vespa, Gava e Mancino Craxi: a giugno congresso straordinario psi. Salta il vertice di maggioranza sulla manovra

## Cossiga: «Sulla mafia la Dc non può darmi lezioni»

Cossiga non accetta «lezioni» sulla mafia da Gava, Mancino e Vespa. Lo ha detto negli Stati Uniti, dove ha incontrato Bush, invitando nuovamente la Dc ad esprimergli piena solidarietà: «Il silenzio offende non solo me, ma anche gli altri partiti e il popolo». Polemiche dopo l'editoriale di Vespa sul Tg1: la Dc fa quadrato, il Psi lo attacca. Craxi denuncia «nuovi e più gravi elementi di deterioramento». Salta il vertice di maggioranza.

PASQUALE CASCELLA VITTORIO RAGONE

«È ben strano che il presidente della Repubblica debba prendere lezioni, in materia di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e di lotta contro la criminalità organizzata, dall'on. Gava, dal sen. Mancino e dal direttore del Tg1». Da New York, Francesco Cossiga risponde duramente all'invito di Bruno Vespa a recarsi fra la gente di Calabria, e chiede nuovamente alla Dc di esprimergli piena solidarietà: «Il silenzio puro e semplice è offensivo non solo per il capo dello Stato - dice Cossiga -, ma anche nei confronti degli altri partiti e del popolo».

Intanto la Democrazia Cristiana fa quadrato attorno a

Vespa, mentre piovono le critiche dei socialisti. Il «caso» finirà stamani al Consiglio d'amministrazione della Rai. Lo stesso Vespa, dopo aver garantito che non intendeva «impartire lezioni», ha però ricordato che «il ruolo dei giornali, pubblici o privati, è anche di segnalare alle istituzioni e alla classe politica il disagio profondo della gente». Mentre si avvicina la riunione del governo sulla manovra economica, i socialisti criticano Craxi (che De Michelis, dagli Usa, però difende). Craxi: «Aspetti confusi, negativi e ambigui nella situazione politica». Forse a giugno congresso straordinario del Garofano.



Francesco Cossiga

## Occhetto: «Andatevene Noi non abbiamo paura delle elezioni»

BRUNO MISERENDINO

«I partiti di maggioranza abbiano il coraggio di gettare la spugna, di dire chiaramente davanti all'elettorato che hanno fallito». Ma perché le elezioni non servono solo a ridisegnare il potere all'interno della maggioranza, dicono anche con chi vogliono governare nella prossima legislatura. E questo il messaggio di Achille Occhetto dagli schermi di tribuna politica, che alla fine dice: «Alla guerra si va come alla guerra». Nel senso che il Pds non ha paura di elezioni anticipate ed è pronto a presentarsi a fianco di quei cittadini «che pensano che siamo di fronte a delle marionette». Occhetto denuncia l'estrema gravità della situazione, in cui i partiti della maggioranza si comportano in maniera «irresponsabile», facendo perdere tempo al paese. Occhetto vede una trama contro il Pds, accusa il Psi di fare l'occhiolino a Rifondazione nella speranza di un sorpasso elettorale. E a Craxi chiede di fare un congresso non in chiave prelettorale ma per costruire l'alternativa. Quanto al balletto sulla manovra economica il segretario del Pds afferma che «il governo si divide tra quelli che vogliono togliere le pensioni prima delle elezioni e quelli che lo vogliono fare dopo».

A PAGINA 4

## Il vertice da Scotti si conclude con un generico appello mentre i criminali sono scatenati Assalto a una caserma dei carabinieri Altre 4 esecuzioni tra Calabria e Sicilia

Altri tre morti di mafia. A San Luca, centro calabrese dell'industria dei sequestri, commando della 'ndrangheta hanno sparato contro la caserma dei carabinieri. Nel Cosentino, un militare in licenza è stato freddato dai killer con un colpo di pistola. Assassini scatenati tra la folla anche ad Agrigento: due morti ed una passante ferita. Scotti, intanto, ripropone la ricetta di sempre e polemizza con i vescovi.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIA ROSA CALDERONI

■ TAURIANOVA. Calabria e Sicilia: anche ieri si sono trasformate nel «Far West Italia». Ancora morti, uno in Calabria e due in Sicilia. Ancora le cose che all'assalto dello Stato. Era passata da poco la mezzanotte, quando un commando della 'ndrangheta a San Luca ha esplosi 30-40 colpi di fucile a pallettoni contro la caserma dei carabinieri. A Corigliano, nel Cosentino, un ragazzo di 19 anni, Gaspare Filocamo, è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa. Altri due morti ad Agrigento, si tratta di Salvatore Albanese, capo della mafia locale, e del commerciante Antonio Iacolino. I killer, che hanno sparato tra la folla, hanno ferito una donna. Intanto, ieri al Rimpetto il ministro Scotti ha riproposto il solito rito stantio di queste occasioni. Con una variante: l'attacco alla legge Gozzini e una polemica con i vescovi. Intanto a Taurianova...

ALLE PAGINE 6 e 7



Vincenzo Scotti

## Il giudice di Palmi «Boss e politici ci intimidiscono»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ALDO VARANO

■ PALMI (Rc). Perplexità e polemiche durissime ha provocato la notizia che il ministro Martelli ha deciso di aprire un'inchiesta sulla Procura di Palmi. Secca la risposta del sostituto procuratore Neri: «Se si mira ad una nuova radiografia della situazione che abbiamo già denunciato un sacco di volte, ben venga. Se invece ha proseguito il magistrato - vuole essere un ulteriore tentativo di intimidazione nei confronti dei giudici che lavorano in quest'ufficio, è bene che si sappia che tutti i sostituti chiederanno di essere ascoltati dal Consiglio superiore della magistratura». E infine la stocata più dura. «Dai politici giungono attacchi ogni volta che si colpiscono interessi precisi - dice il sostituto procuratore Neri - come nel caso della centrale Enel di Gioia Tauro o delle inchieste sulle Usl».

A PAGINA 7

## A Washington scatta il coprifuoco Ispanici in rivolta

Dopo due notti di scontri a Washington è scattato lo stadio d'assedio. «Non permetteremo altre violenze» ha ammonito Sharon Pratt Dixon, la donna nera che guida il comune della capitale, a 48 ore dai violenti scontri con la polizia innescati dall'arresto di un salvadoregno. Notti drammatiche, quelle bruciate nella zona di Mont Pleasant, a due passi dalla Casa Bianca. «Identiche a quelle di 23 anni fa» quando morì Martin Luther King.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ WASHINGTON. La capitale Usa è in stato di assedio. Dopo i drammatici incidenti con gli ispanici che hanno infiammato la zona di Mont Pleasant, pochi chilometri a nord del famoso Mall lungo il quale si affacciano la Casa Bianca, il sindaco di Washington, Sharon Pratt Dixon, ha decretato il coprifuoco nell'intera area. Come 23 anni fa, quando sull'ondata dell'emozione per l'assassinio di Martin Luther King, le fiamme illuminarono le notti della capitale Usa, così per 48 ore gli scontri violentissimi hanno tenuto banco per le strade di Mont Pleasant. Ad innescare la miccia, l'arresto di un salvadoregno. In pochi minuti la polveriera del messicano è esplosa: al grido di «assassini» gruppi di giovani con il volto coperto si sono ripresentati con la polizia.

A PAGINA 10

## Le autorità israeliane si sono poi scusate con la ragazza La fanno partorire legata al letto «È palestinese, avevamo paura»

Una palestinese di diciannove anni ha partorito con le mani incatenate a un letto. La notizia, rimbalzata sul quotidiano *Maariv*, è stata ieri ufficialmente confermata dalle autorità israeliane, che hanno presentato alla giovane donna le loro scuse. La portavoce del dipartimento delle carceri Shulamit Meiri ha però detto alla Croce rossa internazionale: «Ci dispiace, quello che è successo non accadrà mai più».

■ GERUSALEMME. Intisar Elkak, detenuta palestinese di diciannove anni, ha partorito la sua bambina con le mani incatenate al letto. È accaduto il tre giugno scorso, ma si è saputo soltanto qualche giorno fa: ne ha infatti parlato un ginecologo palestinese a Madrid, nel corso di una conferenza sul Medio Oriente, e la notizia è stata ripresa dal quotidiano *Maariv*. Così, ieri, i responsabili degli istituti di pena israeliani

ha fatto sapere che la giovane detenuta palestinese ha partorito assistita dalla madre e che la sua bambina è gratuitamente ospitata in una clinica pubblica.

Intisar Elkak è stata condannata a quattro anni di carcere. È stata fermata nella zona vicina al Muro del pianto: le hanno trovato addosso una bomba incendiaria. È insomma una dei tanti ragazzi a rischio dell'intifada. Qualche mese dopo l'arresto, Intisar è rimasta incinta. Ed è poi stata trasferita dalla prigione di Hasaron all'ospedale Meir di Tel Aviv. Tutto quello che si sa di questa pericolosa detenuta finisce qui, ma la spiegazione data dalle autorità carcerarie su questo «parto in catene» risulta quantomeno singolare.

Non noi sappiamo se la ragazza aveva sotto il letto un'altra bomba incendiaria o se, approfittando della situazione, poteva evadere o assalire qualcuno intorno a sé. Tuttavia, poiché qualcosa è stato saputo sulle condizioni generali delle partorienti (palestinesi comprese), non risulta agevole immaginare in fuga una donna con le doglie. E neppure pensare che disponga della forza di aggredire.

Perché, allora, questo trattamento «speciale»? Infatti tutti sanno - anche qui per via di una fisiologia del parto estensibile anche alle palestinesi - che è molto utile poter disporre delle proprie mani per assecondare le spinte naturali del travaglio. Che cosa aveva fatto la terribile Intisar Elkak per meritare una simile vessazione? O deve tanto al privilegio di aver partorito in ospedale, e magari al fatto che le guardie carcerarie armate non sono state ammesse a sorvegliarla in sala parto?

■ Nel corso di una recente assemblea tenutasi a Bologna, Pietro Ingrao ha parlato della necessità di una campagna di mobilitazione per la pace intorno ad alcuni temi: dall'obiezione fiscale nei confronti delle spese militari alla critica dell'industria bellica. Negli stessi giorni la federazione dei Verdi ha diffuso un opuscolo (*Segnali di pace. Guida all'obiezione di coscienza*) che illustra i programmi di numerosi gruppi antimilitaristi.

Si tratta, a mio avviso, di indicazioni importanti che vanno discusse e approfondite. Quegli obiettivi e altri ancora - riconversione progressiva delle fabbriche di armi, opposizione all'aumento dei bilanci militari, misure più severe sull'esportazione - potrebbero far superare alcune lacerazioni del passato anche prossimo e affidare la lotta per la pace a più solidi fondamenti. In particolare, si potrebbe passare da una evocazione pacifista che ri-

schia di risultare ideologica o moralista (e, spesso, tale è davvero risultata) alla critica del sistema di guerra: dei suoi interessi economici e finanziari, delle sue radici «in tempo di pace», delle sue complicità «oggettive» (mi si passi il termine) con il diritto al posto di lavoro di settori operai che dall'industria militare ricevono un reddito.

Quello a cui si può oggi lavorare è, forse, un nuovo antimilitarismo: esso può consentire una unità più larga - e, soprattutto, un concreto programma di obiettivi comuni - tra chi è terzomondista e chi non lo è, tra chi è utopista e chi non lo è, tra chi coltiva un'idea etico-religiosa della pace e chi ne ha una concezione politico-pragmatica, tra chi persegue il pacifismo assoluto e chi privilegia la critica del sistema industriale-militare. Sia chiaro: quelle diverse opzioni sono tutte legittime, non necessariamente in alternativa e,

spesso, si intersecano e si alimentano reciprocamente. Con ciò non si vuole mettere d'accordo tutto e tutti: si vuole piuttosto - a partire dal disordine rappresentato dal rifiuto dell'opzione militare - ripensare il pacifismo e la fragile, fragilissima, prova di sé offerta in occasione della guerra del Golfo. In quei mesi, effettivamente, il movimento per la pace è apparso «parassita» (Sergio Andreis): come i verdi hanno bisogno delle catastrofi ambientali per meglio definire la propria identità, così i pacifisti sembrano aver bisogno della guerra guerreggiata per esistere.

Si verifica, così, un singolare paradosso: si è pacifisti senza essere (e senza essere stati) attivamente antimilitaristi; si invoca la pace quando le bombe esplodono - ed è fatale che sia così - ma quanti gesti sono stati fatti per impedire, ritardare, limitare la costruzione e il commercio di quelle bombe?

E allora, per evitare la riproduzione di quel «parassitismo», si può tentare - oggi, in epoca di pace apparente - di concentrarsi su un programma e di indicare delle scadenze. Gli obiettivi prima ricordati non sono certo inediti: l'Armi e le Acili, la Lega ambiente e l'Associazione per la pace e, ancor prima, gruppi meno noti ma di grande significato (il Movimento internazionale di riconciliazione e la Loc. Pax Christi e il Servizio civile internazionale) hanno lavorato per anni - in qualche caso, per decenni - in quella direzione. E, tuttavia, per molte ragioni - in primo luogo la sordità del Pci, dei sindacati, dell'associazionismo - l'ascolto ottenuto è stato poco cosa.

Forse è possibile, ora, trasformare quella che è stata una iniziativa esile (e, in certi casi, di mera testimonianza) in una mobilitazione di massa. Forse. Consideriamo un esempio concreto. Scrivo questo articolo il 7 maggio e ho per le mani il Bollettino di collegamento degli obiettori di coscienza alle spese militari. «Formiche di pace» n. 3. Il Bollettino riproduce il fascicolo per la dichiarazione di obiezione alle spese militari (la campagna è in corso da ben nove anni), ma mancano le settimane alla dichiarazione dei redditi, non ho avuto modo di parlarne con alcuno, il commercialista mi guarderà strano... Insomma, spero di farcela ma non ne sono certo, anche se la procedura è, in realtà, facile. Comunque, vorrei farla sicuramente l'anno prossimo e perché sia possibile - bisogna partire da subito - e da subito, bisogna interpellare le organizzazioni di massa, le associazioni, i partiti, gli organi di stampa... Si misurerà qui l'autenticità di quel «ripudio alla guerra» che, in tempi di pace apparente, risulta già fuori moda. Come uno status symbol desueto, come l'eskimò.

## Pacifisti e concreti? Proviamoci

LUIGI MANCONI

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Videosentenza

ALBERTO LEISS

Ieri l'on. Francesco D'Onofrio, sottosegretario dc per le riforme istituzionali e nolo per la sua fedeltà a Francesco Cossiga, si è pubblicamente dissociato dalla trasmissione L'istruttoria...

Confesso che, in termini politici, la reazione di D'Onofrio mi consola un po'. Appartengo a quella categoria di cittadini - stando al sondaggio dell'Istruttoria...

Fontana - vanno ripetendo ossessivamente che una gran parte delle colpe della crisi della Repubblica è dei giornali, della Tv, del loro maniacale vizio di spettacolarizzare e enfatizzare il confronto politico...

Il più temibile partito irresponsabile non sta nei media. I maggiori segnali di irresponsabilità vengono semmai proprio dai vertici della classe dirigente...

Intervista a Günther Grass Il popolare scrittore tedesco critica Kohl e l'unificazione: «È stata un'anessione»

Il colonialismo? Cercatelo in Germania

Günther Grass, l'ultimo patriota della costituzione, come si è definito lui stesso in un appassionante discorso alla vigilia dell'unificazione davanti ai gruppi rivoluzionari dell'est...

Günther Grass, intervistato al Goethe Institute di Roma, esprime il suo dissenso nei confronti della unificazione tedesca: «Se Kohl non era cosciente del disastro che ha provocato allora vuol dire che è stupido».

LIDIA CARLI

Non è certo una buona premessa per la vita futura di uno stato. Adesso i partiti stanno considerando l'eventualità di una modifica della costituzione ma vorrebbero escludere dall'assemblea sindacati e intellettuali...

Quello che è successo nel corso dello scorso anno è avvenuto per semplice brama di calcolo politico e senza riflessione alcuna...

La mia proposta era quella di poggiare più saldamente sulle strutture federaliste che si sono affermate in Germania nel corso dei secoli...

Nonostante la caduta del muro il cancelliere Kohl è riuscito ad assicurare continuità alla divisione della Germania. La sua unità divide. Fin da oggi si può prevedere che la frattura tra tedeschi di prima e di seconda classe durerà per alcune generazioni...

Notizie contrastanti sul maschilismo italiano. Dopo le polemiche sulle misure extra-large del preservativo, imposte dal ministero della Sanità in deroga alle norme europee...

Ma cosa sta facendo la socialdemocrazia, gli intellettuali?

La Spd si è fatta trovare impreparata dal processo dell'unificazione e per paura di rimanere isolata ha sviluppato una politica poco chiara, destinata per forza a fallire...

Cosa ne sarà di Kohl?

Nelle sue riflessioni politiche, Kohl è riuscito ad assicurare continuità alla divisione della Germania. La sua unità divide. Fin da oggi si può prevedere che la frattura tra tedeschi di prima e di seconda classe durerà per alcune generazioni...



Nel tormentato Kosovo una carovana di pace di Verdi italiani e jugoslavi

ALEXANDER LANGER

Con le ultime elezioni Kohl ha pagato il primo conto per aver ingannato i cittadini dell'est e dell'ovest. E' chiaro che confida nella corta memoria dei suoi governati quando tomeranno a votare fra quattro anni.

Quali sono le future possibilità di intervento?

Sarebbe auspicabile che gli investimenti nel resto dell'Europa dell'est non fossero lasciati soltanto alla Germania perché è chiaro che una politica di questo tipo porterebbe ad uno strapotere economico tedesco con tutte le insicurezze che ne derivano per gli altri stati europei.

Lei è stato l'unico intellettuale tedesco ad opporsi risolutamente contro la guerra all'Iraq. Ne è ancora convinto?

La guerra del Golfo ha dimostrato di non aver risolto nessuno dei problemi che esistevano prima. E' stata una guerra di interessi. Nessuno parla dei morti. Abbiamo conosciuto una nuova forma di censura che non promette niente di buono.

E in Germania cosa si può ancora fare?

E' necessaria un'ampia discussione sulla costituzione che comprenda un'analisi di tutti i problemi che l'insensata velocità dell'unificazione ha impedito di considerare.

Cosa sta succedendo agli autori della ex Ddr?

Durante la divisione del paese, nonostante il muro, la censura all'est e l'ignoranza all'ovest, è sempre esistito un dialogo tra le due letterature. Appena è sparito il muro è iniziato il linciaggio di Christa Wolf, scrittrice di stato, a rappresentanza di tutti gli scrittori dell'est.

In questi giorni di grandi consultazioni balcaniche, che sembrano preannunciare il peggio, giustamente da più parti si invoca l'Europa. Ma cosa si può fare utilmente, dall'Europa, per i Balcani, per la Jugoslavia, per la gente che sembra aver solo voglia di disfarsi del fastidio dei complicati (e non sempre rispettosi e giusti) vincoli che legano e intrecciano gli uni agli altri?

L'incontro con professori e studenti all'università albanese di Prishtine è più articolato di quanto si parla del quotidiano albanese «Rilindja» messo fuori legge...

Ma una speranza è comune a tutti: il riferimento ad una prospettiva europea, post-comunista, post-nazionalista, post-balcanica anche. Varrebbe la pena dare qualche concreta a questa speranza, moltiplicando gli sforzi che la società civile, il volontariato, le associazioni possono oggi fare per contribuire a sciogliere qualcosa di quell'incapacità etnica che altrimenti rischia davvero di far esplodere guerre cruente ai nostri confini.

recenti, compiute in condizioni più simili all'ambiente naturale, hanno mostrato che spesso è la topina a scegliere il luogo e il tempo della copula. Altre ricerche compiute sulle scimmie, più vicine alla specie umana, mediante monitoraggio del cuore e dell'utero nelle fasi culminanti dell'accoppiamento, hanno mostrato che anche le nostre parenti hanno in quei momenti un'accelerazione del battito cardiaco e vivaci contrazioni uterine...



l'Unità

Renzo Foa, direttore

Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Arestia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax (06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401)
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 843 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3519.



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Si alle «luci rosse» nello studio medico

orienti poi la terapia (farmaci, chirurgia o protesi) verso la quantità, ma verso il risparmio della funzione per fini procreativi. Non ho capito se la parola quantità si riferisce al volume dell'organo o al numero delle prestazioni. Per associazione mi sono anche ricordato del titolo, involontariamente comico, dato da un giornale di Reggio Emilia agli effetti devastanti di un temporale nel comune di Sesso. Il titolo era questo: Sesso - Un fulmine colpisce la chiesa - Distrutto l'organo. Spero che il lettore mi perdoni queste futili divagazioni sul sesso e su Sesso, un simpatico comune che non ha colpa (né merito) per il suo nome. Adduco, come parziale scusante, che la voglia di divagare nasce come reazione al fatto che la sessualità nei giornali come alla televisione, ci viene presentata solo nei suoi aspetti negativi: o come richiamo pubblicitario per la vendita dei più disparati prodotti, dalle caramelle alle automobili, o come argomento di cronache riguardanti malattie o violenze. Raramente si richiama il significato naturale, piacevole e affettivo del sesso, collegato alla cultura e all'espressione dei sentimenti. Hanno fatto eccezione a queste regole infuiste i due opuscoli illustrativi (e illustrati) sulla sessualità, distribuiti dalla sinistra giovanile e dai giovani socialisti nelle scuole. Li ho letti, li ho apprezzati, mi sono indignato per le reazioni di qualche sessuologo. Un vecchio articolo su La scienza del sesso, apparso nella rivista New Scientist e segnalatomi da Romeo Bassoli, mi ha sollecitato una domanda: quanto, in questa ostilità verso l'informazione sessuale, è dovuto alla concezione del sesso come peccato? E quanto invece



all'antifemminismo? L'articolo è di Lynda Birke e prende in esame l'orgasmo femminile, confrontando la specie umana con altri mammiferi. Esso comincia col ricordare che, fino al secolo scorso, molti medici consideravano viziose e perversive le donne che lo provavano, e alcuni ricorrevano perfino alla chirurgia per impedirlo. Segnalava poi che anche gli studi sul comportamento animale sono stati, per lungo tempo, influenzati da queste idee. Gli esperimenti sui topi, per esempio, tendevano a dimostrare che l'atteggiamento delle femmine era di pura attesa del maschio, unico attivo nell'accoppiamento. Ma le osservazioni venivano fatte in gabbie ristrette che, osserva la Birke «davanti a una femmina di topo minime possibilità di comportarsi come voleva, circa quante ne offre il sedile posteriore di un'automobile di praticare il Kama Sutra». Osservazioni

Venti di crisi



Ritorsione del Quirinale contro Gava, Mancino e Vespa: «È strano prendere lezioni da loro sulla lotta alla mafia»



Visita a Bush «Non abbiamo parlato dell'Italia»

«La Dc offende i suoi elettori»

L'ira di Cossiga: «Questo scontro avrà conseguenze gravi»

Cossiga è «offeso» dal silenzio che la Dc ha fatto calare sulla sua intimità a Gava e Mancino. Anzi, avverte che l'offesa è anche al «corpo elettorale e specificamente quello della Dc».

giunto del presidente non ci sarebbe stato posto alla cena di gala organizzata dall'andreattiano Centro ciceroniano (ma finanziata dal gruppo Ferruzzi).

non stigmatizzo». Si può infine rispondere «non intendo rispondere». Non si può, per il Quirinale, continuare l'«offesa» del silenzio.

Ma ecco Cossiga comparire sulla porta dell'ascensore. Prendendo, dopo questo comunicato il clima in Italia sarà sicuramente perturbato: cosa ne pensa? al mio pensiero quasi quasi non lo conosco neanche io.

WASHINGTON. «Cossiga e Andreotti litigano, dite? Forse hanno scelto Bush per fare da arbitro».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

NEW YORK. «L'attesa è di competenza del ministro plenipotenziario Ortona», taglia corto Francesco Cossiga quando gli si chiede se quelle richieste. Battano le due di notte in Italia, qui è ancora la sera del lunedì. Cala il buio anche oltreoceano, e di primo mattino lo squillo del telefono fa cadere tutti giù dal letto.

sciatore del nuovo atto di guerra, Ortona legge: «Giungono echi di non appropriate polemiche e di non univoche dichiarazioni». Mentre Cossiga rimprovera sempre in attesa di conoscere il giudizio dell'on. Gava e del sen. Mancino sui punti sui quali esiste una richiesta di chiarimenti da parte del capo dello Stato.

Ortona parla dell'«invito» rivolto dal Tg1 a Cossiga ad andare a parlare con la gente della folla di Taurianova, e chi osa: «È ben strano che il presidente della Repubblica debba prendere lezioni, in materia di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e di lotta contro la criminalità organizzata dal Tg1».

WASHINGTON. «Cossiga e Andreotti litigano, dite? Forse hanno scelto Bush per fare da arbitro». È la battuta di uno dei colleghi americani accreditati alla Casa Bianca, in cerca disperata di una gerarchia nell'ordine delle notizie politiche della capitale.

La visita dei presidenti della Repubblica e del Consiglio italiani finisce e per loro ha uno degli ultimi posti dopo la conferenza stampa dell'ex presidente iraniano Bani Sadr al National Press Club, dopo la presenza di Bush a una cerimonia per la piccola industria, la conferenza dell'ex ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze sulla questione palestinese allo Sheraton Hotel; forse alla pari della visita ufficiale del presidente finlandese Koivisto.

Bombardamento socialista sul Tg1 Ma piazza del Gesù difende Vespa

Attacco socialista contro il direttore del Tg1 Bruno Vespa, che l'altra sera ha invitato Cossiga ad andare anche a Taurianova invece di pensare alla seconda Repubblica. Giouliano Ferrara si scatenava («Le correnti dc sono come le cosche mafiose»).

cologo che divide il nord dal sud d'Italia diventa sempre più largo. Per questo mi sono permesso di chiedere un intervento inedito al più alto livello. Tutto qui.

un'inarrestabile degrado della qualità dell'informazione Rai. Antonio Bernardi, del Pds, considera invece che «la vicenda politica ha raggiunto ormai una tale asprezza che si riflette inevitabilmente nel comportamento dei mezzi di comunicazione pubblici e privati».

«L'attesa più che per le concordanze e divergenze tra gli italiani e Bush è per le divergenze concordanze tra Cossiga e Andreotti. In una situazione tra l'altro inedita dal punto di vista protocollare».

«L'attesa più che per le concordanze e divergenze tra gli italiani e Bush è per le divergenze concordanze tra Cossiga e Andreotti. In una situazione tra l'altro inedita dal punto di vista protocollare».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Bruno Vespa non riscalda interviste, non ha niente da aggiungere all'editoriale fatto l'altra sera al Tg1 delle 20, quando davanti a quasi dieci milioni di telespettatori ha «invitato» Cossiga ad andare di persona a Taurianova, a parlare con la gente, per salvare la prima Repubblica prima di pensare alla seconda...

Cosa succederà stamattina in consiglio? Marco Follini, della sinistra dc, ha già fatto sapere che, secondo lui, «si è trattato di un editoriale perfettamente legittimo per quanto riguarda il metodo. Per quanto riguarda il merito posso dire di dividerlo».

Se il capogruppo socialdemocratico Vincenzo Bono Parino ritiene che le dichiarazioni del direttore del Tg1 «si possono accettare solo se vengono considerate un atto di amarezza per una situazione che ha superato ogni limite».

«L'attesa più che per le concordanze e divergenze tra gli italiani e Bush è per le divergenze concordanze tra Cossiga e Andreotti. In una situazione tra l'altro inedita dal punto di vista protocollare».

«L'attesa più che per le concordanze e divergenze tra gli italiani e Bush è per le divergenze concordanze tra Cossiga e Andreotti. In una situazione tra l'altro inedita dal punto di vista protocollare».

Due direttori e un presidente, storia di un lungo tele-litigio

Dalla cacciata di Nuccio Fava per un'inchiesta troppo scomoda su Cia e P2 all'ultima polemica Tra il Quirinale e il Tg1 più seguito le schermaglie non finiscono mai

aggiungere la sua personale senovazione contro Fava: «È un provvedimento». L'8 agosto Bruno Vespa, fortissimamente voluto da Forlani, non proprio graditissimo a Pasquarelli, divenne direttore del Tg1.

che gli è stata inibita la possibilità di diventare responsabile del servizio Cronaca. Responsabilità che qualche mese fa ha dovuto abbandonare Roberto Morione, posto di fronte a un ordine di servizio unilaterale: accettare un dimezzamento delle competenze del servizio.

«L'attesa più che per le concordanze e divergenze tra gli italiani e Bush è per le divergenze concordanze tra Cossiga e Andreotti. In una situazione tra l'altro inedita dal punto di vista protocollare».

«L'attesa più che per le concordanze e divergenze tra gli italiani e Bush è per le divergenze concordanze tra Cossiga e Andreotti. In una situazione tra l'altro inedita dal punto di vista protocollare».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Questa è la storia di due direttori del Tg1 e di un presidente della Repubblica. Il primo protagonista della storia è, per la verità, un ex direttore, Nuccio Fava, la cui cacciata dal Tg1 fu accelerata, nell'agosto dell'anno scorso, da un violento attacco di Cossiga.

trovarono a discutere in una sala a due passi da Montecitorio dell'attacco scagliato da Cossiga - successivamente avallato da Andreotti e dal direttore generale della Rai, Pasquarelli - al Tg1 di Nuccio Fava per le prime puntate di una inchiesta sui rapporti tra Cia e P2, sulle loro trame italiane.

«L'attesa più che per le concordanze e divergenze tra gli italiani e Bush è per le divergenze concordanze tra Cossiga e Andreotti. In una situazione tra l'altro inedita dal punto di vista protocollare».

«L'attesa più che per le concordanze e divergenze tra gli italiani e Bush è per le divergenze concordanze tra Cossiga e Andreotti. In una situazione tra l'altro inedita dal punto di vista protocollare».

«L'attesa più che per le concordanze e divergenze tra gli italiani e Bush è per le divergenze concordanze tra Cossiga e Andreotti. In una situazione tra l'altro inedita dal punto di vista protocollare».

Venti di crisi



POLITICA INTERNA

Intervista del segretario del Pds a «Tribuna politica»: «Stanno portando il paese nel caos, ora hanno l'onere di dire con quale maggioranza vogliono ripresentarsi»

«Partiti di governo, gettate la spugna»

L'attacco di Occhetto: «Non abbiamo paura delle elezioni»

I partiti della maggioranza ammettono il loro fallimento e dicono con chi vogliono stare nella prossima legislatura, solo così hanno senso le elezioni politiche anticipate»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Spetta ai partiti dell'attuale maggioranza gettare la spugna (dire chiaramente davanti all'elettorato "non siamo più in grado di governare", abbiamo fallito. Le elezioni dovrebbero servire a questo, non a ridisegnare il potere all'interno della maggioranza»

Secondo Occhetto le riforme istituzionali sono l'esempio più evidente dell'incapacità della maggioranza. E all'intervistatore che chiede se l'annuncio messaggio di Cossiga alle camere possa dare il via al dibattito nei due rami del parlamento, Occhetto risponde: «Io credo che nessuno contribuisce più a niente di serio in questo paese. Noi abbiamo detto che si doveva utilizzare un anno per fare le riforme istituzionali. Il presidente della repubblica ha detto "i giochi sono finiti", invece i giochi e i giochi sono ricominciati e peggio di prima. Noi - continua Occhetto - pensiamo che si debba fare una riforma seria che dia la possibilità ai cittadini di scegliere direttamente la maggioranza. Il governo, in modo che ci sia una maggioranza di legislatura che dura cinque anni e si possano affrontare i progetti fondamentali che servono alla società italiana»

«La situazione è drammatica, gravissima - esordisce Occhetto - siamo di fronte a partiti che mettono insieme un governo - discutono per mesi, non affrontano le questioni fondamentali delle pensioni, dei salari, del mezzogiorno della criminalità, poi continuano a litigare e due giorni dopo dicono che non va bene niente. Siamo di fronte a degli irresponsabili. Allora lo dico, spetta a questi partiti gettare la spugna, loro hanno l'onere di dire alla gente con quale maggioranza si vogliono ripresentare»

«La vera trama, dice il segretario del Pds, è quella di far convergere contro il Pds tutte le forze, perché si teme che ci sia una forza democratica di ispirazione socialista, disponibile all'alternativa. Cercano di utilizzare tutte le forze, anche le scissioni, pur di impedire a questo partito, sano e pulito, di prospettare l'alternativa»

Occhetto è critico anche per il balletto sulla manovra economica. «Vedo - dice - che il governo si divide tra quelli che vogliono togliere le pensioni prima delle elezioni e coloro che lo vogliono fare dopo, quasi a dire: dateci prima i voti che poi toglieremo i soldi. Ultima battuta sul referendum delle preferenze: «Le preferenze, come ha detto Bobbio, sono l'anello di congiunzione tra malavita e politica. Se si vuole superare la questione posta dal referendum bisogna fare subito una seria legge elettorale, altrimenti meglio il referendum»



Achille Occhetto

Craxi: «Gravi elementi di deterioramento» Congresso straordinario psi a giugno

Craxi sente «nuovi e più gravi elementi di deterioramento», vede «aspetti confusi, negativi e ambigui» nella situazione politica. E invita il Psi a «riflettere sull'opportunità di un congresso straordinario a giugno»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Finora il rompicapo prevalente, tra quelli che angustiano Andreotti, era: come disinnescare i contrasti sulla manovra economica fra il ministro del Tesoro Carli e il socialista?

«Dobbiamo riflettere sulla possibilità di un congresso straordinario - ha detto Craxi ai suoi - Bisogna mettere sul tavolo le nostre carte e contestare gli altri. Il Psi alla Dc è un altro rompicapo istituzionale? Sì, è quello che il leader socialista ha concentrato successivamente»

«La campagna aggressiva», ha proseguito il leader del gerolano, «non risparmia nessuno che cala il tendone ed allora i diritti della sovranità popolare». Una trasparenza allusione a Cossiga, e alle ultime polemiche delle quali è stato protagonista il presidente. E il capo socialista non ha mancato di affermare che l'«aggressione» sarebbe cominciata proprio quando il Psi, pur di consentire ad Andreotti la formazione del governo, aveva accantonato le proprie richieste in materia istituzionale»

«Ma quali sono gli aspetti confusi, negativi ed ambigui che il Psi vede crescere nella situazione politica? Attorno alla polemica sulle riforme istituzionali, i socialisti temono il delinearsi di quella «maggioranza sommersa» di cui ha parlato recentemente Cossiga per contrapporsi alla maggioranza formale del quadripartito. Questa presunta alleanza sommersa non è più soltanto, per

via del Corso, il vecchio «partito trasversale», ma includerebbe ormai a pieno titolo Gava e una parte del Grande centro democristiano. «Sappiamo di una alleanza fra De Mita e Gava. Sappiamo che ci sono stati contatti», dice uno degli uomini dell'esecutivo socialista.

«La realtà industriale che oggettivamente crea problemi ambientali e la cui chiusura è comunque evitabile con adeguati investimenti in impianti antinquinamento, è una attività di cui il Pci è socio minoritario essendo la proprietà a maggioranza privata (gruppo Riva ecc.)»

«Insomma, siamo di fronte a una legge che semplifica i rapporti tra cittadino e Stato, una legge con cui l'accesso agli atti della Pubblica amministrazione diventa principio generale mentre la segretezza diventa l'eccezione. Viene sancito il diritto di accesso anche per atti interni, come per esempio tutti gli atti istruttori»

Ancora frecciate dc sul Quirinale Seconda Repubblica, no di De Mita

«Le istituzioni funzionano se gli uomini ad esse preposte fanno il loro dovere e agiscono con intelligenza». Arnaldo Forlani lancia altre frecciate verso il Quirinale, anche se subito si affretta a far sapere di avere «rapporti buoni» con Cossiga. De Mita difende la prima Repubblica. Riunione nel pomeriggio della sinistra del partito: «Siamo contro le elezioni anticipate». Oggi l'ufficio politico.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Si incrociano, lungo un corridoio della Camera, il capigruppo del Pri e quello della Dc. Antonio Del Pennino guarda Gava, gli tende la mano. «Posso salutarvi, oppure si rinchiano stralzi?», gli chiede. Il democristiano replica sommessamente: «Certo che puoi salutarvi, basta che tu lo faccia attraverso alcuni giornali». Ieri Antonio Gava salutava i colleghi, ma non parlava con i giornalisti. «Non gliel'ho detto, non parlo di niente», ha borbottato loro. Anche perché quello che aveva da dire, in direzione del Quirinale, l'aveva spiegato molto bene il giorno prima. Ma non mancherà, allo scudocrociato, l'occasione di ritornare sulle esternazioni di Cossiga che ormai, a giudizio di tutti i dirigenti, hanno abbondantemente superato il limite tollerabile. Per questa mattina, a

«Questo è il quadro il Pds deve stare, dice Occhetto, con quei cittadini che pensano che siamo di fronte a delle marionette, a gente cui non si può dare più affidamento, a gente che sta portando il paese nel caos e che sta organizzando la

«Questo sistema è complesso, dovrebbe comandare uno solo». Ieri mattina, a Montecitorio, al centro delle discussioni nei campanelli dei deputati, c'era nuovamente l'ipotesi di elezioni anticipate. Il clima per il governo, tra esternazioni cossigiane e insofferenza socialista per la manovra economica, è pessimo. Tanto che la sinistra democristiana si è riunita, ieri pomeriggio, nella sede del «Frontino», per discutere una riunione a ranghi ridotti (per diversi impegni erano assenti De Mita, Mancino, Bodrato e Martinazzoli), con Elia, Mattarella, Gargani, Misasi, Martini ed altri. «L'atteggiamento della Dc, nella situazione determinata, è molto responsabile, oltre che convergente», ha detto Mattarella all'uscita. La sinistra dc è in ogni modo decisamente contraria alle elezioni anticipate. «Non poteva essere preoccupato il tono dei nostri discorsi, vista la situazione - ha commentato Giuseppe Gargani - Noi abbiamo detto che siamo contro le elezioni anticipate con molta forza. Siamo invece per le riforme istituzionali e presenteremo una proposta articolata, non solo sul sistema elettorale ma partendo comunque dal sistema elettorale. E crediamo che la Dc farà proprio questo contributo»

«La riforma del bicameralismo Palazzo Chigi pone il veto»

Il governo ha detto no, ieri a Montecitorio, ad una incisiva riforma dell'attuale bicameralismo ripetuto. L'alt in commissione dov'è cominciato l'esame di un testo predisposto dal socialista Labriola che prevede la creazione di una Camera delle Regioni. Ferrara (Pds): «Continueremo a batterci per rendere efficiente il Parlamento anche attraverso la drastica riduzione del numero di deputati e senatori».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Eccola, la cartina di Labriola da registrare nei trascurabili convergenze con la proposta del Pds, ma vi sono anche punti non chiariti il sistema di elezione della Camera regionale, il numero dei membri delle due Camere, ecc. Comunque era - è restato un terreno di confronto.

«La prima intenzione è stata inviata il 17/1/1991: passati i 30 giorni prescritti dalla legge nessuna risposta. La seconda intenzione è stata spedita il 26/2/1991, nessuna risposta. La terza intenzione inoltrata il 20/3/1991 nessuna risposta. Sono passati più di 90 giorni anziché 30. Ho in mano le tre ricevute di ritorno delle 3 raccomandate, ovviamente col timbro postale e la data. La succitata legge 241/90 mi consente di sportare denuncia contro la burocrazia quand'essa ignora un esposto o richiama sottoposti. È quello che ho fatto carta bollata da 10 mila e denuncia spedita alla Pretura della Repubblica di Roma. Adesso sono in attesa che il giudice proceda contro la burocrazia del ministero del Tesoro»

«Signor direttore in base alla legge n. 241/90 e al nuovo Codice di procedura penale, art. 325, ho inviato N. 3 esposti-intimazione alla burocrazia del ministero del Tesoro, e precisamente alla Ragioneria generale dello Stato (Igrg). La legge testé citata mi autorizza»

LETTERE

Dunque il governo vuol far cessare anche attività non inquinanti?

Legge benefica su cittadino-Stato (ora occorre darsi da fare)

Spett. redazione, in merito alle dichiarazioni del ministro Ruffolo rilasciate durante la trasmissione «Samaranda» di qualche settimana fa, ci corre l'obbligo di precisare quanto segue

Caro direttore, la legge 241/90 fa sperare finalmente in un nuovo rapporto tra il cittadino-utente e lo Stato

Nel previsto piano di risanamento ambientale della città di Genova con la delocalizzazione delle attività siderurgiche il governo, tramite le Partecipazioni statali, l'Iri e l'Ilva, ha deciso di dismettere anche attività lavorative assolutamente non inquinanti

Lo sviluppo di questa normativa dovrebbe garantire un diverso rapporto con la pubblica amministrazione. Il cittadino-utente che si trova a chiedere un certificato presso uno sportello pubblico o che sia interessato alla emanazione di un provvedimento avrebbe con la legge 241/90 la certezza dei tempi e la individuabilità della persona fisica che identifica l'organo-ufficio a cui si rivolge

Le attività sostitutive a suo tempo promesse e sottoscritte dall'Ilva, che avrebbero dovuto rilanciare l'occupazione e proporre dopo due anni dalla chiusura dello stabilimento di Campi, si sono rivelate improbbabili, evanescenti e comunque inaccettabili dai lavoratori.

Generalmente fino a oggi il cittadino-utente ha ignorato chi fosse effettivamente il responsabile amministrativo della sua pratica Oggi invece la Pubblica amministrazione deve individuare una persona fisica responsabile del procedimento stesso, la quale sarà assoggettata a responsabilità di volta in volta disciplinare, civile, contabile e penale

Inoltre la legge indica tempi precisi per lo svolgimento dell'azione amministrativa: infatti la Pubblica amministrazione deve darli dei tempi certi entro i quali il procedimento deve concludersi (in mancanza di tale termine, deve intendersi di 30 giorni)

Insomma, siamo di fronte a una legge che semplifica i rapporti tra cittadino e Stato, una legge con cui l'accesso agli atti della Pubblica amministrazione diventa principio generale mentre la segretezza diventa l'eccezione. Viene sancito il diritto di accesso anche per atti interni, come per esempio tutti gli atti istruttori»

La realtà industriale che oggettivamente crea problemi ambientali e la cui chiusura è comunque evitabile con adeguati investimenti in impianti antinquinamento, è una attività di cui il Pci è socio minoritario essendo la proprietà a maggioranza privata (gruppo Riva ecc.)»

Il problema in quanto alcune norme verranno regolate con successivi decreti, leggi regionali e regolamenti di enti pubblici. A questo punto il legislatore si è impegnato, all'articolo 24, di fissare dei tempi entro i quali il governo dovrà determinare i criteri applicativi della legge 241/90.

Quanto sopra, se realizzato, si tradurrebbe in una ulteriore contrazione di occupazione non più sopportabile nell'ambito industriale genovese, che ha subito ristrutturazioni quali quella del gruppo Ansaldo, non inquinante e condotta «a buon fine» dall'attuale dirigenza di cui il solo obiettivo sembrerebbe il totale smembramento delle attività industriali delle Pp.Ss. in particolare a Genova, a favore di altre aree e di gruppi industriali privati.

«Signor direttore in base alla legge n. 241/90 e al nuovo Codice di procedura penale, art. 325, ho inviato N. 3 esposti-intimazione alla burocrazia del ministero del Tesoro, e precisamente alla Ragioneria generale dello Stato (Igrg). La legge testé citata mi autorizza»

«Signor direttore, malgrado la mia giovane età (16 anni) nutro forti interessi culturali, che si indirizzano, soprattutto, verso la psicoanalisi e la filosofia. Dunque sarebbe importante per me, come per molti altri miei coetanei animati dai medesimi interessi, poter accedere alla Biblioteca nazionale di Roma. Ma presso detta biblioteca è rigorosamente vietato l'accesso ai minori di diciotto anni. Ammetto che molti giovani non abbiano rispetto del patrimonio culturale del nostro Paese, ma non ritengo giusto che l'azione isolata di determinati elementi venga a inficiare il giudizio su un'intera generazione. Alla Biblioteca nazionale di Roma propongo di adottare un metodo che consenta a tutte le persone civili di usufruire dei testi in essa contenuti. Francesca Albertini, Roma»

«Signor direttore in base alla legge n. 241/90 e al nuovo Codice di procedura penale, art. 325, ho inviato N. 3 esposti-intimazione alla burocrazia del ministero del Tesoro, e precisamente alla Ragioneria generale dello Stato (Igrg). La legge testé citata mi autorizza»

Biblioteca vietata ai minori di 18 anni

Angelo Marchesini, Sebastiano Vaccara, Funzionari dell'Inca-Cgil di Bologna

Venti di crisi



Andreotti vedrà i segretari della maggioranza uno per uno prima che il governo decida Nuove polemiche psi sul ministro del Tesoro ma De Michelis a sorpresa difende Carli



Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli

La Malfa: «La nostra è una repubblica sudamericana»



«Una repubblica sconfitta dalla criminalità e piegata dal debito pubblico sarebbe comunque sudamericana, tanto col sistema parlamentare che col sistema presidenziale. Lo afferma Giorgio La Malfa (nella foto), che in un discorso a Forlì ha dichiarato di non condividere le critiche del mondo imprenditoriale all'enciclica «Centesimus annus». Dopo aver ricordato le forti preoccupazioni del suo partito per le posizioni della Chiesa nella vicenda del Golfo, il segretario del Pri rievoca l'apertura della dottrina sociale del clero italiano «al riconoscimento dei sistemi del libero mercato». Il disaccordo sui giudizi espressi da Pininfarina e Mortillaro sull'enciclica papale è dovuto al fatto che «per la prima volta in maniera così esplicita la Chiesa scende in campo contro gli eccessi di un malinteso senso sociale finora usato per legittimare l'invasione di una macchina pubblica inefficiente». Intanto il 10 maggio si riunirà il Consiglio nazionale del Pri per discutere le dimissioni presentate da La Malfa e la nuova collocazione del partito dopo l'epilogo della crisi di governo.

# Manovra, salta il vertice Martelli: «Non è lo sfascio»

Nomine nelle banche Il Pds attacca Carli

ROMA. È il tallone d'Achille del ministro del Tesoro Guido Carli. Da due anni rimba di mese in mese le nomine nelle banche pubbliche. «Un comportamento intollerabile e vergognoso» lo definiscono i deputati del Pds Antonio Bellocchie, Maria Neide Umidì Sala, Giovanni Di Pietro e Daniela Romani, in un'interrogazione inviata al presidente del Consiglio. La situazione, in effetti, è da tempo intollerabile. Sono ormai oltre 40 le cariche tra presidenze e vice presidenze di banche pubbliche ed istituti di credito speciale che attendono di essere rinnovate. In qualche caso non si tratta nemmeno più di «prorogazioni» di presidenti scaduti da anni che continuano a restare al loro posto ma di vere e proprie «vacazioni», cioè di vice presidenti che sono subentrati al presidente. È il caso del Montepaschi di Siena, che da oltre un anno non ha presidente. L'ultima informata di nomine è avvenuta nell'87 e ai primi dell'anno prossimo verranno a scadenza quelle del Cnr, dell'Enel e della Eni.

Non ci sarà l'annunciato vertice di maggioranza sulla manovra economica. Andreotti incontrerà separatamente i segretari del quadripartito prima del consiglio dei ministri di sabato. Proseguono gli attacchi del Psi contro il «piano Carli», ma De Michelis difende il ministro del Tesoro. Martelli ha intanto concluso le consultazioni con le parti sociali: molto magro il risultato.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È ormai quotidiano il rito degli attacchi che il Psi lancia all'indirizzo di Guido Carli. Ieri è stata ancora una volta il turno del vice segretario Giulio Di Donato: i socialisti sono contrari a indiscriminati tagli alle pensioni e ai salari reali, non intendono far pagare ai ceti più deboli il costo delle necessarie misure economiche. Tuttavia, come già accaduto l'altro ieri con Formica, è un ministro socialista a prendere le difese del titolare del Tesoro. Da New York il ministro degli Esteri De Michelis ha definito «in parte false» le

polemiche sul taglio alle pensioni, aggiungendo: «Non credo che Carli abbia mai pensato ad una riforma del genere senza sentire le parti sociali». Una stocata ai socialisti, e alla loro richiesta di abbassare i tassi di interesse, arriva invece dal ministro ombra del Tesoro, l'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti. «Semmai bisogna creare le condizioni per abbassarli», ha detto l'economista bolognese. «In realtà chi vuole la riduzione immediata dei tassi vuole la svalutazione della lira, ma non lo dice, e chi sostiene che i tassi sono intoc-

cabili pretende di impiccare l'economia italiana a un costo del denaro molto alto». Da parte sua il ministro del Tesoro «vero» sembra avere scelto la strada del silenzio dopo lo sfogo di venerdì scorso, quando Andreotti lo compinse a non presentare le dimissioni. Un riserbo rotto solo da qualche considerazione sociologica, come quella di ieri davanti ai responsabili delle tre confederazioni agricole Coldiretti, Confcooperative e Confagricoltura giunti a palazzo Chigi per l'ultimo round di consultazioni sulla manovra economica: «Mi sembra che il degrado morale degli italiani - ha confessato precisando di parlare «da cittadino» - possa essere collegato al progressivo venire meno dei valori della cultura contadina». È insomma un Carli nostalgico e buolico quello che assiste alla rissa scoppiata dalle sue parti tra chi lo accusa (i socialisti), chi lo difende a spada tratta (i liberali), chi lo invita a piantare baracca e burattini (i repubblicani). Il vero motivo

Ranieri: «Con il Psi niente scambio ma una ricerca di punti comuni»

«Col Psi si deve riaprire un dialogo anche per discutere se la riforma istituzionale comporta l'apertura di una prospettiva di schiarimento alternativo nel nostro paese». Umberto Ranieri, del coordinamento politico del Pds, sostiene che non si possono porre le questioni in termini di scambio (il riferimento è alla recente proposta di Massimo D'Alema: se Craxi accantona il presidenzialismo si può trattare sull'unità socialista). C'è bisogno invece di una «razionale e seria ricerca di punti comuni» sulle concrete innovazioni istituzionali. L'esponente riformista auspica che si possa giungere ad una riduzione del grado di conflittualità, «eccessivo ancora oggi», tra i due partiti e ad un incontro per discutere senza chiusure pregiudiziali sui rispettivi progetti in materia di riforme istituzionali.

Dimissionaria a Locri la giunta democristiana

La giunta comunale di Locri, un monocolore democristiano, ha rassegnato le dimissioni. La decisione è stata presa a seguito di contrasti sulle richieste dei dipendenti dell'ente locale, che avevano effettuato uno sciopero protrattosi per dieci giorni. Recentemente l'amministrazione comunale di Locri è stata messa sotto accusa dalle organizzazioni sindacali di categoria, che denunciano una marcata insensibilità ed «un'altra gestione che condurrà al dissesto finanziario dell'ente».

Sindaco del Pds al Comune di Adria

Al Comune di Adria, il secondo centro del Polessino, si è formata una maggioranza Pds-Dc-Verdi, che ha approvato una mozione di sfiducia nei confronti della giunta Pds-Fsi-Verdi. La nuova amministrazione sarà guidata da Gino Spinello del Pds, a quarant'anni di distanza dall'ultimo sindaco comunista della città. Cambia anche l'amministrazione provinciale di Rovigo. Una giunta Dc-Pds-Fsi, presieduta dal democristiano Alberto Brigo, subentra a quella formata da Pds, Fsi e Verdi.

Eletti i segretari del Pds Veneto e della «Gauche valdotaine»

L'Unione regionale del Pds del Veneto ha eletto alla carica di segretario regionale Lalla Trupia. Sul suo nome si è formata una larga maggioranza: occhettiani, riformisti, bassolinesiani. Su 129 votanti, Lalla Trupia ha ottenuto 97 voti a favore, 14 contrari, 13 astensioni e 5 schede bianche. È Alder Tonino il segretario di «Gauche valdotaine-Sinistra valdotiana», il nuovo partito nato dal congresso fondativo del 21 aprile scorso. L'assemblea regionale lo ha eletto con 56 voti favorevoli, 9 contrari, tre astenuti, tre schede bianche.

GREGORIO PANE

## Pensioni, Marini esclude tagli Ma restano nel mirino del governo

Niente tagli alle pensioni per decreto, insiste Marini, annunciando la riforma della previdenza prima dell'estate con anticipazioni in finanziaria. Ma non esclude aumenti dei contributi Inps ed dell'età pensionabile all'interno della manovra, un contenuto per Carli. E torna insistente la voce che si ricorrerà ad un decreto. Per il riordino delle pensioni, disegno di legge dopo il confronto con le parti sociali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le pensioni sono tuttora nel mirino della manovra anticiclica del governo, almeno che non cada nel frattempo. A margine dell'audizione nella commissione Lavoro del Senato, il ministro del Lavoro Franco Marini non ha escluso la possibilità di un provvedimento sui contributi previdenziali e sull'aumento volontario dell'età pensionabile oltre gli attuali 60 anni (55 per le donne) per i lavoratori del settore privato. «Non fatemi parlare di questo», ha detto ai giornalisti che lo incalzavano, «è materia di discussione e il vicepresidente del Consiglio

anche il provvedimento sull'età pensionabile. Del resto questo è uno dei tre cardini della riforma illustrata da Marini ai senatori, essendo gli altri il calcolo della pensione su un periodo più ampio degli attuali ultimi cinque anni di retribuzione, e l'unificazione delle normative che disciplinano le tante gestioni previdenziali. Già quest'ultima sarebbe una bomba, perché si tratta di eliminare le norme che privilegiano i dipendenti pubblici. Saranno tutti d'accordo, nella maggioranza, alla vigilia delle elezioni? Nella commissione presieduta da Gino Giugni, Franco Marini era andato per esporre le linee del governo sulle questioni del lavoro. Ecco dunque la trattativa interconfederale di giugno, nella quale l'Esecutivo intende esercitare un ruolo attivo usando nei confronti della Confindustria l'arma della fiscalizzazione degli oneri sociali. E nel negoziato entreranno a pieno titolo le nuove re-



Il ministro del Lavoro Franco Marini

gole per la contrattazione nel pubblico impiego: «Lo Stato è datore di lavoro per oltre 4 milioni di cittadini», dice Marini che ricorda un testo su cui si è raggiunta la «convergenza» tra esperti governativi e sindacali. Ed ecco le norme sulla fiscalizzazione degli oneri sociali che, denunciano i senatori Pds

### IL VOTO AL SUD

## Elezioni nel regno di Mastella. Ma solo per finta

La democrazia si è fermata a Ceppaloni, anzi a «Ceppalonia», il cuore verde, immerso tra le montagne del Sannio, del regno di re Mastella e del feudatario Facchiano. Domenica a Ceppaloni si vota per il rinnovo del consiglio comunale, ma per uno spregiudicato meccanismo elettorale e politico i nomi dei venti nuovi eletti si conoscono già uno per uno. Ai cittadini non resta che «ratificare».

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

Le Martino, Carmine Azzeo, Domenico Pagode, Saverio Piccoli, Nicola Porcaro e, come indipendente, Nino Rossi, iscritto al Pds. Non c'è storia in queste elezioni a Ceppaloni. Il sindaco sarà ancora Mastella. Del resto, campagna elettorale non se ne fa, solo Mastella si muove un po': «per la prima volta quest'anno sono state in alcune frazioni lontane che non conosco nemmeno». Tutto è surgelato in un sistema bloccato e messo a punto perfettamente, in modo tale da escludere di fatto qualsiasi chance a possibili altre liste. Una lista civica di scontenti di tutti i partiti, capeggiata da l'ex sindaco trombato, Ernesto Parente, ha provato a incunearsi nel sistema Dc-Pds. Ma è stata respinta per cavilli burocratici. Nobile tentativo, si dirà, ma in realtà è servito solo a condurre in porto alcune manovre sotterranee di

A Ceppaloni, paese natale del sottosegretario dc e di Facchiano, la «spartizione perfetta» ha già deciso: venti candidati per venti posti

## A Ceppaloni, paese natale del sottosegretario dc e di Facchiano, la «spartizione perfetta» ha già deciso: venti candidati per venti posti

tanto che nella commissione per lo statuto comunale ci ho messo tutti, socialisti, comunisti. E i frutti si vedono. Fogne, sistema idrico, alcune case popolari per i baraccati del dopoguerra, il palazzo del comune insediato in un convento del 1200 restaurato. Insomma un angolo di socialdemocrazia in questa terra ad economia Dc. Ma questa storia «mastelliana» ha, ovviamente, un'altra faccia. Venti sono i consiglieri comunali da eleggere e il sistema maggioritario prevede che al massimo 16 siano della lista vincente, quattro delle pendente. E vince la lista che ha anche un solo voto più dell'altra. Gioco democratico vorrebbe che tutti possano partecipare, ma a «Ceppalonia» non è così. Il sistema è perfetto. La Dc ha presentato una lista di 13 nomi, il Pds di 7: sono gli eletti, automaticamente, perché in questo modo non c'è guerra tra i due partiti, tutto è già fatto. Il consenso è assicurato con una oculata gestione dei «posti» di lavoro, preferibilmente al sicuro nelle poste o all'iri. «Sono gli altri che non presentano liste», spiega ancora Mastella. In realtà non è possibile rompere questa alleanza di ferro, strutturata in un vasto giro di clientele e parentele inattuabile. «È una democrazia bloccata, ma l'elettorato

non tenta neanche di abboccarla», commenta Nino Rossi, il dentista di Ceppaloni che si candida con il Pds. La sua è una scelta obbligata per non tagliare fuori completamente una voce diversa. «Sono entrato in lista», spiega Rossi «senza formalizzare un accordo, se verrà una proposta la valuterò con il partito, per il resto mi muoverò giorno per giorno sulle proposte che arrivano dalla maggioranza». «Ceppalonia» è davvero un paradosso. Le tre frazioni fino al 1983 votavano separatamente: S. Giovanni andava alla Dc, Belliglio al Pds e Ceppaloni centrale al Pci. È stato così che Nino Rossi è entrato in consiglio comunale, ma solo per due anni, di opposizione dura e senza risultati, fino a quando il sistema è stato modificato e il territorio unificato elettoralemente. Ceppaloni naturalmente è altro ancora. Non è stata danneggiata duramente dal terremoto, ma qui sono piovuti 40 miliardi, 120 milioni per abitante, che in parte si vedono negli scheletri delle case in costruzione che spezzano il verde compatto delle colline. Ceppaloni è anche il comune con un interessante castello dell'alto medioevo, proprietà di nove condomini che nemmeno l'ex ministro dei Beni culturali, Facchiano, appunto,

### Sicilia Il Pds contesta il simbolo di Rifondazione

PALERMO. Ancora battaglia sul nome e sul simbolo dell'ex Pci. Il Pds siciliano contesta a «Rifondazione» l'uso di un contrassegno (la falce, il martello, la stella su uno sfondo rosso) troppo simile a quello che era del partito comunista. E per questo, sostenendo che è «confondibile» con lo stemma inserito alla base della quercia, i democratici di sinistra si sono rivolti all'assessorato regionale agli enti locali. È questo l'organismo che sovrintende a tutti gli adempimenti elettorali. Sul tavolo dell'assessorato siciliano non c'è solo il problema della «falce e martello». Un'altra polemica è scoppiata anche tra i verdi Laura Scalabrini Venati, ambientalista ma allontanata dai «sole che ride» ha depositato quattro contrassegni per le elezioni del 16 giugno. Tutti molto simili al simbolo da sempre usato dagli ecologisti (appunto il sole che ride). Anche in questo caso, i verdi si sono appellati alla Regione. È l'assessore competente dovrà dare una risposta entro domani. Se saranno accettati i ricorsi, eventuali sostituzioni dei simboli dovranno avvenire entro venerdì. Comunque, il giudizio dell'assessorato non è quello definitivo. L'ultima parola spetterà alla Corte d'appello di Palermo.

### Referendum Segni: il Psi boicotta Andò: è inutile

ROMA. Botta e risposta fra il comitato promotore del referendum e il Psi (uno dei partiti che ha maggiormente osteggiato la raccolta di firme). È andato in onda ieri sera, su «TG 7», la rubrica di Raiuno, presentò l'onorevole Segni e il capogruppo del garofano alla Camera, Salvo Andò. Tra le altre cose, l'onorevole Segni, dc, ha detto che «se davvero fossero inutili i referendum non si capisce perché i partiti si preoccuperebbero tanto...». Segni ha poi ricordato che due, tre referendum sono stati bocciati dalla Corte Costituzionale a causa di «una campagna dura, intimidatoria nella quale il Psi ha avuto una gran parte». La replica di Andò è stata di questo tenore: «Segni, quando chiarisce che i maggiori quesiti non sono stati accolti, ci spiega che l'interrogativo rimasto è insignificante perché non cambia la forma di governo, non consente una maggiore stabilità, e non permette di reagire alla frammentazione del sistema politico... Insomma, è un quesito molto interno alla vita dei partiti».



Clemente Mastella

CEPPALONI (Benevento). Domenica a Ceppaloni si vota per rinnovare il consiglio comunale. Ma i nomi degli eletti si conoscono già uno per uno. Confrontare, per credere, a urne aperte lunedì prossimo. Per la lista della Dc: Clemente Mastella, sindaco uscente, sottosegretario alla Difesa, ex capoufficio stampa di Ciriaco De Mita, seguono Enzo Barone, Angelo Catalano, Mario Cataldo, Domenico Cavaiuolo, Giuseppe Caviolo, Giovanni De Biasi, Ernesto Di Lorenzo, Antonio Parente, Carmine Porcaro, Desmo Rossi, Domenico Simeone, Carmine Tranfa. Per la lista del Pds, uscito di scena in questa tornata Carmine Facchiano, ufficialmente per dedicarsi al suo incarico di ministro della Marina mercantile, per l'appannarsi dell'immagine tra gli elettori-concittadini, secondo i maligni, capolista è Cosimo Barone, seguito da Raffae-

**In balia dei boss**



Un ospedale con 200 posti, 2500 dipendenti: così il dc Macri controlla l'intero paese. I redditi di molte famiglie sono oscuri. Infuria l'epatite, impazzano le auto di lusso

# Taurianova, dove la Usl «funziona»

## L'impero sanitario creato da don Ciccio «Mazzetta»

**«Ti fucileremo» Minacciato capolista Pds a Lamezia**

LAMEZIA TERME. «Fucilate consigliere del Pds». Poche esplicite righe insieme al ritaglio dei giornali con le foto della decapitazione di Giuseppe Grimaldi, ucciso venerdì scorso a Taurianova. La minaccia, è arrivata a Costantino Fittante, ex deputato e capolista del Pds nella cittadina calabrese. L'esponente democratico, assessore ai lavori pubblici di Lamezia, era nelle stanze della giunta quando i mesi gli hanno recapitato, insieme alla posta, una busta rossa: all'interno la minaccia. Per la 'ndrangheta Fittante si è reso «responsabile» nei giorni scorsi di una grave denuncia all'Alto commissario antimafia Sica sulla infiltrazione mafiosa all'interno delle liste per il prossimo rinnovo del consiglio comunale. Una denuncia non gradita alle cosche, che evidentemente puntano al rovesciamento della giunta Psi, Pci-Pds e Pri che amministra il centro calabrese. Pronta la risposta del Pds, che questa mattina terrà a Lamezia Terme una conferenza stampa dal titolo «Minacce di morte a Lamezia» con il segretario regionale Pino Sorruero e di Antonio Bassolino.

Sulle tracce delle cosche, alla ricerca dei perché. Una città sfigurata da quaranta anni ininterrotti di potere politico e clientelismo affaristico. Il clan elettore dc e la storia di un ospedale-feudo, quello del leggendario don Ciccio «Mazzetta». Tutto ruota attorno alla Usl 27 che dà lavoro a 2500 persone. Abbondanza di auto ed emergenza-epatite. Una violenza con nome e cognome.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIA R. CALDERONI

TAURIANOVA. Inseguendo le cosche, visita all'ospedale civico, facciata giallo-sporca, infissi cadenti, palma tisica, cartacce intorno. Chirurgia uomini, odore nauseante, bidoni della spazzatura in bella vista, finestre e muri scrostati, buste di plastica colme di rifiuti. Reparto Tenente di vascello Natale Contestabile, secchi di immondizia intravisti in bagni e cucine, ripostigli sudici, tubi arrugginiti. Reparto pediatrico, lettini in stanza ultradisadorna, carrello con avanzati di cibo contro la parete. Reparto medicina, muri sbrecciati, portacenere stracolmi di cicche nei corridoi (sono le ore 13), cessi maleodoranti, scatoloni di cartone ammucchiati, scale sudicie. Reparto di maternità, inquinato a pezzi: pavimento di linoleum slabbrato, chiazze di umidità sulle pareti un tempo

(forse) bianche, ora verdastre, vetri rotti. Ufficio economato, pavimento lercio, mobili decrepiti, poltroncine dalla tappezzeria strappata. Siamo, insomma, davanti a un eccellente esemplare di «ospedale punitivo» per poveri. Ma a Taurianova, non si tratta solo di ciò. È infatti tramite questo ospedale (200 letti, 2500 dipendenti in forza alla Usl 27) che i Macri controllano migliaia di famiglie (praticamente tutte). Ma chi sono i Macri? Oggi un po' in declino, qualcuno li chiama i Noriga di Taurianova: una famiglia che per quaranta anni ha rappresentato qui il potere politico e clientelare e il dominio pressoché totale sulle strutture amministrative locali: la Provincia (il vecchio dottor Macri vi fu presidente), il Comune, la Usl (con a capo Ciccio Mazzetta per anni), appunto l'ospedale. Quarant'anni pieni, coi Macri signori e padroni, nella loro veste di grandi elettori dc, che garantiscono qui quattromila voti, il sessanta per cento dell'elettorato. Quarant'anni dunque di ininterrotta «cultura del Macri»



Francesco Macri

vale a dire l'elemento determinante che fa di questa cittadina una peculiarità distinta, rispetto alla stessa condizione generale della Calabria. Oltre mille assunti, medici e paramedici, dell'ospedale sono parenti o «creature» dei Macri (infermiere al Civico era lo stesso Rocco Zagari, l'ex consigliere dc falcato dalla falda di questi giorni). Tutte le cinque sorelle del Ciccio Mazzetta sono medici, a loro volta sposate con medici. Tanto per dire, Olga è medico e attuale sindaco di Taurianova; Ada, primario di pediatria all'ospedale; un cognato, primario di medicina sempre all'ospedale; idem l'altro cognato, primario del reparto malattie infettive.

In pratica, la città in pugno, l'esempio eclatante di un sottopotere politico che usa soprattutto la sofferenza e il bisogno come oggetto di scambio, di trattativa e corruzione. Qui si vive di rimesse degli emarginati, di pensioni sociali, di false invalidità. Ma si vive anche e molto dei mille posti all'ospedale che i Macri rappresentano. Certo, dei famosi «diritti del malato» - le condizioni sopra descritte del civico nosocomio lo provano - si fa scempio, in questi lunghi quarant'anni, ma è fuori dubbio che quei mille posti significano uno strumento potente di ricatto, discriminazione e dominio, cementato e imbastardito nel tempo dalla fitta rete di omertà derivatane. Inseguendo le cosche. Già, queste di Taurianova hanno un albero genealogico assolutamente leggibile. Qui anno Novanta, per molti non si sa di quali «veri» redditi campino. Ma moto milionarie e auto di grossa cilindrata intasano le infime contrade. Ogni famiglia di macchine ne possiede una, quando non due, e il comprensorio di Gioia Tauro, secondo recenti statistiche, è la seconda piazza d'Italia per acquisto di auto, subito dopo Milano. Sulla fame di terra, dovuta alla corsa verso la casa degli ex emigrati, si scatena una enorme speculazione edilizia; c'è la «nuova» industria del sequestro e quanto al traffico di droga, fin dagli anni Settanta la Calabria è già chiamata la «portaerei del Mediterraneo». Non hanno dunque «ministeri» feroci cosche di oggi. Le lu-

pare senza pietà, il sangue sparso in modo tanto terrificante, il mostruoso connubio mafia-politica così a lungo alimentati lasciano oggi questo, questa città sfigurata, mezza morta, teatro senza scampo di inaudita violenza. Sul taccuino restano gli ultimi dati. Situazione igienica di Taurianova, oggi. Enormi cumuli di rifiuti solidi in ogni angolo del paese. Malattia-emergenza data da epatiti A e B che interessano direttamente o indirettamente metà della popolazione. Diffusione preoccupante di infezioni oro-fecali (enterocoliti, salmonellosi, sindromi allergiche, malattie della pelle) e all'insegna dei tagliatori di teste, sono detriti e topi a divorarsi questa ex terra di splendidi uliveti. Dopo la condizione igienica, quella sociale. Il paese non ha un cinema (ce n'era uno, a luci rosse, ora chiuso), non ha un circolo culturale, non ha nemmeno una discoteca, vivacchiano solo club dove si consuma la mitologia dello sport fatto dagli altri e si gioca a carte. E questi ragazzi, questi studenti che passeggiano senza costrutto sempre sullo stesso viale, tutti i giorni, a guardarsi bene, sono irati. Ragazzi che hanno perso la fiducia, che si rendono ben conto del naufragio generale, segnato da quelle lupare atroci. Non si muore solo di canne mozzate. Chi conosce bene queste zone dice che qui ha ormai attecchito un altro male altrettanto tragico e distruttivo. Si chiama fine della fiducia nell'etica.

# E il Csm mette i ministri sul banco degli imputati

CARLA CHELO

ROMA. Adesso il ministro Scotti convoca i giornalisti e invoca provvedimenti speciali, ma quando, due mesi fa, il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, gli chiese di provvedere a dare maggior sicurezza al tribunale di Locri rispose con una lettera garbata spiegando che tutto ciò che era di competenza del suo ministero era stato fatto. Ed il tribunale è rimasto come era: fatiscente e insicuro, molto più simile ad una scuola di campagna che ad uno dei centri dello Stato più esposti all'offensiva delle cosche. Claudio Martelli, alla lettera di Giovanni Galloni che chiedeva di istituire la procura presso la pretura a Locri e Palmi, non ha neppure risposto. Sono solo alcune delle denunce del gruppo di lavoro sulla criminalità organizzata del Csm che proprio ieri notte ha approvato la relazione sulla visita che il Consiglio superiore ha compiuto in Calabria nel marzo scorso. Sono 52 pagine di accuse ad amministratori locali (il più citato è il sindaco di Palmi), avvocati, alti magistrati indolenti, polizia giudiziaria non sempre affidabile. Anzi, ri-

prendendo un'accusa lanciata dal procuratore di Palmi Agostino Cordova. Il documento del Csm parla di «inaffidabilità» e mancata trasparenza. Ecco, in sintesi, la relazione: a proposito del coordinamento delle indagini, l'idea della «superprocura» non sembra avere fatto breccia tra i giudici calabresi. Anche sul ruolo dell'Alto commissariato il gruppo di lavoro solleva perplessità. Il documento torna sul caso Carnevale per proporre un incontro di studio sulla giurisprudenza di merito e su quella di legittimità. Indagini patrimoniali, misure di prevenzione: sono cose praticamente inapplicate in Calabria, perciò il Consiglio avanza l'idea di un'indagine conoscitiva e interverrà presso il Ministero delle finanze perché dia più mezzi di quanti non ne siano disponibili oggi. Ecce piuttosto contraddittoria, dalla relazione del Csm, anche l'arma dei carabinieri «inconsapevole della drammatica situazione criminale di quel distretto». La risposta della polizia giudiziaria è giudicata in molti casi «deludente». E, a

Il corpo di Giuseppe Grimaldi dopo la sparatoria avvenuta giorni fa a Taurianova

conferma, i commissari hanno deciso di riportare, come esempio, alcune risposte ricevute nella loro visita. Ecco che cosa ha detto loro il comandante del gruppo dei carabinieri di Reggio Calabria per spiegare perché non ha mai uomini disponibili, quando a chiederti è il procuratore della repubblica di Palmi: «Il nostro personale è il nostro personale, secondo la normativa vigente». Un altro esempio significativo riguarda la scarsissima disponibilità dimostrata a collaborare alle indagini sulle infiltrazioni mafiose nelle costruzioni della centrale dell'Enel di Gioia Tauro. Nonostante le richieste, alla compagnia dei carabinieri di Taurianova non è stato dato un solo uomo in più e per l'indagine sono stati assegnati solo quattro carabinieri. Ma più grave ancora è «l'inadeguatezza» di alcuni dirigenti degli uffici giudiziari. Il presidente del Tribunale di Palmi, ad esempio, sostiene di non avere adeguata competenza nel settore penale. Il penale tanto non lo capisco» ha risposto ai commissari e candidamente ha confessato di non conoscere le dimensioni del territorio sul quale si dovrebbe estendere la sua funzione.

# NON ROMPETEGLI L'AMBIENTE.



**Rompete la disinformazione. Leggete La Nuova Ecologia.**

Oggi sono tutti ecologisti. A parole. Per difendere l'ambiente non basta parlare: ognuno deve fare la propria parte. La Nuova Ecologia la fa da sette anni offrendo un'informazione aggiornata e autorevole. Dal 7 maggio è in edicola completamente rinnovata. Una nuova veste grafica, la carta senza cloro, inchieste, scoperte, idee, indirizzi e consigli per praticare un'ecologia domestica, difendere la salute e vivere il tempo libero in armonia con l'ambiente.

**La Nuova Ecologia. Da questo mese ancora più nuova.**

**L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.**

In balia dei boss



Assalto notturno alla stazione Cc di San Luca, nella Locride I militari dormivano, asserragliati, come sempre, nell'edificio Una chiara minaccia: sul territorio, solo la legge dei clan Due arresti e si prepara l'invio al confino dei capicosca

Crivellate le auto dei carabinieri La 109ª vittima è un ragazzo: un colpo in mezzo agli occhi



Uno dei tanti uccisi nella guerra tra famiglie in Calabria

Un assalto armato contro una caserma dei carabinieri ed un ragazzo di 19 anni ammazzato con un colpo di pistola in mezzo agli occhi. È questo il bollettino quotidiano della guerra che si combatte in Calabria. Lo Stato ha risposto con l'arresto di due uomini fortemente sospettati di essere coinvolti nel massacro di Taurianova. Pronti una sessantina di invii al soggiorno obbligato contro boss e gregari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. A San Luca l'attacco contro l'Arma è scattato poco dopo la mezzanotte. La prima raffica di lupara ha fatto un buco sulla parete destra della caserma, proprio accanto ad una serranda. Poi, è scoppiato l'infemo. Le prime sime parlano di almeno una ventina di pallettoni, tutti indirizzati contro le macchine private dei carabinieri che erano chiusi dentro la caserma a dormire. Due Peugeot, un Alfa 75, un Audi 80, una Lancia Delta, una Fiat Uno: tutte storacchiate e poi un'auto in frantumi. Pochi attimi e dalla caserma, ancora in pigiama, con le armi in pugno e la pallottola in canna, son saltati fuori i carabinieri, ma degli aggressori non c'era più traccia.

Impedire che false chiamate si trasformino, appena qualcuno mette fuori il naso, nel tiro al carabiniere. La segreteria telefonica risponde dando il numero del 112 e quello del comando più vicino.

Preoccupazioni eccessive? Il controllo del territorio, come è noto perfino alle pietre, qui non è esercitato dalle forze dell'ordine, che sono tutto al più in grado di organizzare episodici blitz contro le cosche, vere dominatrici delle zone di mafia. All'ingresso di San Luca, un po' prima di arrivare alla lapide che ricorda Corrado Alvaro, c'è, dietro una curva, quella alla memoria di Carmine Tripodi, maresciallo dei carabinieri, ucciso dalla 'ndrangheta dei sequestrati, infastidita dalle sue inchieste, nel 1985. Mai scoperti i colpevoli.

Da San Luca a Corigliano Calabro, nel cosentino. Non è una zona classica di mafia. Ma qualcuno, sembra aver fotografato metodo e stile dalle cosche più feroci. In meno di un mese sono stati sterminati tutti i maschi della famiglia Filocamo. Gaspare Filocamo, 19 anni, si era salvato perché militare a Taranto. È morto. Il sciano l'ha ucciso dentro la sua abitazione in via Reggio Calabria. Fulminato sul colpo, com'era capitato a suo padre, falcidato da quattro pallottole di fucile la sera del 15 aprile scorso appena sceso dalla sua Alfa 75. Il fratello di Gaspare, Antonio, 31 anni, era invece sparito senza lasciare traccia il 12 aprile. Viaggiava assieme ad altri suoi due amici, Giorgio e Saverio De Simone, di 29 e 30 anni, a bordo di un «Ducato» Fiat ritrovato abbandonato. Un caso di lupara bianca, temono gli investigatori.

atroce dei giorni scorsi. Ma la strategia per bloccare la mattanza non punta solo agli arresti. Pare che stiano per essere firmati più di sessanta invii al soggiorno obbligato per allontanare dal paese i protagonisti dello scontro in atto. Secondo le indiscrezioni verrebbero colpiti boss e gregari. In paese c'è ancora un clima di fortissima tensione. Ieri il senatore Ugo Vetere, del Pds, ha lasciato i lavori della Commissione antimafia impegnata a Vibo, un altro dei punti caldi del territorio calabrese (venti giorni fa qui è stato rapito un medico che si era rifiutato di pagare la tangente). Vetere si è recato a Taurianova. «C'è una situazione drammatica» ha detto dopo aver fatto visita al carabiniere ed al procuratore Agostino Cordova «perché vi sono difficoltà antiche ed un contesto inaccettabile. La verità è che siamo al progressivo sviluppo di quanto è avvenuto per 40 anni. Quando le vicende amministrative di quel paese si sono svolte come se si sono svolte le cose non possono che finire in tragedia».

ma della situazione, a giudizio del ministro, potrebbe essere delineato da un raffronto tra le persone arrestate nel 1990 e del 1991 e quelle rimesse in libertà nello stesso periodo. «È urgente trovare una soluzione per avere la certezza della pena - ha detto Scotti - e fare chiarezza sull'applicazione dei benefici e degli sconti ai detenuti».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il copione è sempre lo stesso, da parecchi anni. Praticamente identico, con qua e là alcuni piccoli aggiustamenti che, in questo caso, riguardano una sottile polemica contro i vescovi che avevano invocato «fermezza contro la delinquenza». Puntualmente, ad ogni emergenza criminale viene rispolverato l'elenco delle ovvie e buone intenzioni da recitare insieme con la denuncia dello «sciasco» del paese. Ieri il rito si è ripetuto e il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, ha convocato una conferenza stampa al Viminale al termine della riunione del «Comitato per la sicurezza», indetta per discutere dei gravi problemi della Calabria, dove tra domenica e lunedì si sono registrati nove omicidi. Scotti ha presentato una «ricetta» articolata in cinque punti, tutti ormai tradizionali, con l'aggiunta di qualche passaggio polemico nei confronti della magistratura.

Il primo punto: migliorare il controllo del territorio utilizzando più uomini e usando il meglio. «Occorre accentuare la presenza repressiva dello Stato - ha sostenuto il ministro dell'Interno - di fronte ad una esplosione di lotte violente delle cosche per il controllo delle attività illecite. C'è da aspettarsi che per lo scompaginamento di alcune cosche, si accentuino lo scontro tra i diversi clan». Scotti ha quindi annunciato che in Calabria è prevista la «mobilitazione» dei servizi di informazione. Cioè dei servizi segreti. Ma, a parte l'annuncio, non si tratta di un fatto nuovo. Basti pensare, per fare un esempio, che nel periodo finale del sequestro Casella, quelle zone brulicavano di agenti di Sismi e Sisd, coadiuvati da ufficiali del vecchio Sid, riciclati in veste di collaboratori. E accanto allo schieramento di mezzi e uomini, il ministro ha chiesto una maggiore efficienza della macchina della giustizia. Un cavallo di battaglia di Scotti che da tempo punta l'indice contro la magistratura che scarcerava. «Chiederò un incontro all'ufficio di presidenza del Csm - ha promesso - per esprimere la necessità di un migliore funzionamento. All'azione delle forze dell'ordine deve accompagnarsi un efficiente e rapido funzionamento della giustizia». Un panora-

Sicilia, 3 omicidi in 12 ore Sparatoria in un mercato Killer uccidono due uomini e feriscono una donna

AGRIGENTO. Un boss mafioso e un commerciante di pesce sono stati assassinati ieri mattina tra la gente che affollava un mercato, a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento. Durante la sparatoria, una donna, che andava a fare la spesa, è stata ferita ad una coscia. Le vittime sono Salvatore Albanese, 60 anni, indicato come uno dei capi della mafia locale e il commerciante Antonio Iacolino, 43 anni, incensurato. A fare fuoco sono stati due sicari soprannominati a bordo di una Renault 19. Albanese e Iacolino sono stati crivellati di colpi, sparati con armi calibro 45. La vettura del killer è stata ritrovata bruciata. Salvatore Albanese, imputato nel maxiprocesso alla mafia dell'Agrigentino, era stato implicato nelle indagini sulla strage di Porto Empedocle compiuta il 21 settembre del 1986 e costata la vita a sei persone. L'altro ieri mattina gli agenti gli avevano notificato il divieto di soggiorno in Sicilia. Nella notte di martedì, nel Messinese, un altro omicidio. Un manovale Biagio Lombardo Facciale, 28 anni, è stato ucciso a Rocca di Capriano. A sparargli sono stati due killer che hanno raggiunto al a testa la vittima. Il giovane manovale non aveva precedenti penali. Nella zona dei monti Nebrodi, nel Messinese, dall'inizio dell'anno sono stati compiuti cinque omicidi, ma, secondo gli inquirenti, non ci sono elementi certi che il delitto dell'altra notte sia da collegare alla faida in corso.

Mentre il Csm riapre un'inchiesta sulla magistratura calabrese, a Palmi esplose una polemica durissima: «L'inchiesta annunciata da Martelli? Se il ministro dice il sostituto Francesco Neri - vuole rendersi conto di come stanno le cose, benissimo. Ma se vogliono ancora intimidirci perché abbiamo intaccato interessi politici e mafiosi, tutti i sostituti andremo a Roma per dire al Csm come stanno le cose».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALMI (Reggio Calabria). È di nuovo inchiesta e discussione sulla magistratura calabrese e di Palmi. Ieri se n'è parlato al Csm che di Palmi e del Procuratore Agostino Cordova si era già recentemente occupato concludendo un'indagine con un netto elogio nei confronti del capo della Procura di Palmi. Ma durante la recente visita di una Commissione del Csm in Calabria, è stato possibile sapere negli ambienti del Palazzo dei marescialli, «è stato uno stillicidio di interventi e lizzazioni contro Cordova da parte di tutti i capi degli uffici che lo hanno duramente attaccato per il suo presunto brutto carattere». Da qui la decisione del Csm di rilocarsi della vicenda. «Questa volta per anda-

interrotto o corretto il sostituto anziano Francesco Neri, che ha retto l'assalto dei giornalisti. Neri che ai tempi in cui era pretore a Taurianova per primo condannò Francesco Martelli, dopo che «Ciccio Mazzetta» aveva collezionato decine di assoluzioni, ha anche condotto le indagini sugli appalti chiacchierati della megacentrale Enel di Gioia Tauro. A lui è stato chiesto se fossero già arrivati gli ispettori annunciati dal ministro di Grazia e giustizia.

«Se c'è un'inchiesta» ha risposto «è un'ombra. Qui non s'è visto nessuno. Comunque, se si mira ad una nuova radiografia della situazione che abbiamo già denunciato un sacco di volte, ben venga. Se invece vuole essere un ulteriore tentativo di intimidazione nei confronti dei giudici che lavorano in quest'ufficio (La Procura di Palmi, ndr), è bene che si sappia che tutti i sostituti chiederanno di essere ascoltati dal Csm». Ma perché nuove intimidazioni? Ce ne sono state altre? «Non c'è un'iniziativa della Procura di Palmi - dice Neri - che non sia stata accompagnata da intimidazioni politi-

che o mafiose. E le intimidazioni sono sempre la stessa cosa». Secondo il numero due della Procura di Palmi, basta leggere i rinvii a giudizio per esempio sulle Unità sanitarie di Gioia Tauro o di Taurianova, «e ci si rende conto che c'è una connessione tra mafia e politica. Potrei - ha continuato - anche confermare che ci sono giunte minacce di morte da parte dei mafiosi. Ma che senso ha se le minacce sono così palese».

Quindi, il contrattacco più duro. «Dai politici giungono attacchi ogni volta che si colpiscono interessi precisi, come nel caso della centrale Enel di Gioia o delle inchieste sulle Unità sanitarie locali che ho già ricordato». Presidente della Usl di Taurianova è stato fin dalla sua istituzione il dottor Francesco Macrì, capoluogo della Dc alle ultime elezioni comunali. La Usl di Gioia Tauro, invece, fin nel mirino della procura soprattutto per la gestione del democristiano Lavorato, ora dimessosi dopo esser finito in carcere perché coinvolto in storie di ruberie e di carriere faticose. Ma perché, è stato chiesto a Neri, la connessione tra politici

e mafiosi non emerge quasi mai dalle carte dei magistrati? Per risposta, un'altra domanda: «Abbiamo letto proprio sui giornali che a Roma ci sono lunghi «elenchi» di politici in odore di mafia. Perché non vengono inviati alle procure competenti? Ed ancora: «Non c'è consiglio comunale, nella nostra giurisdizione, in cui direttamente o indirettamente non siedono dei mafiosi. Oggi come oggi bisogna dimostrare una volontà politica per intraprendere una strategia di lungo termine per una moralizzazione spietata e assoluta della cosa pubblica a tutti i livelli. Se devono cadere delle teste, che cadano».

Per di più, argomenta Neri, in ballo non c'è più soltanto il controllo del territorio. È una questione morale che investe ormai le pubbliche istituzioni, i partiti, i cittadini. Giudici isolati, quindi? «Certo, ci sentiamo soli, in quanto incitiamo su interessi politico-mafiosi intervenuti nella zona. E c'è anche il rischio della smobilizzazione: il 10 maggio andrò via se il ministro non accoglie la proposta del procuratore Cordova di prorogare il trasferimento». □ A.V.

«Lo Stato latitante combatte la mafia con i guanti bianchi»

Duro il giudizio degli intellettuali sulle proposte annunciate da Scotti per fronteggiare il «caso Calabria» I commenti di Galli della Loggia, Bocca, Rodotà, Simona Dalla Chiesa

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Uno Stato che ancora una volta corre ai ripari, con affanno, per fronteggiare una emergenza antica che sembra averlo colto di sorpresa. Eppure è sempre la stessa. Intanto i killer indisturbati continuano a svolgere il loro «lavoro»: sparano, uccidono, intimidiscono e impongono la loro legge. La Calabria rischia di annegare nel sangue. Sembra essere condannata a soccombere sotto i colpi di un «destino» avverso che pochi hanno provveduto a confezionare per tutti gli altri. Che fare? È possibile abbandonare una intera regione agli attacchi criminali? Bastano gli interventi proposti dallo Stato, molto pubblicizzati, ma che durano lo spazio di una strage? L'assenza dei politici è criminale - dice Ernesto Galli della



Carabinieri pattugliano una zona dell'Aspromonte

per comandare l'esercito dalla cui parte milito, il ministero degli Interni è tragicamente incompleto. Il capo della polizia Parisi dice che il caso Calabria finora è stato preso sotto gamba. I comandanti degli eserciti sconfitti si cambiano, è una regola fondamentale. E le misure decise da Scotti? «Una classe politica che emette provvedimenti di questo tipo deve essere travolta da un'omertà risata di scherno oltre che di essere poi, possibilmente, mandata a casa da un grande plebiscito elettorale». Ancora più duro Giorgio Bocca. «Sono della ferma opinione - dice - che il garantismo applicato alla delinquenza calabrese è un errore. La mafia non può essere attaccata usando le leggi di uno stato di diritto. Ci vuole allora una soluzione militare. Più polizia, leggi speciali. Questa è una guerra. E non capisco perché questo Stato latitante continui a combattere con i guanti bianchi. L'unica soluzione è che la gente si armi e spari. Ci vogliono squadre di guardie ci-

viche. In America, in Inghilterra, in tanti paesi c'è stato un momento in cui la gente ha dovuto autodifendersi. La Calabria mi sembra in quella situazione». «Qualità degli interventi, comportamenti politici correnti, una cultura diffusa. Solo in questo modo - afferma Simona Rodotà - si può cercare di affrontare il problema Calabria. Non mi pare che le proposte avanzate da Scotti vadano in questo senso. Non c'è, ad esempio, una questione di un aumento consistente delle forze di polizia nella regione. Ma gli agenti che ci sono già vanno qualificati e attrezzati con mezzi adeguati. Lo stesso discorso vale per la magistratura. Se nessun magistrato vuol rimanere in Calabria e gli organi sono sottodimensionati bisogna valutare le condizioni tendenti in cui i giudici devono svolgere il loro lavoro. Lo scarto tra impegno e mezzi a disposizione farebbe scappare chiunque. L'inefficienza dello Stato non mi sembra casuale. È voluta e pilotata. Dire in questa situazione «scalabrivi svergiatevi» significa voler ignorare l'intreccio criminalità-politica-affari e la sottile ma resistente rete protettiva, collusiva, che ha il suo terminale nel par-

tità di governo. Significa voler ignorare che in quella regione c'è gente che ha quarant'anni e non ha mai avuto un lavoro e che come unico modello di successo ha quello del gangster locale. Questa situazione l'abbiamo denunciata in tutti questi anni. Nessun provvedimento è stato preso». Ed infine il dolore, lo sbottonamento di Simona Dalla Chiesa. «Cominciamo ad essere ad un passo dalla disperazione. Mi chiedo se c'è ancora la possibilità di fare qualcosa. A Taurianova quella testa mozzata usata come bersaglio, quella bambina ferita, quei morti ci vanno portati millenni indietro. I parametri normali del concetto di civiltà sono saltati. Ma come arginare questa escalation di violenza? Certo si possono rafforzare gli apparati per le indagini, aumentare la professionalità e la qualificazione. Ma non basta se lo si fa per pochi giorni. Bisogna avere voglia di risolvere veramente, alla radice il problema. Bisogna mettere a nudo tutti i legami tra politica e mafia. Allora si i calabresi troverebbero la forza di ribellarsi. Ora non si sentono sicuri, non si sentono garantiti ma in balia di omertà ben più alte, si sentono soltanto presi in giro».

Il Pds contro Carnevale «Troppi trattamenti di favore per pericolosissimi boss»

ROMA. Signor ministro ora basta con le scarcerazioni facili dei boss mafiosi. Così il Pds, in una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli, torna all'attacco della I sezione penale della Corte di Cassazione diretta dal giudice «ammazzasentenze» Corrado Carnevale. Primo firmatario Luciano Violante, i parlamentari del Partito democratico della sinistra (Bargone, Finocchiaro, Fracchia, Orlandi, Pedrazzi, Recchia e Sinatra), chiedono a Martelli quali siano le sue valutazioni «sul persistente trattamento di favore dei quali continuano a godere i pericolosi capimafia e trafficanti di droga grazie ad errori reiterati e sempre più inspiegabili della I sezione penale della Cassazione presieduta dal dottor Carnevale». L'ultimo caso segnalato nell'interrogazione è quello della scarcerazione del boss della droga Ruggero Vermengo, disposta dal dottor Carnevale nella sentenza numero 1393. Una sentenza piena di omissioni, la prima e più importante, secondo il Pds, «è che nel disporre la scarcerazione di Vermengo, noto per la sua pericolosità, la I sezione omise di considerare che lo stesso era stato condannato per aver preso parte ad un'associazione per il traffico di stupefacenti con l'aggravante dell'uso delle armi». Un errore gravissimo, segnalato - aggiunge il Pds - dalla Corte d'Assise di Palermo, dal Procuratore generale e dalla VI sezione penale della stessa Corte di Cassazione. Dopo le assoluzioni di pericolosi boss mafiosi ad opera della I sezione della Cassazione, e dopo quelle sulla gestione del crack dell'impero economico dell'armatore napoletano Achille Lauro, il giudice Corrado Carnevale è di nuovo al centro delle polemiche. Quest'ultimo episodio, assicurano ambienti vicini al Consiglio superiore della magistratura, non potrà passare inosservato e dovrà costringere Martelli ad intervenire.





**Benzina  
È verde  
ma inquina  
di più**

MIRELLA ACCONCIAMERSA

ROMA. Dubbi non ce ne sono più. La benzina senza piombo usurpa il nome di «benzina verde» e se utilizzata in automobili senza marmitta catalitica è ancora più pericolosa di quella col piombo: inquina l'ambiente ed è certamente cancerogena. In particolare provoca tumori al polmone e leucemia. Il dubbio, affiorato da qualche tempo, è stato fugato dall'Istituto superiore di Sanità, organo scientifico del ministero della Sanità. Era stato lo stesso ministero a porre il quesito. Ma la risposta (forse per non disturbare qualcuno) non è stata divulgata direttamente dal ministero retto da De Lorenzo, ma bensì dal Wwf.

Ha dato una mano decisiva a Fulco Pratesi e ai suoi collaboratori scientifici - il biologo Paolo Lombardi e Michele Mancuso, responsabile per l'inquinamento acustico e atmosferico per la Campania - l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola che ha sottolineato come la direttiva Cee sulla benzina senza piombo stabilisce che il suo uso non deve far aumentare le emissioni di altri inquinanti. Alcuni paesi hanno agito su questa linea, ha sottolineato Amendola - ma l'Italia no. Di qui un'interrogazione sulle iniziative che la Commissione delle Comunità europee intende prendere per garantire il rispetto della Direttiva.

La Commissione consultiva tossicologica nazionale (Cctn) dell'Istituto superiore della Sanità è stata perentoria nel suo responso. «La variazione di contenuto di aromati della benzina verde comporta una maggiore quantità di benzene e di idrocarburi policiclici aromatici (Ipa) nei gas di scarico e nelle perdite evaporative del carburatore, del serbatoio e al rifornimento». E aggiunge per chi non avesse capito: «In altre parole le emissioni inquinanti di un veicolo alimentato con benzina senza piombo hanno un maggior contenuto di benzene e Ipa rispetto a quelle di un veicolo equivalente alimentato con carburante convenzionale».

Fatti i calcoli si può affermare che, nei prossimi anni, l'aumento complessivo della concentrazione atmosferica media del benzene potrà variare, per ogni metro cubo d'aria nelle aree urbane, da 1,26 e 6 microgrammi, a seconda che il numero delle autovetture sprovviste di marmitta catalitica si mantenga o resti costante. Analoghe previsioni valgono - dice l'Istituto di Sanità - per altri componenti presenti nelle emissioni delle benzine senza piombo non catalizzate. Ma c'è di più. Con questi tassi di concentrazione si stima che il numero di leucemie in più nella popolazione italiana può essere compreso tra 228 e 1627 e il numero di decessi in più per cancro polmonare potrebbe arrivare fino a 3529.

C'è però qualcuno che è ancora più pessimista. È il prof. Salvi, vice presidente del Crial (comitato inquinamento atmosferico della Lombardia) secondo il quale il livello di concentrazioni di aromati nelle città italiane è in realtà peggiore e quindi le conclusioni epidemiologiche da ricavare più gravi di quelle dell'Istituto di sanità. Per il professor Salvi, inoltre, i dati rilevati dalla Usl 44 di Napoli sulle concentrazioni di benzene in città fontano sono un valore medio di 226 microgrammi per metro cubo. In altre parole, applicando i dati dell'Istituto di sanità, per la valutazione del rischio di cancro da benzene, risulta che il numero di casi di leucemia in eccesso a Napoli è di gran lunga il più alto in Italia.

Da anni si discute di benzina verde, ma solo da poco, sia perché costa di meno sia perché è stata pubblicizzata come «non inquinante» le vendite sono aumentate. Purtroppo, la stessa cosa non avviene per le auto con marmitta catalitica. Il Wwf ha rivolto ai ministri dell'Ambiente, dell'Industria, dei Trasporti e della Protezione civile una formale diffida perché siano adottati provvedimenti con i quali vietare la vendita e l'utilizzo della benzina senza piombo per quelle auto sprovviste di marmitta. Che cosa usano al posto del benzene e degli aromati? La risposta è difficile. L'Agip usa, in alternativa, l'Mtbe, ma per sapere se anche questo ritratto è pericoloso o meno il professor Maltoni, famoso e stimato oncologo, ha dichiarato che bisogna aspettare almeno vent'anni. Per ora, come dice da tempo Pratesi, l'unica vettura che non inquina è quella parcheggiata sotto casa.

**Una donna incinta di quattro mesi  
risulta positiva al test dell'Hiv  
effettuato in un centro del Bresciano  
La diagnosi comunicata per lettera**

**«Lei ha l'Aids», ma era un errore**

Per qualche giorno si sono sentiti crollare il mondo addosso: lei era risultata positiva all'esame per la ricerca dell'Hiv, il virus dell'Aids. Una coppia felice, la donna che aspetta un bambino, la prescrizione di alcuni esami di routine con l'aggiunta, per precauzione, di quello per accertare l'eventuale sieropositività. E a ciel sereno la mazzata: «positiva». Per fortuna un errore. Che, però, poteva trasformarsi in tragedia.

ENNIO ELENA

MILANO. Lei impiegata, lui funzionario di banca, entrambi sui trent'anni. Lei è incinta di quattro mesi e, su consiglio del medico di base, si sottopone ad alcuni esami: la Wassermann (il test della sifilide), quello per la toxoplasmosi, quello per la rosolia. Per semplice precauzione, dice il medico, facciamo anche in test dell'Hiv. I primi tre esami vengono eseguiti in uno dei cinque laboratori di analisi cliniche «Romano e Midolo», struttura che non è compresa fra quelle autorizzate ad effettuare il test per l'Hiv: «Ci siamo sempre rivolti al Sieroterapico - dice la dottoressa Federica Midolo - che però attraverso un periodo di difficoltà. Per questo ci siamo avvalsi del centro Fleming di Brescia». Il quale centro, però, pur godendo di buona fama, non è autorizzato ad eseguire test per l'Hiv e si rivolge a sua volta al San Raffaele di Milano. La signora ha iniziato la trafilla degli esami il 21 marzo scorso. Il 6 aprile si reca al laboratorio, ritira una busta con gli esiti degli esami: tutto bene per i primi tre; per la ricerca degli anticorpi anti Hiv c'è la dicitura: «Vedi originale allegato». Nell'originale allegato, che reca l'intestazione del centro Fleming, c'è scritto: «Anticorpi Anti Hiv - Positivo - Determinazione eseguita presso il Centro H.S. Raffaele - Milano».

Dice il suo compagno: «Un dramma. Se avessi avuto una pistola mi sarei sparato». Per fortuna la coppia non perde la testa, anche con l'aiuto del padre dell'uomo che è un medico del Sieroterapico. La donna ricorda di essere stata seguita tempo prima da due medici della clinica Mangiagalli ai quali si rivolge, dopo alcuni giorni di angoscia, per ripetere l'esame. Il test è negativo, anche quello più sofisticato, il Western Blot. Negative le analisi anche per l'uomo. La vicenda, denunciata dal responsabile della sezione milanese del Tribunale per i diritti del malato, Massimo Sher, si presta a diverse considerazioni. Intanto questo triangolo laboratoristico milanese-centro bresciano San Raffaele. Non si poteva chiedere il test ad un centro milanese autorizzato? In secondo luogo: la normativa regionale in materia di test per gli anticorpi «anti Hiv» è molto rigorosa e prevede che esso venga ripetuto più volte se si riscontra la sieropositività, che potrebbe essere falsa, impiegando, per ultimo, la metodica Western Blot, quella più affidabile. Questa procedura deve essere indicata in calce al referto, come in effetti è accaduto con il test eseguito alla Mangiagalli, e come invece non appariva nel primo referto consegnato alla donna. Il San Raffaele afferma che questa dicitura sul suo referto c'era, quindi, è implicito, la colpa è del centro Fleming che l'ha omessa. Ma c'è qualcosa di più. È vero che non è infrequente il caso di false sieropositività. Proprio per questo occorre un grande scrupolo nell'effettuazione dei test secondo quanto indicato dalla Regione, e anche, non meno importante, delicatezza e senso di umanità nel comunicare il risultato del test (quando è positivo) al paziente anziché procedere in modo burocratico com'è accaduto nel caso in questione: non si può (come ha riconosciuto la dottoressa Midolo) consegnare un simile risultato come se si trattasse di aver rilevato un eccesso di colesterolo nel sangue: anche questo deve far parte della umanizzazione della medicina.

**Prato, muore d'infarto  
dopo mancato ricovero  
Ospedale sotto inchiesta**

PRATO (Firenze). La magistratura ha avviato un'inchiesta sul caso di Concetta F., una donna di 67 anni, residente a Bagnolo, morta per infarto venerdì 3 maggio nell'ospedale di Prato. La donna si era presentata al pronto soccorso la sera del primo maggio in cattive condizioni. Qui le hanno rifiutato il ricovero, rimandandola a casa. Dopo tre ore Concetta F. si è ripresentata all'ospedale dove, questa volta, è stata ricoverata nell'unità di terapia intensiva coronata per un infarto. La donna è morta dopo trentasei ore di agonia. I familiari hanno presentato una denuncia e ora il caso è di competenza del sostituto procuratore della repubblica, Franco Pappalardo, che ha aperto un'inchiesta ordinando il sequestro della cartella clinica della donna e disponendo che il corpo, almeno per il momento, rimanga a disposizione

dell'autorità giudiziaria. Nel referto non ci sono dubbi: la morte è dovuta a infarto, ma i familiari, nella denuncia sporta tre giorni fa, formulano accuse piuttosto pesanti anche se nomi non ne vengono fatti. «Noi non vogliamo incriminare nessuno - dicono i parenti - crediamo, però, che vi sia stato un comportamento superficiale e su questo chiediamo che venga fatta piena luce». Aggiungono poi che la decisione di sporgere denuncia l'hanno presa affinché casi del genere non si ripetano più. La signora Concetta abitava con i familiari in una villetta a Bagnolo, frazione del comune di Montemurlo. Era una donna attiva, piena di vita ed in buona salute. Da un anno e mezzo poi, si era assunta anche il compito di accudire il fratello, che nel frattempo era rimasto vedovo, e il nipote.

**A Firenze polemiche sui monumenti «negati» alla Rai**



È polemica a Firenze per la seconda edizione di «Firenze sogna», lo spettacolo Rai in euromisura, per il quale le soprintendenze fiorentine non sembrano intenzionate a concedere il piazzale degli Uffizi. Il rifiuto è collegato al fatto che, lo scorso anno, durante l'allestimento della manifestazione le statue sarebbero state danneggiate. Il nuovo appuntamento è in programma il 7 giugno. Il conduttore dovrebbe essere Renzo Arbore. La Rai non sembra disposta ad accettare soluzioni di ripiego.

**I «gladiatori» si addestrano negli attentati ai treni**

litari di Padova. Pierantoni ha raccontato che nel 1965 partecipò ad un'esercitazione, denominata «Aquila bianca», con reparti americani e un battaglione dei carabinieri. In quell'occasione, si decise di simulare un attentato ferroviario. E, precisamente, il sabotaggio all'interno della galleria di Cerano, nei pressi di Verona. L'esercitazione, ha detto il «gladiatore», doveva svolgersi «in fase di incrocio»: l'attentato, cioè, fu simulato nel momento in cui passavano i due treni.

**Milano Assassinato De Vitis boss tarantino**

partita una raffica di colpi, che lo ha raggiunto nella schiena in varie parti del corpo. De Vitis si era sbriciolato nell'hinterland milanese, perché un diviso di sottogioco gli proibiva di rimettere piede in Puglia, Basilicata e Calabria. Aveva un domicilio fittizio in un albergo vicino a Monza, ma di fatto viveva con la famiglia in una graziosa villetta a San Fruttuoso, dove a fine gennaio gli uomini della squadra mobile lo avevano arrestato. Ma è rimasto in carcere solo per qualche giorno

**Napoli Funzionari del Comune sotto accusa**

Dario Bassolino - sono stati posti sotto accusa dall'assessore alle Finanze, Salvatore Variante, il quale li ha difesi alla giunta ed ha inviato rapporti sull'accaduto anche al prefetto e al ministro degli Interni. Il finanziamento si riferisce a un contributo concesso nel 1989 e destinato a «servizi socialmente utili», la cui esecuzione è stata affidata, dal 1984 in poi, a cooperative costituite fra ex detenuti. Per poter usufruire del contributo è necessaria la presentazione del rendiconto spese entro 60 giorni dalla fine dell'esercizio finanziario relativo. Responsabili della presentazione del rendiconto sono appunto il segretario generale e il ragioniere generale.

**Paracadutista cade su un'auto in corsa**

praticamente illeso. Il guidatore della vettura, Paolo Randazzo, 39 anni, di Pisa, pur avendo la visuale coperta dal paracadute, è riuscito a mantenere in strada la Thema e a fermarsi sulla corsia di emergenza. Il Randazzo ed il militare, di cui non è stato fornito il nome, si sono prodigati per bloccare il traffico e con l'aiuto di altri militari dell'aeroporto (che si trova di fianco all'autostrada), hanno rimosso il paracadute, in una operazione durata una ventina di minuti.

GIUSEPPE VITTORI

**Albanesi, un piano del ministero per l'emergenza**

ROMA. Dice l'onorevole Margherita Boniver, questo è un ministero orgoglioso e coraggioso. Orgogliosa e coraggiosa vuole essere anche lei, il neo-ministro che viene dal Psi. Dovrà occuparsi di immigrati e di italiani all'estero. Inoltre, fino al prossimo 15 luglio, in qualità di commissario straordinario, avrà il compito di trovare soluzioni dignitose per i profughi albanesi, sbarcati negli ultimi mesi sulle coste pugliesi. Ieri mattina, a Sciarzo Chigi, è stato presentato il programma del nuovo ministero.

Albanesi. Venticinquemila profughi, entrati «irregolarmente in Italia». Tra questi, vi sono più di 2.000 minori «spesso non accompagnati da genitori e parenti». Il neo-ministro ha due mesi di tempo per risolvere o almeno tamponare l'emergenza. Il primo provvedimento riguarda la distribuzione dei profughi su tutto il territorio italiano, perché ci sono alcune regioni che stanno letteralmente scoppiando. Gli esempi sono eloquenti: 12.228 albanesi ospitati in alberghi e campeggi della Puglia, 2.700 in Basilicata; soltanto 481 in Lombardia, 280 in Emilia Romagna, 15 nel Lazio, 47 in Molise. Bisogna liberare al più presto - ha detto l'onorevole Boniver - le strutture turistico-alberghiere di Puglia e Basilicata. Tutte le regioni italiane hanno già detto di essere disponibili ad accogliere una parte dei profughi. Per evitare nuovi arrivi, la Marina ripristinerà il pattugliamento delle

coste e i controlli navali. Immigrati. Sono 650.000 gli extracomunitari con regolare permesso di soggiorno. Ammette la Boniver: «Risultato evidente la distanza tra lettera e spirito delle nuove norme (la legge Martelli, ndr.) e la loro reale attuazione a favore di tutti i destinatari». Cioè: finora Stato e Regioni hanno fatto ben poco. E allora, vanno realizzati i programmi regionali per i centri di prima accoglienza. Le Regioni hanno già ricevuto 17 miliardi. Ne avranno presto altri 30 (per l'anno 1990). Dovrebbero averne altri trentacinque, sotto la voce «contributi '91». Quanto ai nuovi ingressi, saranno favoriti i ricongiungimenti familiari (chi ha un lavoro e un alloggio può essere raggiunto in Italia dai propri parenti stretti), ma la legge Martelli sarà applicata rigorosamente: controllo degli ingressi e cooperazione con gli altri paesi del Mediterraneo per evitare «altre invasioni». Sui 400.000 immigrati in età da lavoro, soltanto 100.000 sono ufficialmente occupati. Italiani all'estero. Sono milioni, non si sa quanti. Le iscrizioni all'Anagrafe degli italiani all'estero «stanno procedendo a buon ritmo». È uno strumento importante per avere informazioni e disporre interventi. Due gli obiettivi principali del nuovo ministero: promuovere il riconoscimento della doppia cittadinanza e trovare una soluzione al problema del dritto divoto.

**Chiara, la bimba «rapita» dal papà resterà con i genitori vietnamiti**

Ha una buona stella che l'assiste, ultimamente, Nguyen Van Hanh. Domenica pomeriggio ha rapito la figlia Chiara, in affidamento provvisorio ad una coppia di Francoforte, riportandola in Italia. Ieri mattina il tribunale tedesco che doveva decidere le sorti della bimba ha depositato la sentenza, ordinando la restituzione di Chiara ai suoi genitori. Il «sequestro di persona», insomma, è durato neanche due giorni.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

TRIVISO. Nata in maniera poco chiara, la vicenda sta finendo nel più felice dei modi. E rapidamente. La bimba vietnamita «rapita» domenica scorsa dal padre legittimo ad una coppia tedesca che l'aveva in affidamento, potrà rimanere a pieno titolo coi suoi veri genitori. Lo ha deciso ieri mattina la 9ª sezione civile del tribunale regionale dell'Assia, a Francoforte, depositando una sentenza d'appello che conferma quella di primo grado. Felice Nguyen Van Hanh e Caterina Tran Thi riavranno a pieno titolo la piccola Chiara, diciannove mesi sabato prossimo. Loro, a dire il vero, ce l'hanno già. Ma così, con un riconoscimento anche giudiziario, è tutta un'altra cosa. Chiara era stata sottratta alla coppia ed abbandonata a Francoforte subito dopo la nascita dai parenti materni, ossia il rapporto tra Felice e Caterina. Il papà per ritrovarla aveva mosso mari e monti. Individuato il luogo dell'abbandono, si era trovato davanti un altro ostacolo: la bimba, a Francoforte, era già stata data in affidamento ad una coppia. I coniugi Winter, che non intendevano restituirla. Lunga e difficile la battaglia legale. Una prima sentenza aveva imposto la restituzione di Chiara ai suoi veri genitori entro il 23 dicembre scorso. I Winter s'erano appellati, bloccando tutto. Questa seconda sentenza era prevista per l'inizio di aprile, ma da allora era silitata di settimana in settimana. Finché Felice, completamente sfiduciato, ha deciso di farsi giustizia da solo. Domenica scorsa, a Francoforte, si è fatto consegnare Chiara per quella che doveva essere una normale passeggiata di

poche ore, l'ha caricata su un volo Alitalia, è atterrato con la bimba a Venezia. Una decisione azzardata, che avrebbe potuto mutare il corso del procedimento legale? Può darsi. Ma i giudici di Francoforte non si sono evidentemente fatti condizionare dal «rapimento», e a distanza di neanche 48 ore hanno scritto quella che potrebbe essere la parola fine sulla vicenda, anche se i coniugi Winter hanno in teoria ancora una carta, il ricorso al Tribunale Superiore Regionale. Ed il «rapimento»? In Germania, finora, contro Felice c'è solo una denuncia dei Winter, all'esame dei giudici. L'avv. Brita Janke, che difende la famiglia vietnamita, prevede che non ne verranno fatti grandi guai. Felice ha saputo della sentenza nel centro della comunità vietnamita di Treviso, a Postomia. C'è stata festa grande. Poi pa-



Chiara, la bimba vietnamita, con Felice, il padre naturale

pa, bimba e don Agostino, il sacerdote dei vietnamiti, hanno celebrato con un giro di shopping in centro, comprando comodini nuovi per Chiara, con le commesse che si facevano in quattro e le troupe televisive al seguito. Entro la fine del mese rientreranno a Treviso anche mamma Caterina e Vittorio, fratellino di Chiara nato pochi giorni fa a Francoforte.

**Un commando di rapinatori penetra di notte nell'ufficio valori, sorprendendo gli impiegati I banditi avevano le chiavi ed erano stati ben informati. La polizia adesso cerca la «talpa»**

**Colpo da 4 miliardi alle Poste di Latina**

Quattro miliardi e duecento milioni di lire in contanti sono stati rapinati, la scorsa notte, nell'ufficio valori delle poste centrali di Latina. Il commando, sei o sette uomini armati e mascherati, è entrato dal portone principale usando chiavi false. Parlavano con accento centro-meridionale. Cinque dipendenti chiusi in uno stanzone, altri tre legati e imbavagliati. La polizia è sulle tracce della «talpa».

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GAIARDONI

LATINA. Professionisti, non c'è alcun dubbio. Ma tra loro, tra gli «uomini d'oro» che hanno portato via quattro miliardi e duecento milioni in contanti dalle poste centrali di Latina, c'è sicuramente qualcuno che è di casa in quegli uffici. Il commando, sei o sette uomini armati e con il volto coperto da passamontagna, è entrato dalla porta principale all'1.40 della scorsa notte usando chiavi false. In tutta calma due di loro sono entrati nel salone della corrispondenza, hanno immobilizzato cinque impiegati che stavano dividendo la posta e li hanno chiusi a chiave in uno stanzone al primo piano del palazzo. Gli altri quattro (o cinque) si sono diretti verso la sala valori, dove soltanto poche ore prima erano stati scaricati quattro miliardi e mezzo, dove altri tre dipendenti, un uomo e due donne, stavano lavorando protetti da una porta



L'ufficio delle Poste centrali di Latina

Francesco Lazzaro, dal dirigente della squadra mobile, il vicequestore Giuseppe Rocca, e dai carabinieri. Impossibile al momento saperne di più sui sospetti, comunque già ristretti ad un pugno di persone. Impossibile sapere se nel mirino degli investigatori ci siano i dipendenti delle poste centrali o magari qualche «esterno», visto che ogni giorno decine di autisti di ditte private consegnano la posta nel salone della corrispondenza. Negli uffici, inoltre, alcuni operai avevano ultimato da pochi giorni dei lavori di ristrutturazione. Qualche indizio potrebbe invece venire dal quella Fiat Croma targata Roma trovata posteggiata in via IV Novembre, a non più di trecento metri dall'ufficio postale. La targa appartiene ad un'Alfa 33 rubata il 13 aprile scorso a Roma, nei pressi dell'Eur. E lo stesso giorno gli agenti del commissariato Viminale, sempre a Roma, avevano raccolto la denuncia di furto della Croma, originariamente targata Milano. Probabilmente era l'auto di riserva dei banditi, da usare solo in caso di imprevisti. Un'altra macchina, una Fiat Uno rubata a Latina il 25 aprile, è stata trovata poco distante, in via del Lido. Ma è improbabile che sia stata usata da rapinatori dell'ufficio postale.

raccontato uno dei dipendenti. Un colpo impeccabile nella progettazione e nell'esecuzione. Ma in fondo i rapinatori si sono trovati di fronte ben pochi rischi, visto che, oltre ad avere le chiavi del portone principale, erano in possesso di informazioni estremamente dettagliate. Sapevano che i soldi, destinati agli uffici della

provincia per il pagamento delle pensioni, erano stati appena depositati nelle cassefori. Conoscevano inoltre gli orari di perulsazione delle volanti di polizia all'esterno e l'esatta disposizione dei vari uffici. Ed è proprio sulla «talpa» che si stanno accentrando in queste ore le indagini coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Latina,



**Germania  
Disoccupati  
ad est, più  
lavoro a ovest**

DAL CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il numero dei disoccupati continua a crescere nel Länder orientale della Germania e l'Ufficio federale del lavoro invita a non illudersi. Ogni mese c'è un nuovo record negativo.

Ad aprile il numero dei disoccupati nel Länder orientale della Germania ha toccato quota 836.940, ovvero il 9,5% della popolazione attiva (+0,3% rispetto a marzo). I lavoratori a tempo parziale, in molti casi praticamente disoccupati perché occupati a zero ore, hanno sfondato la soglia dei due milioni, salendo di 15.554 unità rispetto al mese precedente. L'aumento è stato meno drammatico della media dei mesi scorsi, ciò che è bastato ad alcuni esponenti del governo per sostenere che ci sarebbe qualche segnale di inversione di tendenza sul disastroso mercato del lavoro orientale. Ma il presidente dell'Ufficio del lavoro federale Heinrich Franke ha subito gelato il precoce ottimismo. Il rallentamento - ha spiegato Franke - è dovuto a fattori congiunturali: la concessione da parte della Treuhänderstadt di una serie di crediti a breve a molte aziende che si sono ritrovate così in cassa il denaro per pagare i dipendenti e, soprattutto, una accentuazione del trasferimento di popolazione attiva dal Länder orientale a quelli occidentali, nonché del pendolarismo est-ovest. Quest'ultima circostanza getta una luce sconsolante anche sul rovescio apparentemente positivo della medaglia del mercato del lavoro tedesco, l'aumento dell'occupazione all'ovest (dove il numero dei senza lavoro è calato ad aprile di 79.000 unità fino a 1.652.000).

È molto probabile che la maggioranza dei nuovi posti di lavoro nel Länder occidentali sia appannaggio di lavoratori, pagati meno e in genere meno qualificati, provenienti dalle regioni orientali. Oltretutto, come ha sottolineato Franke, nonostante il «travaso», la dinamica del mercato del lavoro nell'ovest comincia a dare qualche segnale di stanchezza o, almeno, «non è più tanto efficace quanto negli ultimi tempi».

Insomma, le previsioni restano nere. Secondo il presidente dell'Ufficio del lavoro, che pure è abbastanza vicino al governo, il peggio deve ancora arrivare: molte aziende hanno preannunciato licenziamenti di massa per il prossimo 30 giugno e i mesi successivi dovrebbero essere i peggiori. Nonostante i massicci interventi finanziari a favore della riqualificazione, che per esempio in aprile hanno permesso di recuperare in corsi di formazione più di 70 mila dei 100 mila lavoratori che sono stati espulsi dalla produzione, la maggioranza degli esperti ritiene improbabile che la situazione migliori prima dell'inizio, se non della primavera, del prossimo anno.

La regione meno colpita dalla disoccupazione, all'est, è la Sassonia, con una quota pari «solo» all'8,3%. In tutto alla media generale sono la Sassonia-Anhalt e la Turingia al 9,3% e il Brandeburgo al 9,4%. Le zone più colpite sono Berlino est con l'11,1% e il Meclemburgo-Pomerania anteriore con il 12,1%.

Stato d'assedio nella capitale degli Stati Uniti: gruppi di giovani ispanici si sono scatenati nelle strade incendiando e saccheggiando negozi

Ore di guerriglia contro la polizia dopo che un agente aveva ferito un ragazzo: all'origine dei disordini il malessere degli ultimi immigrati

**Rabbia latina a Washington**  
Dichiarato il coprifuoco dopo due notti di scontri

Stato d'assedio nella capitale Usa dopo due notti di scontri. All'origine dei disordini il ferimento di un cittadino salvadoregno da parte della polizia. Ma la vera causa dell'esplosione di rabbia va ricercata nel crescente malessere dei settori di più recente immigrazione. Il sindaco Sharon Pratt Dixon cerca di gettare un ponte verso la comunità ispanica, ma ammonisce: «La città non tollererà nuove violenze».

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON. Corre, la memoria, ai giorni cupi del 1968, alle fiamme che, sull'onda dell'emozione per l'assassinio di Martin Luther King, illuminarono come tristi presagi le notti della capitale. Ed è questo, per chi vive a Washington, una sorta di riflesso condizionato, un ineludibile punto di riferimento. In certi momenti - dice Edward Spurlock, che dirige il posto di polizia di Mont Pleasant Street - gli incidenti di ieri sera mi hanno ricordato quelli di 23 anni fa. E di certo sono stati i più gravi che, da allora, abbia conosciuto questa città». Difficile dargli torto. Per due notti consecutive tutte le strade della zona di Mont Pleasant - pochi chilometri a nord del famoso Mall, lungo il quale si affacciano la Casa Bianca, Capitol Hill ed i neoclassici palazzi del governo - sono state teatro di una esplosione di rabbia collettiva che, a stento, la polizia è riuscita a contenere. Non ci sono stati morti né feriti gravi, né gli incidenti si sono estesi ai vicini quartieri negri di Adams-Morgan e Columbia Hill. Ma molti negozi sono stati saccheggiati e dati alle fiamme. Per lunghe ore i fumi acridi dei bruciatori hanno saturato l'aria della zona, mentre folli gruppi di giovani ripetutamente assaltano, con pietre e bastoni, i cordoni di sicurezza disposti dalla polizia. Sharon Pratt Dixon, la donna nera che ricopre la carica di sindaco, ha decretato il coprifuoco nell'intera area. «Faremo di tutto per evitare nuovi scontri» - ha detto



Notti di violenza a Washington: un gruppo di giovani rovescia un'auto mentre la polizia tenta la rivolta

ha innescato gli incidenti. Daniel Enrique Gomez, un salvadoregno che si aggirava ubriaco per il quartiere, ha prima resistito all'arresto e, quindi, ha tentato di colpire con un coltello. Secondo molti testimoni, Gomez già era stato ammanettato dalla pattuglia e non brandiva alcuna arma. Comunque siano andate le cose, in pochi minuti la polveriera è esplosa. Gruppi di giovani con il volto coperto hanno percorso le vie di Mont Pleasant al grido di «Asesinos...» ripetutamente scontrandosi con la polizia. Sono seguiti incendi e saccheggi. Sharon Pratt Dixon ha cercato la via del dialogo. Nella chiesa cattolica del Sacro Cuore si è incontrata con i dirigenti della comunità ispanica e quindi, insieme a questi ultimi,

ha coraggiosamente tentato di compiere una simbolica passeggiata pacificatrice per le vie di Mont Pleasant. Ma, di fronte al perdurare dell'incendio, ha dovuto rapidamente desistere. Qualcosa, di questo tentativo di mediazione, è tuttavia rimasto: la promessa di una maggiore attenzione ai problemi della comunità ispanica, l'impegno a reclutare in breve tempo poliziotti capaci di parlare spagnolo. Non è molto ma, probabilmente, è tutto quello che può fare oggi il sindaco della città. Lungo la 16esima strada, intanto, nei saccheggianti del coprifuoco, le carcasse annerite d'una dozzina d'auto restano a ricordo del fuoco che continua a covare sotto la cenere d'una precaria normalità.



Piccoli sopravvissuti al ciclone aspettano il cibo in un centro di raccolta in Bangladesh

Appello del premier Khaleda Zia alla comunità internazionale  
**Primi casi di colera in Bangladesh**  
Partiranno anche aiuti italiani

Primi casi di colera e dissenteria in Bangladesh. Mentre ieri un tornado ha improvvisamente spazzato la periferia di Dacca uccidendo 200 persone. Appello del premier Khaleda Zia alla comunità internazionale: «Servono subito aiuti». A una settimana dal ciclone, il ministero degli Esteri italiano decide di inviare 10 miliardi di lire in viveri e medicinali. Forse anche elicotteri dell'aeronautica.

DACCA. In Bangladesh si registrano i primi casi di dissenteria e colera. E mentre le unità di soccorso sono riuscite a raggiungere le zone rimaste ancora tagliate fuori dal resto del paese, il primo ministro Khaleda Zia ha lanciato ieri un drammatico appello alla comunità internazionale per aiuti urgenti ai milioni di sopravvissuti di quella che ha definito «una colossale calamità naturale».

Nella prima conferenza stampa, a una settimana dal ciclone che ha ucciso centinaia di migliaia di persone, la

internazionale ci sarà vicina». Il ministero degli Esteri italiano, intanto, ha messo a punto un piano di intervento per gli aiuti: dieci miliardi di lire verranno spesi per acquistare prodotti alimentari, farmaci e attrezzature sanitarie. Ed è allo studio l'invio anche di un gruppo di elicotteri dell'aeronautica italiana.

Secondo i resoconti delle squadre di soccorso e degli inviati della stampa estera, la popolazione nella maggior parte della costa meridionale e sudorientale del Bangladesh è senza viveri né medicinali. I dati ufficiali dicono che i corpi finora rinvenuti sono 125.730. Sarà tuttavia difficile conoscere il dato reale: la maggior parte delle vittime è stata inghiottita dal mare.

Man mano che le acque si ritirano, i soccorsi a bordo di imbarcazioni adatte a navigare in acque paludose sono riuscite a raggiungere tutte le zone colpite dalla furia del ciclone. Nel porto di Chittagong, la seconda città del paese, anco-

ra bloccato da navi affondate, è stata aperta una via d'accesso per imbarcazioni di piccolo cabotaggio. Rispondendo alle domande dei giornalisti, il premier bengalese ha detto che 17 elicotteri hanno ripreso le operazioni di rifornimento alla popolazione, sospese domenica per l'impeverarsi di un fortunale. Fonti governative hanno lamentato l'inadeguatezza dei mezzi. «Per questo tipo di operazioni ci vorrebbero duecento elicotteri e lo ne ho due di numero», ha detto un ufficiale di un'unità impegnata dalle dieci alle dodici missioni al giorno.

La preoccupazione più grande, ora, è il rischio di epidemie. Secondo la Mezzaluna rossa, se non si interviene al più presto centomila persone rischiano di morire. Abdulhaq Al-Noman, sottosegretario all'Ambiente, ha detto che «attualmente il problema più serio» è la sepoltura delle decine di migliaia di cadaveri da giorni in putrefazione.

Indagini concluse, il procuratore statale deciderà a fine settimana

**Willy Kennedy colpevole di stupro?**  
La polizia dice sì all'incriminazione

Concluse le indagini, la polizia di Palm Beach suggerisce al procuratore statale della Florida l'incriminazione di William Kennedy per violenza carnale. Il nipote del senatore Ted Kennedy continua però a negare ogni addebito, ma ammette di aver avuto un rapporto sessuale la notte del fine settimana pasquale. Spetta ora al giudice decidere se incriminare il giovane o rinviare il caso a un «grand jury».



William Kennedy Smith

NEW YORK. «Siamo sicuri di essere riusciti ad appurare quanto è esattamente accaduto nella residenza del Kennedy il 30 marzo scorso. Raccomanderemo quindi l'incriminazione di William Kennedy Smith per violenza carnale», ha dichiarato ieri mattina durante un'improvvisa conferenza stampa il portavoce della polizia di Palm Beach, Craig Gunkel. Willy Kennedy, trent'anni, studente di medicina, nipote del senatore Ted Kennedy, un mese fa è stato accusato di violenza carnale da una donna di 29 anni. La giovane s'era recata qualche ora dopo, nel pomeriggio, al distretto di Palm Beach e aveva denunciato di essere stata violentata all'alba di quel giorno, nella residenza del Kennedy. Fu accompagnata al vicino ospedale «Humanitas», curata e fu accertata una costola rotta.

Secondo quanto riferito da Gunkel ancora ieri, dopo un mese di indagini, William Kennedy avrebbe negato ogni addebito a suo carico, e non ha accettato di essere interrogato dagli investigatori: «non ha voluto parlare con noi e non è tenuto a farlo», ha precisato Gunkel. Il portavoce ha aggiunto poi che l'istruttoria è ormai nella sua fase conclusiva e che la trascrizione delle testimonianze, raccolte finora, saranno consegnate entro domani o, al massimo venerdì, al procuratore statale. Gunkel ha

ribadito che la polizia raccomanderebbe l'incriminazione del nipote del senatore del Massachusetts, Edward «Ted» Kennedy, per «sexual battery» che, nello Stato della Florida, corrisponde a «violenza carnale». Il portavoce non ha voluto tuttavia specificare su quali prove si siano basati gli investigatori. Spetterà quindi al procuratore statale David Bludworth decidere se incriminare o meno il giovane studente Willy Kennedy, o se rinviare il caso di fronte a un «grand jury». Quest'ultimo è composto da diciotto giurati che si riuniscono ogni mese. Il caso forse più clamoroso di violenza carnale che venne affidato loro risale al 1983 e vide imputato David Clayton Thomas della rock-band «Blood, Sweat and Tears», accusato di avere stuprato una donna dopo un concerto a Palm Beach.

Ieri il quotidiano newyorkese «Newsday» aveva pubblicato la notizia secondo cui la polizia raccomanderebbe l'incriminazione di William Kennedy, precisando che l'imputazione sarebbe stata di «sexual battery» di secondo grado. Questo tipo di reato scatta nei casi di rapporto sessuale consumato senza il consenso di un individuo che abbia compiuto dodici anni, attraverso l'uso della forza fisica, e comporta una pena massima di quindici anni di carcere. William Smith potreb-

be comunque avvalersi della condizionale, non avendo precedenti penali. Sempre il «Newsday» ha scritto che il capo della polizia di Palm Beach, Joseph Terlizze, avrebbe riferito di aver raccolto durante le sei settimane di inchiesta un numero rilevante di prove e testimonianze tali da incrinare il giovane Kennedy.

Da quel fine settimana di Pasqua il rampollo s'è barricato in casa di amici, lasciando alla «famiglia» il fardello della spietata caccia della stampa di tutto il mondo. Provocando così scree tra i componenti illustri. Il caso ha avuto vasta risonanza negli Stati Uniti, la polizia di Palm Beach spesso è stata criticata per la lentezza con cui ha proceduto, e perfino il «New York Times» è stato travolto dalle polemiche dei suoi redattori per aver pubblicato evi-

**Tensione Usa-Cina**  
Ma Bush concederà lo status di favorita

Momento cruciale nei rapporti tra Cina e Stati Uniti, molto più appannati oggi di quanto non lo fossero all'indomani del giugno '89. Bush deve rinnovare la clausola di «nazione più favorita» entro il prossimo 3 giugno ed ha inviato a Pechino il sottosegretario per gli affari politici, nell'intento di smussare almeno qualche divergenza. Kimmitt ha chiesto ai cinesi la liberazione dei prigionieri politici.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La goccia che ha fatto traboccare il vaso sono state cinque paia di calzini da uomo che un congressista americano aveva preso durante la sua recente visita alla prigione della clausola di «nazione più favorita» - politici e no - per produrre a bassissimo costo beni per l'esportazione. I cinesi hanno reagito indignati, hanno detto che si trattava di un regalo e hanno negato che nelle prigioni si produca per facilitare l'export. La cosa poteva finire lì, ma siamo alla vigilia della conferenza alla Cina della clausola di «nazione più favorita» che il presidente Bush dovrebbe firmare entro il prossimo 3 giugno. L'episodio dei calzini dimostra quanto siano ormai avvelenati i rapporti tra i due paesi, oggi peggiori - ha scritto il «The asian wall street journal» - di quanto non lo fossero all'indomani del giugno '89. Robert Kimmitt, sottosegretario americano per gli Affari politici, è stato in giorni a Pechino proprio nell'intento di smussare almeno qualche divergenza. Se ci sia riuscito o meno non lo ha lasciato capire. Ma ha detto di aver ripetuto al ministro degli Esteri Qian Qichen e nel corso degli altri suoi incontri, l'elenco delle «solicitazioni americane»: libertà per i detenuti politici e rispetto dei diritti umani, controllo della vendita di armi e di tecnologia nucleare da parte cinese a paesi del terzo mondo, riequilibrio dei rapporti commerciali. Grazie alla clausola, infatti, il flusso di affari tra Cina e Usa è salito a quasi 12 miliardi di dollari nel '90. Chi è però la fonte attira sono i cinesi che esportano negli Stati Uniti prodotti tessili, scarpe, giocattoli, e invece chiudono il loro mercato ai prodotti americani. Comune è opinione abbastanza diffusa che alla fine Bush firmerà per la seconda volta do-

po Tian an men il riconoscimento di favore che la Cina tiene tanto. Gli argomenti portati a sostegno di una tale decisione sono diversi: c'è chi teme, negli Stati Uniti, che il rifiuto della clausola possa far retrocedere i rapporti tra i due paesi alla situazione che precedette gli anni ottanta. Sul «The New York Times» l'ex presidente Jimmy Carter si è pronunciato a favore della riconferma della clausola sostenendo che «una riconciliazione tra Cina e Usa è veramente importante». Poi c'è la carta di Hong Kong, giocata a ogni scadenza: se non viene rinnovata la clausola, il prodotto interno lordo dell'isola subirà un calo del 3 per cento. E se la sente l'amministrazione americana di infierire un altro colpo ad una Hong Kong che guarda con grande timore alla riunificazione con la Cina?

Ma anche se Bush firmerà, i motivi di irritazione e di appannamento tra i due paesi non verranno meno. Durante la crisi del Golfo Persico, i cinesi hanno espresso - anche se non con grande clamore - un giudizio molto pesante sugli Stati Uniti accusandoli di muoversi per volontà di egemonia e per difendere i loro interessi petroliferi. Bush da parte sua deluso perché sui diritti umani ha «stretto poco ed ha fatto delle mosse che sono state intese dai cinesi come segnali molto negativi. Ha vietato la vendita di componenti americani per i satelliti cinesi da telecomunicazioni. Ha incontrato il Dalai Lama contro il quale i cinesi continuano a lanciare le accuse di «separatismo». A sua volta la commissione per il commercio estero sta indagando sulla violazione da parte cinese dei diritti di autore americani, dei marchi di fabbrica e del software per computer; il che significa che la Cina potrebbe essere ritenuta colpevole di operazioni illegali che agli Usa comportano una perdita di circa 400 milioni all'anno.

**Il ministro della Difesa Kadijevic chiede alle autorità politiche l'adozione di misure eccezionali Riunita la presidenza federale**

**Movimenti di blindati in Bosnia Domani a Belgrado manifestazione contro i presidenti serbo e croato Appelli alla pace dalle chiese**

# Tanks a Belgrado, si muove l'armata

## I militari: stato d'emergenza. E richiamano i riservisti

La minaccia di un intervento dell'armata è alle porte. I militari chiedono alla presidenza federale la proclamazione dello stato d'emergenza. Carri armati attraversano Belgrado diretti verso destinazioni ignote. Movimenti di tanks anche in Bosnia. Sarrebbe in corso il richiamo dei riservisti. Domani a Belgrado opposizioni in piazza contro Milosevic e Tudjman.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

**ZAGABRIA.** I militari stanno rompendo gli ultimi indugi. Il ministro della difesa, Veliko Kadijevic, ha chiesto alla presidenza federale di proclamare lo stato d'emergenza. Se la proposta venisse accolta si tratterebbe di una situazione completamente nuova nella storia della Jugoslavia. In pratica verrebbero sospese le garanzie costituzionali e l'armata popolare avrebbe il completo controllo del paese, sia pure attraverso una parvenza di potere politico. E questo quando a Belgrado, proprio ieri, colonne di carri armati, con a bordo i riservisti, hanno attraversato la città dirigendosi in direzione ignota, suscitando comprensibile allarme tra la popolazione: memore degli scontri del 9 marzo, dove persero la vita un giovane e un agente. Carri armati anche in Bosnia Erzegovina. Almeno una decina, secondo fonti di agenzia, sarebbero stati bloccati alle porte di Mostar. Secondo notizie ufficiose sarebbe già avviato il richiamo dei riservisti, molti dei quali hanno dichiarato ieri a Belgrado di avere ricevuto la cartolina per il ritorno alle armi. Fonti diplomatiche parlano di una mobilitazione militare in corso anche se non ufficialmente annunciata.

Kadijevic, che ha ripreso due giorni fa le sue funzioni di ministro della difesa dopo un lungo periodo di malattia, ha rivolto così al vertice del paese un ultimatum. I militari, infatti, ritengono che la presidenza della Jugoslavia e gli altri organi costituzionali siano inadeguati alla gravità della situazione, mentre nel paese c'è già guerra civile. L'armata popolare, sostengono, è stata posta nella condizione di non adempiere ai suoi doveri costituzionali a difesa dei cittadini e del paese. Il ministero della difesa,

di quelle Repubbliche, vedi Slovenia e Croazia, avviate a grandi passi verso la piena indipendenza. Non si dimentichi, ad esempio, che la Croazia il 19 maggio verrà chiamata ad indire sì o no al referendum che dovrebbe sancire anche con il voto popolare il distacco dalla federazione.

I giochi, peraltro, si fanno anche a Belgrado e proprio da qui avversari di Slobodan Milosevic Domani, infatti, nel pomeriggio tutto l'arco delle opposizioni, da Vuk Draskovic ai riformisti di Ante Markovic, dai contadini al Forum democri-

co darà vita ad una grande manifestazione contro i presidenti serbo e croato. Un appello in questo senso è stato lanciato «al popolo serbo e croato» dai signori presidenti Milosevic e Tudjman - è detto nel documento - vi hanno portato alla guerra civile. I loro regimi si possono alimentare solo del vostro sangue». Hanno distrutto - si legge ancora - la loro economia, la loro stampa, le loro culture. Intelletuali pagati contrabbandano la loro aspirazione al potere come interessi nazionali. Nell'appello si ricorda che il regime serbo

aveva dichiarato che «con noi non c'è incertezza». Ed era vero, oggi infatti abbiamo la certezza della guerra e della fame». Lo slogan di Zagabria invece era «Decidi da solo sui destini della Croazia», cosa «falsa i destini del paese si decidono in riunioni segrete». E infine: «I signori presidenti Milosevic e Tudjman hanno creato uno scenario da incubo, risultato di una politica primitiva».

Se a Belgrado domani si punta su un progetto politico tendente ad eliminare dalla scena i due maggiori protagonisti di Serbia e Croazia, ostacoli per l'apertura di un dialogo, permane nel paese l'eco dei gravissimi incidenti di Spalato diretti in primo luogo contro l'armata. Un cartello dei dimostranti, tanto per dare un'idea del clima esistente nella città adriatica, accusava l'armata di essere scesa in campo per appoggiare i «cattolici serbi della Krajina». L'ammiraglio Stane Brovet, vice ministro della difesa federale, inoltre, ha dato un ulteriore particolare dei violenti scontri: «Il giovane militare di leva macedone - ha detto ai giornalisti - è stato uc-

ciso da una raffica di un poliziotto croato in tuta mimetica». Da registrare anche l'incontro fra il cardinale croato Franjo Kuhanc e il patriarca ortodosso Pavle a Sremski Karlovci in un estremo tentativo di bloccare la spirale di violenza che insanguina il paese. I due prelati, infatti, si sono detti concordi sulla necessità che le parti in conflitto riprendano il dialogo, dopo i tragici avvenimenti di Borovo Selo. Da registrare, infine, l'annullamento del previsto vertice di oggi, nella Bosnia Erzegovina, fra i sei presidenti repubblicani.

È assolutamente necessario che gli Stati Uniti concedano nuovi massicci crediti agricoli all'Unione Sovietica, la posta in gioco è il destino della perestrojka, questo è l'appello dell'ex ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze all'amministrazione Bush. Da sabato negli Usa, Shevardnadze si è incontrato con il presidente statunitense e con il segretario di Stato James Baker. La settimana scorsa Bush si era detto molto riluttante a concedere nuovi crediti agevolati ai sovietici. Mosca non sembra in grado di dare adeguate garanzie finanziarie e politiche.

**Gorbaciov «osservatore» al G7 di luglio?**



Gorbaciov al prossimo vertice dei capi di Stato e di governo dei sette paesi più industrializzati del mondo? La notizia è stata pubblicata sulla prima pagina del quotidiano della sera londinese *The Evening Standard*. Il presidente sovietico (nella foto) potrebbe partecipare al summit in qualità di osservatore. Fonti vicine al governo britannico hanno confermato che la proposta - avanzata da Downing Street - è attualmente in discussione tra Londra, Washington, Parigi e Bonn. Favorevoli, oltre naturalmente a Major, Mitterand e Kohl. Non sarebbe d'accordo invece la Casa Bianca. Il portavoce dell'ambasciata sovietica a Londra ha dichiarato che non esiste alcun invito ufficiale, ma ha voluto sottolineare il «cauto interesse» sovietico già espresso a suo tempo da Gorbaciov. Una proposta analoga era stata avanzata da Margaret Thatcher l'anno scorso senza successo. Il vertice dei sette Grandi si terrà a Londra dal 15 al 17 luglio e avrà per tema l'economia e il coordinamento delle politiche economiche.

**Shevardnadze: «Servono nuovi aiuti dagli Usa»**

È assolutamente necessario che gli Stati Uniti concedano nuovi massicci crediti agricoli all'Unione Sovietica, la posta in gioco è il destino della perestrojka, questo è l'appello dell'ex ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze all'amministrazione Bush. Da sabato negli Usa, Shevardnadze si è incontrato con il presidente statunitense e con il segretario di Stato James Baker. La settimana scorsa Bush si era detto molto riluttante a concedere nuovi crediti agevolati ai sovietici. Mosca non sembra in grado di dare adeguate garanzie finanziarie e politiche.

**Pianeta Terra Nel 1998 sei miliardi di abitanti**

Ma l'Italia ha già imboccato la via del regresso. In base a proiezioni, se continuasse l'attuale tendenza al decremento del tasso di sviluppo, nel 2010 i cittadini italiani saranno 55,9 milioni contro gli attuali 57,7, e 15 anni dopo saranno 52,3 milioni. L'Italia, dunque, scomparirà dalle 20 nazioni più popolate del mondo anche se in realtà sarà l'intera Europa a essere superata dal più rapido ritmo d'incremento degli altri continenti.

**Svastica a Budapest: tifosi rischiano tre anni di galera**

Bandiere con svastiche anche in Ungheria. È accaduto tre settimane fa e la polizia magiara sta indagando. Il fatto è avvenuto al «Nepstadion» di Budapest, in occasione della partita Ungheria-Urss. Cinque giovani «skinhead» fecero sventolare la bandiera pochi minuti prima del calcio d'inizio e rischiano tre anni di carcere per «offesa ad una comunità straniera». Altri giovani sono stati diffidati per aver gridato slogan antisemiti. Prima dell'inizio del match - vinto dall'Urss 1-0 e valevole per le eliminatorie degli europei - i 60.000 spettatori fischiarono l'inno nazionale sovietico.

**Andreotti andrà in visita in Urss**

Il presidente del consiglio italiano, Giulio Andreotti, compirà una visita ufficiale in Unione Sovietica nelle prossime settimane, su invito del presidente Mikhail Gorbaciov. Lo ha annunciato ieri il portavoce presidenziale Vitalij Ignatenko. La data dell'arrivo di Andreotti a Mosca non è stata precisata. Il portavoce ha detto che la visita servirà a confermare dell'«ottimo stato dei rapporti di amicizia e collaborazione» fra Italia e Unione Sovietica.

VIRGINIA LORI

**Il governo austriaco smentisce l'invio di truppe alla frontiera**

**Allarme nel mondo Gli Usa: «Non fate ricorso alla forza»**

**ROMA.** Gli Stati Uniti hanno lanciato ieri un appello alla Jugoslavia perché i problemi che travagliano il paese siano risolti «senza fare ricorso alla forza». «Ci opponiamo all'uso della forza - ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, Richard Boucher - per intimidire o bloccare i mutamenti democratici o imporre un sistema non democratico». Secondo il portavoce, però, gli Usa desiderano che la Jugoslavia resti unita. «Gli Stati Uniti - ha sottolineato Boucher - condannano l'uso della violenza, come un mezzo per raggiungere obiettivi politici o danneggiare il processo di pacifico dialogo democratico. Il nostro sostegno va ad una Jugoslavia democratica e unificata attraverso il dialogo pacifico».



Un poliziotto tenta di fermare un estremista croato all'attacco di un militare jugoslavo

manifestato l'augurio che si faccia «ogni sforzo» per trovare una soluzione pacifica. «La Grecia - afferma il ministro degli Esteri - sostiene l'unità e l'integrità della Jugoslavia, e la necessità che essa trovi soluzioni ai suoi problemi interni con procedure democratiche e nel rispetto dei diritti umani». Apprensione anche in Austria, dove l'esercito segue gli avvenimenti nel paese confinante con «grande vigilanza», anche se non è il caso di parlare di aumento dello stato d'allerta in senso militare, come ha detto in un'intervista radiofonica il ministro della Difesa Werner Fasslabend. Fasslabend ha così in parte corretto sue precedenti dichiarazioni rilasciate al quotidiano «Die Presse». «Siamo pronti a una mobilitazione massiccia - ha affermato - e reagiremo conseguentemente qualora la situazione dovesse aggravarsi». Fasslabend ha precisato che i piani di allarme

sono già pronti, ma una mobilitazione parziale verrà presa in considerazione solo in caso di scontri nelle immediate vicinanze della frontiera austro-jugoslava. A suo giudizio, però, è improbabile che le ostilità fra serbi e croati si estendano anche alla confinante Slovenia. Ieri il ministero della Difesa austriaco ha smentito di aver inviato truppe alla frontiera con la Jugoslavia, e di aver ordinato operazioni militari nella zona

di confine. La smentita era diretta a confutare notizie diffuse dalla stampa secondo cui 4.000 soldati austriaci erano stati inviati al confine. A Londra ieri ha compiuto una visita lampo il presidente della Repubblica di Croazia, Tudjman, che è stato ricevuto dal ministro degli Esteri, Hurd, e dall'ex primo ministro Margaret Thatcher. Un portavoce del Foreign office ha dichiarato che il governo britannico

**Il presidente armeno Ter-Petrosian aggiorna a ventitre il numero delle vittime. Ma nella zona gli scontri continuano Intanto Boris Eltsin parla a Mikhail Gorbaciov e tenta una mediazione tra i contendenti**

# In Armenia «operazioni ancora in corso»

**Salgono tensione e morti nei villaggi al confine fra Armenia e Azerbaigian. Il presidente armeno Ter-Petrosian parla di «guerra non dichiarata» contro la sua repubblica e il parlamento di Erevan rivolge un appello all'Onu perché invii osservatori nella regione. Il parlamento sovietico rifiuta la richiesta di convocare un congresso straordinario e Eltsin parla a Gorbaciov e tenta una mediazione fra i contendenti.**

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

**MOSCA.** «In atto una guerra non dichiarata contro l'Armenia»: il drammatico annuncio lo ha fatto ieri a Erevan il presidente armeno Levon Ter-Petrosian. «L'obiettivo di Gorbaciov è quello di terrorizzare il popolo armeno e rovesciare il potere legittimo eletto», ha detto il leader nazionalista nel corso di una conferenza stampa improvvisata ieri mattina nella capitale della repubblica. I bollettini che giungono dalla regione dell'Oltrecaucaso sovietico parlano ormai di morti a decine, in una spirale di violenza e di terrore che sembra inarrestabile. Il parlamento armeno ieri ha votato un appello all'Onu per mandare osservatori nella repubblica e nella regione contesa (con l'Azerbaigian) del Nagorno-Karabakh. Ieri fonti armeno affermavano che l'attacco delle truppe speciali del ministero degli Interni sovietico al villaggio di Voskepar, al confine con l'Azerbaigian, ha provocato 23 morti. «L'operazione è ancora in corso», ha affermato nel pomeriggio Ter-Petrosian, modificando il precedente bilancio di 13 morti. Le truppe speciali giustificano queste azioni nei

legali per farlo». In ogni caso, Siamboulian, membro del presidio del soviet supremo dell'Armenia e del Comitato di sicurezza nazionale ha affermato che «questi gruppi armati (armeni) sono legali. Essi agiscono sotto il controllo del ministero degli Interni repubblicano e non vogliono rendere i loro armi». Come dire, insomma, che non hanno nessuna intenzione di obbedire al decreto di Gorbaciov.

Ma Mosca come risponde alle accuse dei leader armeni? Alla denuncia che assieme alle truppe sovietiche degli Interni partecipino miliziani azerbaigiani e che sono state commesse delle atrocità sui prigionieri armeni sino a scatenare i cadaveri? Le autorità sovietiche hanno negato la presenza di miliziani azerbaigiani nelle operazioni e ieri Boris Eltsin ha fatto sapere di essere intervenuto presso Gorbaciov e che il presidente dell'Urss avrebbe assicurato che vengono impiegate solo truppe sovietiche. Lo stesso Gorbaciov, parlando alla conferenza stampa con Mitterand, ha addossato chiaramente questi armeni e sui loro gruppi armati la responsabilità per il precipitare degli eventi. Gli azerbaigiani, dal canto loro e per bocca del ministro degli Esteri, hanno affermato che gli armeni stanno conducendo una vera e propria campagna militare contro di loro e hanno invitato tutti coloro che lo desiderano a recarsi nelle zone calde per verificare direttamente la situazione. La crisi dell'Oltrecaucaso è arrivata anche al Soviet Supremo dell'Urss che ieri ha discusso la richiesta armena di

riunire una sessione speciale del Congresso dei deputati del popolo per affrontare la questione del conflitto fra le due repubbliche. L'ha discussa e la respinta con la motivazione che essa è stata discussa più volte in sede parlamentare, ma che le diverse risoluzioni approvate non sono state mai rispettate dalle due parti in conflitto.

L'Oltrecaucaso è dunque di nuovo in fiamme e nessuno sembra in grado di fermare il massacro. La radio di Erevan ormai trasmette solo musica solenne, interrotta di tanto in tanto da bollettini sui combattimenti nei villaggi. La televisione sovietica fa vedere le immagini dei profughi - o come li chiamano gli armeni, i «deportati» - che abbandonano i villaggi attaccati e raggiungono Erevan o Stepanakert (la capitale del Nagorno-Karabakh) solo in quest'ultima città ieri sono arrivate oltre mille persone. Immagini drammatiche di donne, vecchi e bambini testimoni di una tragedia che si ripete a intervalli regolari. A Mosca il movimento Russia democratica ha criticato duramente quelli che vengono definiti «raidi» dell'esercito sovietico contro i villaggi di confine fra le due repubbliche. L'opposizione radicale ha poi deciso di organizzare nei prossimi giorni raduni di protesta, a Mosca, contro le azioni dell'esercito. Eltsin ha dichiarato di stare in contatto permanente con i leader di tutte e due le repubbliche, facendo capire di voler tentare una mediazione. Ma il sospetto che il Cremlino abbia voluto «dare una lezione» all'Armenia ribelle è diffuso.



**Tutto cominciò nel 1923**

**MOSCA.** All'origine del conflitto contrappone l'Armenia e l'Azerbaigian vi è la regione autonoma del Nagorno Karabakh. Armenia a tutti gli effetti sino al 1923, la regione fu assegnata da Stalin all'Azerbaigian per compiacere la Turchia e favorire i rapporti con l'Unione Sovietica. E' nel Nagorno Karabakh che comincia il movimento nazionale armeno con la richiesta di riunificazione della regione alla repubblica. Il movimento diventa presto vastissimo e un milione circa di persone si raccolgono nella piazza del teatro della

capitale Erevan per mesi sino al giorno del terremoto del 7 dicembre 1988. Gorbaciov, recatosi immediatamente in visita alle zone disastrose fu per la prima volta contestato dalla gente nelle strade di Erevan. La rabbia degli armeni era esplosa per il massacro di Sumgait, nel quale gli azerbaigiani uccisero un numero imprecisato di persone, incendiarono e violentarono, senza che vi fosse alcuna condanna ufficiale. Un movimento nazionalista contrapposto si sviluppa in Azerbaigian il 15 gennaio del 1990, dopo combattimenti fra azen

e armeni a Baku che provocano di nuovo vittime e pogrom. Mosca proclama lo stato di emergenza e invia nella capitale azera 11.000 uomini. L'esercito penetra nella città la notte fra il 19 e il 20 il bilancio ufficiale di quella che fu una vera battaglia è di 139 morti. Cresce il numero dei profughi da entrambe le repubbliche. La cifre si aggira intorno alle 600.000 persone. Il 25 luglio del 1991 un decreto presidenziale stabilisce che tutte le formazioni armate irregolari devono essere sciolte. Il 4 agosto viene



Una famiglia armena fra le rovine della propria casa. A sinistra, truppe sovietiche evacuano gli abitanti del villaggio Chalkend

eletto presidente dell'Armenia il separatista moderato Lev Petrosian. Il 23 agosto il parlamento proclama l'indipendenza dell'Armenia ma la via scelta per la sua realizzazione è quella dei piccoli passi. L'Azerbaigian, guidato da Mutalibov, dopo molte tubanzze, sceglie di continuare a fare parte dell'Urss. Al referendum del 17 marzo il 70 per cento degli azen vota a favore del nuovo trattato d'Unione. L'Armenia invece non partecipa e un referendum repubblicano sull'indipendenza viene indetto per il prossimo 3 settembre.

**Baker torna in Egitto, Siria, Giordania e nello Stato ebraico «Margini stretti per la Conferenza ma vale la pena continuare»**

**Il segretario di Stato americano e il ministro degli Esteri sovietico si vedranno al Cairo domenica Convergenze sul processo di pace**

# Usa-Urss a tenaglia sul Medio Oriente

Baker si prepara al suo quarto viaggio in Medio Oriente dopo la fine della guerra del Golfo. Il suo obiettivo resta lo stesso: far collimare le posizioni arabe e quelle israeliane in vista di una possibile conferenza. La sua missione coincide con la prima visita in Israele di un ministro degli Esteri sovietico. I capi della diplomazia sovietica e americana si incontreranno al Cairo alla fine della settimana.

**DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI**

**NEW YORK.** Provaci ancora James. Paziente e silenzioso, il segretario di Stato Usa sta nuovamente preparando i bagagli. Meta: il Medio Oriente. È ormai la quarta volta che, dalla fine vittoriosa della guerra nel Golfo, due mesi orsono, il responsabile della politica estera americana torna nella regione. E nella valigia porta, ancora una volta, soltanto il proprio prestigio di rappresentante d'una potenza vittoriosa, unito ad una tenace volontà di mediazione tra posizioni ancora assai lontane. Nessun piano originale, nessuna proposta specifica che non sia quella di aprire, nei modi e nei tempi consentiti dalle circostanze, un proficuo dialogo tra arabi ed israeliani.

L'obiettivo della conferenza regionale - che era inizialmente parso sciogliere le porte del confronto diplomatico - è fin qui rimasto un contenitore spettacolarmente vuoto, all'interno del quale ciascuno ha introdotto quanto ha ritenuto più opportuno. Secondo gli israeliani, la conferenza dovrebbe ridursi ad una semplice cerimonia inaugurale esaurita la quale il multilateralismo dovrebbe cedere definitivamente il passo a trattative rigorosamente bilaterali tra Israele e ciascuno dei vicini arabi. Secondo la Siria, la conferenza dovrebbe invece essere ben più che simbolica e svolgersi sotto il patrocinio dell'Onu. E ancora nessuno ha finora compreso di che modo i palestinesi potrebbero prender parte al confronto. La situazione non pare nel complesso molto diversa da quella che aveva caratterizzato il periodo prebellico.

L'ultimo tentativo di Baker, in particolare, era parso concludersi in modo assai triste. E ciò non solo perché l'interruzione del suo viaggio era stata causata da un lutto familiare. Dopo un frenetico e segretissimo vagare da un paese all'altro, infatti, il segretario di Stato era rientrato a Washington senza alcun risultato concreto, accompagnato dalla diffusa sensazione, anzi, che le posizioni delle parti si fossero in realtà ulteriormente allontanate. Al punto che la stessa Casa Bianca non aveva potuto nascondere, infine, il proprio disappunto, soprattutto nei confronti della crescente intransigenza israeliana.



James Baker

Aleksandr Bessmertnykh

Andranno meglio, le cose, in questo nuovo viaggio? I segnali non appaiono particolarmente incoraggianti ma l'incontro, che si svolgerà al Cairo il prossimo fine settimana, con il ministro degli Esteri sovietico potrebbe aprire qualche spiraglio. Usa e Urss potrebbero infatti decidere qualche forma di pressione congiunta per convincere le controparti israeliane, in una sfida spesso aperta alle posizioni americane, non ha interrotto, né rila-

sentato, la sua politica di nuovi insediamenti nei territori occupati. E, proprio ieri, ha anzi dato notizia di due nuovi villaggi aperti a Kinyat Arba, nel West Bank. La visita americana del «superfalso» ministro Sharon, consumatasi la settimana scorsa, non ha poi certo contribuito, con la sua scia di affronti e riplacche, a rasserenare le relazioni tra i due stati. Né meglio sono andate le cose se guardate dal fronte arabo. Riuniti durante il fine settimana per valutare una richiesta di «alleg-

gerimento» avanzata proprio da Baker, la Lega per il boicottaggio contro Israele ha finito per aggiungere altri 110 nomi all'elenco delle imprese messe al bando, quasi a compensare la più che simbolica assoluzione concessa alla Coca Cola.

Baker, in ogni caso, si dimostra ancora una volta moderatamente ottimista: «Io credo che valga la pena continuare nel nostro sforzo» - ha detto lunedì, dopo l'incontro con l'ex ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze - «Ed il presidente è d'accordo con me. C'è qualche possibilità che ce la possiamo fare».

Non estraneo a questa nuova speranza è forse il fatto che il nuovo viaggio di Baker in pratica coincide con quello dell'attuale ministro degli Esteri dell'Urss Bessmertnykh, da domani impegnato nella prima visita sovietica ad Israele da quando i due paesi, nel '67, hanno interrotto le relazioni diplomatiche. Baker è sempre parso convinto che il rafforzamento dell'asse Usa-Urss sia la chiave in grado d'aprire le porte ad un nuovo e pacifico assetto del Medio Oriente. Il programma originale del viaggio del segretario di Stato prevede visite ad Egitto, Siria, Giordania ed Israele. Ma non si esclude che anche altri paesi possano essere inseriti nella lista. Ancora non chiaro, invece, è se la visita israeliana di Bessmertnykh coinciderà direttamente con la ripresa di relazioni diplomatiche tra Mosca e Tel Aviv o, più modestamente, ne costituirà il preludio.

## Un'inquieta Israele denuncia: «Vogliono imporci la pace»

Cosa vogliono Baker e Bessmertnykh da Israele? Alla vigilia del ritorno - è la quarta volta dalla fine della guerra nel Golfo - del segretario di Stato americano in Medio Oriente e della storica visita nello Stato ebraico del capo della diplomazia sovietica, si diffonde nel governo di Gerusalemme il timore che Usa e Urss vogliono «imporre» una soluzione della questione palestinese.

**GERUSALEMME.** La probabile imminente ripresa delle relazioni diplomatiche tra Israele e l'Urss, la visita di sei ore a Gerusalemme, venerdì prossimo, del ministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh e il successivo previsto arrivo del segretario di Stato americano James Baker sono al centro dei commenti e delle analisi della stampa e del mondo politico in Israele.

Ma negli ambienti governativi, ha scritto ieri il quotidiano «Haaretz», la presenza di Bessmertnykh e Baker nella regione è vista con sospetto e si teme un complotto tra le due superpotenze per imporre una soluzione negoziata del conflitto israelo-arabo. «Nel corso di questa sua quinta visita in Israele - ha detto ieri il commentatore diplomatico della radio militare d'Israele - Baker vorrà delle risposte, non può più accontentarsi di ascoltare i pareri di tutti sul processo di pace».

## Bessmertnykh a Gerusalemme gioca la carta del riconoscimento

Da oggi la missione in Medio Oriente del ministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh che avrà la sua tappa più importante in Israele. Voci di contrasti sul ristabilimento delle relazioni diplomatiche. Per Andrej Graciov, uno dei responsabili della politica estera sovietica, «non si è più alle condizioni preliminari, il riconoscimento avverrà presto». La prima tappa oggi a Damasco.

Stando ad alcuni quotidiani israeliani, la contemporanea presenza di Bessmertnykh e Baker in Medio Oriente - sembra che i due ministri si incontreranno al Cairo questo sabato - è vista a Gerusalemme come un segno di un possibile coordinamento tra le due superpotenze, al fine di giungere a una rapida convocazione di una conferenza regionale di pace, esercitando, se necessario, pesanti pressioni sullo stato ebraico affinché rinunci ad alcune condizioni - come l'esclusione di esponenti di Gerusalemme est da una delegazione palestinese - che, a loro avviso, impedirebbero il rilancio del processo di pace.

In fine il ministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh metterà piede, venerdì, in terra d'Israele. È la prima volta dalla rottura delle relazioni diplomatiche, avvenuta all'epoca della guerra dei sei giorni, che un capo della diplomazia sovietica si reca in Israele. Ma la tappa più importante del viaggio in Medio Oriente di Aleksandr Bessmertnykh, annunciato durante il vertice del Caucaso con il segretario di Stato americano Baker, è avvolta da un velo di mistero. Aleggia la questione del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Il portavoce del ministero degli Esteri, Vitalij Cjurkin, si è tenuto sulle generali, affermando però che la storica decisione è rinviata ad un prossimo appuntamento. Più determinato Andrej Graciov, vice responsabile del dipartimento Esteri del Pcus e giovane epigono di Eduard Shevardnadze: «Non siamo più alle condizioni preliminari - ha detto - non avrebbe senso andare in Israele se non vi fosse l'annunziata ripresa delle relazioni, durante la visita o poco dopo». Il mistero trova parziale spiegazione in un articolo pubblicato lunedì dalla «Komsomolskaja Pravda» che descrive la mappa dei contrasti suscitati dalla questione di Israele. Contrari al riconoscimento diplomatico, ha scritto il quotidiano, sono i conservatori del Pcus e gli esperti di Medio Oriente che temono il deteriorarsi dei rapporti con i paesi arabi. Sembrerebbe riproporsi lo schema

che portò ai contrasti sulla vicenda del Golfo Persico: l'ex ministro degli Esteri Shevardnadze ha più volte dichiarato che la rottura dei rapporti con Israele nel 1967 fu un errore. Il giornale rivela anche, per la prima volta, al lettore sovietico che subito dopo la fine della guerra del Golfo l'Urss ha inviato dei missili alla Siria. Ma aggiunge, mettendo in dubbio la solidità dei rapporti con alcuni Stati Arabi: «Anche questo invito, in paese contraddizione di gli appelli alla non proliferazione di questo tipo di armamenti, non fa di questo paese un amico sicuro dell'Unione Sovietica». I fautori del ripristino dei rapporti diplomatici ritengono che ciò favorirà l'accrescimento del ruolo sovietico nell'area. Nel mistero c'è però da calcolare anche che la questione, insieme alla concessione dei visti agli ebrei sovietici, costituisce una carta importante nelle mani del diplomatico sovietico Bessmertnykh giunge oggi nella capitale siriana, Damasco, per poi trasferirsi in Giordania e incontrare venerdì in Israele il capo del governo Yitzhak Shamir. Ultima tappa al Cairo, dove giungerà il 10 sera e dove do-

rebbe avere un nuovo colloquio con James Baker. Il capo della diplomazia sovietica iscriverà la capitale egiziana il 12 sera. Dovrebbe incontrare, così ha auspicato, anche il presidente dell'Olp Yasser Arafat. È questa la sua prima missione in Medio Oriente, un mondo che gli è estraneo quanto familiarli gli sono gli Stati Uniti dove ha svolto l'incarico di ambasciatore. Il viaggio di Bessmertnykh si congiunge alla quarta missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano nella ricerca di una soluzione pacifica alla questione palestinese e all'assetto della regione. Nella capitale egiziana si sottolinea che da partecipazione dell'Urss alla ricerca di una soluzione della crisi mediorientale è essenziale. La necessità di una conferenza internazionale per arrivare alla creazione di uno Stato palestinese è stata uno degli argomenti principali affrontati dal colloquio fra Francois Mitterrand e Mikhail Gorbaciov, lunedì scorso a Mosca. Gorbaciov, mantenendo la sua preferenza per questa formula, ha però lasciato aperta la possibilità di una evoluzione delle proposte nel corso delle trattative.

## Husseini «Delegazione palestinese indipendente»

**GERUSALEMME.** Secondo l'espansione nazionalista dei territori occupati da Israele Faisal Husseini, in una eventuale conferenza di pace per il Medio Oriente, i palestinesi preferiscono una rappresentanza indipendente a quella di una delegazione congiunta con la Giordania. In un'intervista pubblicata dal quotidiano libanese «Al Hayat», Husseini ha dichiarato: «Noi aderiamo alle posizioni dell'Olp, cioè ad una delegazione palestinese indipendente». Secondo Husseini, se i palestinesi avvissero ora i negoziati, «scotterebbero di vedere il tentativo di Israele di ridurre l'identità del territorio palestinese» privandolo dei suoi attributi di stato sovrano. Alla domanda se «parti arabe» abbiano avviato contatti «separati» con elementi palestinesi dei Territori, Husseini ha detto che non ci sono stati «approcci diretti» ma soltanto comunicazioni provenienti dall'esterno con appelli a cambiare la direzione dell'Olp e di ignorare il ruolo.

## Per i curdi I big del rock in video e in concerto

**LONDRA.** Domenica 12 maggio il mondo del rock si mobilita ancora una volta per una causa «umanitaria», quella delle migliaia di profughi curdi intrappolati alla frontiera tra Irak e Turchia, da anni in lotta per la propria indipendenza, massacri e dimenticati. Nelle vesti di promotore dell'iniziativa c'è il musicista inglese Peter Gabriel, attivista di Amnesty International, che si esibirà alla Wembley arena di Londra affiancato da molti illustri colleghi, in un grande concerto che sarà trasmesso per televisione in 32 paesi. Non tutti i musicisti saranno presenti a Londra, Sling ad esempio si collegherà dall'Olanda, Rod Stewart da Innsbruck, Sakamoto da Tokio. Ci saranno anche Paul Simon, MC Hammer, Sinead O'Connor, Lisa Stansfield, Hal e Oates e molti altri. La Rai non partecipa all'evento, anche se ieri ha trasmesso il video-clip che promuove l'iniziativa, una canzone intitolata «The simple truth» (la semplice verità), accompagnata da immagini della recente odissea dei curdi. Gli organizzatori sperano di raccogliere, tra la vendita dei biglietti e quella dei diritti televisivi, 55 miliardi da devolerti in beneficenza ai profughi curdi.

## Saddam continua a trattare con i curdi. Al Cairo «mea culpa» dell'ambasciatore iracheno «Cambiamo, abbiamo capito la lezione» L'Irak ora cerca una nuova immagine

Gli americani e gli alleati hanno, per la terza volta, ampliato (per 48 chilometri verso est) la zona di sicurezza per i profughi curdi. Anche reparti aerotrasportati italiani hanno preso parte all'operazione. Proteste di Baghdad. Il leader curdo Barzani a colloquio con Saddam. L'Irak torna al Cairo alla Lega Araba: «Abbiamo deciso - ha detto l'ambasciatore di Baghdad - di voltare pagina, l'Irak ha appreso la lezione degli ultimi mesi».

**DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA**

**BAGHDAD.** Centonovantatré chilometri per quarantotto chilometri verso est) la zona di sicurezza per i profughi curdi. Anche reparti aerotrasportati italiani hanno preso parte all'operazione. Proteste di Baghdad. Il leader curdo Barzani a colloquio con Saddam. L'Irak torna al Cairo alla Lega Araba: «Abbiamo deciso - ha detto l'ambasciatore di Baghdad - di voltare pagina, l'Irak ha appreso la lezione degli ultimi mesi».

ulteriormente, occupando un importante centro, Dahuk, capitale di una delle tre province curde del nord Irak. Il generale americano Jay Garner ha smentito che questa decisione sia già stata presa, ma altre fonti Usa hanno fatto notare che gli iracheni avevano abbandonato la cittadina, ammettendo implicitamente che il loro posto sarebbe preso dagli alleati. A nord del trentaseiesimo parallelo dunque, gli americani e gli altri contingenti occidentali hanno nel fatto creato un'ampia provincia sotto il loro controllo. E nelle prossime ore inizierà il massiccio trasferimento dei profughi dalle tendopoli allestite a ridosso del confine tur-

co ai villaggi dai quali provenivano. Migliaia di curdi sono appunto sfollati da Dahuk. L'Irak, si dice, protesta violentemente, si rivolge all'Onu, grida al quattro venti che la questione curda è un affare interno. Proteste che rimangono inascoltate. Il regime di Baghdad tenta di chiudere al più presto la trattativa con i capi curdi con il duplice obiettivo di diminuire i rischi di una ripresa della ribellione e di spingere gli alleati ad addearsi. A quel punto Saddam controllerebbe nuovamente tutto il paese; al confine tra Irak e Kuwait oltre un migliaio di uomini della forza di pace delle Nazioni Unite ha infatti occupato diciotto postazioni distese lungo una fascia di duecento chilometri. Il regime quindi tenta di «stringere» nella trattativa. Gli scogli che restano da superare non sono di poco conto. Primo tra tutti quello delle garanzie internazionali. I curdi vorrebbero una presenza dell'Onu in qualità di garante, Baghdad ripete che le trattative hanno per oggetto una questione interna e non vi è quindi motivo per accogliere una presenza inter-

nazionale. I colloqui di lunedì sembrano aver condotto a buoni risultati, ma non alla conclusione della trattativa. E nelle ultime ore a Baghdad è corsa voce di un incontro a «quattro occhi» tra il leader curdo Masoud Barzani (capo del partito democratico, la formazione maggiormente rappresentativa della minoranza del nord) e lo stesso Saddam. Il colloquio era in programma per sabato prossimo, ma sarebbe stato anticipato. Fretta dunque. Il regime iracheno sembra deciso ad avviare rapidi cambiamenti, sia all'interno che in politica estera. Molti segnali lo confermano. A Baghdad ad esempio è stata tolta la censura che filtrava le informazioni sia sui giornali locali che nelle corrispondenze internazionali. Dalla sala stampa del ministero dell'Informazione sono spariti i solerti funzionari che originavano senza il minimo pudore i giornalisti che trasmettevano i loro servizi dai quattro telefoni satellitari (gli unici che collegano Baghdad con il resto del mondo). Piccoli segnali, che si accompagnano però alle voci secondo le quali entro

l'anno si potrebbero svolgere libere elezioni, in seguito alle quali la costituzione verrebbe modificata in senso democratico, e l'Irak starebbe per aprire ai capitali e alle imprese straniere. Per ora tuttavia si tratta di pure enunciazioni, dettate soprattutto dal timore di prevenire nuovi contraccolpi della sconfitta nella guerra del Golfo. Nabil Najim al Tikriti, già ambasciatore iracheno al Cairo, ha fatto ritorno ieri in Egitto per rappresentare il suo paese in seno alla Lega Araba, uscita lacerata e divisa dalla crisi del Golfo. «Noi vogliamo voltare pagina - ha detto l'esponeente iracheno - e riannodare i rapporti con i paesi arabi. Abbiamo tratto una lezione da quanto è accaduto negli ultimi mesi». Argomenti nuovi che i capi di Baghdad scoprono all'indomani della disastrosa guerra del Golfo. E i dirigenti iracheni sanno che per ricostruire occorrono capitali e buone amicizie internazionali. Di qui la fretta che si avverte a Baghdad di ristabilire le relazioni diplomatiche bruscamente interrotte dall'occupazione del Kuwait in poi.

**IMPROVVISAMENTE E PREMATURAMENTE è scomparso il compagno SALVATORE ESCA**  
Iscritto al Pci dal 1955 in prima fila negli anni 60 a Salerno nelle lotte dei lavoratori telefonici, già segretario regionale della Fidiat Ggii della Campania. La famiglia ringrazia tutti i compagni e il sindacato Filpi Ggii Campania per le manifestazioni di affetto che al compagno Salvatore hanno tributato ricordandone oltre alle grandi doti umane la sua militanza politica sindacale sempre dalla parte del movimento operaio. Napoli 8 maggio 1991

**NEL 1° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSITA DEL COMPAGNO TRENTINO DONATI**  
La moglie, la figlia, il genero e il nipote lo ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova 8 maggio 1991

È mancata ieri all'affetto dei suoi cari **FRANCA VITTORIA FEVOLI ved. MASI**  
I figli, le nuore i nipoti e Ada ne danno il doloroso annuncio. Venezie 8 maggio 1991

**ANELMO MORANDI**  
Ghima (Va), 8 maggio 1991

I colleghi del Consorzio trasportatori 25 Aprile sono vicini a Francesco Lovagnini in questo triste momento per la scomparsa del **PADRE**  
Milano 8 maggio 1991

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno **GIOVANNI RESCHIGLIAN**  
la moglie e i nipoti con immutato affetto e rimpianto lo ricordano a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Vicenza 8 maggio 1991

### Gruppi parlamentari comunisti-Pds

**I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, mercoledì 8 maggio.**

**I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 8 maggio.**

**I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di giovedì 9 maggio.**

**economici**  
GRATIS spiaggia-piscina - LIDO CLASSE (Rov) Affini settimanali appartamenti, villette - A partire da L. 117.000 giugno-agosto. 324.000 luglio-settembre. 5 settimane gratis fino al 22/6 e dopo 31/8 - Catalogo prenotazioni tel. 0544/599101 - 839051 (20)

VENDO singolarmente tutto l'arredamento della mia casa antica 0424/24217

**COMUNE DI ROCCAPEMONTI**  
PROVINCIA DI SALERNO

**Avviso di gara**

Questo Comune deve indire la licitazione privata da tenersi con la procedura di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2/2/1973, n. 14 e coi procedimenti previsti dal successivo art. 4, per l'adempimento dei lavori di completamento degli impianti di depurazione - Importo a base d'asta L. 224.000.000.

Le Ditte interessate, iscritte all'Albo nazionale costruttori, per la categoria corrispondente 12 lett. ai), oppure all'Albo delle imprese artigiane presso la camera di Commercio e all'Albo prefettizio per le Cooperative di produzione e lavoro, per la categoria «impianti di depurazione delle acque», possono presentare al Comune di Roccapemonte istanza in carta legale entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Roccapemonte, 7 maggio 1991

IL SINDACO dr. P. Palumbo

**25 anni di D.O.C. in Italia**

La Vernaccia di San Gimignano varca il quarto di secolo e Pietrafitta festeggia l'impegno che la Contessa Balbi-Valter profuse nell'ottenimento della 1° D.O.C. italiana e nella realizzazione di una moderna azienda che la produce nei migliori modi.

Il 6 maggio 1968 nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana viene pubblicato il decreto che riconosce alla Vernaccia di San Gimignano la Denominazione di Origine Controllata, primo vino italiano a potersi fregiare di tale titolo.

Gli sforzi, il coraggio e la lungimiranza della Contessa Balbi-Valter sono coronati da successo e l'allora titolare della Pietrafitta può ufficialmente dimostrare la validità del lavoro da lei svolto in anni di impegno per la selezione di cloni di Vernaccia e per l'individuazione delle migliori tecniche di vinificazione per la produzione di un vino destinato a divenire famoso nel mondo anche grazie al boom turistico esplosivo a favore della città di San Gimignano, splendida meta per le sue torri oltre che per la Vernaccia.

Il 6 maggio 1991 ricorre quindi il 25° Anniversario di questo vino, la più vecchia D.O.C. per un vino ancora giovane, apprezzato da molti particolarmente con i piatti di pesce e quindi famoso specialmente nei nostri littori.

C'è grande fermento intorno a questo vino, molte aziende stanno rinnovando il loro look e ammodernano le attrezzature di cantina. Anche Pietrafitta, la 1° azienda produttrice di Vernaccia di San Gimignano ha ammodernato le sue etichette, presentando sul mercato le proprie bottiglie con una più nuova veste, ma il vino, pur subendo modernamente, rispetta la vera tradizione di San Gimignano utilizzando solo il vitigno Vernaccia senza snaturare le caratteristiche peculiari di questo vino.

25 anni vissuti bene sono una bella tradizione ed un'ottima base di esperienza sulla quale lavorare per fare, in futuro, ancora meglio.

**HABITAT**  
RIVISTA DI GASTRONOMIA E RISTORANTE

diretta da Franco Nobile

"Habitat" propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Il secondo numero contiene tra l'altro, articoli e inchieste su: **Consiglio Nazionale dei Biologi della Sardegna** **Parchi gli eron italiani** **Gestione sociale della caccia** **Seconda pineta del dossier sul cinquoale**

Viene distribuito nelle Librerie Feltrinelli e Rinascente a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)

Versamento sul c/c postale n. 12277539 intestato a Arti Grafiche TICCI 5018 Soave (IS)

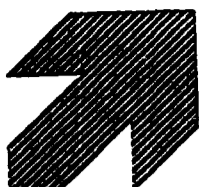
**Borsa**

-0,79  
Indice  
Mib 1132  
(+13,2% dal  
2-1-1991)



**Lira**

In generale  
ripresa  
all'interno  
delle monete  
dello Sme



**Dollaro**

Ancora  
una giornata  
in ribasso  
(in Italia  
1276,65 lire)



**ECONOMIA & LAVORO**

**At&t-Ncr  
Mega-fusione  
da diecimila  
miliardi**

MILANO. Si è realizzato in casa, tra americani, il sogno che Carlo De Benedetti aveva accarezzato per l'Olivetti nell'84, di saldare la produzione dei computer con le opportunità distributive e di servizio di una grande azienda di telecomunicazioni. E chi ha fatto l'operazione è proprio la stessa AT&T con cui l'Olivetti aveva fallito, ma questa volta il partner informatico è Ncr, solida e aggressiva compagnia nata nell'Ohio nell'84, che in questi anni ha stupito i concorrenti con una serie di bilanci sempre in attivo che l'hanno portata a essere il quinto gruppo Usa nei computer, con 6 miliardi di dollari di fatturato, 55.000 dipendenti, una presenza in 120 paesi e una specializzazione invidiata nell'automazione bancaria.

Una fusione, occorre dire subito, tutt'altro che facile: è durato ben cinque mesi l'assemblea di AT&T, che di fronte a un secco no iniziale del presidente Ncr, Charles Eley, ha dovuto ricorrere alle maniere forti, trasformando un'offerta «amichevole» in scalata ostile. Naturalmente l'approccio ostile ha avuto il suo prezzo, tanto che alla fine le azioni di Ncr, valutate prima della vicenda a 50 dollari l'una, ne sono costate allo scavalco ben 110, dopo che in dicembre la prima offerta di 90 era stata seccamente respinta. In totale dalle tasche di AT&T usciranno ben 7,4 miliardi di dollari, quasi 10.000 miliardi di lire.

Per quale obiettivo? AT&T oggi, con 273.000 dipendenti e 36 miliardi di dollari di fatturato, è il numero uno mondiale nel settore delle telecomunicazioni. Ma nonostante questa stazza gigantesca, e la sua posizione di strapotere nel settore del mercato domestico, il grande gruppo americano di telecomunicazioni ha fatto diversi tentativi (tra cui appunto quello con Olivetti) di integrare la sua attività con una presenza significativa nell'informatica, nella produzione dell'hardware. E negli ultimi anni ha bruciato ben 3 miliardi di dollari in esperimenti di sviluppo di una sua autonoma produzione, senza mai superare il 3% del mercato americano.

Ma, così come non era riuscita a imporre i computer italiani, AT&T non è riuscita nemmeno a produrre macchine vincenti di propria concezione. Ncr invece, partita sette anni fa con i registratori di cassa, è oggi considerata una delle aziende più avanzate tecnologicamente. Il che non significa, a parere degli esperti, che il matrimonio sarà semplice da realizzare: pare invece che le differenze culturali e organizzative tra un'azienda di servizi e un prettamente industriale imporranno almeno un paio d'anni di rodaggio, prima che emergano le sinergie positive.

E queste non saranno comunque garanzie: proprio per evitare che Ncr, assorbita nel gigante, faccia la fine delle precedenti divisioni d'informatica, il management di AT&T, guidato dal presidente Robert Allen, che si è impegnato stremamente nella battaglia, ha già deciso di affidare il futuro di Ncr al suo attuale direttore generale, Gilbert Williamson, destinato ad entrare anche nel consiglio d'amministrazione di AT&T. Mentre Eley, protagonista di questi cinque mesi di resistenza, pur avendo accettato ora il fatto compiuto e il compito di guidare i primi passi della transizione, andrà in doroteo pensionamento.

Da notare infine che questa grande operazione di take over avviene dopo un paio d'anni di immobilismo delle grandi compagnie Usa, conseguenza del clima di stagnazione e recessione che ha colpito il paese. E lascia intravedere una ripresa di aggressività da parte americana in un settore altamente strategico, nonostante i tassi di sviluppo in calo (10% nel '90 contro il 13% dell'89), che hanno messo in crisi molti produttori americani ed europei.

Nei primi quattro mesi del 1991 ha venduto 86mila vetture in meno. Gennaio e aprile i mesi più neri per la casa torinese, scesa al 47%

Si incrina il monopolio di Agnelli. Ford e Renault sempre più forti con incrementi del 50 e del 20%. «Fiesta» e «Clio» tra le più richieste.

**Auto, Fiat al minimo storico**

**Crolla sul mercato italiano, le straniere incalzano**

Il gruppo Fiat ha venduto 86.000 auto in meno nel periodo gennaio-aprile rispetto ad un anno fa, mentre in tutta Italia le vendite sono calate solo di 30.000 auto. Così la quota di mercato delle marche nazionali è ridiscesa a poco più del 47 per cento, il punto più basso toccato dall'industria italiana dell'auto. Intanto la Ford incrementa del 50% le vendite nel nostro paese e la Renault del 20%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

TORINO. È durata poco in Borsa l'euforia sui titoli Fiat, «pilotata» da indiscrezioni giornalistiche sull'eventualità che agli azionisti venga elargito un dividendo a meno pari a quello dell'anno scorso. A provocare ieri un nuovo capibombolo delle quotazioni di corso Marconi ha contribuito il richiamo alla realtà costituito dal rapporto mensile dell'Anfia e dell'Unrae sul mercato dell'auto. Le vendite di vetture nazionali (quasi tutte del gruppo Fiat) in Italia sono ridiscese in aprile al 47,44 per cento del totale, praticamente allo stesso livello di gennaio (47%), cioè al punto più basso mai toccato dalla nostra industria sul proprio mercato domestico.

Ed ora la faccenda diventa maledettamente seria per la Fiat. Continua infatti a perdere su un mercato che, tutto sommato, regge meglio di altri mercati europei. Nei primi quattro mesi di quest'anno le vendite di automobili in Italia sono diminuite solo del 3,2 per cento rispetto allo stesso periodo del '90, mentre in Gran Bretagna sono crollate del 22 per cento, in Spagna del 21 per cento, in Francia del 16 per cento (non fa testo la Germania, il cui incremento del 45

per cento è un dato falsato dalle immatricolazioni nella ex-Ddr). Si vendono ancora molte auto in Italia, malgrado la crisi, perché il nostro parco circolante è vecchio (la vita media delle vetture è sui 14 anni, contro i 10,9 della Germania) e quindi rimane sostenuta la domanda di sostituzione.

Ma di questa opportunità che si ritrova in casa la Fiat non riesce ad approfittare. Mentre nel primo quadrimestre di quest'anno si sono vendute in Italia 300.000 auto in meno (903.579 contro le 903.479 dei primi quattro mesi '90), il gruppo di corso Marconi ne ha vendute ben 86.000 in meno: 63.000 clienti ha perso il marchio Fiat, 15.000 i marchi Lancia ed Autobianchi, quasi 8.000 l'Alfa Romeo. Così la quota di mercato delle marche nazionali, che era del 55,15 per cento nel periodo gennaio-aprile '90, è scesa al 47,69 per cento. In assoluto la flessione peggiore è stata della Fiat, la cui consegna sono diminuite del 17,33 per cento: le auto di questa marca sono ormai meno di un terzo (in aprile il 32,48%) di quelle vendute in Italia. Le consegne di Lancia ed Autobianchi sono diminui-

**Quattro mesi di vendite**

GRUPPO FIAT	1991 %	1990 %
FIAT	33,31	39
LANCIA/AUTOBIANCHI	8,57	9,96
ALFA ROMEO	5,05	5,74
Altre Italiane	0,76	0,45
<b>Totale marche nazionali</b>	<b>47,69</b>	<b>55,15</b>

FORD	11,07	7,17
RENAULT	9,07	7,3
VOLKSWAGEN	7,96	6,96
PEUGEOT	4,91	4,81
OPEL	4,10	3,88
SEAT	2,79	3,07
CITROEN	2,73	3,16
Casa giapponesi *	2,33	1,47
Altre straniere	7,35	7,05
<b>Totale marche importate</b>	<b>52,31</b>	<b>44,85</b>

\* Case giapponesi: Daihatsu, Honda, Isuzu, Mazda, Mitsubishi, Nissan, Subaru, Suzuki, Toyota.

te del 16,66%, quelle dell'Alfa Romeo del 14,82%. A trarre profitto dall'indebolimento Fiat sono ovviamente le più agguerrite case straniere. Spicca su tutte la Ford, che in un solo anno ha incrementato le vendite del 50 per cento ed è saldamente insediata al secondo posto sul mercato italiano con una quota superiore all'11 per cento. Si rafforza al terzo posto la Renault con una quota del 9 per cento ed un incremento di vendite del 20% in un anno. Vanno forte pure la Volkswagen, che sfiora l'8 per cento del mercato, la Peugeot (attorno al 5%), la Opel (oltre il 4%) e le case giapponesi, che in un anno hanno accresciuto la loro quota dall'1,47 al 2,33 per cento.

Se buscarle sonoramente in casa è un dramma per la Juventus, lo è ancora di più per la Fiat-Auto. Non serve consolarsi con l'argomento che la casa torinese recupererebbe qualche decimo di punto su qualche mercato estero. Il fatto di piazzare in Italia la maggior parte delle auto che produce è sempre stato un «handicap» della Fiat rispetto alle altre case, che hanno mercati assai più diversificati. In nessuno degli altri principali paesi europei la Fiat ha una penetrazione pari a quella che la Ford e la Renault hanno ormai in Italia. Ed ora questi altri paesi potrebbero superare la crisi prima dell'Italia, avvantaggiando

**Top ten**

1) Fiat Uno	137.236
2) Ford Fiesta	68.880
3) Fiat Panda	64.939
4) Fiat Tipo	50.507
5) Renault Clio	47.918
6) Autobianchi Y10	42.399
7) Peugeot 205	33.209
8) Volkswagen Golf	29.195
9) Fiat Tempra	28.983
10) Alfa 33	25.686

Primavera molta «amara» per il gruppo Fiat che nei primi quattro mesi dell'anno ha visto crollare (tabella qui a fianco) le vendite sul mercato italiano. Le marche straniere si fanno sempre più pericolose: qui sopra la graduatoria dei dieci modelli più venduti.

ulteriormente i concorrenti. I primi dati provvisori sul mercato europeo in aprile segnalano recuperi di vendite in Francia (dove la flessione rispetto all'aprile '90 è stata solo dello 0,6%) ed in Spagna.

Riuscirà la Fiat ad invertire queste tendenze per lei tutte negative? I suoi dirigenti fanno molto affidamento sui piani per la Qualità totale. Ma intanto i clienti badano alla qualità concreta dei prodotti. E nella classifica delle 10 auto più acquistate in Italia nei primi quattro mesi del 1991, non sono quattro straniere: la Ford Fiesta al secondo posto, la Renault Clio al quinto, la Peugeot 205 al settimo e la Volkswagen Golf all'ottavo.

**E a Piazzaffari il «boom» dei titoli dura solo un giorno**

MILANO. La «meteora» Fiat si è subito disintegrata. Oggi tra le corbeilles di piazza Affari non s'è vista traccia di quel soprassalto di vitalità che ieri il mercato aveva ricevuto dalle indiscrezioni su un dividendo '90 della casa automobilistica in linea con quello dell'89. Così la Borsa, priva di ogni elemento trainante, ha chiuso i battenti su una seduta veramente povera di scambi (intorno ai 100 miliardi) e di idee dall'inizio alla fine, con l'indice Mib in ribasso dello 0,79 per cento a quota 1132 ed un progresso dall'inizio dell'anno ridotto al 13,2 per cento.

Tra gli elementi che hanno determinato il cedimento dei valori Fiat, tra l'altro già preannunciato dai dopo listini della vigilia, gli operatori annoverano: la smentita proveniente dal Giappone di eventuali accordi con la Toyota e gli ultimi dati sulle vendite di auto nel mese di aprile, meno positivi di quanto il mercato si attendeva. In questo scenario le azioni ordinarie del gruppo torinese hanno ceduto lo 0,86 per cento a 5399 lire (5370 nel dopopiano), le privilegiate il 2,25 a 3900 (3890 nel «dopo») e le risparmio il 2,01 a 4370. Nessuno, commentano gli operatori, ha più voglia di impegnarsi in piazza Affari. Gli investitori esteri inoltre hanno paura della situazione politica che potrebbe sfociare in elezioni anticipate.

**Viezzioli insiste: «Privatizzare l'Enel? Tariffe più care»**



Chiamato a un'audizione alla commissione Finanze del Senato, nel quadro del dibattito sulle proposte di legge sulle privatizzazioni, Viezzioli (nella foto) ha ripetuto infatti quanto detto giorni fa, presentando il bilancio dell'Ente. In caso di trasformazione dell'Enel, in società per azioni, ha affermato, le tariffe dovrebbero aumentare almeno del 30% per consentire la distribuzione degli utili. Viezzioli ha ribadito la sua alla privatizzazione.

**Ferrovie: gli aumenti (+9,8%) slittano al 16 maggio**

Gli aumenti delle tariffe sia passeggeri che merci sui treni sono stati spostati dal 1 al 16 maggio. Lo stabilisce un decreto del ministro dei Trasporti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 6 maggio. Gli aumenti, decisi con decreto del ministro Bernini nell'ottobre scorso, saranno del 9,80, e si inquadrano nel contratto di programma. L'ultimo aumento risaliva al novembre '90.

**«Reddito minimo garantito» per i cittadini della Cee**

La commissione della Cee ha compiuto ieri un primo passo verso l'istituzione di un «reddito minimo garantito» per tutti i cittadini dei Paesi membri che si trovino in condizioni di povertà. La commissione definisce solo quali le legislazioni nazionali si dovrebbero conformare, lasciando liberi i singoli governi di decidere le forme concrete dell'intervento.

**Contratti Nuovi scioperi nell'industria agroalimentari**

Va male il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro dei 300 mila lavoratori delle industrie agroalimentari: appena giunto al terzo round il confronto si è arenato lasciando immutata e distante le posizioni fra aziende e sindacati. Fiat-Cgil, Fiat-Cisl, Unilias-Ui hanno allora deciso una serie di scioperi per un totale di 16 ore. Saranno effettuate il 20 maggio con uno sciopero generale della categoria.

**Licenziati per rappresaglia Manifestazione ex dipendenti pubblici**

Stamane a Montecitorio manifestano alcune centinaia di ex dipendenti pubblici che specialmente negli anni '50 furono licenziati per la loro militanza politica e sindacale. Gli esclusi, ad esempio quelli degli Interni, chiedono alla Camera di rientrare nell'operazione attraverso l'approvazione di un disegno di legge, che l'anno scorso ebbe l'approvazione unanime in Commissione, e che consente la riapertura dei termini per chiedere l'applicazione della normativa, e l'estensione del provvedimento a tutto il settore pubblico.

**Gabaglio, Gazzino, Frascara e Presutti Foto sbagliate**

Spiacevoli infortuni a catena nelle pagine economiche dell'edizione di ieri. Prima, al posto dell'immagine del segretario Cisl Emilio Gabaglio è apparsa quella del suo collega Rino Cavaglioli. Nell'altra pagina, le foto del presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti e del presidente della Federazione Giuseppe Gazzino Frascara sono state invertite. Le nostre scuse agli interessati, ai lettori, agli autori degli articoli.

FRANCO BRIZZO

**Caracciolo: «Acquisti in vista? Sì, un quotidiano»**

**Nuovi vertici e nuovi capitali E L'Espresso diventa «gruppo»**

Il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Espresso, nominato ieri, si avvia verso un aumento di capitale che servirà, tra l'altro, a sostenere quello annunciato da la Repubblica. Sarà il prossimo incontro in programma per venerdì a varare l'operazione finanziaria. Per la coabitazione paritetica Mondadori-Espresso in Manzoni si deciderà nei prossimi mesi. E intanto si pensa ad acquisire un nuovo quotidiano.



Carlo Caracciolo

ROMA. La pace alla Mondadori ha ricevuto ieri un altro sigillo ufficiale: il consiglio di amministrazione dell'editoriale L'Espresso ha cambiato volto e si avvia verso un aumento di capitale che servirà, tra l'altro, a sostenere quello annunciato lunedì dall'editoriale la Repubblica. È quanto emerso in sintesi dall'assemblea degli azionisti della società editrice presieduta da Carlo Caracciolo. Lo stesso Caracciolo ha annunciato, al termine della riunione, un doppio consiglio di amministrazione per venerdì 10 maggio: per la Repubblica e per L'Espresso. Il primo varerà un aumento del capitale riservato (con l'emissione di 4 milioni di azioni a 2000 lire ognuna, mille di sovrapprezzo) per non perdere il controllo in caso di conversione di tutti i warrant in circolazione.

I consiglieri dell'Espresso, 15 in tutto, di cui 11 nuovi, attribuiranno invece le cariche sociali che dovrebbero essere quelle già ipotizzate: Carlo Caracciolo presidente e Corrado Passera vice presidente e amministratore delegato. L'annuncio di capitale dell'Espresso, invece, sarà esaminato a breve ma in un'altra riunione. Della gestione precedente sono rimasti con Caracciolo solo Marco Benedetto, Milvia Fiorani e Vittorio Ripa di Meana. Sono stati nominati ieri Carlo De Benedetti, Rodolfo De Benedetti, Sergio Erede, Mario Lenzi, Vittorio Moccagatta, Corrado Passera, Lio Rubini, Bruno Visentini, Arnaldo Borghesi, Claudio Cavazza e Cristina Bussi.

Vittorio Ripa di Meana, leggendo una nota inviata ieri alla Consob, ha poi fornito ulteriori dettagli sull'operazione che porterà L'Espresso, e quindi la Repubblica, definitivamente fuori dall'orbita Mondadori. Giovedì prossimo, con una spesa di 14,161 milioni, L'Espresso acquisirà 16 mila azioni del quotidiano (per 900 milioni in tutto) e 25 quote di Finigli, la srl cui fanno capo i quotidiani locali, (per 272 milioni) per ottenere nei due casi lo 0,1 per cento ed arrivare al 50,1 del capitale. Acquisirà subito anche il 100 per cento di Gmp (società di «free press») e il 30 per cento di Cima Brenta (l'editrice del quotidiano Alto

so-Mondadori nella Manzoni, la concessionaria di pubblicità). Il dubbio, ha detto Ripa di Meana, è se rimanere insieme o separarsi.

Il nuovo Espresso è controllato da un patto tra De Benedetti e Caracciolo che porterà la sua quota azionaria dal 2,5 al 10 per cento. «Sarà un patto a due», ha precisato Caracciolo che ha risposto a raffica alle domande dei giornalisti. Entrerà Scalfari nell'azionariato Espresso? «Ha detto di non voler partecipare ma, se ci ripenso, la porta è sempre aperta». Chi era il protagonista del rastrellamento dei warrant Repubblica? Il gruppo De Benedetti non ne ha. La Fininvest è di non averne acquistati. È fondata l'ipotesi di un passaggio della Cartiera Ascoli come compenso a Clarrapico per la sua mediazione? «Mi sembrerebbe una compensazione estremamente cara». Gli altri soci storici, Cavazza e Bussi, aumenteranno le proprie quote? «Probabilmente, ma c'è da considerare il problema del flottante da ripristinare». E, infine: avete annunciato una prossima acquisizione, si può pensare che si tratti di un quotidiano? «Sì».

L'assemblea ha approvato il bilancio 1990, chiuso con un utile netto di 9,4 miliardi e con ricavi da vendite per 74,8 miliardi, e il pagamento di un dividendo unitario di 100 lire. Per il 1991 Caracciolo ha annunciato, poi, un aumento delle entrate pubblicitarie del 10,8 per cento per l'Espresso, del 14,8 per Repubblica e del 3-4 per i giornali locali.

**Il quotidiano è di nuovo in edicola Paese Sera? «Un giornale dalla parte dei diritti»**

Dopo 18 mesi di assenza, da ieri Paese Sera è tornato nelle edicole di Roma e provincia. Nuova la veste grafica, antica la testata. Quella degli «anni d'oro». Una «sfida», la definisce il direttore responsabile, Arnaldo Agostini, per realizzare un grande giornale della Capitale. Tanta cronaca raccontata dal vivo, attualità e «palazzo» in quantità non nociva. A gestirlo una società «governata» dai giornalisti e lavoratori.

ROMA. Un giornale «fortemente progressista» che non si stancherà di essere dalla parte dei diritti di tutti. Senza padroni o sponsor. Arnaldo Agostini, direttore responsabile di Paese Sera, riassume così la linea politica del giornale romano che da ieri, dopo quasi 18 mesi, è tornato nelle edicole di Roma e provincia. Continuo ad arrivare telefonate, telegrammi. Scrivono Trentini ed Del Turco, Nilde Iotti, il garante per l'editoria, il ministro per il Turismo... Telefonano molti ex lettori che ieri mattina all'alba non hanno trovato il giornale in edicola. Un imprevisto guasto tecnico, ora risolto, ha ritardato l'uscita.

Un «Ai lettori, grazie», era il titolo dell'ultimo numero del novembre '89, aveva chiuso un'epoca, ma prometteva di aprirne un'altra. «Abbiamo mantenuto la promessa» - dice Agostini - «È stato faticoso ricucire lacci e lacciuoli. È passato molto più di un anno, ma la fase operativa è scattata da poco. Qualche mese per far

**Parretti story**

**La Pathé ha troppi debiti Mgm ceduta?**

LOS ANGELES. La Mgm è di nuovo in vendita sei mesi dopo il travagliato acquisto da parte della Pathé communications. Secondo quanto riferito dalla «Securities and exchange commission» statunitense, agenzia di controllo dei mercati mobiliari, la Pathé si vede costretta a cedere il 40% degli studios Mgm entro il 30 novembre, o rischiare addirittura di perdere la partecipazione di maggioranza. La Pathé ha un debito superiore ai 600 milioni di dollari, gran parte dei quali devono essere rimborsati al Credit Lyonnais. La decisione di vendere il 40% è stata presa il 13 aprile, e la Securites ne è stata informata questo venerdì. Se tuttavia la vendita non sarà portata a termine entro i limiti prefissati, il Credit Lyonnais avrà l'autorizzazione a vendere il 51% della Mgm anche senza l'approvazione della Pathé. La banca francese ha infatti deciso che la Pathé deve ridurre il proprio debito a 125 milioni di dollari entro il mese di dicembre. Il prezzo della partecipazione Mgm non è ancora stato fissato e l'incarico di valutazione sarà assegnato alla Goldman Sachs & co o alla Bear Stearns co. Dai documenti in mano alla Securites si apprende inoltre che le dimissioni del finanziere Giancarlo Parretti dalla presidenza della Pathé rientravano nell'ambito di un accordo con il Credit Lyonnais Bank Nederland. Il finanziere italiano ha sostenuto invece di essersi dimesso volontariamente.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Le «blue chips» non tirano più listino di nuovo in ripiegamento

MILANO L'andamento al ribasso emerso l'altro ieri dopo il grande balzo delle Fiat e della Cir è stato confermato ancora nella seduta di ieri. Maggiori le Montedison per esempio hanno perso il 2,22% e la Fondiaria il 2,53%.

FINANZA E IMPRESA

FIAT-FORD. Fiat e Ford hanno concluso l'accordo per l'integrazione a livello mondiale delle loro attività nel campo dei trattori delle macchine agricole e movimento terra.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and individual stock prices, including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities, including titles like Cassa di Roma, Cassa di Napoli, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds, including Italian and international funds like Adriatic, Agos, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and securities.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and fixed income securities.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities and derivatives.

**Mense  
Disegno  
di legge  
in arrivo**

ROMA. Per cercare di porre fine al «pasticcio-mense aziendale», dopo l'ormai celebre sentenza del giudice milanese Santosuoso che ha dato il via a migliaia di ricorsi di lavoratori per farsi restituire milioni di arretrati dalle aziende, sembra in vista un intervento legislativo. Sindacati, Confindustria e ministero del Lavoro hanno infatti messo a punto una bozza di legge. In sostanza, l'articolo sancisce che il valore del servizio di mensa aziendale, comunque gestita ed organizzata, è l'importo di ogni prestazione sostitutiva di essa non fanno parte della retribuzione, nei suoi istituti legali e contrattuali indiretti. In particolare, per dare un sapore di retroattività alla legge si convalida nella misura stabilita dai contratti collettivi stipulati anteriormente all'entrata in vigore della nuova legge il valore del servizio mensa. Della bozza si riparerà il 10 maggio al ministero del Lavoro, ma ci sono molti dubbi che la soluzione tecnica individuata sia in grado di fermare i ricorsi, per cui tuttora si continuano a raccogliere le deleghe.

Intanto, ieri il Pretore di Pomigliano d'Arco si è pronunciato sul ricorso presentato da un migliaio di lavoratori dell'Alfa, con un giudizio che rischia di ingarbiare ulteriormente la questione. Nella sentenza, infatti, si afferma che l'incidenza del valore della mensa aziendale va calcolato solo sugli istituti di legge (liquidazione, festività, ecc.) e non su quelli contrattuali. In altre parole, i ricorriti per il giudice campano dovranno ricevere circa 490 mila lire per le festività degli ultimi cinque anni (a parte quote sulle liquidazioni che ovviamente varranno a seconda dell'anzianità lavorativa, e che verranno pagate a suo tempo dall'azienda), assai meno di quanto preteso in base al giudizio di Santosuoso.

**L'insider trading è legge dello Stato  
Vietato divulgare informazioni  
riservate su società e titoli azionari  
Ieri il via libera della Camera**

**Giocare sporco in Borsa è reato**

Via libera alla legge sull'insider trading. L'uso illecito delle informazioni riservate capaci di modificare i prezzi dei valori mobiliari è ora reato. Ieri la normativa è stata approvata in via definitiva dalla commissione Finanze della Camera. Centrale il ruolo della Consob. Pesanti sanzioni previste per chi viola le regole: fino ad un anno di reclusione e pene pecuniarie che vanno da 10 a 300 milioni.

Adesso il quadro è quasi completo. La commissione Finanze della Camera ha approvato ieri in via definitiva la legge sull'insider trading, cioè la normativa che rende reato l'uso illecito di informazioni societarie. È l'ultimo tassello di un mosaico che comprende la legge sulle Sim, le società di intermediazione mobiliare, che entreranno in vigore alla fine del '92, l'Antitrust e il travagliato provvedimento di tassazione sui guadagni di Borsa (capital gain). Insomma il disegno di riforma delle attività finanziarie e mobiliari nel nostro paese, sta prendendo corpo. Quantomeno sul piano legislativo. All'appuntamento manca ormai solo la legge sulle Opa, cioè sull'offerta pubblica di acquisto delle azioni: che si decide di collocare sul mercato.

Nel testo approvato ieri alla Camera sull'insider trading si chiarisce che per informazione riservata si intende un'informazione specifica, che non sia stata resa pubblica e che può influenzare sensibilmente il prezzo dei valori mobiliari. Inoltre, all'articolo 2, si sancisce il divieto di operazioni, di vendita, o di altre operazioni, qualora si possiedono informazioni riservate ottenute attraverso la partecipazione al capitale di una società, o tra-

vedono pene fino a 6 mesi di reclusione per chi diffonde notizie false, o esagerate, o tendenziose. Più pesanti invece le pene per ministri o sottosegretari che acquistino o vendano azioni, anche tramite terzi, dopo la convocazione del Consiglio dei ministri, o di un comitato interministeriale per l'adozione di provvedimenti che possano influenzare sensibilmente i corsi azionari e, comunque, prima che questi provvedimenti siano stati resi pubblici. La legge prevede anche che la Consob compia gli atti necessari alla verifica delle

**Centrale il ruolo della Consob  
Per chi viola le regole previste  
multe da 10 a 300 milioni e  
fino ad un anno di reclusione**

eventuali violazioni e che a tal fine possa avvalersi della collaborazione delle pubbliche amministrazioni e chiedere agli intermediari finanziari tutte le informazioni necessarie. La Consob per le sue indagini potrà collaborare con le autorità competenti degli stati membri della comunità europea e, se previsto da accordi basati sulla reciprocità, anche con paesi non appartenenti alla Cee. Spetterà infine al presidente della Consob denunciare all'autorità giudiziaria i casi in cui si ritenga siano state violate le norme.



La Borsa di Milano

**Dc e Psi applaudono  
Più tiepido il Pds  
«Meglio di niente»**

ROMA. Positive le reazioni dopo il via libero definitivo, decretato ieri, alla legge sull'insider trading. Il presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro, non ha nascosto la sua soddisfazione per l'approvazione di un provvedimento che aveva iniziato il suo iter nel 1986. Fu proprio lui allora, assieme ad un altro socialista, l'attuale sottosegretario al Tesoro Sacconi, a presentare il disegno di legge che definiva reato la diffusione di informazioni riservate sui valori mobiliari. «Questa è una legge - ha detto Piro - che nasce dalla volontà del Parlamento di tutelare il risparmio e la trasparenza delle operazioni di Borsa. Più ancora del governo e della commissione Finanze possono ritenersi soddisfatti gli azionisti ed i piccoli risparmiatori, troppe volte tosti da informazioni fatte circolare

ad arte». Il Pds aveva presentato numerosi emendamenti per correggere il testo approvato dal Senato lo scorso 13 febbraio ma la maggioranza li ha respinti tutti. Nonostante ciò il partito democratico della sinistra alla votazione finale ha dato la sua approvazione al provvedimento. «In questa situazione politica instabile e incerta - ha rilevato il capogruppo del Pds Antonio Bellocchio - è comunque positivo fare una legge che regolamenti la materia».

Soddisfatto anche il relatore della legge, il democristiano Giacomo Rosini, per il quale «è stato fatto un ulteriore passo in avanti verso l'ammendamento della legislazione finanziaria italiana».

Giulio Tremonti, docente all'università di Pavia, esperto tributarista e autorevole

opinista, commenta il provvedimento sull'insider trading con una battuta. «La legge - dice - va benissimo, indubbiamente ci voleva. Solo che ora più che dell'insider bisognerebbe occuparsi del trading, che se ne sta fuggendo all'estero». Tremonti sostiene che questa legge, pur adeguando l'Italia agli altri mercati finanziari più evoluti, da sola non basta: «È un motivo di appeal per gli investitori ma ora si deve il mercato, altrimenti si rischia di avere delle leggi senza avere il mercato».

Tremonti non si pronuncia sui particolari tecnici e applicativi del provvedimento: «È una legge di polizia economica, spero che sia stata fatta in modo da essere applicata il meno possibile, ossia che funzioni come deterrente e non in funzione repressiva. Sono queste le leggi che vanno meglio».

Trattativa di giugno  
«Scala mobile e salario,  
non ci siamo proprio»  
Patrucco attacca i sindacati

ROMA. Ieri, come da programma, le tre confederazioni hanno diffuso le tredici pagine del documento per la trattativa di giugno col governo e cogli imprenditori. La piattaforma unitaria varata lunedì in una riunione congiunta delle tre segreterie confederali, scontando una certa vaghezza sugli aspetti tecnici delle modifiche da introdurre per cambiare il meccanismo della scala mobile, rappresenta comunque un quadro di proposte in grado di portare il sindacato unito a un confronto che sarà tutt'altro che agevole.

Nel documento unitario, i tre elementi (politica dei redditi, contrattazione e riforma della struttura del salario) si tengono strettamente tra loro. Non è per niente un caso: si paventa soprattutto un possibile restringimento dell'orizzonte della trattativa a puri e semplici tagli sul costo del lavoro. Per questo giugno, si legge nel documento, è un'occasione per definire «una politica dei redditi capace, in un periodo congruo, di assicurare maggiore giustizia sociale, una crescita equilibrata del sistema economico e della sua competitività e un'integrazione piena e definitiva in Europa»: «un sistema contrattuale adatto a imprimere stabilità alle relazioni sindacali e finalizzato ad accrescere la partecipazione dei lavoratori»; infine, «una struttura della retribuzione riformata con l'obiettivo di valorizzare il ruolo contrattuale e di ridurre la forbice tra costo globale del lavoro, salario lordo e salario netto». Ma prima dell'avvio del negoziato devono essere concluse le vertenze contrattuali aperte da mesi.

In estrema sintesi, le novità sono la proposta di una sessione per definire le scelte di politica dei redditi (di tutti i redditi) che preceda il dibattito sulla finanziaria e delle altre leggi di bilancio. In questa sede si potrà intervenire sulle politiche fiscali e contributive, sulla

razionalizzando della spesa pubblica, su tassi d'interesse e tariffe, e si predetermineranno i tassi d'inflazione. Il secondo capitolo è quello della riforma del sistema contrattuale. Si vuole dare più peso alla contrattazione decentrata, anche se il contratto nazionale per Cgil, Cisl e Uil resta lo strumento fondamentale per la tutela del potere d'acquisto dei lavoratori (insieme alla contingenza), oltre a regolare le norme sui dritti, sulle pari opportunità, sull'orario, sugli assetti professionali. Se ci sarà la disponibilità delle controparti a riconoscere un'estensione della contrattazione articolata, i sindacati potrebbero concedere la cadenza quadriennale per i contratti di categoria. Infine, la struttura del salario e la scala mobile: ridurre la forbice tra costo del lavoro e salario netto, ma deciso non a ogni ipotesi di abolizione della scala mobile.

Negativo, come prevedibile, il giudizio della Confindustria. «Ho trovato il documento dei sindacati deludente - ha detto Carlo Patrucco, vicepresidente dell'associazione degli industriali - soprattutto la parte che riguarda la struttura del salario e i meccanismi di indicizzazione e il rafforzamento della contrattazione decentrata». La Confindustria va alla trattativa con obiettivi molto diversi, primo tra tutti quello di rimettere sotto controllo la dinamica tendenziale del costo del lavoro, retribuzioni comprese, che crescono di oltre tre punti percentuali più dell'inflazione per effetto della scala mobile, dei contratti nazionali, dei trascinati dalla contrattazione aziendale». Anche all'Intersind non piace molto la prospettiva di mantenere in vita la scala mobile, pur se molti aspetti del documento sindacale vengono condivisi dall'associazione delle industrie pubbliche. Valutazione positiva sulla posizione unitaria sindacale, invece, quella di Fabio Mussi, responsabile per i problemi del lavoro del Pds.

**Trattativa ancora bloccata dopo la minaccia dei 4500 esuberi  
Enichem, la Dc contro i tagli  
Cresce la protesta in Sardegna**

**Agip a Mosca  
Aperto il primo  
distributore  
italo-sovietico**

MOSCA. Lungo l'autostrada che collega Mosca all'aeroporto internazionale della capitale da lunedì c'è un nuovo distributore di benzina. Non sarebbe una notizia tale da essere segnalata, anche se, data la scarsità di impianti, una nuova pompa è una bella novità per i poveri automobilisti moscoviti (e stranieri) costretti a lunghe code per fare rifornimento. Il fatto è che si tratta del primo distributore, in Urss, realizzato e gestito da una società straniera e per di più italiana: l'Agip. La famosa insegna del cane a sei zampe è dunque arrivata a Mosca: è il risultato di una joint venture fra la compagnia italiana e la «Moshneftprodukt», con un capitale di 3 milioni di dollari e costituita nell'autunno del 1989, all'epoca dell'expo italiano che si tenne nella capitale sovietica.

ROMA. Nel merito della trattativa bruscamente interrotta l'altra sera non sono entrati. E non hanno esplicitamente parlato neppure di quei 4500 tagli che l'Enichem minaccia di fare unilateralmente. Ma, di fatto, i deputati democristiani delle commissioni bilancio e attività produttive della Camera, incontratisi l'altra mattina con i dirigenti della società chimica, i sindacati e gli enti locali interessati alla ristrutturazione, hanno lasciato capire chiaramente che la prospettiva dei drastici ridimensionamenti non li trova affatto d'accordo. Una preoccupazione tanto più pressante ora in cui il rischio di andare alle elezioni anticipate appare sempre più probabile.

«Ora che la chimica è dello Stato - ha affermato il vicepresidente del gruppo democristiano, Nino Carus, al termine dell'incontro di ieri mattina - è quantomai urgente ed opportuno che il governo dia precise indicazioni per riportare un settore strategico come questo in condizioni di sviluppo».

«Non vogliamo difendere settoni improduttivi ad ogni costo - ha proseguito Carus - ma bisogna sostenere un piano di ristrutturazione della chimica anche attraverso i necessari ammortizzatori sociali, per raggiungere l'obiettivo di una chimica forte e capace di reggere il confronto internazionale».

Intanto, il negoziato tra Enichem e sindacati continua ad essere bloccato. E ieri le organizzazioni sindacali hanno ribadito che prima della ripresa del confronto si dovrà svolgere l'incontro con l'Eni richiesto dai segretari generali di Cgil-Cisl-Uil. Una richiesta che finora ha trovato la netta contrarietà dell'Enichem i cui dirigenti hanno minacciato, come si sa, un'azione unilaterale avviando un piano che prevede secondo l'azienda 4500 esuberi, 7500 secondo i sindacati. «Rappresenterebbe un precedente gravissimo in una situazione già assai delicata - ha osservato il segretario confederale della

Cgil, Sergio Colferati - Quel che serve è una disponibilità ad una revisione del progetto e non la drammatizzazione». Colferati ha poi spiegato le ragioni che hanno indotto il sindacato a non accettare la ripresa del confronto prima dell'incontro tra i segretari generali delle confederazioni e l'Eni: «Occorre definire la strategia dell'Eni nella chimica e verificare con il governo la presenza dell'ente e delle partecipazioni statali nel meridione». I sindacati chiederanno un ampliamento del piano industriale di Enichem e ipotesi di nuove attività industriali complementari o integrabili con la chimica, da parte dell'Eni e delle partecipazioni statali, «per mantenere un tessuto produttivo e la relativa occupazione nel Mezzogiorno». Intanto, si moltiplicano le proteste in Sardegna: da venerdì scorso i lavoratori occupano l'impianto Pvc di Assemini, mentre ieri un gruppo di operai si è incatenato ai cancelli degli stabilimenti Enichem di Villacidro.

**Attivo di 52 miliardi, ma nessun dividendo ai soci  
Esso compie cent'anni  
e torna a produrre utili**

ROMA. La Esso il 16 maggio compie 100 anni in Italia e il primo regalo è già arrivato. La diminuzione del prezzo del petrolio le ha consentito di chiudere il '90 con 52 miliardi di utile, dopo che nell'89 era andata in rosso di 3 miliardi e negli ultimi 4 anni aveva raggruppato il magro bottino di appena 4 miliardi. Un piccolo miracolo, che difficilmente si ripeterà. «I primi mesi del '91 - dice il presidente della Esso italiana Richard Lilly, un americano, poiché dagli Usa, dopo lo scandalo Cazzaniga - del 1972, di presidenti italiani non ne hanno più voluto sapere - sono stati normali. Niente a che vedere con gli alti profitti del '90. E in effetti nel '90 i costi per l'acquisto di materie prime e semilavorati hanno subi-

to un incremento del 10%, contro un aumento dei ricavi del 14%». Un altro aiuto, dice Lilly, è venuto dal ripristino, dopo 8 anni, del pagamento differito a 30 giorni senza interessi dell'imposta di fabbricazione, così come avviene negli altri paesi europei. Una misura che adesso il governo vorrebbe rivedere nell'ambito della manovra di dentro del debito ma che Lilly non crede che alla fine «sarà presa in considerazione, per i danni che di sicuro recherebbe al settore». Anche sul fronte dell'indebitamento il '90 è stato un anno positivo. I debiti infatti ammontano a 550 miliardi, circa 300 in meno dell'89. E per gli azionisti brutte notizie: a fronte di un esborso nel '90 di 100 miliardi per un aumento del capitale, non riceveranno nessun dividendo.

D'altronde per loro non è una novità, visto che sono 10 anni che la Esso italiana non distribuisce dividendi. «Abbiamo destinato gli utili ad un fondo per i nuovi investimenti» dice il vice presidente Adriano Piglia. Per il 1991-95 infatti si prevedono investimenti per 1.000 miliardi. Si pensa al futuro quindi ma anche al passato, visto che la Esso italiana si appresta a diventare centenaria. Fondata a Venezia nel 1891, la Siap (Società italo americana per il petrolio), come si chiamava allora, parte con appena 25 dipendenti. Ora è un colosso di 2.270 addetti, due grandi raffinerie ad Augusta e Treviso, 3.400 distributori di carburante a attività di importazione, raffinazione, distribuzione e vendita del petrolio greggio e dei suoi derivati.

**TU VOTI,  
LORO FANNO  
I GOVERNI.  
NUOVA LEGGE  
ELETTORALE:  
TU VOTI  
E SCEGLI  
IL GOVERNO.**

**PDS: LA NUOVA FORZA DELLA DEMOCRAZIA.**

**I bambini italiani non mangiano la frutta**



La frutta, uno dei beni tipici dell'agricoltura italiana, fa bene, e soprattutto è indispensabile all'alimentazione dei bambini, ma non trova tuttavia adeguato riscontro nei consumi e nelle abitudini alimentari dei nostri figli. È quanto rilevano concordemente il mondo della scienza e quello della produzione, secondo i quali un piano di rilancio e di valorizzazione della frutta deve passare attraverso un preciso programma di educazione alimentare, supportato da una rigorosa documentazione scientifica. Questo il fine del convegno «La frutta e il bambino: il piacere della salute», organizzato dall'Istituto Gaslini di Genova, ospedale pediatrico di fama mondiale, e promosso dalle tre unioni delle associazioni di produttori ortofruttaicoli e agrumari, Unapoa, Unapso e Unapoo, con il patrocinio del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, che si svolgerà a Santa Margherita Ligure domenica prossima. Il tema del convegno sarà dibattuto in una tavola rotonda a cui parteciperanno autorevoli relatori del mondo della scienza e della cultura.

**Laurea honoris causa al virologo Roizman**

Nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della fondazione dell'Università di Ferrara, ieri mattina il rettore Antonio Rossi ha insignito della Laurea honoris causa in medicina e chirurgia il virologo Romano Bernard Roizman sia per l'originalità e l'importanza delle ricerche, sia per la più che ventennale collaborazione con l'ateneo ferrarese. Roizman, 62 anni, si trasferì negli Stati Uniti dopo una permanenza di due anni a Torino, dove conseguì la laurea classica; ha condotto la propria attività accademica soprattutto all'università di Chicago, Roizman ha incentrato la propria attività scientifica principalmente sullo studio degli herpes virus, e in particolare dell'herpes simplex. I rapporti di Roizman con l'Università di Ferrara (soprattutto con l'Istituto di microbiologia) risalgono al 1966.

**Lo stress causa l'invecchiamento precoce**

Lo stress nuoce all'organismo più di quanto si pensa. Secondo recenti studi americani, l'ultimo dei quali è stato pubblicato sul numero di giovedì del *Journal of Neuroscience*, sarebbe una delle cause determinanti dell'invecchiamento precoce delle cellule cerebrali e della perdita che ne consegue di memoria e capacità mentali. Ad attaccare i neuroni sarebbe un ormone prodotto in larga misura dall'organismo sottoposto a stress, l'adrenalina. Un gruppo di ricercatori del Kentucky ne ha studiato gli effetti su cavie da laboratorio. «È una scoperta», ha commentato il neurobiologo Zevan Kjachaturian, «che getta luce sulle cause dell'alzheimer, già per altro correlato da molti all'aumento di ormoni». La regione del cervello, sulla quale i ricercatori hanno concentrato la loro attenzione nello studio dello stress, è l'ippocampo, la stessa che risulta drammaticamente danneggiata nei soggetti affetti da alzheimer.

**La Consulta non cambia la legge sul fumo**

Per ora la legge sul fumo resta così. Nei ristoranti, nei luoghi di lavoro, nella maggior parte degli uffici pubblici, i fumatori accaniti potranno continuare a tenere le sigarette accese. Lo ha stabilito la Corte costituzionale dichiarando inammissibile il ricorso presentato per cancellare l'articolo 1 lettera «a» e «b» della legge 584 approvata dal parlamento l'11 novembre 1975. Resa dunque: intanto il testo in cui si proibisce di fumare in alcuni luoghi pubblici, come le corsie degli ospedali, le sale cinematografiche, i teatri, mentre lo si permette in altri come le discoteche, gli uffici postali, le unità sanitarie locali. L'apparente schizofrenia della legge è dovuta ad una precisa ragione: la normativa, infatti, era stata approvata dopo alcuni devastanti incendi scoppiati in alcuni cinematografi italiani. Solo successivamente, in particolare in questi ultimi anni, si è acquisita la consapevolezza che il tabacco danneggia anche chi è vicino ad una sigaretta accesa, trasformandolo in un cosiddetto «fumatore passivo»: una persona che subisce tutti i danni causati dal fumo di tabacco, pur senza aver mai aspirato una sigaretta in vita sua.

**Accordo Telespazio Esri Italia per ricerche**

L'Istituto geologico militare italiano ed Esri Italia (la joint venture fra Telespazio e l'Environmental System Research Institute) hanno firmato un accordo per la realizzazione di programmi di ricerca e formazione. L'intesa prevede anche progetti sul territorio con l'impiego di tecnologia dei sistemi informativi geografici. Telespazio precisa che l'accordo favorisce sinergie a livello scientifico, tecnologico e di mercato, per soddisfare la domanda di amministrazioni pubbliche con responsabilità di governo del territorio nonché degli operatori privati.

MARIO PETRONCINI

Il successo del mercato dell'occulto corrisponde ad un indebolimento delle strutture religiose? Il convegno degli scienziati mobilitati contro gli stregoni

# La truffa dell'incredibile

Si è svolto nei giorni scorsi a Padova, nella sede più appropriata e cioè il Palazzo della Ragione, il primo convegno nazionale del Cicap, l'organizzazione scientifica per la lotta alla stregoneria, all'occulto, all'astrologia. Mobilitazione necessaria e doverosa, dal momento che il desiderio di incredibile porta un altissimo numero di italiani a cadere nelle mani di costosi, pericolosi «maghi».

MANCINI & MERLINI

**■ PADOVA.** Avete tormenti esistenziali? Risolverli, non è difficile. Basta rivolgersi al mago Luciano, al secolo Lucio Zappulla, che volerà in Africa a comprare per voi l'anima di un morto. Dopo il rito esorcistico vi sentirete liberi dagli influssi maligni e molto più leggeri. Anche perché il medium vi avrà spillato 30 milioni. Una cifra solo apparentemente esorbitante perché, grazie alla «fascia dei sogni premonitori», venduta per posta dalla ditta Le Chat Noir, ve la farà subito rinvincere al Lotto. Fasiatevi la testa con la sciarpa magica al momento di andare dormire e attendete con fiducia l'arrivo del defunto con la cinquina vincente. La dea bendata a prezzo di saldo: 57 mila lire.

Un giro d'affari con decine di miliardi per oltre 80 mila operatori del paranormale: medium, astrologi, guaritori, radioestesisti, cartomanti, chiromanti e via dicendo. Ognuno di loro guadagna in media 100 milioni annui, in gran parte esentasse, secondo Lorenzo Montali, segretario del Cicap, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale (Via Ozanam 3, Milano). Il neo-nato Videotel conta già 27 rubriche di consulenza per gli appassionati del lunatico futuro astrologico. Portafortuna e talismani vanno a ruba. Laboratori di magia, seminari dell'occulto, corsi per passeggiare sulle braci sono in pieno boom. Un settore tradizionale artigianale che si sta facendo industriale. Nel 1990 l'oroscopo telefonico fornito dalla Sip attraverso il numero 195 ha registrato oltre 13 milioni di chiamate, con un incremento del 10 per cento rispetto al 1989.

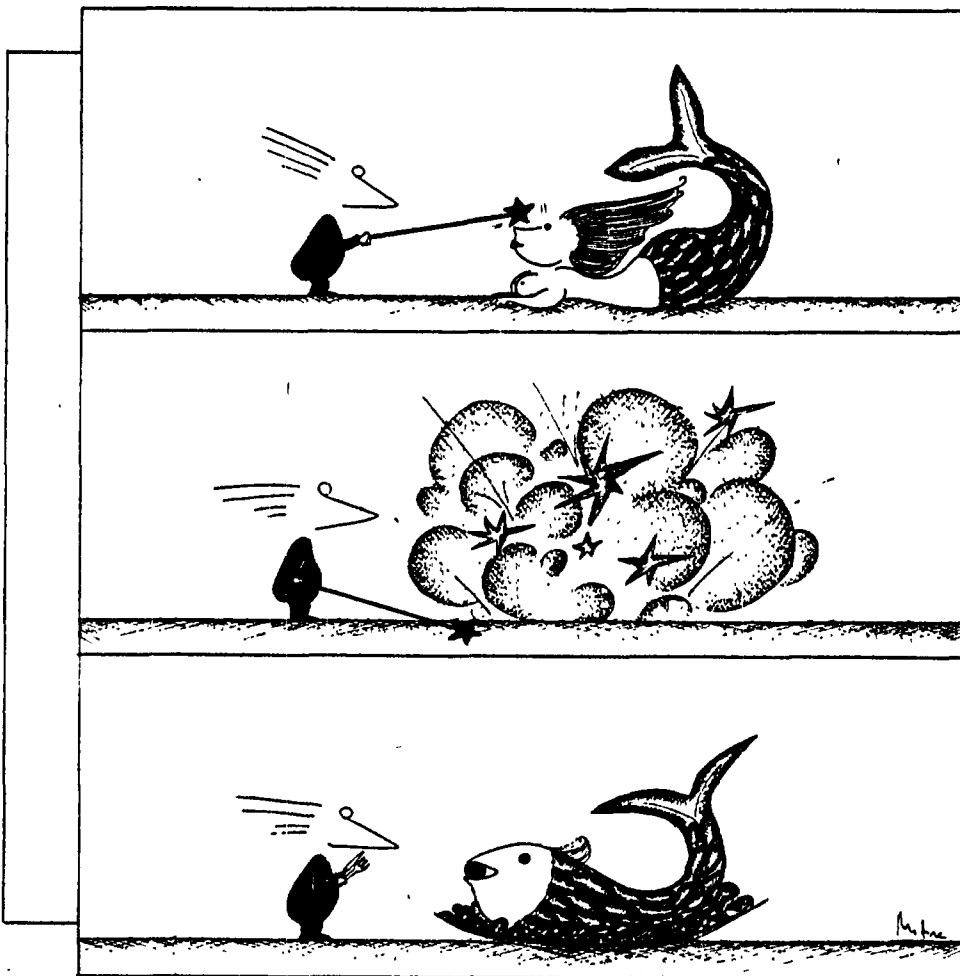
L'onda lunga del paranormale sta lambendo l'intera Europa. In Germania sempre più malati leggono l'oroscopo con l'ansia di chi assiste alla propria autopsia. Nella scottica Gran Bretagna alcuni uffici della motorizzazione ritirano le targhe automobilistiche che contengono il nu-

mero 666, la fatidica cifra di Satana. Il sindacato francese Cfdt ha protestato contro un uso irresponsabile dello zodiaco nella selezione dei lavoratori da assumere. Ma qual è un uso responsabile degli ascendenti? Il successo del mercato dell'occulto si misura anche con una rivoluzione nel comportamento degli italiani. Fino a qualche tempo fa tenevano pudicamente nascosta o sottacevano la loro vocazione per lo sbalorditivo. Ora invece esibiscono sulle spiagge slip magici che gonfiano la virilità con un campo di forze magnetiche, mentre alcuni ipermercato stanno valutando di offrire il servizio di lettura della mano ai clienti. La febbre di spiriti e stelle ha contagiato il mondo dello sport più della cocaina. Per un Viridis che rifiuta la messa collettiva proporzionata per salvare la squadra pericolante, decine di giocatori e allenatori inseguono sogni di gloria palonara facendosi bruciare le maglie dalla maga, collocando santini e tibie nei punti strategici del campo, ricorrendo al rito-sacramento della comunione con una bistecca quasi non cotta divisa in pezzetti sanguinolenti tra tutta la squadra. Grande successo e scandalo per la trasmissione radiofonica «Chiamate Roma 3131», di venerdì 3 maggio, centrata sul tema «siamo tutti assassini?». Un mercato delle esplorazioni straordinarie.

Ma è così insospettabile il bisogno di credere nell'incredibile, fino a negare la fede nella Ragione? Volere del fatto, proprio il Palazzo della Ragione ha fatto sfondo al primo convegno nazionale del Cicap, che si è svolto il 4 e 5 maggio a Padova. È stato organizzato da nomi noti della scienza e della divulgazione scientifica: dai premi Nobel Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia, agli infaticabili Margherita Hack e Piero Angela. «Qualche giornale scherzosamente ci ha definiti gli acchiappamaghi», si lamenta Angela. «La realtà è talmente drammatica che ri-

mane poca voglia di scherzare. Ci sono persone ridotte sul lastrico, altre violentate negli studi di magia, altre ancora che denunciano gravissime conseguenze psichiche. Stiamo pensando di istituire un telefono che possa consigliare e indirizzare le vittime delle pseudoscienze».

Non sarà facile visto che attualmente non esiste nessuna legge a protezione dei creduloni. Di recente il reato previsto dall'ex articolo 661 del codice penale che riguarda l'abuso della credulità pubblica è stato depenalizzato. A peggiorare la sorte degli ingenui una sentenza della Corte di Cassazione Penale (III<sup>a</sup> sezione il 19/5/1986) ha addirittura sancito che «non può consistere rarsi turpe o immorale la consulenza in materie parapsicologiche che si rivelano come vere discipline allinea-



Disegno di Mtra Divisnati

giovane aveva dichiarato di essere un prestigiatore in erba e di non avere alcun potere extrasensoriale. Così il sensazionale istillato a piccole dosi da mass media produce ondata anomale di credulità. Studi realizzati in Usa dimostrano che i mass media sono i canali privilegiati attraverso i quali si sviluppa l'imprenditore carismatico.

Toni particolarmente aspri contro i media sono usati dall'astrofisico Steno Feruglio, presidente del Cicap: «Quotidiani e riviste, anche stimolanti, pubblicano regolarmente oroscopi e a nessuno è venuto in mente di apporre una nota che prenda le distanze da quelle affermazioni fittizie. Perfino la Rai presenta l'oroscopo accanto alle notizie del telegiornale, accordandogli così pari credibilità». Chiamato in causa, sentiamo il parere di Massimo Fomicoli, l'astrologo serale della Seconda rete Rai. «Sono sorpreso che il criterio della mia credibilità sia dato dalla collocazione nel palinsesto. Riguardo alla credibilità degli scienziati poi, basti ricordare gli entusiasmi sulla presunta fusione fredda e le frettolose ritrattazioni».

Il paradosso è che molti tra quanti dovrebbero indagare sugli imbrogli delle pseudoscienze, cioè gli scienziati doc, sono sotto accusa per truffa. Centinaia di stimati ricercatori statunitensi (e persino un premio Nobel) sono accusati di aver falsificato i dati raccolti negli esperimenti per poter accedere ai finanziamenti. L'Istituto nazionale della sanità (Nih) ha dovuto istituire un ufficio investigativo che in due anni ha analizzato oltre 160 casi sospetti. Così due ricercatori del Nih, prima pagati per studiare il sistema nervoso delle lumache, sono stati costretti a licenziarsi in acchiappa-truffe. Secondo alcuni perfino la buona informazione finora lo scandalo degli scienziati cialtroni non ha coinvolto l'Italia per un solo motivo: non ci sono abbastanza fondi per la ricerca da depredare.

«Le colpe maggiori non sono dei sedicenti sensitivi, medium o veggenti», spiega Montali. «Ma di come giornalisti e tv fanno informazione. Spesso il giornalista non si fa prendere la mano dalla spinta umana a credere nel meraviglioso, di cui parlava Hume, ma da calcoli di interesse per vendere al meglio una notizia. Un esempio per tutti è il caso del giovane Lee Fried, presentato con clamore nel 1977 per aver previsto l'incidente dei due Boeing alle Canarie. Quasi tutti i giornali si lanciarono sul «sensazionale caso di preveggenza», tralasciando però di riportare integralmente la notizia d'agenzia secondo cui il

Aids, il Pasteur torna alla carica su «Science»

## Quella faida infinita Gallo-Montagnier sull'Hiv

«Si arriverà un giorno a porre fine alla polemica franco-americana sulla scoperta del virus dell'Aids?», si domanda il giornale francese *Libération*. In effetti il giorno del chiarimento sembra allontanarsi sempre di più. Prova ne è l'articolo che comparirà sul nuovo numero di *Science* dal quale emerge un altro pezzo di verità: l'équipe di Luc Montagnier, dell'Istituto Pasteur, avrebbe inviato nel 1983 non uno, ma due virus al professor Gallo a Bethesda. La storia comincia nella primavera dell'83, quando l'équipe francese afferma di aver isolato un nuovo retrovirus battezzato Lav-Bru in un paziente affetto da Aids. Da parte sua Robert Gallo pubblica un articolo in cui si afferma che l'Aids sarebbe dovuto ad un retrovirus che egli stesso ha scoperto qualche anno addietro: l'Hiv. Durante l'estate i francesi mandano in America due campioni del virus Bru che però gli americani non sono in grado di coltivare. A settembre arrivano in America altri due flaconi che dovrebbero contenere lo stesso virus Bru, coltivato però con due tecniche differenti. Nella primavera dell'84 Gallo dichiara di aver identifi-

cato un nuovo virus, battezzato Hiv-3, responsabile dell'Aids. A questo punto si pone la domanda: Lav e Hiv-3 sono lo stesso virus? La risposta, affermata, arriva nel 1985, quando si procede al sequenziamento delle due virus. Il contributo delle due équipe appare allora chiaro: Montagnier ha isolato il virus e Gallo ha provato che era l'agente dell'Aids. E così recita l'accordo. Firmato in presenza di Chirac e Reagan nel settembre 1987, che prevede una divisione egualitaria delle royalties. Nel novembre dell'89 il giornalista americano John Crawford avanza il sospetto che il virus di Gallo potrebbe essere stato «rubato» all'équipe francese. A questo punto l'Istituto della sanità americano nomina una commissione d'inchiesta i cui risultati ancora non sono noti. E arriviamo agli ultimi avvenimenti. A febbraio scorso *Nature* pubblica una lettera firmata da Gallo e da Claude Chermann, uno dei protagonisti della scoperta del virus in Francia. Gli autori affermano che il virus americano soggetto a sequenziamento nell'85 non è il virus Bru. L'articolo che ora esce su *Science* è una risposta a questa

lettera. Montagnier avrebbe scoperto che mentre il primo virus isolato e inviato negli Usa nell'83 era un Bru, il secondo flacone conteneva un virus, chiamato Lai, isolato in un altro paziente ad uno stadio di malattia più avanzato. Questo virus si sarebbe per errore mischiato con il virus Bru e poi lo avrebbe sostituito. Così ad essere stato sequenziato nell'85 sarebbe proprio il virus Lai. Intanto Maxime Schwartz, direttore dell'Istituto Pasteur, afferma che l'articolo di *Science* non rimette in discussione l'accordo firmato nell'87. In attesa di una prossima puntata, fa sentire la sua voce sull'Aids anche Jonas Salk, scopritore del vaccino contro la poliomielite. Durante la Conferenza della Federazione americana per le ricerche cliniche a Seattle, Salk ha detto che lo sviluppo di un vaccino contro l'Aids è una questione di «precisa sintonia» delle tecniche terapeutiche già esistenti. Alcuni esperimenti sulle scimmie stanno già dando risultati promettenti. Secondo Salk sarà dunque questo l'approccio scientifico che fornirà la risposta più concreta alla lotta contro l'Aids.

La zeolite, un minerale poroso e leggero, verrà usato in Urss per assorbire il cesio e lo stronzio emessi dall'esplosione del reattore nucleare di Chernobyl. Le «gabbie» sintetiche dei chimici

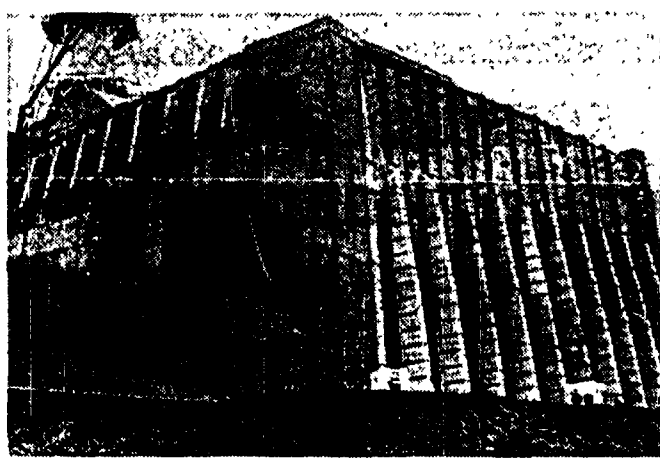
## Pietra che bolle contro radioattività

Riusciranno i nostri eroi (si fa per dire) a ripulire il vastissimo territorio contaminato dalle radiazioni emesse dall'esplosione del reattore nucleare di Chernobyl? La Tass, l'agenzia di stampa sovietica, ha annunciato ieri che la bonifica si farà grazie ad un minerale poroso e leggero, la zeolite, detto anche «pietra che bolle», in grado di assorbire grandi quantità di isotopi di cesio e stronzio.

PIETRO GRECO

«Come fare per raccogliere i grossi atomi radioattivi di cesio e di stronzio e ripulire il sacco di molecole di acqua contaminate dalla grande esplosione di Chernobyl? Semplice. Basta usare un setaccio. Un setaccio molecolare. Alle botteghe della chimica e della natura ve ne è un vasto assortimento. Le più richieste sono le «pietre che bollono». Sì, le zeoliti. Pietre leggere e porose come quelle che troviamo nei tuffi della Campania o nella porfirite della valle di Fassa. Basta dunque passare per il negozio, scegliere il setaccio più adatto e... mettersi al lavoro. È quello che hanno deciso di fare in Ucraina. Lo ha annunciato ieri la Tass. Le zeoliti appariranno, a chi le nuscisse ad osservarle a livello microscopico, delle straordinarie architetture. Tut-

te costruite in una sorta di tubi innocenti molecolari le cui unità base sono delle perfette piramidi (tetraedri, le chiamano in gergo quelli che sanno di mineralogia) di atomi di alluminio e silicio. Le piramidi sono legate tra loro da atomi di ossigeno. E' grazie a queste strane «farfalle» che le piramidi possono oleggiare tra loro per formare una serie di impalcature, primarie e secondarie, dove vengono ingabbiati i cationi. Atomi dotati di carica elettrica positiva, avendo perso uno o due elettroni. Come nelle impalcature in tubi innocenti del nostro mondo macroscopico, la gran parte dello spazio è formato da ampi e vuoti corridoi. Ed è attraverso questi corridoi che nel palazzo zeolitico entrano fiumi di acqua. Una volta entrata, per li-



Il sarcofago di cemento dove è sepolto il reattore di Chernobyl

riaria via tutta occorre riscaldare il palazzo zeolitico ad oltre 150 gradi. Il liquido, a quella temperatura, schizza via bollente. Per questo le hanno chiamato pietre che bollono, in greco «zein» (bollire) e «litos» (pietra). I fiumi macroscopici, come è noto, trasportano (tra l'altro) molte pietre e pietruzze. Anche i fiumi d'acqua microscopici trasportano le loro brave pietre e pietruzze

atomiche, tra cui appunto i cationi. Ora succede spesso che nel corso del dilavamento di un palazzo zeolitico, qualche catione ingabbiato finisca in acqua e qualche catione che sta in acqua finisca ingabbiato. E' quello che i chimici chiamano «scambio ionico».

Capiate che qualche catione ha una maggiore propensione di altri a finire in acqua e, di converso, qualche altro a fi-

zionate ad alta selettività. Alcune di queste gabbie sono note da tempo per la loro capacità di catturare ioni radioattivi, come quelli di cesio. E quindi vengono da tempo usate in opere di decontaminazione all'interno delle centrali nucleari. Hanno però, queste gabbie sintetiche, il difetto di costare moltissimo. Troppo per essere utilizzabili in operazioni di decontaminazione di aree molto vaste. Ed ecco spiegato perché ai Sovietici l'idea del setaccio molecolare è venuta solo adesso. Evidentemente solo ora hanno scoperto che il cesio e lo stronzio hanno una buona propensione a finire nelle gabbie di una loro zeolite naturale. Quella prodotta al nmo di 20mila tonnellate all'anno nelle miniere di Kholinski, in Buratia, regione della Siberia orientale ai confini con la Mongolia. Prevedono, i tecnici sovietici, di poter concentrare nelle gabbie della loro zeolite naturale cesio e stronzio radioattivi con una densità fino a cento volte maggiore di quella che attualmente hanno nel suolo, nei fiumi e nelle acque contaminate dell'Ucraina. Riuscirà la colossale operazione di decontaminazione? Difficile dirlo.



**Da sabato**  
su Raiuno Sydne Rome conduce «Ciao Italia»  
Un itinerario turistico  
per i week end attraverso le bellezze del Sud

**Domani**  
inizia la 44esima edizione del Festival di Cannes  
con «Homicide», di David Mamet  
Robert Mitchum cerimoniere del gala d'apertura

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Pietà per Dorian Gray

Cent'anni fa veniva pubblicato il grande romanzo di Wilde: lo struggimento del passare del tempo, la concezione di una vita che va vissuta come l'arte

AGOSTINO LOMBARDO

A un secolo dalla sua comparsa, il ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde (pubblicato parzialmente già nel 1890 su una rivista e in veste definitiva nel 1891) sembra a una prima lettura riprodurre le qualità del quadro intorno al quale ruota il romanzo. E infatti, così come il quadro diventa, nel corso degli anni, lo specchio dell'anima di Dorian Gray e, mentre questi rimane miracolosamente giovane, il dipinto invecchia, si corrompe, si carica delle colpe di Dorian, il romanzo (che si può ora leggere anche nella bella e sensibile versione italiana di Benedetta Bini, Feltrinelli 1991) mostra crepe, debolezze e insomma le insidie e i segni del tempo. Mentre, così, rivela con molta evidenza le sue «fonti» (che sono da trovare soprattutto in Poe, Hawthorne, Gautier, Walter Pater e in *A Rebours* di Huysmans) anche appare eccessivamente legato agli aspetti più vistosi di quell'estetismo *fin de siècle* di cui Wilde fu, in Inghilterra, una sorta di scandaloso emblema. E tuttavia né questi tratti del romanzo né il presente e inevitabile ricordo della vita estetica di Wilde, delle sue pose di dandy, delle dolorose vicende che lo portarono al processo per omosessualità e all'incarcerazione a Reading Gaol, debbono impedire di andare oltre la prima impressione e di scorgere gli elementi che fanno del *Ritratto* assai più di un mero documento, o «manifesto».

Non penso soltanto alle qualità di una prosa che ricorda il miglior D'Annunzio dei romanzi, riuscendo a superare l'artificio e la decorazione («La mia storia è un saggio sull'arte decorativa» per articularsi in complesso e suggestivo discorso musicale. O alla solidità di una costruzione per «scene» non dissimile da quella perseguita dal contemporaneo Henry James e che certo si avvale di quel talento teatrale che fa di Wilde, a differenza di James, un commediografo di straordinaria vitalità. O a quei dialoghi brillanti e paradossali in cui possiamo ritrovare sia il Wilde delle grandi

commedie sia il saggista che attraverso il paradosso esprime verità autentiche sull'arte e sull'artista. O alla sapienza con cui le fonti di cui si è detto vengono amalgamate in un tessuto che accoglie altre «contaminazioni» (per usare il termine con cui le definisce Benedetta Bini commentando la sua traduzione), dal romanzo «gotico» a Baudelaire, dal mito (e in specie quello di Narciso) alla fiaba, dalla poesia romantica, e in particolare di Keats, ai racconti sul «doppio», a Shakespeare (continuamente presente sia con i suoi personaggi, e tanto più che una delle vittime di Dorian Gray è l'attrice Sybil Vane, sia con quei sonetti ai quali Wilde dedicò un lungo scritto saggistico-narrativo). Ma penso soprattutto alle motivazioni profonde che sostengono e sostanziano l'opera e che le fanno superare i limiti entro i quali potrebbe altrimenti rimanere confinata.

E la prima è, lo credo, una pietà per l'uomo e per la condizione umana che sarà alla base della migliore poesia di Wilde e di quella *Ballata di Reading Gaol* in cui l'esperienza personale (e si veda in proposito la grande biografia dovuta a Richard Ellmann, ora tradotta in italiano presso Rizzoli, 1990) è trasportata, e trascesa, in una sfera universale. Dietro la storia di Dorian Gray e del ritratto non c'è solo un brillante espediente narrativo (del resto ben noto alla tradizione letteraria, come osserva Aldo Busi nella sua impetuosa e pur dotta prefazione all'edizione di Feltrinelli) ma c'è anche una dolente rappresentazione della precarietà umana, un senso struggente del passare del tempo e dello sfiorire della bellezza. Così esclama Lord Henry, Melistofele estizzante che induce Dorian a vendersi l'anima (non si dice a chi, peraltro) per rimanere giovane: «Sì, signor Gray, gli dei sono stati generosi con voi. Ma ciò che gli dei concedono, si riprendono presto. Avete solo pochi anni da poter vivere realmente, in perfezione e pienezza. Quando la giovinezza si allontana con



Oscar Wilde e un disegno della Londra vittoriana



essa andrà anche la vostra bellezza, e scoprirete all'improvviso che non vi sono più trionfi per voi, a meno di non accontentarvi di quei meschini onori che il ricordo del passato renderà più amari di una sconfitta. Ogni mese che volge alla fine vi porta più vicino a qualcosa di tremendo. Il tempo è geloso di voi, e nemico dei vostri figli e delle vostre rose. Diventerete pallido, le guance si scaveranno, gli occhi perderanno la luce. Soffrirete ombilmente...» (p.35). E questa pietà per l'uomo (una pietà che è alla base delle pagine politiche di *L'anima dell'uomo sotto il socialismo*, saggio, anch'esso del 1891, assai più serio di come non si pensi e lo si veda nell'eccellente antologia di scritti wilidiani curata da Masolino d'Amico, 1979) è anche pietà per la condizione dell'omosessuale. Pur con la cautela propria del periodo (e basti l'esempio di Proust) che non gli eviti attacchi virulenti ai quali rispose in una serie di lettere ai giornali (tradotte nella sezione «In difesa di Dorian Gray» della raccolta di d'Amico), nel *Ritratto* Wilde non solo affronta il tema dell'amore tra uomini ma - ed è qui il suo contributo poetico - mette più alto - quello della vita che, nella società moderna, l'omosessuale (come mostrano Genet o Pasolini) è destinato a condurre: i compromessi, i pericoli, l'emarginazione, la violenza, la morte. E invero non sono tanto i d'annunziani interni estetici che nel romanzo, colpiscono quanto le immagini della «griglia, mostruosa Londra», del labirinto angoscioso e crudele in cui Dorian Gray è costretto ad aggirarsi nella sua ricerca di sempre nuove «sensazioni».

Ma la pietà coinvolge anche l'artista. Da un lato infatti il romanzo dà corpo narrativo alla visione estetica di Wilde, alla concezione di una vita che va vissuta come l'arte («E certo per lui la Vita stessa era la prima, la più grande delle arti, per la quale tutte le altre non parevano che un apprendistato», p.139), e di un'arte che investe la vita, che è il solo strumento di conoscenza concesso all'uomo (il quadro *capisce*, il quadro *conosce*), la sua sola possibilità di conseguire (come dice Shakespeare nel *Sonetti*) l'immortalità. Ma il romanzo rappresenta anche la qualità tragica di questa conquista. L'uomo può, attraverso l'arte, raggiungere l'immortalità ma per conseguire questo supremo, laustioso risultato l'artista deve morire. Il quadro riacquista l'iniziale perfezione e bellezza solo quando Dorian Gray, uccidendo il ritratto, uccide se stesso: «Si guardò intorno, e vide il coltello che aveva ucciso Basil Hallward. L'aveva pulito molte volte, fino a farne scomparire le macchie. Era lucido, scintillava. Così come aveva ucciso il pittore avrebbe ora ucciso il suo lavoro e tutto ciò che stava a rappresentare. Avrebbe ucciso il passato e morto questo sarebbe stato libero... Afferrò il coltello, e colpì il ritratto... Mentre i domestici entravano scorse sulla parete uno splendido ritratto del loro padrone - così come l'avevano visto l'ultima volta, in tutto lo splendore di quella squisita e giovane bellezza. Sul pavimento giaceva un uomo, in abito da sera, con un coltello piantato nel cuore. Era avvizzito, coperto di rughe, con un volto ripugnante. Fu solo dopo aver guardato gli anelli che riconobbero chi era» (pp.236-7).

## Ritratto del processo per lesa maestà (vittoriana)

LONDRA. Cento anni fa il ritratto di Dorian Gray, fresco di stampa, finì nelle mani di un giovane aristocratico inglese che, dopo averlo letto nove volte di fila, decise che doveva incontrare l'autore. Il risultato fu uno degli scandali più famosi di tutta la storia della letteratura. Nella prefazione al romanzo Oscar Wilde aveva scritto: «Non esistono libri morali o immorali. I libri sono scritti bene o scritti male. È tutto». L'afiorismo si scontrò con l'ipocrisia dell'establishment vittoriano, accentuata da arroganza imperiale di stampo razzista e Wilde subì il processo che lo portò in carcere per due anni, poi al forzato esilio e alla morte avvenuta a Parigi nel 1900.

L'avidità lettore del *Ritratto di Dorian Gray* si chiamava Lord Alfred Douglas, aspirante poeta di vent'anni, capriccioso, spendaccione e, a detta di tutti, irresistibilmente attraente. Wilde all'epoca aveva 36 anni, era sposato da otto ed aveva due figli. I due iniziarono subito un genuino rapporto affettivo e sessuale, influenzato dal confluire delle diverse correnti culturali dell'epoca: estetismo spinto fino al superlativo (chiavi del culto della bellezza, vedi appunto Donan Gray), decadentismo pre-

faellita del tipo virginate e contemplativo (Dante Gabriel Rossetti), sensualismo nudo di origine francese (Baudelaire) e romanticismo d'ispirazione italiana (la mania del Grand Tour, il primo importante poema di Wilde è intitolato *Ruggero*).

Il giovane Alfred odiava suo padre, il marchese di Queensberry, uomo violento che aveva maltrattato la moglie provocando un divorzio. Queensberry da parte sua detestava il figlio e quando decise di indirizzare pubblicamente una busta ad Oscar Wilde, sottomileta, con riferimento alle voci che correavano sul rapporto fra lui ed Alfred, si rivelò disposto a rischiare uno scandalo nel quale avrebbe sofferto anche il figlio, o forse lo fece proprio per questo.

**Dall'offesa al pudore, all'omosessualità: lo scrittore fu accusato di essere corrotto. Ma, in realtà, l'Inghilterra perbenista non poteva tollerare il suo spirito libertario**

ALFIO BERNABEI

canto ad Alfred, aspettò l'arrivo della polizia. Poi si difese, senza mai riconoscersi colpevole, su posizioni che aveva già assunto pubblicamente, alludendo agli innumerevoli precedenti di amore fra persone dello stesso sesso, cominciando da Platone. Wilde aveva del resto già pubblicato un saggio sui versi amorosi dedicati da Shakespeare ad un altro uomo. Per tre giorni gli avvocati dell'accusa cercarono di provare che il ritratto di Dorian Gray conteneva elementi capaci di corruzione morale. Ma la giuria di dodici persone non si trovò d'accordo. Così un mese dopo, nel maggio del 1885, si trovò un secondo processo e questa volta Wilde venne riconosciuto colpevole. Alcuni testimoni vennero «terrorizzati» per indurli ad accusare Wilde e il giudice disse che da parte

sua avrebbe preferito una condanna più dura. Alcuni intellettuali dell'epoca, come Henry James, pur nutrendo riserve sulle opere di Wilde, presero le sue difese, ma con cautela. Altri come Jerome K. Jerome dissero che bisognava chiedere la testa non solo di Wilde, ma degli altri «cinquecento nobili intorno al mondo che corrompevano i giovani». Nobile Wilde lo era - figlio di un Sir - ma qualcosa lo teneva confinato in quel limbo descritto con la frase (usata sia da Wilde sia da Bernard Shaw): «Un uomo che non aveva nemici, ma che non piaceva ai suoi amici... Perché? Una risposta interessante è stata elaborata lo scorso anno in un'opera teatrale intitolata *Saint Oscar*, scritta da uno dei maggiori commediografi irlandesi contemporanei, Brian Friel. La disunzione è che Wil-

de, pur essendo nato da famiglia nobile, con la rituale esaltata ad Oxford, proveniva dall'Irlanda, da una colonia dell'impero considerata una «piantazione» dove la cultura aveva poche scorte: o si manteneva inferiore o rischiava di passare per rivoluzionaria. Wilde era un «bastardo», un «meticcio» insubordinato. La sua pretesa di voler dare una lezione di libertà di pensiero all'aristocrazia inglese era insopportabile. E nel contesto delle suscettibilità vittoriane in campo sessuale, risultava pericolosa anche sul piano politico. In Inghilterra, nell'*Upper-middle class*, l'omosessualità, dopo il rituale battesimo nel quadro dell'educazione privilegiata delle *public schools*, era praticata nel segreto di clubs che costituivano importanti appendici sociali del cosiddetto

«boys network», la rete di vecchi amici di scuola che era - ed è tuttora - parte intrinseca del meccanismo per il mantenimento del potere, specie fra i conservatori. I membri dell'establishment conoscevano i «vizi» di famiglia, ma non volevano intrusi.

Dalla prigione di Reading, Wilde scrisse parole dure su Alfred che, sia sul piano pratico che su quello simbolico, accusò di avergli limitato l'opera creativa, o «chiuso la bocca». Ma fu il lord ad avere l'ultima parola. Nel 1940, cinque anni prima di morire, scrisse *A Summer Up* in cui celebrò tutta l'ipocrisia dell'establishment: aveva amato Wilde, ma negò di essere omosessuale; cercò di giustificare la sua codarda fuga in Francia quando Wilde entrò in tribunale e sarebbe bastata una sua parola per farlo assolvere; si definì una specie di musa per Wilde anche se contribuì solamente alla destituzione dello scrittore. Ci fu comunque un addio significativo: quando la mamma di Alfred scrisse più o meno: «O pianti quel mostro o ti taglio la rendita», il lord scelse la rendita.

Le ripercussioni sul processo continuano ad essere oggetto di discussione. Ci sono opinioni diverse. Secondo alcuni la determinazione di Wilde nel non volersi nascondere costituisce un importante contributo allo sviluppo dei diritti civili, specie nei riguardi dell'emancipazione sessuale. Ma, secondo altri, Wilde ha anche «fissato» una immagine negativa dell'omosessuale. Nel Bartlett, uno degli autori inglesi dell'ultima leva (*Il Catch Him if He Falls*) ha scritto: «Il ritratto di Dorian Gray... rafforza l'idea del «terribile segreto», dell'identità tenuta sotto lucchetto in una stanza buia, dello stereotipo del vecchio frocio vizioso che corrompe i giovani e quello del gay che si rivela attraverso i gusti - musica, pitture, preferenze antisociali per la compagnia di altri uomini, eccetera eccetera». Bartlett nota pure che «l'unica riga in cui un uomo dice esplicitamente che ama altri uomini», presente nella versione del *Ritratto di Dorian Gray* apparsa sulla rivista *Lippincott's* nel 1890, risulta cancellata nella stessa definitiva ampliata con sei nuovi capitoli e pubblicata per la prima volta in forma di libro nel 1891. Wilde avrebbe cioè tolto di suo pugno l'affermazione «positiva» sul diritto all'amore omosessuale col risultato di ingrandire a dismisura il ritratto «distorto» del gay Donan, danneggiando in un certo qual modo l'essenza della sua stessa causa. Nessuno è perfetto.



Francesco I dei Medici, che pretese da Vincenzo Gonzaga la «prova d'amore» prima di accettarlo come genero

## Un libro sui «cimenti» dei Gonzaga I tribunali dell'impotenza

MARIO AJELLO

Accanto a Vittorio Gassman, facevano parte del cast Vima Lisi e Tino Buazzelli. Il regista del film, una commedia in costume intitolata *Una vergine per il principe* e realizzata nel 1965, era Pasquale Festa Campanile, autore anche del soggetto. Eccolo: il duca di Mantova, Vincenzo Gonzaga, è costretto per motivi politici a sposare Eleonora dei Medici. Ma poiché egli ha alle spalle un matrimonio fallito, prima delle nozze viene messo alla prova. Deve dimostrare la propria virilità accoppiandosi con una vergine, fatta uscire apposta da un convento.

Non è un episodio inventato, ma un tratto di storia politica e di storia della scienza. La vicenda raccontata da Festa Campanile - già al centro del libro di Maria Bellonci *I segreti dei Gonzaga* e di uno scabroso romanzo di Roger Peyrefitte, *La nature du Prince* - svolge effettivamente nel 1583. Se ne parlò ovunque. Spettegolavano le nobildonne nei salotti cinquecenteschi, mentre la carica erotica del giovane Gonzaga era oggetto di un carteggio in stile boccaccesco, che coinvolse i più autorevoli cardinali, statisti e sovrani italiani. Custodita per oltre quattro secoli negli archivi di Firenze, questa vivace corrispondenza viene ora pubblicata da una ricercatrice dell'università di Washington D.C., Nina Glassman, con il titolo *Lettere proibite. I «cimenti» di Vincenzo Gonzaga* (Longo editore).

Si parla «dello membro smisurato» ma non sempre «desto» del principe, di vergini da «orare» e delle più improbabili «diavolerie» sessuali come se fossero problemi di Stato. E in effetti lo erano. Se Vincenzo, a causa della sua impotenza, non avesse procreato, il duca di Mantova sarebbe passato al ramo francese, e per di più ugonotto, dei Gonzaga. La prospettiva appariva inquietante. Al punto che, per paura di una eventuale diffusione del protestantesimo in Italia, intervenne anche il Papa. Gregorio XIII autorizzò la prova di virilità, ma a una sola condizione: l'«infame cimento» non doveva svolgersi durante la settimana santa. Non siamo di fronte a un caso eccezionale. Nel Medioevo e nell'età moderna, infatti, si ricorreva ai «tribunali dell'impotenza» anche quando non erano in gioco interessi politici. Bastava che una moglie si dichiarasse scontenta del marito, ed ecco che veniva subito organizzato un pubblico «congresso» carnale, alla presenza di medici, chirurghi, specialisti e giudici ecclesiastici. E sia i vignettisti che gli scrittori chiosavano con entusiasmo l'episodio.

Voltaire, per esempio, trovava appassionanti le controversie «tra mogli troppo audaci e mariti troppo riservati». Le esibizioni di virilità, poi, erano «disonorevoli» e allo stesso tempo divertenti, soprattutto per la partecipazione di frati e monache in qualità di arbitri. Il clero - notava con ironia il filosofo illuminista - non solo è giudice di tutto ciò che corre tra marito e moglie, ma anche di tutto ciò che non vi passa, che non riesce a passare. Così fu per molti secoli. Alla metà del Settecento, però, i «tribunali dell'impotenza» vennero finalmente aboliti, almeno in Francia.

Qui aveva operato un personaggio singolare, lo scienziato e giurista Vincent Tagereau. Era la massima autorità in tema di prove d'amore. Nel suo *Discours sur l'impissance de l'homme et de la femme*, pubblicato nel 1611, egli ricorda in primo luogo che il diritto canonico prevedeva tre qualità necessarie alla potenza maschile: «erectio», «introdutio», «emissio». Tagereau comincia poi a descrivere nel dettaglio

lo struggimento dei «congressi». Solo un ristretto gruppo di chirurghi - assicura lo scienziato - può seguire lo spettacolo in tutte le sue fasi. Insieme a loro, alcune matrone. Sedute in un angolo del letto, queste donne «sapienti» dovevano spalmarne sugli organi genitali del partner un grasso animale, e far unire i due corpi controllando bene i loro movimenti. Ma il più delle volte i coniugi non si volevano mettere all'opera. Cominciavano a litigare e a rinfacciarsi a vicenda le cause del fallimento del matrimonio. Poi trionfava la ragione, e il marito metteva alla prova la sua «ars coeundi et generandi».

Dopo circa due ore, l'operazione veniva interrotta. Era la volta delle carte bollate, dei verbali da spedire al tribunale, dello scambio di impressioni tra i presenti. Per la sentenza ufficiale - così sostiene Paolo Zacchia, uno dei più famosi chirurghi del Seicento, che scrisse un trattato sull'argomento - bisognava aspettare alcuni mesi.

Nel caso di Vincenzo Gonzaga, invece, tutto si svolse con grande rapidità, anche perché non si trattava di sciogliere un matrimonio, ma di accertare le condizioni per future nozze. Alla vigilia della prova di virilità, gli animi erano eccitissimi. Soprattutto quello del vescovo Aurelio Zibramonti, il quale, in via preliminare, sguinzagliò i suoi informatori in tutti i bordelli di Mantova. E poté poi affermare con certezza - in una delle lettere pubblicate da Nina Glassman - che Vincenzo è «uomo vero», «può usare carnalmente con sciolta donna vergine e non vergine». Continuava però a diffidare delle capacità amatorie di Vincenzo il Granduca di Toscana. Era intollerabile, per Francesco I dei Medici, che sua figlia andasse in sposa a un giovane dalle incerte virtù coniugali. Egli ordinò allora di interrogare, segretamente, i compagni delle supposte spedizioni amorose di Vincenzo. Ma i loro pareri risultarono discordanti. Non c'era più nulla da fare. Andava organizzata in fretta la prova d'amore.

Il luogo prescelto fu una palazzina sul Canal Grande di Venezia. Vi si riunirono balie, matrone e medici. Vennero portati unguenti e asciugamani. A un ministro dei Gonzaga toccò di scegliere una ragazza, che Vincenzo - così si legge in una lettera indirizzata al Granduca di Toscana - potesse «penetrare alla prima botta», in maniera principesca, «con stile non modesto». La ricerca fu tutt'altro che facile. Gli asili di cantà e i conventi, infatti, offrivano solo «fanciulle sgraziate e rognose da far nausea». Comunque, la ragazza ideale fu trovata e subito mandata a Venezia. Si chiamava Giulia ed era una «vergine maliziosetta» divenuta anni.

La prova d'amore - minuziosamente descritta nel volume *Lettere proibite*, di cui stiamo parlando - si svolse il 15 marzo 1583 e durò un'ora. Il cimento fondamentale quanto ovvio: Vincenzo non poteva utilizzare alcun «strumento di ferro o di vetro». Solo «quello naturale». Le speranze si assottigliavano. Parvero naufragare quando, dopo il primo approccio, Giulia dichiarò davanti a un folto uditorio: «Il principe non m'ha fatto nulla, tutto tremante s'addormentò».

Da sabato su Raiuno una rubrica turistica condotta dall'attrice americana

Viaggio in Italia di Sydne Rome

Dopo circa quattro anni di assenza dagli schermi televisivi, Sydne Rome torna in tv a partire da sabato prossimo come conduttrice di Ciao Italia, la nuova rubrica di viaggio...

Statuniese di nascita - ancora adesso dopo anni che vive in Italia sglia con civetteria il suo accento straniero - Sydne Rome ha attraversato agli inizi della sua carriera un periodo internazionale...



Sydne Rome in «Ciao Italia»

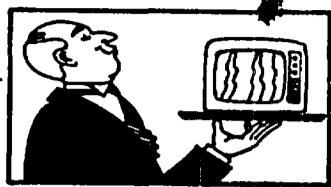
Novità Le «pagine gialle» di Pierino

ROMA. Un'aura di mistero (non troppo spesso in verità) avvolge il nuovo progetto televisivo di Pierino...

Perché Pierino Chiambretti trasmetterà da una vera cabina telefonica, una di quelle che la Sip installa lungo le nostre strade...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



BUON POMERIGGIO (Retequattro, 12.15) Per tre giorni Peter Fonda sarà ospite della trasmissione contenitore di telenovela e teleromanzi...

CARI GENITORI (Retequattro, 18.15) Bryan Genesse, l'attore che interpreta il ruolo di Rocco in Beautiful...

I SEGRETI DI TWIN PEAKS (Canale 5, 20.40) Continuano le improbabili e psichedeliche avventure dei provinciali abitanti di Twin Peaks...

FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30) Oggi spegne le candeline Mario Lavezzi, autore musicista, cantante e produttore...

CARTOLINA ILLUSTRATA (Raitre, 22.40) Giornali sotto accusa spartizioni editoriali, pressioni politiche...

SCENE DA UN MATRIMONIO (Canale 5, 22.40) La coppia seguita nei preparativi al matrimonio e nella festa vera e propria viene da Licata...

SPECIALI NATIONAL GEOGRAPHIC (Retequattro, 22.45) Gli animali del selvaggio West in uno dei documentari della National Geographic Society...

TOPVENTI (Italia 1, 22.50) Obiettivo su Rosanna Casale, Enzo Jannacci e Tazenda. Nella rubrica dedicata ai giovani...

PRIMA DELLA PRIMA (Raitre, 0.15) Dietro le quinte di Cardillac, di Paul Hindemith, prima del suo debutto al Teatro Verdi di Firenze...

NAWARTUNA/BENVENUTO (Radiotre, 17.30) Realizzato dal Dse, il programma offre settimanalmente lezioni di lingua italiana agli immigrati...

(Stefania Scateni)

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Dagli schermi tv manca da circa quattro anni Da quelli cinematografici la sua assenza si spinge ancora più indietro nel tempo...

Oggi, per nulla cambiata nella figura esile e un po' stralunata di allora Sydne Rome torna in tv, chiamata da Raiuno alla conduzione di Ciao Italia...

Sono contenta di tornare alla televisione italiana come conduttrice. E sicuramente un'esperienza nuova rispetto alle precedenti...



Due divi di «Twin Peaks», Michael O'Keefe e Sheryl Lee con Raffaella Carrà

Tutti gli inghippi dei Telegatti

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La serata canonica del Telegatto non vi sarebbe forse sembrata così scontata come l'avevate vista ieri sera...

altro show serale di Canale 5 in categoria accanisce (e cioè Sabato al Carlo tra i programmi per ragazzi) ha fruttato alla rete maggiore di Berlusconi un altro premio che, del resto...

Table for Raiuno channel listing programs like 'Uno Mattina', 'Five Mile Creek', 'TQ1 Mattina', etc.

Table for Raidue channel listing programs like 'Cartoni Animati', 'L'Albero Azzurro', 'Mr. Belvedere', etc.

Table for Raitre channel listing programs like 'Dse', 'Telegiornali Regionali', 'Sport', etc.

Table for TMC channel listing programs like 'Gli Incatrinati', 'Andrea Celeste', 'Cartoni Animati', etc.

Table for Odeon channel listing programs like '28 Minuti per Tre Milioni di Dollari', 'Cartoni Animati', etc.

Table for 'Scegli il tuo film' listing movies like 'Ashanti', 'Bluff - Storia di Truffe e di Imbroglioni', etc.

Table for Raiuno channel listing programs like 'Mia Cucina Rachele', 'Gente Comune', etc.

Table for Raidue channel listing programs like 'La Donna Bionica', 'Sulle Strade della California', etc.

Table for Raitre channel listing programs like 'Senorita Andrea', 'Per Elisa', etc.

Table for TMC channel listing programs like 'Orchidea Nera', 'Il Brigante', etc.

Table for Odeon channel listing programs like 'Noi Due Senza Domani', 'Radiogiornali', etc.

Table for 'Scegli il tuo film' listing movies like 'Il Principe e il Povero', 'Che Fine ha Fatto Baby Jane?', etc.



## GRILLOPARLANTE

GIUSEPPE POGGI

### Domande sarde al paese corrotto

I figlio di Bakunin (Sellerio, pagg. 119, lire 10.000) è il secondo breve romanzo dal catalogo Senso Atzeni, che pubblicò nell'86 presso lo stesso editore il bel "Apologo del giudice bandito" (di cui l'autore che non abbia suscitato tutto l'interesse che meritava, non fosse che per la sua grande diversità rispetto alla produzione romanzesca corrente) e in edizione solo isolana il racconto lungo e favolistico *Arari d'ombra*, ripreso più tardi su "Linea d'ombra".

Le radici sarde sono in Atzeni assai forti, se nelle due opere precedenti l'attenzione era al mito della Sardegna, alla natura e peculiarità di un popolo e di una cultura, qui lo scavo riguarda un passato recente - secondo una ossessione che possiamo definire anche "politica". I brevi, perfino brevissimi capitoli del breve romanzo hanno per me una scansione da "esperanto", il genere letterario elaborato da Valle-Inclán (si veda da Feltrinelli la traduzione del capolavoro *Trance Bandiera*), fondato sulla sintesi e la definizione e "squada" dello sguardo per i particolari, esemplari immagini/episodi. Questo per dire l'originalità di Atzeni, uno scrittore che mi pare abbia modelli di scuola ispanico o ispano-americana, non molto "italici".

Nel barbarico *Giudice bandito* questo era più avvertibile, anche perché più consono al soggetto. Qui invece si tratta di storia isolana in quanto anche l'italica, e l'inchiesta del "ragazzo dall'orecchino" sulle tracce di un "padre" antifascista, porverissimo e bizzarro e anarcoido, ha qualcosa di televisivo: un montaggio di testimonianze lunghe o cortissime (una battuta, lo sbatter di una porta in faccia...), rigorose o divertite, reticenti o esplicite. Al termine della "inchiesta" il dubbio resta, e se il personaggio è in fondo chiaro, non lo è la vicenda, per esempio la sua fuga in "milicia" (fuga all'estero in un prosieguo avventuroso possibile) o miserabile (una malattia che non perdona).

Non direi che Atzeni riesca a trarre tutto il possibile dalla sua storia, che insomma sia scrittore in grado di controllare già la sua ispirazione e i suoi mezzi; ma certamente essa ispirazione e essi mezzi hanno

Oscar Romero, l'arcivescovo del Salvador assassinato dieci anni orsono, promise: «Risorgerò nel mio popolo». Proprio per questo non si deve innalzargli un altare



La pubblicazione in Italia del «Diario del vescovo Oscar Arnulfo Romero da parte di una piccola casa editrice di Molletta, «La Meridiana», ripropone la figura di questo grande uomo di Chiesa che per amore del suo popolo denunciò i nemici e gli assassini della sua gente, pagando lui stesso con la propria vita.

# Non fatelo santo

INZO MAZZI

Il diario di Oscar Arnulfo Romero, pubblicato da «La Meridiana» in collaborazione con Pax Christi Italia, non è, a mio parere, il solito bozzolo narcisistico in cui non di rado si involgono, più o meno consapevolmente, i grandi personaggi. Il diario dell'arcivescovo di San Salvador, ucciso dieci anni fa mentre celebrava la messa, è un'altra cosa. Da questo punto di vista, non solo affatto d'accordo con l' appassionati prefazione di Luigi Bettazzi vescovo di Ivrea, secondo cui mons. Romero intese il diario come colloquio intimo con se stesso e «non avrebbe certo pensato che un giorno sarebbe stato pubblicato». Non è una tale presunta inconsapevolezza ma qualcosa di molto più consistente che «l'assicura della sincerità di queste notazioni e ci documenta in modo assolutamente fedele quel cammino interiore...».

Parlando delle notazioni del diario sui contrasti e le divergenze di opinione che aveva, non solo con i responsabili politici della sua nazione, ma anche con alcuni dei suoi confratelli vescovi, col nucleo o con gli organismi del Vaticano, l'autore della prefazione è certo che «mons. Romero non avrebbe voluto che questo tipo di notazioni venisse pubblicato, proprio per non dare rilevanza a queste divisioni e per non mettere in cattiva luce questi oppositori. Non so da dove Bettazzi tragga questa sua convinzione. Certo non da un'obiettiva lettura delle pagine del diario.

Intanto sono una quantità assai rilevante le frasi nelle quali il vescovo salvadoregno si rivolge direttamente a interlocutori esterni quasi per consegnare loro messaggi, notizie, riflessioni. Lunedì 26 giugno 1978 così annota alcuni particolari della sua visita in Vaticano: «... presso la Segreteria di Stato ci ha ricevuto mons. Casaroli. Anche di questa conversazione, molto interessante, mons. Urlosie ha scritto un piccolo verbale al quale rimando, per brevità di queste note». Martedì 28 novembre 1978, la critica alla versione ufficiale sulla morte violenta di padre Neto trovato ucciso a colpi d'arma da fuoco, si conclude con queste parole: «Si possono vedere, a questo riguardo, i diversi bollettini che la commissione investigativa ha elaborato, in cui si smentiscono vari aspetti dell'informazione ufficiale».

Lunedì 29 gennaio 1979,

mons. Romero è a Puebla dove partecipa alla terza Conferenza dei vescovi dell'America Latina. Egli annota diligentemente i nomi dei partecipanti e così conclude questa parte del suo dialogo col magnifico: «Se qualcuno vuole conoscere dettagliatamente i nomi, le provenienze e altri dati, può trovarli tutti nell'archivio conservato nella nostra arcidiocesi corrispondente a questa riunione». Si potrebbe

citare altri riferimenti, ma questi penso che bastino per dimostrare l'inconsistenza della tesi di Bettazzi. C'è poi quell'andamento puntiglioso, quella precisione minuta, quasi burocratica, nel riferire minimi particolari che non si addice affatto a un diario intimo.

Per concludere, la mia opinione è che si tratti in realtà di qualcosa di più ricco e consistente. Il diario è una sistematica documentazione redatta in forma segreta, con un preciso scopo: aver pronto un dossier riservatissimo e puntigliosamente anno-

ca e minacce di morte morale. Proprio all'inizio del diario, il 3 aprile 1978, egli annota: «... io son diventato bersaglio di molte accuse false da parte dei vescovi». Hanno detto che lo faccio una predicazione sovversiva, violenta; che i miei sacerdoti provocano fra i contadini l'ambascia di violenza e che non dobbiamo poi lamentarci delle prepotenze che le autorità perpetrano. E altre accuse calunniose e false alle quali ho preferito non rispondere».

«Purtroppo» - nota il 3 febbraio 1979 da Puebla dove partecipa

con grande entusiasmo alla Conferenza episcopale - oggi è stata pubblicata anche una dichiarazione di monsignor Aparicio, nella quale incolpa della violenza nel Salvador i gesuiti e denuncia il fatto che essi siano venuti a Puebla per difendere la posizione dell'arcivescovo, secondo questa dichiarazione, è «indifendibile» poiché con i suoi atti ha persino offeso in modo personale il governo; ma questo è falso e i gesuiti, il cui superiore padre Arrupe è qui con noi, si sono seccati per la pubblicazione di dichiarazioni così penose, soprattutto in un momento in cui nel Salvador c'è tanta repressione e tanti pregiudizi per l'opera della Chiesa».

Quanto fossero fondate queste preoccupazioni è un problema che non ho il tempo di discutere in questo articolo, ma ciò che è certo è che questa denuncia è stata pubblicata proprio da un sacerdote che non si era mai mosso da una linea pastorale e di difesa della propria vita e della linea pastorale in caso di una spartizione violenta, più volte annunciata e tenuta. Non vanno ignorati alcuni fatti: spesso mons. Romero si è trovato a dover difendere da accuse infamanti i suoi preti assassinati; i gesuiti in cerca di chi esecutivare il loro progetto, sono stati spesso perseguitati e uccisi.

Non è un caso che il diario abbia inizio venerdì 31 marzo 1978 con il resoconto della riunione più importante di questo giorno, fra circa 20 avvocati e studenti di diritto, che si conclude con la costituzione di un «Comitato di soccorso giuridico» per le vittime della ferrea repressione. Non è lecito supporre che proprio da questa riunione sia venuto il consiglio o la decisione di tenere un diario? D'altra parte è proprio in quel periodo che si affacciano le prime minacce di morte, mentre i vescovi di El Salvador iniziano la campagna di pubblica diffamazione del loro confratello arcivescovo della capitale. Mons. Romero ha ben presente il grave pericolo che costituisce questo perverso intreccio fra minacce di morte fis-

# Libero

resurrezione. La domanda forte perché non se sia o no opportuno santificare; ma che cosa occorre fare perché le persone che come mons. Romero «anno la vita» possano «resuscitare nel loro popolo».

Chi ha ucciso il vescovo salvadoregno ha contato sulla distruttività della morte per annullare il protagonismo del popolo, della base. Innalzare sepolcri o altari ai profeti può avere la stessa valenza distruttiva. Bisogna rendersi e rendere autonomi, liberi e liberare dalla paura, farsi capaci di vivere e di resistere anche se il pastore o il leader viene ucciso o allontanato. La tomba di Oscar Arnulfo Romero in realtà è vuota. Il suo diario mi sembra in definitiva dire proprio questo. Se si dovesse santificare qualcuno bisognerebbe cercare nelle sue comunità di base che resistono nonostante tutto, nelle organizzazioni popolari, nelle singole persone, cercare chi oggi continua la vita di questo testimone del Vangelo.

## SERENI: RICORDO A LUINO

A otto anni dalla morte Luino ricorda il poeta Vittorio Sereni (uno dei lirici maggiori del nostro tempo, nato nella cittadina sul lago Maggiore nel 1913) con un convegno, che si svolgerà il 25 e 26 maggio a Palazzo Verbania, civico centro di cultura.

Alla manifestazione parteciperanno numerosi poeti che furono compagni e amici di Sereni, tra i quali Giovanni Giudici, Attilio Bertolucci, Mario Luzi, Franco Fortini, Alessandro Panonchi, Andrea Zanzotto, Piero Bigongiari, Luciano

Erba, Nello Risi, Giovanni Raboni, Maurizio Cucchi, Roberto Carli, Cesare Viviani, Giorgio Luzi, Paolo Bertolini, Gabriele Frasca, Francesco Benzonzi, Giacomo Magnini, Jean Charles Vegliante, Giorgio Orelli.

Di Vittorio Sereni Rosellina Archinto ha pubblicato di recente *Frontiera* il primo libro in versi, che risale al 1941, riprodotto analiticamente dalla prima edizione di «Corrente». Segue al testo sereniiano *Il Giornale di Frontiera* di Dante Isella (i due volumi in cofanetto, pagg. 62 + 63, lire 24.000).

## PARERI DIVERSI

Esistono anticipazioni di libri che invogliano alla lettura del libro intero, aprono spiragli che si desidera ampliare ulteriormente per intravedere la luce che si crede di avere intuito. Ne esistono altre, invece, che sono dissuasive: si sa cosa si troverà nel libro, in quanto l'anticipazione svela completamente la tesi di cui il libro non è che una più o meno prolissa prosecuzione.

Di questo secondo genere è l'anticipazione, pubblicata su *l'Unità* del 24 aprile, del libro di Domenico Losurdo, *La Comunità. In morte. Occidente. Heidegger e l'ideologia della guerra* edito da Bollati Boringhieri. Non sarebbe corretto, certo, fare una recensione avendo a disposizione solo il breve brano di un'opera e infatti la presente riflessione non intende trattare di questo libro, ma del volume di Leo Strauss *Scrittura e persecuzione*, o me-

glio, della sua attualità in quell'intrico «disperato» e «disperante» di orientamenti, idee, interrogazioni che costituisce il nostro labirintico presente. Ma che rapporto vi può essere tra l'ermeneutica del non detto che «sostanzia l'indagine strausiana, e l'anticipazione, di cui si è detto?»

Andiamo per gradi. Mentre mi cimentavo nella lettura dello splendido libro di Strauss, su questa «sociologia della conoscenza», che è, in realtà, un'indagine di grande valore filosofico, mi chiedevo se esista ancora oggi quell'oscurità delentale della cultura, che in altri tempi ha costretto il filosofo a costruire un discorso doppio e due dottrine: una popolare e edificante, che sta alla superficie, e una dottrina filosofica autentica ai tempi più importanti, che traspare solo da una lettura tra le righe» (p. 33). Non che la ricerca dell'attualità in

# Idee e persecuzione

ALBERTO FOLIN

un libro del genere, sia un elemento essenziale per la sua comprensione. La constatazione della natura storica della plurisignificanza della scrittura, assegna un fondamento, in modo tutto «ebraico», alla lettura ermeneutica, e chiarisce con straordinario vigore la differenza tra mondo ebraico-islamico da una parte e mondo greco dall'altra. Per i cristiani, la dottrina sacra è la teologia melata, per gli ebrei e i musulmani, la dottrina sacra è, quanto meno in prima istanza, l'interpretazione, legale della legge divina (*talמוד o talmud*) (p. 17).

Il presupposto filosofico dell'ermeneutica, come scienza dell'interpretazione, è che il mondo, come la scrittura, si presenta fin dall'inizio nel suo

essere costitutivamente plurale. Che la lettura «vera» esista, e tutte le letture possibili ne siano un infinito e disperatamente tragico avvicinarsi, o che essa non esista, e perciò sia questa stessa mancanza a legittimare i diversi piani di lettura (le *isotropie*, di cui parla il filosofo del linguaggio Greimas) è precisamente ciò che costituisce la differenza tra l'ebraismo e le attuali filosofie ermeneutiche germogliate dall'analisi esistenziale di Heidegger, come ben chiarisce Sergio Quinzio nel suo folgorante volume *Radici ebraiche del moderno*, con il seguente inevitabile corollario: «nel moderno pensiero ermeneutico la necessità di sempre nuove interpretazioni è sentita spesso come qualcosa che in definiti-

verrà che questi nipotini di Lukács, concludano anche - e la cosa mi sembra difficile da sostenere - che la gran parte della filosofia di questo secolo risce dall'ideologia tedesca» e dal suo Führer.

Ma non siamo ancora arrivati al punto. Con questa campagna ideologica dissennata, tra un po', coloro che hanno affrontato veramente il pensiero di Heidegger, per quello che esso è - né «impuro» né «puro», ma semplicemente una domanda forte sul senso dell'essere e sul significato del pensiero nell'epoca della tecnica - dovranno cominciare a scrivere tra le righe per non incorrere nell'accusa di «essere inquinati», giustificando così ancora una volta, l'ermeneutica della reticenza di cui parla Leo Strauss.

Leo Strauss  
«Scrittura e persecuzione», Marsilio pagg. 197, lire 30.000

Sergio Quinzio  
«Radici ebraiche del moderno», Adelphi, pagg. 166, lire 14.000

## ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

### Profilo di banca

Ne abbiamo molti in Italia di critici letterari giovani e valenti? Sembra che di no, e se è così le ragioni andrebbero indagate (qui altri direbbero «Non è questa la sede», espressione giustamente deplorata da Arbasino, chissà qual è la sede). Comunque non si può sempre e so lo incolpare della loro sparutissima presenza lo sbarramento frapposto dalla vecchia (pardon, anziana) guardia che è indubbio basta scorrere le firme delle terze (ma ormai anche delle prime) pagine dei giornali e dei supplementi letterari. Ci sono sempre le stesse firme, inossidabili. Ormai i lettori si sono evidentemente assuefatti a vederle (ma a che cosa non lo è l'italica gente?) e magari funzionano da anacronismi data ripetitività della loro tematica (lo aveva già detto Evas Canetti. «A richiesta generale decise di scrivere ancora una volta la stessa cosa»). Si dirà: ma questi bravi giovani possono comparire per esempio come autori di pre-postazioni di libri. Già, ma non è facile che uno scrittore laureato le affidi a qualcuno esterno alla cerchia dei soliti noti. È degno d'encomio quindi Giuseppe Pontiggia ad aver scelto come prefatore alla ristampa del suo da tempo imperibile romanzo d'esordio *La morte in banca* (Oscar Mondadori) il giovane ed eccellente critico Mano Barenghi (che sull'ultimo romanzo di Pontiggia, *La grande sera*, aveva scritto molto acutamente «Linea d'ombra», n. 40, luglio-agosto 1989). Dopo aver tracciato un profilo della letteratura impegnata, cioè con un protagonista la figura del impiegato (dal sommo Gogol a De Marchi, Svevo, Courte-line), nell'introduzione Barenghi entra benissimo nel merito di questo romanzo breve che Pontiggia pubblicò la prima volta a venticinque anni nel «Quaderni del Vero» e che ripropone poi da Mondadori nel 1979 (con qualche ritocco stilistico, ovviamente opportuno per questa edizione) Pontiggia vi narra di un diciassettenne, sempre menzionato col solo cognome, Carabba (l'abolizione del nome è di battesimo scrive Barenghi - «oltre a conferire al cognome un insolito rilievo, è forse anche a evocare, all'occhio del lettore più attento, il nome di un ceto, ma il valore di una riserva preventiva, di una pregiudiziale presa di distanza»), che per ragioni economiche è costretto - ha appena conseguito la maturità classica - a impiegarsi in banca. Il suo apprendistato è raccontato cronaca (per quegli anni poi) acutizzata stilisticamente dallo scrittore comasco (che aveva vissuto di persona e alla stessa età un'analoga esperienza; non si indugie mai allo psicologismo nel descrivere i sordi tormenti della condizione impiegatizia (a proposito, quando è che Einaudi si deciderà a ristampare il saggio-capolavoro di Kacauer *Gli impiegati*) per un giovane ancora carico di idealismi (era già il piccolo di Pontiggia a scattare alcune letture in un modo del tutto allusivo, mai esplicito). Mancano altri orizzonti, domina il miserevole, rimstandovi, in un ambiente chiuso, affetto da una quota o inquietudine. Così svanisce ben presto nel ragazzo Carabba la speranza di una doppia vita, in cui la vera sarebbe la condizione di studente universitario, risucchiata com'è da quella bancaria. «Ecco, era quella la sorte: la morte in banca. Che era poi una delle infinite morti nella vita».

Al romanzo seguono, in questo Oscar sedici racconti (gli ultimi cinque finora inediti in volume), alcuni decisamente buoni (per esempio *Il colosso della vita*, *Aurore*, *Altri impieghi*) (saggio che credo lo inviti a Pontiggia). Il migliore? Lo stesso di Barenghi, *Il gioco della vita*, in cui un vecchio poeta si lascia coinvolgere in uno sciocco gioco da una giovane intervistatrice radiofonica a ogni domanda dovrà rispondere il contrario di quello che pensa (spettiamo che l'idea non venga immediatamente rubata dalla nostra Tv). Ormai il linguaggio non serve più a nulla, guai comunicare qualcosa a qualcuno! Così il vecchio poeta, che sta progressivamente perdendo la memoria - spesso si ricorda di quante sillabe è la parola che pensa di dire e poi dopo un po' la ritrova - quando è di nuovo solo (la solitudine, che è sempre di più la condizione della terza età, può anche essere liberatoria) si mette quietamente a pensare al nome degli uccelli che vede levare dal molo: «vedeva il loro nome di tre sillabe volteggiare sopra le acque del porto. Socchiuse gli occhi. L'aria era fresca, salmastro. «Gabbiani», mormorò. Un gran bel racconto».

Giuseppe Pontiggia  
«La morte in banca», Oscar Mondadori, pagg. 178, lire 9.000.

Coppa Uefa Una finale italiana

Per il secondo anno consecutivo due squadre nostrane di fronte I milanesi dopo lo shock di domenica alla prova di appello Trapattoni invita alla prudenza: «Vietato attaccare a testa bassa» Ordine tassativo: «Frenare la rabbia accumulata negli ultimi giorni»

Un affare di famiglia

Questa sera (20,30) Inter e Roma s'incontrano per la prima partita della finale di Coppa Uefa. L'Inter, dopo la sconfitta con la Sampdoria, si giocherà il tutto per tutto. Trapattoni: «Non dobbiamo attaccare a testa bassa». La Roma, più tranquilla, si presenta senza Desideri squalificato. Il presidente Pellegrini ha annullato una conferenza stampa sulle presunte irregolarità arbitrali. Rubati 1370 biglietti del match.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Non si può nemmeno più fare gli spiritosi dicendo che l'importante è che vinca una squadra italiana. Questo infatti è il secondo anno consecutivo che due formazioni del Belpaese si contendono, in finale, la Coppa Uefa. Ormai sta diventando un'abitudine a conferma che il nostro calcio, rispetto a quello europeo, ha raggiunto dei livelli di organizzazione e di business assolutamente superiori.

Si è parlato di scippo, di complotti, di fortuna magna di arbitri compiacenti o disattenti, e via elencando. Qualcosa di vero c'è (un rigore non concesso, per esempio), però la grande rabbia dell'Inter ha fatto da paracadute ad una verità lampante: che la Sampdoria ha pur sempre realizzato due reti, che negli incontri diretti i blucerchiati hanno quasi sempre vinto, che fino a questo momento gli uomini di Boskov si sono dimostrati i più equilibrati. All'Inter, comunque, queste considerazioni importanti poco: chiaro che si sente scippata. Non al punto, però, di perdere completamente la testa. Ieri infatti il presidente, Pellegrini, avrebbe dovuto tenere una conferenza stampa alla Pinetina per puntualizzare ulteriormente alcune sue considerazioni sulle presunte irregolarità arbitrali di cui sarebbe stata vittima l'Inter. All'ultimo momento invece è scattato il contro-scopo: tutto sospeso. Una pausa di riflessione dettata dalla volontà di non creare ulteriori motivi di polemiche dopo il deferimento di lunedì.

Table with 2 columns: Player Name and Number. Includes players like Zenga, Bergomi, Brehme, Battistini, Ferri, Paganin, Bianchi, Bertini, Klinsmann, Matthaeus, Serena.



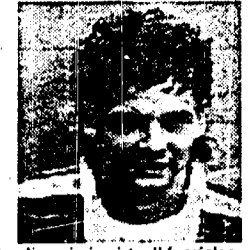
Klinsmann contro Voeller (foto sotto), attaccanti della Germania campione del mondo si sfidano nella finale Uefa tutta italiana

Klinsmann spietato «Questo calcio non è più un gioco...»

MILANO. Ci sono tanti modi per parlare di calcio, di violenza, e anche di sviste arbitrali o di presunti complotti. Jürgen Klinsmann, 27 anni, protagonista suo malgrado di un contestato episodio di fuorigioco in Inter-Sampdoria, ne sceglie uno che sicuramente ha il pregio della sincerità e dell'originalità. Lasciamogli il microfono: «Basta non parliamo di Inter-Sampdoria. Ormai lo scudetto è perduto, pensiamo a questa finale di Coppa con la Roma. È una partita importantissima che non capita spesso nella carriera di un calciatore. Io ho avuto la fortuna di giocare una volta contro il Napoli quando ero a Stoccarda. Il vero spettacolo fu quello della folla: una grande festa, un grande giorno di sport. A Stoccarda erano presenti 20 mila italiani. Il Napoli, alla fine ebbe la meglio, ma se lo meritò perché giocò benissimo. Il calcio, però, non è sempre così. Guardando gli incidenti di domenica: tutti danno addosso ai tifosi della curva, sono criminali, si dice. Beh, io ci andrei più cauto. Questi sono quasi tutti

ragazzi di 18-20 anni, spesso senza lavoro, che incanalano nel calcio tutte le loro rabbie. Ma chi li carica questi ragazzi? Secondo me sono il frutto di un sistema che vive di polemiche e di grandi rivalità montate. Troppi giornali alimentano questo clima, e poi anche tutte queste trasmissioni tv: il "Processo" al lunedì, "L'Appello" al martedì, ogni giorno ce n'è una. I tifosi sono condizionati e accumulano una grande aggressività. Anche nella cosiddetta tribuna-vip le cose non vanno molto meglio. Anzi, certe volte ho visto dei signori di mezza età comportarsi in modo incredibile. Ogni tanto mi domando se il calcio è ancora un gioco. Non so, certo fuori dal campo ci sono troppe persone che lo influenzano. Noi, però, non dobbiamo aggrapparci agli errori arbitrali. Ripeto, io non ero in fuorigioco, comunque abbiamo avuto tantissime altre occasioni per segnare. Se non ci siamo riusciti è colpa anche nostra. Non so cosa farà in futuro: tra un anno vedrò se ritirarmi oppure no. In un anno possono succedere ancora tante cose». □ Da Ce.

Baggio vuole il divorzio dal procuratore Caliendo



Baggio (nella foto) e Caliendo, divorzio in vista. Il fuoriclasse bianconero vuole infatti sganarsi dal «principale dei procuratori». Secondo indiscrezioni, il nuovo manager del giocatore potrebbe essere Barend Krausz, fino a poco tempo fa braccio destro di Caliendo. Fra Baggio e Caliendo ci sarebbero state negli ultimi tempi alcune divergenze: ad esempio a Firenze, quando Baggio si rifiutò di calciare un rigore contro la Fiorentina. Il fatto non sarebbe stato ben digerito da Caliendo, critico, in privato, con il giocatore.

Florentina Per Cecchi Gori arriva la prima contestazione

Prima contestazione a Firenze per la gestione Cecchi Gori. Un gruppo di tifosi della Fiorentina ha diffuso un volantino, firmato «ultras viola», nel quale si parla di una manifestazione di protesta in occasione della partita con il Torino, in programma il 19 maggio, e della possibilità di «desertare» la campagna abbonamenti. All'origine della contestazione, la scelta dell'argentino Latorre come terzo straniero e il mancato acquisto di Fuser. Critiche nei confronti della società anche da parte di Borgonovo e Dunga. «Hanno preso troppi doppioni», ha detto l'attaccante, rifearendosi a Maelarano e Orlando, mentre secondo il brasiliano «i dirigenti viola promettono molto e mantengono poco».

Il «falso» Casagone a Roma: una buria del giornale Sun

L'apparizione in un ristorante romano, avvenuta sabato scorso, del sosia di Paul Gascoigne, è stata una buria del «Sun», quotidiano popolare di Londra. A svelare il «mistero» è stato lo stesso giornale, che ha pubblicato con il Torino, in programma il 19 maggio, e della possibilità di «desertare» la campagna abbonamenti. All'origine della contestazione, la scelta dell'argentino Latorre come terzo straniero e il mancato acquisto di Fuser. Critiche nei confronti della società anche da parte di Borgonovo e Dunga. «Hanno preso troppi doppioni», ha detto l'attaccante, rifearendosi a Maelarano e Orlando, mentre secondo il brasiliano «i dirigenti viola promettono molto e mantengono poco».

New York Stadio tragico Tifoso ucciso a colpi di pistola

Circa cinquecento tifosi immigrati di origine messicana, provenienti dai quartieri del Bronx e di New Rochelle, hanno scatenato una massiccia. All'arrivo della polizia, si sono uditi due colpi di pistola. Vittima, il ventenne Juan Torres, sottoposto ad un disperato e inutile intervento chirurgico. La polizia ha arrestato più tardi un giovane messicano che cercava di fuggire a bordo di un'auto prestata da amici.

Mercato: Pin Parma o Napoli? Platt, smentita dell'Aston Villa Stroppa alla Lazio

L'affare è quasi chiuso. Dall'Inghilterra è arrivata la smentita di Platt al Bari. Il presidente dell'Aston Villa, Doug Ellis, ha infatti detto: «Fra le due società non è stato firmato nessun contratto. Il presidente del Bari e il generale manager (Matrese e Janich, ndr) sono venuti più volte a Birmingham per trattare il giocatore, ma gli abbiamo sempre risposto di no». Mikhailichenko è sulla rotta di Udine. Se la società friulana sarà promossa in A, il sovietico sarà ceduto al club bianconero. In cambio, alla Samp, arriverà Dell'Anno.

Giro di Romandia Prologo a Richard Ballerini quarto Bugno in ritardo

Il svizzero ha dominato ieri a Chiasso il prologo a cronometro individuale del 45o Giro di Romandia. Al primo posto Pascal Richard, in 4.13'51 alla media di 48 chilometri di media, mentre al secondo posto si è classificato l'altro elvetico Daniel Steiger, in 4.13'88. Il primo degli italiani è stato Franco Ballerini, quarto. Gianni Bugno, che non si è impegnato eccessivamente per la paura di cadere sulle strade bagnate, si è classificato cinquantaseiesimo.

Si è concluso tragicamente con un morto e decine di feriti un incontro di calcio disputato allo stadio di New Rochelle, estrema periferia di New York. L'espulsione di un giocatore per parte ha fatto scoppiare il finimondo.

Pin potrebbe lasciare la Lazio; il capitano biancazzurro, infatti, è contestato da Napoli e Parma. Favorita la società emiliana, che potrebbe inserire nella trattativa il libero Minotti. Ancora Lazio: è in arrivo il milanista Stroppa.

Pin potrebbe lasciare la Lazio; il capitano biancazzurro, infatti, è contestato da Napoli e Parma. Favorita la società emiliana, che potrebbe inserire nella trattativa il libero Minotti. Ancora Lazio: è in arrivo il milanista Stroppa.

Pin potrebbe lasciare la Lazio; il capitano biancazzurro, infatti, è contestato da Napoli e Parma. Favorita la società emiliana, che potrebbe inserire nella trattativa il libero Minotti. Ancora Lazio: è in arrivo il milanista Stroppa.

Pin potrebbe lasciare la Lazio; il capitano biancazzurro, infatti, è contestato da Napoli e Parma. Favorita la società emiliana, che potrebbe inserire nella trattativa il libero Minotti. Ancora Lazio: è in arrivo il milanista Stroppa.

Giallorossi senza Desideri squalificato. Bianchi teme la voglia di rivincita dei nerazzurri

Il vizierto di Voeller: «Farò gol»

Coppa Uefa e Coppa Italia: due trofei per chiudere una stagione ricca di chiari e scuri. Ottavio Bianchi è fiducioso: «La Roma nelle situazioni importanti c'è sempre». Rudi Voeller non ha dubbi: «Almeno un gol lo facciamo». Bruno Conti, pronto a dare l'addio al calcio, chiede l'ultimo regalo ai suoi compagni. Da ieri sera intanto Ciarrapico è diventato il vicepresidente della società.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Tutto è pronto per il gran finale. Prima la doppia sfida per la coppa Uefa, poi la finale di coppa Italia con la Sampdoria e infine, il 23 maggio, il gran gala per salutare uno dei calciatori più amati dagli italiani: Bruno Conti, che a 36 anni ha deciso di appendere le scarpe al chiodo. «Prima però c'è l'Inter» - dice con quel suo volto da eterno ragaz-

in un clima di incertezza - dice Ottavio Bianchi - prima le bastate con il «caso» Carnevale e Peruzzi. Poi gli infortuni che ci hanno costretto a inventare di volta in volta la formazione e, infine la scomparsa del nostro presidente, Dino Viola. In questo scenario la squadra ha sempre trovato gli stimoli e le motivazioni per reagire e raggiungere due finali importanti come quelle di coppa Italia e coppa Uefa. Effettivamente in Europa la Roma è stata perfetta, ha raggiunto la finale con 8 vittorie e 2 pareggi al suo attivo. «Abbiamo iniziato con il piede giusto - prosegue Bianchi -, eliminando subito due grosse squadre come il Benfica e l'Anderlecht, che oggi stanno per vincere i loro rispettivi campionati. Questo è stato possibile perché in coppa abbiamo sempre

trovato la giusta concentrazione, la nostra voglia di rivincita, che non sempre ci è uscita fuori in campionato. Questa è una squadra che come il sottoscritto - prosegue il tecnico - si esalta nelle situazioni difficili: proprio per questo ho scelto la Roma». È proprio per questo ha deciso di rimanere? «Io non ho deciso nulla, è il mio contratto che scade nel '92». E con l'Inter? «Sarà una partita difficile. Ci si conosce troppo bene, ma sono convinto che potremo uscire a testa alta dal Meazza». Quale Inter pensa di trovare questa sera? «Certamente non saranno demoralizzati. Questa parola non rientra nel vocabolario di Trapattoni. Vorranno rifarsi e noi dovremo fare molta attenzione». Sulla carta l'Inter è superiore, ma un gol possiamo segnargli - dice baldanzoso Rudi



Juve agitata. Tacconi multato e giocatori «ammoniti» Aut aut di Montezemolo «In Europa o vendo tutti»

MARCO DE CARLI

TORINO. Un rapporto durissimo, secondo quanto è trapelato. Il vicepresidente esecutivo ha attaccato senza pietà la squadra, accusandola di mollezza e d'irresponsabilità. Non è così, insomma, secondo il pensiero di Montezemolo, che si dovrebbero comportare i professionisti lautamente pagati. Dall'accuse alle minacce: o la Juve riuscirà a conquistare l'obiettivo minimo della stagione, la zona-Uefa, oppure seguirà un'epurazione non meno severa di quella operata alla squadra di Zoff, che pure aveva concluso la stagione scorsa con due sonanti vittorie, più vicine all'obiettivo massimo che a quello minimo. A Tacconi sono stati riservati gli strali più pesanti: il suo intervento contro Maltrèdi è stato giudicato scroscio ed inopportuno, proprio nel momento più delicato della stagione, quando semmai dal vecchio campione la società si aspettava un esempio anche fuori dal campo per farne un modello di comportamento da indicare agli altri. Al portiere è stata an-

che comminata una multa di 5 milioni per le sue ultime scemenze verbali, con l'imperativo categorico di limitarsi d'ora in poi a fare solo quelle in prossimità della porta. Ma la giornata bianconera non si è esaurita con il ritorno al lavoro del campo da parte della squadra. È entrato in scena anche il direttore generale, Bendoni, che si è incaricato di precisare i termini del silenzio stampa annunciato il giorno prima. Non si tratta di vero e proprio blackout verbale ma sono state concesse interviste programmate e singole, un giorno a testa, per chi vuole. Il primo, sarà Mancini, il portavoce della squadra insieme a Tacconi, che per ovvi motivi di opportunità non farà parte della schiera dei «parlanti». È anche confermato il provvedimento punitivo-cautelativo di lasciare a domani la partenza per il ritiro napoletano. La Juve, paradossalmente, cerca tranquillità esterna quando le manca quella interna, ma, tant'è, è giusto tenerle tutte. Intanto, pur incrociando le dita, la società ha pensato di dare la propria disponibilità di

Morto D'Attoma, «inventò» il Perugia

Nella regione più «santa» d'Italia, qualche «miracolo» ad un certo punto doveva pur esserci. È il «miracolo» arrivato grazie alla Società Calcio Perugia.

Una bella città di provincia, che viveva complessi ed esaltazioni di chi si sente aristocraticamente un po' out provò per qualche anno il brivido della celebrità. Undici ragazzi, un direttore tecnico (Silvano Raccioni), un allenatore (Lirio Castagner) furono gli attori della scacchiera. Accanto a loro un regista: Franco D'Attoma. Partirono dalla serie B e, da subito, nel campionato 74-75, sbarcarono in serie A. Un bel successo, ma il «miracolo» richiese ancora qualche anno. Arrivò nel '78-79: un campionato terminato al secondo posto, dietro le spalle del grande Milan. Un record: un anno di imbattibilità, mai più eguagliato. La favola continuò e, l'anno dopo, arrivò Paolo Rossi, strappato alle grandi. I riflettori erano tutti puntati su Perugia e su Franco D'Attoma: aveva comprato il meglio che c'era sul mercato e aveva inventato una nuova diavoleria del calcio. Per trovare soldi trovò uno sponsor, Pasta Tondi, il cui marchio pubblicitario appar-

Un tumore ha ucciso Franco D'Attoma, morto ieri mattina, a 68 anni, nella sua casa nel centro di Perugia. Originario di Conversano (Bari), D'Attoma è stato un imprenditore fantasioso, dalle soluzioni inedite. Come l'apertura agli sponsor e il leasing per portare Paolo Rossi al Perugia che, sotto la sua presidenza, dal '74 all'81, si insediò tra le elette del calcio, facendo gridare al «miracolo».

GABRIELLA MECUCCI

va sulla maglietta dei calciatori, nonostante i divieti federali. Adesso non c'è squadra che non si fregi di questo stemma. Ma allora fu una scandalosa trovata di D'Attoma. Era lui l'uomo dei miracoli a ripetizione. Aveva scompresso su degli sconosciuti e aveva vinto, aveva inventato un nuovo modo per collegare calcio e industria e tutti lo avevano imitato. Eppure non era un Re Mida, era molto di meno e molto di più. Era uno dei rappresentanti più avvertiti di un'imprenditoria, nata e cresciuta tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, che aveva trasformato una provincia sino allora contadina in industriale. Era uno di quei manager che collaborò a partire dal settanta con la Regione rossa, senza



Franco D'Attoma

storcere il naso, per favorire il decollo economico. E gli effetti si fecero sentire: le città piccole e grandi abbandonate negli anni delle migrazioni al Nord, si ripopolavano; nelle periferie e persino nei paesi fiorivano piccole e medie industrie; i servizi crescevano in quantità ed efficienza. In quell'«Umbria dove si cominciava a vivere bene spuntò, e forse non a caso, la nuova Società Calcio Perugia. C'era uno strano parallelismo fra la vivacità di una regione e la vivacità di quella squadra. E D'Attoma era in qualche modo artefice sia dell'una che dell'altra. Quegli undici ragazzi che vincevano a man bassa rappresentavano bene quell'Umbria vincente. E quel signore

Melli Ieri operato alla mano Toma il 19

angosciante: la morte di Renato Curti, improvvisa, nel bel mezzo di una partita. Questa è l'unica cosa della mia vita che non avrei voluto vedere. È insopportabile», disse D'Attoma. E sempre lui dovette assistere, dalla sua poltrona di presidente, al crollo del «miracolo» Perugia. Sì, perché non fu un tramonto, ma fu una caduta. La squadra venne implicata nel calcio scommesse. Finì in serie B. Nell'83 D'Attoma se ne andò, ma i guai non finirono, anzi si moltiplicarono: pesanti vicende penali e la discesa sino agli inferi della C2.

Il resto è storia recentissima. Il ritorno alla poltrona di presidente nel Novanta per cercare di dare una mano alla squadra che tentava una faticosa risalita. La malattia terribile che lo ha colpito meno di un anno fa. Il volto sempre più scavato, gli occhi infossati, la battuta meno pronta. Rimaneva la consueta sciovolanza che lo aveva reso popolare nel mondo sportivo e popolarissimo a Perugia, dove, nella buona e nella cattiva sorte, che lo fosse o no, veniva chiamato il Presidente. O con meno ufficialità e un pizzico di affetto: zio Franco.

Parma. L'attaccante del Parma, Alessandro Melli è stato operato alla mano sinistra ieri mattina nella clinica ortopedica dell'Università di Parma diretta dal prof. Elio Rinaldi. L'intervento è durato circa un'ora ed è perfettamente riuscito. Melli, che domenica scorsa ha giocato con una fasciatura rigida al polso, porterà ora il gesso per un paio di settimane e potrebbe essere in campo il 19 maggio in occasione di Parma-Cesena. Il ventunenne attaccante del Parma si era procurato la frattura dello scafoide della mano sinistra durante l'allenamento del 24 aprile scorso. Per qualche tempo lo staff medico della squadra aveva pensato di rinviare l'operazione a fine campionato. L'ammontone subito da Melli contro il Torino, che farà scattare la squalifica per domenica a Lecce ha evidentemente mutato i piani della società: Melli ha già segnato 13 reti in questo campionato e nonostante abbia firmato un contratto che lo lega al Parma fino al '94 è da mesi oggetto dei corteggiamenti di alcune grandi società.

**Caserta  
centra  
la finale**

La Phonola batte nettamente in semifinale la Knorr e giocherà per le sfide scudetto con la Philips Milano come nell'86 e '87  
Nuova scommessa dopo due tentativi falliti

# Sud chiama Nord

DAL NOSTRO INVIATO  
**LEONARDO IANNACCI**

CASERTA. L'ultimo fotogramma del «kolossal» in bianco e nero tra Phonola e Knorr ha il ghigno be'fardo di Nandino Gentile, lo scugnizzo di Caserta che ha preso per mano la sua squadra trascinandola al terzo appuntamento tricolore della sua storia. Era andata male ai casertani nel 1986 e nel 1987 quando sul trono dei canestri s'edeva Mike D'Antoni con la sua imbattibile Milano. E, per una sorte di fatale contrappasso, sarà ancora lui, l'«Arsenio» milanese - questa volta in giacca e cravatta e dalla panchina - a cercare di sbarrare il passo dei casertani verso lo scudetto. Sabato il primo atto di una sfida che si preannuncia già ad altissimo livello.

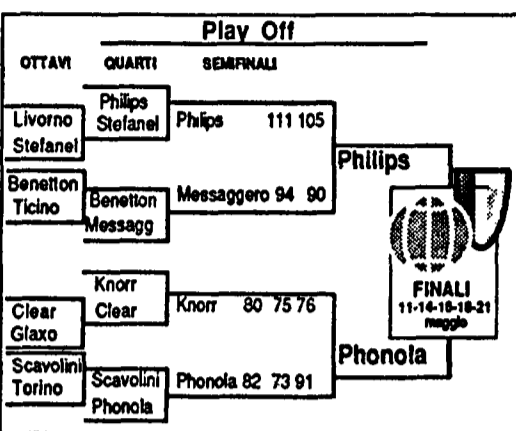
Caserta, dunque, in finale. Bologna in purgatorio a meditare sui suoi limiti di squadra, e, soprattutto, sulla sua incapacità di tradurre sul campo l'enorme potenziale di cui dispone. Un piano greco la prestazione di Gus Binelli, il pivot della nazionale, un giocatore che anche ieri ha confermato

di avere paura della sua ombra e di non essere ancora uscito - a 27 anni - dal suo bozzolo di eterna crisalide. Imbarazzante il suo «score» finale: 0 su 6 al tiro, qualche rimbalzo ininfluente, molte i palloni persi nella giornata più grigia per lui e per la sua squadra. Lo hanno imitato Brunamonti e Bon nei momenti «caldi» della partita. Persino Messina ha avuto esitazioni fatali nel momento di attaccare Caserta quando Shackleford era uscito per tre falli.

La Knorr, che dopo cinque minuti si era già aperta una finestra sul vuoto (5-17) con una serie di attacchi scriteriati e una difesa di burro perforata in più occasioni proprio da Gentile e Esposito, è riuscita nonostante tutto a rimanere a galla fino al decimo del secondo tempo. Il suo ritardo si era stabilizzato sui dieci punti quando, approfittando di qualche minuto di rilassamento dei casertani, è riuscita a portarsi addirittura a -1 (57-58). Ma è stato allora che Gentile, con due «arcobaleni» da tre punti, e

**PHONOLA 91  
KNORR 76**

PHONOLA. Longobardi, Gentile 27, Esposito 15, Dell'Agnello 12, Fazzi, Frank 15, Rizzo Tufano, Donadoni 8, Shackelford 14  
KNORR. Brunamonti 14, Romboli, Coldebella 11, Binelli, Johnson 18, Cavallari, Gallinari, Bon 11, Setti, Richardson 22  
ARBITRI. Cazzaro e D'Este  
NOTE. Spettatori 7000 per un incasso di 130 milioni. Tiri liberi Phonola 18 su 22, Knorr 13 su 23. Rimbalzi Phonola 37, Knorr 40. Tiri da tre Phonola 7 su 13, Knorr 7 su 21



un Dell'Agnello riemerso dopo un primo tempo grigio, hanno sciolto la parola fine sulla storia di Caserta, come detto, a Gentile (8 su 15 al tiro, 4 assist) nonostante l'altra «nomination» per Esposito (15 punti, 5 su 10). Ma la statuetta di miglior attore non protagonista deve essere senz'altro asse-

gnata a Telis Frank, l'americano poco spettacolo e tutta sostanza che ha fatto la parte del boia e dell'impiccato quando il suo «gemello» nero Shackelford era inguaiato dai falli Anche lui fa parte dei segreti di questa Phonola che, nel primo anno dell'era del dopo Oscar, è tornata a rivedere le stelle

**Caratti  
Batte Pistolesi  
ad Amburgo**

AMBURGO. Cristiano Caratti si è aggiunto a Omar Camporese fra i tennisti italiani che hanno passato il primo turno del torneo di Amburgo. Caratti ha prevalso con facilità nella sfida fratricida che lo ha opposto ad un altro azzurro, Claudio Pistolesi. L'allievo di Riccardo Pietrangeli, numero 34 delle classifiche mondiali, si è imposto con un duplice 6-3. Negli altri incontri, vittorie del ceco Novacek (6-4, 6-3) e del tedesco Sieb (6-4, 7-6), dello svedese Edberg, numero uno mondiale, sul tedesco Mronz (6-3, 6-1), dello jugoslavo Pripic sul sovietico Chesnokov (6-4, 6-3).

**Tennis. Giornata nera per le italiane agli Internazionali: sotto l'acqua eliminazioni in catena di montaggio**

## Profondo rosa al Foro Italico bagnato

Profondo rosa al Foro Italico. Le miglion azzurre, Sandra Cecchini e Laura Golarsa lasciano gli Open d'Italia dopo il primo incontro. Una giornata in balia della pioggia e del freddo e resa amara dalle uscite nostrane. Un inizio catastrofico nel torneo più importante e che l'azzurra meglio classificata definisce «stregato» affermando che all'estero si gioca più tranquilli, «senza lo stress che qui ti fa perdere».

**GIULIANO CESARATTO**

ROMA. Le capofila azzurre se ne vanno in due set, senza possibilità di recriminare. Sandra Cecchini e Laura Golarsa si vedono sbattuta in faccia la porta degli Open italiani. Cecchini ha battuto via l'incontro, dice lei, e lascia senza scuse

«So giocare molto meglio di così. Questa sconfitta senza reazioni non ha senso». Bolognese, 26 anni, la metà spesi nel circuito internazionale, non sembra darsi pace anche se si augura che questa disfatta con la francese Karine Quen-

tro non lasci il segno. Un torneo «stregato»? «Beh, nel passato qui qualche turno l'ho superato, ma il blocco c'è sempre stato. La verità è che qui la pressione è al massimo. Le gambe tremanti non me le spiego se non con l'atmosfera di responsabilità che ci opprime».

È una piccola, infantile, rivelazione, ma che potrebbe non essere una sua esclusiva. Il disagio di Sandra Cecchini, incapace di reggere al gioco piatto e prevedibile di un'avversaria nemmeno troppo temeraria, si è visto tutto nel secondo set, l'unico della giornata di ieri che la partita era iniziata il giorno prima. Un avvio sicuro dopo la sosta maltempo, il sospetto di aggredire col suo col-

po migliore, il diritto, sovente calibrato negli angoli lontani. Insomma, in pochi giochi la partita sembra nelle sue mani, 5-1 per lei e discorso riaperto. Ma da qui il blocco. La ragazza di Marsiglia prima approfitta di qualche errore, poi diventa persino aggressiva e cambia tattica. Decide di andare incontro al gioco della Cecchini, di sfidarla togliendole l'iniziativa. Nessuna reazione. L'italiana resta lì, quasi a guardare l'innanellare di punti dall'altra parte del campo. Si spegne la forza nella sua racchetta, perde d'un fiato sei giochi, la partita è un po' della celebrata grinta da combattimento. «All'estero non ho problemi - reciterà poi contrita - Vado in finale nei tornei, supero chi mi sta davanti in classifica. E con-

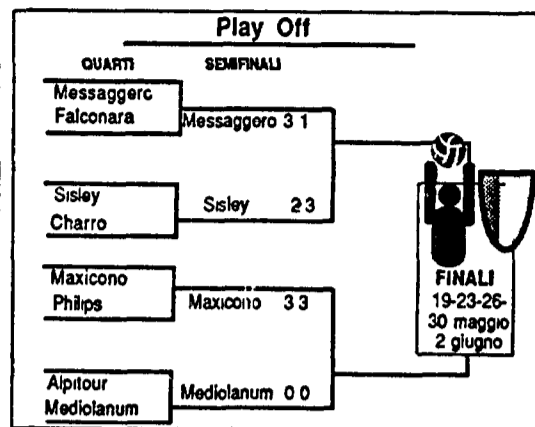


Brunamonti a terra, simbolo di Bologna sconfitta

## Rai nell'ingorgo Salta la diretta tv

Sparatorie sulle strade della California, sberleffi e torte in faccia di Stanlio e Olio. Niente basket ieri pomeriggio in tv. Al posto dei tiri di Gentile e delle schiacciate di Richardson i telespettatori hanno rivisto due programmi tapparelli presentati con cortesia dalla annunciatrice «Spiacenti, ma l'incontro di pallacanestro Phonola-Knorr non andrà in onda». «Un sabotaggio? Il satellite in avaria? Uno sciopero improvviso di qualche sindacato autonomo? In serata la verità spietata è venuta a galla. Macché guasti! È stata tutta colpa del traffico. Si proprio così i potenti mezzi della Rai non sono arrivati in tempo per la partita. E la gara è stata trasmessa registrata per i soliti insomni dopo mezzanotte. Come dire: quando va in onda un autogol o -se preferite- un autocastro in tv».

**Volley. Semifinali a sorpresa  
Si riaprono le danze  
Parma e Treviso in casa  
fermano le due big**



ROMA. Tutto da rifare nella corsa per lo scudetto nel campionato di pallavolo. Sisley Treviso e Maxicono Parma ribaltano il risultato nella partita casalinga, valida come seconda semifinale del play off. Messaggero Ravenna e Mediolanum Milano, le due dominatrici della regular season, escono fortemente ridimensionate. Si riaprono le danze sull'uno pan Prossimo appuntamento per la terza sfida domani alle ore 20.

Una serata di sorprese davanti ad un pubblico record sedicimila spettatori suddivisi tra il Palaverde trevigiano e il Palaraschi parmense. Vediamo come è andata. Quattro set a Treviso, tre secchi in Emilia. I trevigiani, guidati da uno strepitoso Bernardi hanno demolito il muro del Messaggero senza eccessivi affanni. Il risultato parla piuttosto chiaro: 3 a 1 (15-2, 4-15, 15-7, 15-13) per i padroni di casa. Anche nell'incontro di Parma il fattore campo è stato determinante. La Maxicono, uscita domenica scorsa con la ossa rotte dal Palatrussardi di Milano, ha schiantato nella seconda gara la Mediolanum, 3 a 0 (15-12, 15-12, 15-6). Così, nelle semifinali scudetto del volley, ancora nulla è deciso. «Possiamo anche vincere a Ravenna - ha detto l'azzurro capitano della Sisley Treviso, Lorenzo Bernardi - Il risultato è giustissimo e rispetchiamo i valori del campo. Vedremo di ottenere nuovamente una vittoria domani a Ravenna. Allora si che potremo parlare di finalissima. Nel primo incontro abbiamo buttato via una parti-

ta già vinta sbagliando tutto nel finale. Siamo tornati a galla. L'importante è che siamo usciti da periodo nero».

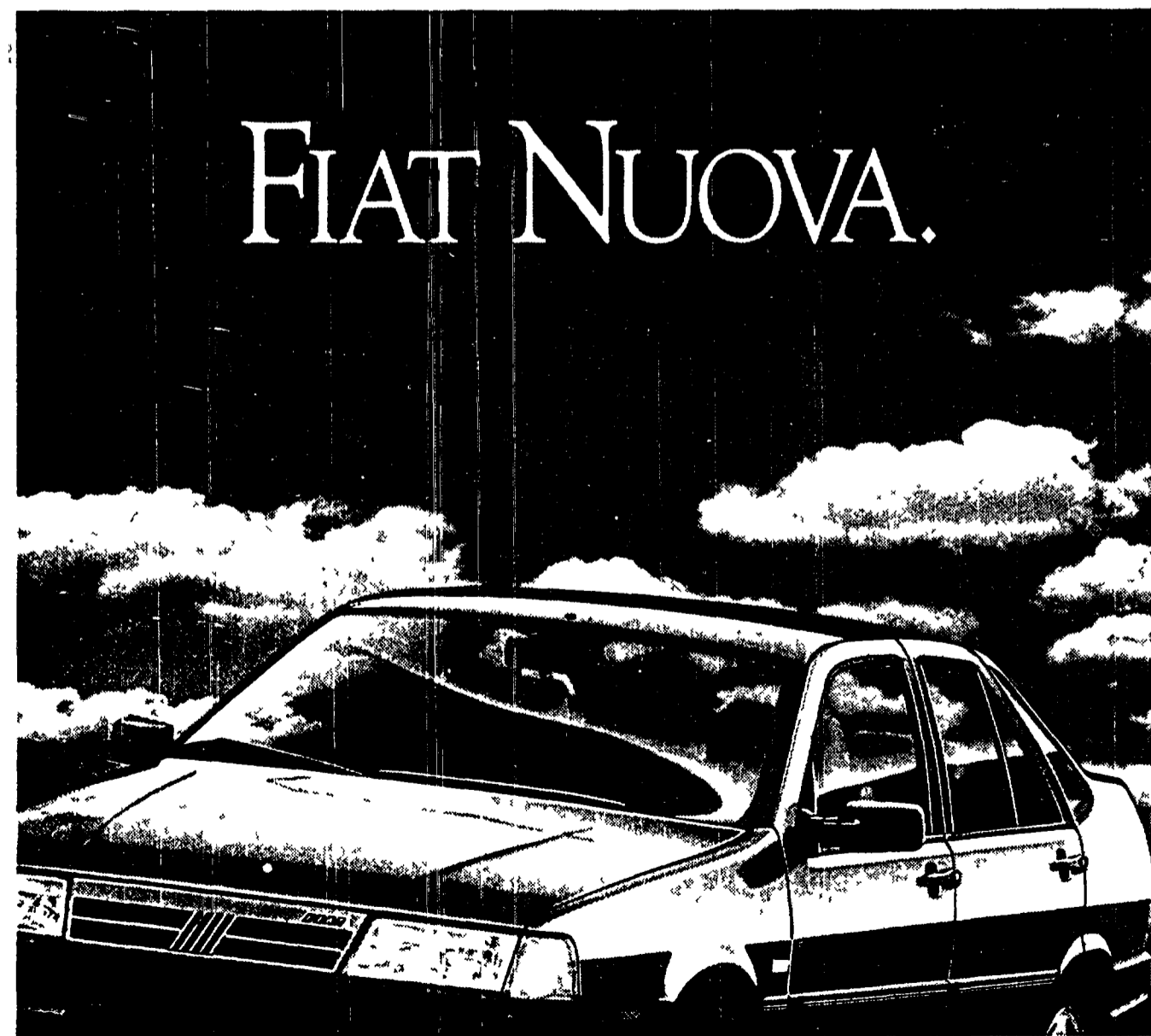
L'incontro di Treviso si segnala anche per un altro dato statistico: è caduto il vecchio record d'incasso presenti oltre 6500 spettatori per oltre 107 milioni di lire.

A Parma una Maxicono trasformata non ha dato scampo a Cvrtilik e compagni della formazione di Berlusconi. Il muro dei padroni di casa è stata l'arma determinante, dell'aggressiva e agile squadra allenata dal brasiliano Bebetto. Così con casella il risultato di partita inizia domani la fase cruciale delle semifinali.

Uno sguardo anche alla finalissima per lo scudetto femminile. La Teodora di Ravenna (in casa, davanti ad oltre 2500 spettatori) ha battuto l'Iomet di Perugia per 3 a 0 (15-9, 15-10, 15-10) pareggiando il conto delle partite vinte. Le due compagini si ritroveranno di fronte a Perugia sabato prossimo per il terzo incontro.

Un'ultima notizia di volley: mercato da Montichiari è arrivata l'ufficializzazione dell'acquisto dell'olandese Ronald Zoodma dal Milbertshofen di Monaco alla Gabeca. Zoodma prenderà il posto dell'argentino Raoni Quiroga, il principale artefice della prima vittoria in una coppa europea del Montichiari.

**L.B.**  
**Risultati della seconda semifinale play off:** Sisley Treviso-Messaggero Ravenna 3 a 1 (15-2, 4-15, 15-7, 15-13), Maxicono Parma-Mediolanum Milano 3 a 0 (15-12, 15-12, 15-6).



# FIAT NUOVA.

# ARIA NUOVA.

Il valore della vostra vecchia auto si è ridotto a un valore puramente affettivo? Vi ha accompagnato fedele per lunghi anni, ma oggi è asmatica, inquinante e vi costa troppo, in pazienza e in manutenzione? Come se non bastasse, ormai non interessa più a nessuno?

Fiat la ritira a condizioni per voi particolarmente vantaggiose.

Per tutto il mese di maggio le Concessionarie e Succursali Fiat valutano infatti il vostro usato ormai troppo usato, in qualsiasi condizione e di qualunque marca esso sia, fino a 2 milioni se passate a una Croma.

1 milione e 300 mila, invece, se passate a una Tempra o una Tipo. 1 milione tondo tondo se acquistate la Uno. 700 mila, infine, se scegliete Panda o 126.

**FINO A 2 MILIONI**  
PER RITIRARE DALLE STRADE ITALIANE  
L'USATO TROPPO VECCHIO

E se il vostro usato vale di più, naturalmente vi sarà supervalutato.

Ma attenzione, l'offerta è valida solo fino al 31 maggio. Non aspettate.

Chuderete così in bellezza la lunga stagione con la vostra vecchia auto, e si aprirà per voi una nuova primavera automobilistica con la vostra nuova Fiat.

Una stagione di nuove prestazioni, di nuovo confort, di nuove soddisfazioni. Per questo, quando andrete dalle Concessionarie e Succursali Fiat, non chiedete quanto costa la vostra Fiat nuova. Scoprite prima quanto è conveniente cambiare auto in maggio.

L'offerta è valida fino al 31/05/91 su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

**FIAT**

viale mazzini 5 via trionfale 7996 viale xxi aprile 19 via tuscolana 160 via piazza caduti della montagna 30

ieri minima 7° massima 12° Oggi il sole sorge alle 5,57 e tramonta alle 20,16

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1



## Teatro dell'Opera Rischia di saltare «Ifigenia in Tauride»

Rischia di saltare al Teatro dell'Opera (nella foto) la «prima» dello spettacolo «Ifigenia in Tauride», prevista per il 14 maggio. Un calendario di scioperi ad oltranza è stato indetto infatti dal Libersind, il sindacato autonomo aderente alla Confal. In seguito alle resistenze fraposte dalla direzione del Teatro dell'Opera alla soluzione del contenzioso aperto dal personale tecnico dallo scorso ottobre '90. Lo rende noto un comunicato della categoria nel quale è scritto che le astensioni dal lavoro riguarderanno anche il Teatro Brancaccio. Il blocco riguarderà in questo caso la prova generale del prossimo «Tritico di balletti», in locandina il 16 maggio, e le successive rappresentazioni. Il Libersind denuncia la mancata applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, siglato il 17 gennaio '89 e scaduto il 30 giugno '90.

## Il deputato Fiori: «La Dc è il partito delle autonomie Non può vendere il suo patrimonio»

«La Dc è sempre stato il partito delle autonomie e non può vendere tale suo patrimonio storico solo per assecondare le voglie di potere di alcuni gruppi interni che tra l'altro gestiscono il partito con organi da tempo scaduti». Lo sostiene il deputato democristiano Publio Fiori che ritiene urgente la convocazione di una assemblea generale dei consiglieri capitolini e dei quadri provinciali «per una decisione democratica sui confini dell'area metropolitana». Secondo Fiori «i capi correnti romani non possono umiliare l'autonomia della classe dirigente dei comuni della provincia con una perimetrazione dell'area metropolitana che espropri i poteri degli enti locali territoriali».

## Algerino ferisce al volto con un coltello un tunisino

Il tunisino Kaibi Rida Abdallah, 29 anni, è stato ferito alla mandibola con un coltello da un cittadino algerino. Il fatto è accaduto ieri sera a piazzale di Porta Maggiore. Abdallah ha riferito al posto di polizia del San Giovanni che era appena sceso dal tram quando un cittadino algerino lo ha colpito con un coltello alla mandibola sinistra. Il giovane è stato ricoverato con una prognosi di dieci giorni.

## Falso dentista a Mostacciano Denunciato a piede libero

Una targa dorata con la scritta «Centro medico odontoiatrico», una elegante palazzina in via Bariliati 56, a Mostacciano, uno studio dentistico molto conosciuto e frequentato. Tutto sembrava perfettamente in regola, fino all'irruzione della squadra mobile romana che ha smascherato Mauro Felici, 37 anni, come uno dei tanti «falsi dentisti», scoperti in seguito alle indagini avviate dopo la denuncia del presidente provinciale dell'associazione dei medici odontoiatri. Felici è stato denunciato a piede libero per esercizio abusivo della professione di medico-dentista. Quando gli agenti sono entrati nello studio hanno trovato 10 persone in paziente attesa di sottoporsi alle cure del dentista senza laurea e due veri odontotecnici. Nel corso della perquisizione la polizia ha trovato la fotocopia di un certificato della Regione Lazio che dichiarava il Felici diplomato in odontoiatria.

## Due giovani rapinano una farmacia Magro il bottino

Hanno rapinato la farmacia e sono fuggiti con l'incasso della giornata. Ieri sera in via del Monte del Gallo 15, sull'Aurelia, due giovani a volto scoperto e armati di pistola sono entrati nel negozio e si sono fatti consegnare dal signor Nardi, titolare della farmacia, tutti i soldi che aveva in cassa, circa 300 mila lire. Poi i due si sono allontanati a bordo di un ciclomotore di colore nero.

## Perquisizione nell'ex mattatoio Segnalati 70 stranieri

I carabinieri del «gruppo Roma 1°» hanno fatto ieri dei controlli nell'ex mattatoio del quartiere Testaccio. In un rapporto inviato alla procura della Repubblica e un altro al sindaco Carraro, i carabinieri hanno segnalato decine di animali, in maggior parte cavalli, trovati a pascolare nell'area e alcune stalle dalle condizioni igieniche insistenti. I locali della comunità «Villaggio globale» e quelli adibiti a deposito di materiale archeologico ospitano settanta extracomunitari, sul conto dei quali sono in corso accertamenti.

MARISTELLA IERVASI



## Intervista a Ferrarotti

### «Insultarsi e uccidere è quasi normale Roma è sudamericana»

L'altra sera due ragazzini aggrediscono un giovane per rapinarlo e lo feriscono gravemente: volevano i soldi per la discoteca. Ieri, in un cortile dell'ospedale San Camillo, una ragazza viene aggredita da uno sconosciuto. Solo per un caso l'uomo non riesce a portare a termine lo stupro. Come devono essere letti questi due episodi? Sono, così diversi, collegabili? Parla il sociologo Franco Ferrarotti.

Cominciamo dai due ragazzini che hanno quasi ucciso un giovane per rapinarlo. Si può parlare di «caso», di eccezione?

A Roma, che lo ricordi, un episodio del genere rappresenta una novità. Ma è questo il fatto più allarmante. Altre, storie così accadono ogni giorno e ormai sono un «fenomeno»: il ragazzino che rubando o rapinando uccide è oggetto di studio. Sa dove capitano queste cose? In Sudamerica. A San Paolo, di continuo. Ora sembra che il fenomeno riguardi anche Rio. Roma sin diventando una città sudamericana. E questo episodio è un preoccupante campanello d'allarme.

Roma «sudamericana»: ma in cosa consiste il cambiamento?

Diciamo che si è abbassata la soglia della moralità pubblica. La violenza non stupisce più, insultarsi o magari uccidere è diventato quasi normale. Ce lo dicono ogni giorno i giornali e la Tv. E a Roma, come in tutta l'Italia centro-meridionale, la soglia della moralità pubblica si è abbassata in modo pericoloso. In città, fino a 2 anni fa gli omicidi tendevano a diminuire. Ora aumentano. Perché? I delitti una volta erano l'esito quasi esclusivo della criminalità organizzata, penso per esempio alla banda della Magliana. Ora è diverso. Anche la cosiddetta microcriminalità - quella degli scippi e dei

Daniele e Marco, minorenni hanno aggredito a coltellate un giovane canadese per rubargli il portafogli

Una «storia incredibile» al quartiere Don Bosco L'arresto e la confessione sconvolti e senza lacrime

# Quasi assassini a 14 anni per discoteca e videogiochi

Marco, 15 anni, e Daniele, 14, l'altra sera hanno quasi ucciso un uomo: volevano i suoi soldi per andare in discoteca. Ora Cedric Acco, canadese residente a Roma, lotta con la morte in un letto del S. Giovanni. I due ragazzini avevano progettato la rapina con cura. Ma il «piano» non è riuscito. Ecco la loro storia, raccontata dai parenti, dagli insegnanti e dalla gente del quartiere Don Bosco.

CLAUDIA ARLETTI

Si è salvato per miracolo, Cedric Acco, quasi ucciso da due ragazzini che volevano il suo portafogli. Daniele, 14 anni, e Marco, di 15, pensavano al soldo, sognavano di andare in discoteca, mentre nel parco vicino a piazza dei Tribuni aggredivano Cedric Acco, ventitreenne canadese, per rapinarlo. Era tutto progettato. Sembra che l'idea sia venuta a Marco, il più grandicello. È uscito di casa verso le 20, e girato l'angolo si è trovato in via Galo Melluso, dove abita Daniele. «Scendi, dà», gli ha detto attraverso il citofono. Poi gli ha spiegato il «piano». E così Daniele, studente di terza media, s'è incamminato verso il parco. Ha aspettato per un'ora, al buio, nascosto dietro un cespuglio. Nella tasca del giubbotto, un coltello preso chissà dove. Il suo compagno intanto cercava Cedric Acco. Non lo conosceva bene, ma sapeva che il giovane aveva sempre i soldi in tasca: l'aveva incontrato più volte nella saggiola. Era facile per Marco inventare una scusa e poi trascinare il giovane nel parco. Ma qualcosa è andato

storto. Aggredito da Daniele, Cedric Acco ha reagito. E volato un pugno, ci sono stati degli splintoni. Poi Daniele gli si è scagliato contro, da dietro, piantandogli la lama nella schiena. Ed è fuggito.

Il resto lo ha visto la polizia. Passava di lì una volante, quando Cedric, ferito, riusciva a gridare un'ultima volta, prima di svenire. Un'ambulanza lo ha portato via. E Marco, rimasto senza amico e senza «piano», a quel punto ha improvvisato: «Erano in due o tre, ho visto tutto, sono scappati di là», ha detto agli agenti.

È stato un giro senza senso durato un'ora, Marco seduto nell'auto della polizia a indicare strade scelte a caso: «Per me sono andati di qui, no, volate di là». Un agente alla fine si è insospettito. E il ragazzo ha confessato.

In casa di Daniele la polizia ha trovato il coltello e il giubbotto sporco di sangue. I due ragazzi hanno passato la notte in una casa di accoglienza.

Erano sconvolti, così il magistrato li ha interrogati solo ieri mattina. Niente lacrime, hanno ammesso ogni cosa. Oggi probabilmente l'arresto verrà convalidato e i due saranno trasferiti nel carcere minorile di Casal Del Marmo. È difficile che siano rimessi in libertà in attesa del processo: Cedric Acco è rimasto per un giorno tra la vita e la morte. Ed è ancora gravissimo, i medici hanno dovuto asportargli la milza.

«Una storia incredibile», sussurrava ieri un insegnante di Daniele. Ma anche il prologo è all'altezza. Lo raccontano i vicini di casa, i parenti, il quartiere del Don Bosco. Ecco Daniele, quattordici anni appena compiuti, abbandonato dalla madre quando aveva pochi mesi, poi adottato dai nonni perché il padre è schizofrenico. È bello Daniele, ha i lineamenti dolci del padre e i colori della madre austriaca: occhi azzurri, capelli biondi. La nonna si disperava: «È anche buono, si è fatto trascinare». A scuola gli insegnanti dicono che frequentava ragazzi più grandi di lui e che era un po' irrequieto, «niente di allarmante, però, solo qualche volta buttava i libri dalla finestra». L'allarme forse doveva scattare quattro giorni fa, quando gli hanno trovato in tasca una scatola di eccitanti.

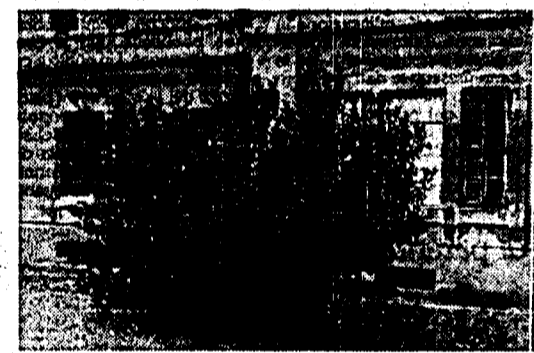
Accompagna la madre, uno sconosciuto la assale, nessuno se ne accorge

## Violenza nel cortile al S. Camillo

Aspettava la madre che si stava facendo visitare negli ambulatori del padiglione Bassi, al San Camillo. Trascinata dietro un cespuglio da uno sconosciuto che l'ha minacciata con un coltello, Omella S., 24 anni, ha subito una tentata violenza sessuale senza che nessuno se ne accorgesse. La direzione minuziosa: «Non era mai successo». Le infermiere: «Pochi controlli: qui può accadere tutti i giorni».

ANNA TARQUINI

Nessuno si è accorto di nulla. Nel reparto di medicina generale, al piano terra del padiglione Bassi del San Camillo nessuno ha sentito le urla se non più tardi, quando Omella S. è riuscita a divincolarsi entrando di corsa nel corridoio del reparto dove sua madre è ricoverata. Eppure trascinata dietro l'edificio, spogliata e quasi sodomizzata da uno sconosciuto che le si era avvicinato con un coltello mentre stava aspettando i parenti, ha gridato con tutto il fiato che aveva in corpo. È stata trovata dai familiari, sotto shock, che ripeteva «mi ammazza...mi ammazza». L'episodio che risale a lunedì scorso, si è consumato in uno



Il luogo dell'aggressione nel cortile del S. Camillo

24 anni, di Acilia aspettava ferma all'ingresso che i parenti uscissero quando è stata avvicinata dallo sconosciuto. Alto un metro e sessantacinque - ha poi descritto alla polizia - capelli castani, jeans e giubbotto di pelle nero, età apparente 23/24 anni, presumibilmente tossicodipendente. Il ragazzo le ha puntato contro un coltello e l'ha trascinata dietro un cespuglio. Qui l'ha costretta a

ragazza seduta che diceva «mi vuole ammazzare». La ragazza è stata immediatamente portata al pronto soccorso dove i medici hanno riscontrato la presenza di tracce di sperma sulle gambe, ma nessuna lesione. I sanitari le hanno dato tre giorni di prognosi dovuta a stato di ansietà. Secondo la polizia l'aggressore potrebbe essere uno che frequenta abitualmente l'ospedale, magari un tossicodipendente che si reca al Sat tutti i giorni. Ma potrebbe anche trattarsi di un balordo qualunque, uno dei tanti che passeggiano lungo i viali. La direzione sanitaria minimizza sull'episodio: «In nove anni di permanenza in questo ospedale - dice la dottoressa Giomondi - è la prima volta che succede». Ma tra le infermiere e gli operatori l'atmosfera è ben diversa. «Sono cose che qui possono accadere tutti i giorni - hanno detto - qui è pieno della gente più strana che sosta per ore nei giardini senza alcun controllo. Per non parlare della sorveglianza: tutto quello che abbiamo è un posto di polizia al pronto soccorso e i vigili fuori dell'ingresso principale».

## Sergio Iadaluca doveva presiedere il consiglio circoscrizionale: tutti abbandonano l'aula Fischi, monetine e lancio di mutande Primavalle accoglie il «consigliere bustarella»

Il «consigliere bustarella» si è presentato in aula per presiedere il consiglio della XIX. 200 persone lo hanno accolto con fischi, lanci di monetine e mutande. Grazie all'assenza del gruppo Dc, Sergio Iadaluca, anche lui dc, sorpreso due settimane fa dai carabinieri con 20 milioni nelle mutande, avrebbe fatto il presidente in quanto consigliere anziano. I gruppi politici chiedono un incontro a Carraro.

CARLO FIORINI

Fischi, monetine e naturalmente il lancio di un paio di mutande. Quando Sergio Iadaluca è sceso nella sala del consiglio per spiegare che avrebbe presieduto l'assemblea circoscrizionale, tra i banchi dei consiglieri circoscrizionali e tra il pubblico è esplosa l'indignazione. Il consigliere dc della XIX Circoscrizione, sorpreso due settimane fa dai carabinieri con una tangente di venti milioni appena

Erano le 21.30 quando oltre 200 cittadini che da più di due ore attendevano l'inizio del consiglio hanno cominciato a urlare, tirare monetine e pallottole di carta contro Iadaluca. Addosso al consigliere è arrivato anche un paio di mutande, sulle quali con un pennarello era scritto «Portafoglio democristiano». A quel punto, tutti i gruppi politici hanno deciso di abbandonare l'aula, considerando una vergogna farsi presiedere proprio da Iadaluca quando l'intenzione dei consiglieri era proprio quella di discutere e votare in quella seduta le dimissioni del consigliere reo confessato e degli altri tre consiglieri dc fermati dai carabinieri e coinvolti nel caso tangenti. La decisione del gruppo della Dc di non scendere in aula è stata letta da tutti i partiti come una conferma della linea annunciata già dal segretario della Dc Pie-

trò Giubilo di sciogliere l'intero consiglio circoscrizionale. Gli esponenti dello scudocrociato sapevano perfettamente che non partecipando alla seduta il dc Moretti, che è il consigliere anziano, cioè quello eletto con più voti, la poltrona di presidente sarebbe toccata proprio a Iadaluca, provocando l'ingovernabilità del consiglio e aprendo quindi la strada allo scioglimento. E Iadaluca stesso ha confermato che a «consigliarli» di scendere in aula sono stati proprio i consiglieri dc. «Sono moralmente a posto - ha detto Iadaluca spiegando ai giornalisti l'assoluta assenza di imbarazzo nel presentarsi in aula per presiedere la riunione - Non devo rendere conto ai consiglieri, ma soltanto ai miei elettori e sono tranquillo. La Dc mi ha chiesto di partecipare alla seduta». Atteggiamiento dello scudocrociato ha provocato

44.490.292 PRONTO-TANGENTE



La cronaca dell'Unità e il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori, continuano a raccogliere denunce contro gli abusi, le sopraffazioni, la corruzione. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 20 per raccogliere le segnalazioni dei lettori. In attesa che sia data attuazione all'ordine del giorno del consiglio comunale che impegna a istituire un numero antitangente del Campidoglio, continueremo a pubblicare le denunce.

DOMANI SU L'UNITÀ



Ateneo alle urne Cresce l'astensione tra gli studenti

A PAGINA 25

**Aut aut dei Verdi all'assessore Gerace**  
**«Sta preparando un nuovo sacco di Roma»**  
**Pesanti critiche alla variante di salvaguardia**  
**che lascia tutte le previsioni di cemento**

**Anche ieri confronto in commissione**  
**Proposte del Pds per bloccare**  
**le costruzioni dentro e fuori il parco di Veio**  
**Perplexità sul programma di Carraro**

# «Non trattiamo con i saccheggiatori»

**«A queste condizioni il Pds non ci sta»**

GOFFREDO BETTINI

Abbiamo speso in questi anni tante energie per avviare il processo per Roma Capitale. Oggi siamo alle scelte. C'è una buona legge. C'è l'impegno di salvaguardia delle aree dello SdO. Ci sono convenzioni per la progettazione che possono garantire il controllo di tutta l'operazione. Ma c'è un paradosso. Tutto questo avviene dentro un quadro politico vecchio e assillante, l'alleanza Dc-Psi. E con in piedi il granitico blocco di potere speculativo della solita Dc romana. Navigare in mezzo a questa tempesta non è facile. Carraro ci ha inondati di parole, progetti, intenzioni, ipotesi. Dietro a tanta cortina fumogena possono, però, risputare i vecchi giochi di potere. Il Pds ha dato, fino ad ora, un contributo determinante per far andare avanti la cosa. Senza l'esigenza di indicare, come in ogni passaggio fondamentale, i punti imprescindibili sui quali misurerà il tipo di opposizione da svolgere. Quali sono?

1) È stato preso un impegno per realizzare la variante di salvaguardia prima della definizione del programma per Roma Capitale. Siamo in netto ritardo. Ora Gerace si presenta con proposte confuse, senza una linea urbanistica e abnormi accrescimenti. Siamo chiari: la variante per noi è una cosa seria. È il primo atto di un nuovo piano regolatore metropolitano. È il rovesciamento della vecchia logica che considerava il verde un fatto residuale. Dal cuore dei parchi deve andare via tutto ciò che è stato destinato alla cementificazione anche attraverso strumenti urbanistici sussidiari. È attorno ai parchi occorre arrivare ad una riduzione drastica di ciò che è stato previsto in cubature da costruire. Carraro deve sapere, come ha dichiarato Salvagni ieri, che per noi questa è una condizione per iniziare a discutere il programma di Roma Capitale. Non è un fatto tecnico, ma

preminentemente politico.

2) Occorre togliere dal programma tutte quelle decisioni che pregiudicano la possibilità di progettare lo stato liberamente. Come è stato deciso nelle convenzioni. Invece nel programma la progettazione viene considerata carta straccia, quando già si sceglie di intervenire sul comparto di Centocelle, di costruire i caserme, di privilegiare la linea «La della metropolitana» di dare attuazione alla penetrazione della «A2». In questo modo il verrebbe fuori una enorme città militare-pentagono.

3) La nostra battaglia ha strapato l'importantissimo impegno per l'esplicito generalizzato delle aree dello SdO. Ma quale meccanismo finanziario ha attivato? Carraro propone l'esplicito solo di Centocelle, impiegando 40 miliardi a fondo perduto. Così siamo alla vecchia logica e non si va molto lontano. Occorre un piano apposito e un fondo di rotazione. In sostanza si tratta di capovolgere a favore del pubblico il meccanismo della speculazione fondiaria.

4) I finanziamenti. Lo Stato deve fare la sua parte per la Capitale. 600 miliardi sono ben misera cosa, se restano tali Carraro gioca al ribasso? Se la legge doveva servire solo per accendere un cerino capace di mettere in moto un meccanismo speculativo dentro il quale i privati più forti faranno ancora da padrone, noi non siamo d'accordo. È chiaro che i privati debbono entrare da protagonisti in questo processo di trasformazione di Roma. Ma occorre garanzia, regole. Su questo terreno la confusione è l'ambiguità di Carraro sono inaccettabili.

Dunque, queste sono solo le questioni preliminari per noi. Risolverle in positivo è possibile. Altrimenti l'opposizione del Pds ne saprà trarre tutte le conseguenze.

*Consigliere comunale del Pds*



Palazzoni a schiera. Sotto la Fiamma vecchia nel parco di Veio

**«Chiediamo le dimissioni di Gerace». La variante di salvaguardia «bluff», una previsione di cemento pari a 50 milioni di metri cubi. Per i Verdi, che «sparano» contro l'assessore al piano regolatore, più di un indizio per un nuovo «sacco di Roma». La variante del Pds. Dall'associazione In/arc critiche al programma di Carraro per Roma capitale. «Un elenco di opere impraticabili».**

FABIO LUZZINO

«Chiediamo le dimissioni di Gerace dalla giunta. Da questo momento non intendiamo conferirgli neppure la dignità di avversario politico». I Verdi «sparano» sull'assessore al piano regolatore. La variante di salvaguardia «bluff», presentata lunedì in commissione, è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. «Da oggi il nostro interlocutore istituzionale è direttamente il sindaco - ha detto Gianfranco Amendola, europarlamentare, vero leader dei Verdi romani - A Carraro chiediamo subito di rinviare l'esame della variante Gerace per rispetto del consiglio comunale, degli impegni assunti con la città e di sé stesso. I numeri dell'«sacco edilizio» di questa città, di cui secondo i Verdi Gerace sarebbe l'autorevole alliere, prima dell'«accusa» di «assessore confermando tutto il cemento, senza togliere nulla, tanto meno salvaguardando - ha detto Mirella Behvis, di Italia Nostra -. Nelle

sue planimetrie non ha tenuto conto né della carta dell'agro, né dei parchi regionali, che sono un colpo di mano del pentapartito nell'ultima notte della precedente legislatura non ha consentito di far approvare. Se è questo il suo disegno, e la giunta l'approva, l'attuazione del programma per Roma capitale distruggerà la città». Secondo i Verdi la «deregulation» urbanistica di Gerace ha messo in moto progetti per circa 50 milioni di metri cubi. Gli ultimi, in ordine di tempo, sono le lottizzazioni per 900 mila metri cubi nella valle di Malafede, la convenzione Giardino di Roma (malgrado esista un parere della soprintendenza contrario a questa edificazione in una zona di alto valore archeologico e paesaggistico). Ma le carte presentate dall'assessore lasciano intatte anche le lottizzazioni nel parco di Veio (2 milioni di metri cubi) e nella valle dei Casali (sei milioni di metri cubi). «Chiediamo un incontro immediato con i segre-

tari di tutti i partiti rappresentati in consiglio onde accertare da che parte stanno - ha detto ancora Amendola - E sia chiaro che i Verdi non concedono aperture di credito a nessuno e non fanno distinzioni tra cemento bianco e cemento rosso». Dal Pds, già nei giorni scorsi, sono partite secche prese di posizione nei confronti delle scelte dell'assessore. Confermate ieri e l'altro ieri in commissione, con Gerace nel goffo tentativo di aggiustare il tiro delle sue planimetrie. L'ex Pci, inoltre, ha elaborato l'unico testo organico di variante di salvaguardia sino ad ora reso pubblico, a cui lo stesso Amendola ha fatto riferimento. Un testo totalmente ignorato dall'assessore al piano regolatore, ma che offre spiegazioni certe su cosa e come salvare. E anche quanto costruire, quello che sembra essere l'unico cruciale di Gerace. Fatti salvi tutti i parchi regionali (proposti e istituiti da cui dovranno essere azzerate tutte le lottizzazioni), quelli urbani (Valle dei Casali, Insuherata, parco archeologico Laurentino, Involtella), il verde di quartiere, le ville storiche, rimarrebbero aree pubbliche pari a circa 240 mila stanze. Un conto a cui si arriva sommando le 45 mila stanze del primo Peep (piano edilizio economico e popolare), le 55 mila stanze del secondo Peep e le 140 mila del terzo Peep (piano polifunzionale di attuazione). «Una quanti-



**Cade un albero in via Crescenzo e centra un furgone**

La primavera sembra ancora tardare, nonostante si sia entrati ormai da giorni nel dolce mese definito «delle rose». I protagonisti assoluti della attuale situazione meteorologica sono infatti ancora il freddo, la pioggia e il vento. Ieri mattina in via Crescenzo, nel quartiere Prati, un albero ad alto fusto si è abbattuto violentemente a terra sbarrando la strada alle macchine in transito. In quel momento passava un furgone. L'albero ha colpito in pieno l'automezzo. Il crollo ha danneggiato il tetto del furgone. L'uomo che stava al volante si spaventò, ha avuto un malore ed è svenuto. Soccorso dai passanti è stato prontamente richiamato. Condotta in un bar vicino al luogo dell'incidente, l'autista poco dopo ha potuto risalire in macchina e riprendere il suo cammino.

## Ieri un'assemblea di parenti e operatori antidroga. Genitori al sindaco «Difendi Villa Maraini»

Parenti, ex tossicodipendenti, amici. Erano oltre 300 all'assemblea dell'associazione «Insieme contro la droga» per protestare contro il tentativo dell'assessore Giovanni Azzaro di smantellare Villa Maraini. Inverranno lettere al sindaco e al ministro Jervolino. «Se non basterà - dicono - occuperemo il Campidoglio». Domani Azzaro dovrà vedersela con i genitori degli handicappati sui soggiorni estivi.

RACHELE GONNELLI

Nel vialetto di Villa Maraini non si sono mai viste tante macchine come ieri sera. Tante erano i genitori e i ragazzi che hanno risposto all'appello di «insieme contro la droga», l'associazione dei familiari che si batte contro la chiusura dei servizi comunali per i tossicodipendenti.

Il tam tam ha funzionato. La sala messa a disposizione dalla Croce rossa per l'assemblea era stracolma di gente, in piedi e a sedere. Almeno trecento persone. Giovanni dai volti segnati, ragazzine con maglioni colorati, persone anziane, signore ingiogliate. Molti si sono conosciuti lì per la prima volta, davanti ai fogli ciclostilati dell'appello da inviare al sindaco.

Nessuno ha speso più di qualche parola per raccontare il proprio dramma quotidiano di parente o amico di un ragazzo che si buca, erano tutti concentrati su come «fermare questo Azzaro che vuole dare il servizio in appalto a chi dice lui e smuovere il sindaco, che ci deve ascoltare anche se finora non risponde ai nostri inviti». Alla fine si è deciso che ognuno invierà due lettere, una al sindaco e una a Rosa Russo Jervolino, ministro agli

## Sindacati e Mfd «Osservatorio a tutela dei malati»

Regolamentare gli scioperi nella sanità per tutelare i diritti dei malati attraverso un forum permanente di tutti i cittadini nel Lazio, questa la proposta di Cgil-Cisl e Uil d'accordo con l'Mfd che da tempo ragionano sulla costituzione di un effettivo strumento che faccia da ponte tra i lavoratori e i cittadini. Ieri l'iniziativa è stata illustrata in una conferenza stampa. Ma le proposte sono state anche altre, tutte centrate su un unico problema: ascoltare e poi far sentire la voce della gente per sollecitare tutte quelle procedure che ne garantiscono la partecipazione. Soprattutto ora che sono in fase di elaborazione gli statuti comunali e provinciali previsti dalla legge 142 sulle autonomie locali. I termini della legge scadono tra un mese. «Lanciamo un allarme - hanno detto sindacato e Mfd - per il grave ritardo e per l'atteggiamento di chiusura ad ogni innovazione reale con cui la gran parte degli Enti locali regionali sta gestendo l'attuazione degli statuti. Ma loro non si danno per vinti e per questo, lanciano cinque diverse iniziative sperimentali da inserire negli statuti. La prima proposta riguarda la riforma della figura del difensore civico che - dicono - deve essere eletto direttamente dalla gente e non deve essere il frutto di spartizioni partitocratiche». «Un soggetto libero - ha ricordato Giustino Trincia, segretario regionale dell'Mfd - di grande forza morale. Non ha importanza se poi non avrà grandi poteri. La cosa principale è che sia la reale espressione di una volontà popolare. Insomma, non ci serve un burocrate alla scrivania con 10 segretarie». L'istituzione di un forum permanente, poi, potrebbe risolvere il problema della necessità di confrontare e far circolare le informazioni provenienti dall'amministrazione pubblica. Al terzo e quarto posto, ci sono l'elaborazione e, quindi, l'insediamento delle «case del diritto» frutto dell'associazionismo degli abitanti, e la convocazione periodica di conferenze dei servizi, quest'ultimo punto nasce dalla necessità di controllare e verificare la qualità dei servizi offerti dagli enti locali. Infine, la proposta per la creazione di una norma che riconosca ai cittadini la possibilità di richiedere la revisione periodica dello statuto.

Saranno ascoltati? Carta e penna, il 12 aprile scorso, preoccupati dell'andamento delle cose, le due associazioni hanno inviato una lettera a 373 sindaci insediati nei comuni laziali. In allegato, hanno infilato le proposte «per una reale democrazia comunale» così come previsto dagli statuti in tema di partecipazione dei cittadini e specificato al capo III della legge. «Non ci ha risposto nessuno - ha rivelato con una punta di amarezza Fulvio Vento, segretario regionale Cgil - come se l'attuazione di questo istituto non fosse materia che ci riguarda tutti, nessuno escluso». Scarsa informazione, poca fiducia in questo nuovo organismo, molta disattenzione sono questi, secondo il sindacato e l'Mfd, i principali motivi che impediscono un reale interessamento ai progetti che si stanno muovendo intorno all'attuazione degli statuti. «La legge ora c'è - ha detto dal canto suo Guglielmo Loy, segretario del Lazio della Uil - perché dobbiamo lasciarci scappare l'occasione di dire la nostra».

D.A.T.

**OPEL BEDFORD ISUZU**  
 Vendita Assistenza Ricambi

**... si EURAUTO**  
 Concessionaria General Motors Italia

Via delle Tre Fontane, 170  
 Roma-EUR Tel. 592.22.02

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO**

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA

Per Informazioni  
 06 / 69.62.955  
 06 / 69.60.854

**COME ESSERE TIFOSI SENZA FARSI DEL MALE**

L'Associazione LA MAGGIOLINA, via Bencivenga 1, tel. 890878, in occasione della partita di andata della finale di Coppa Uefa,

**INTER-ROMA (ore 20)**  
 si trasformerà in stadio. Schermo gigante, panini, birra, caffè Borghetti... tanta simpatia... per dire

**SI AL CALCIO NO AI CALCI!**

Ingresso a sottoscrizione

**VENERDÌ 10 MAGGIO - ORE 18/21**  
 SALA ESEDRA (via Giolitti, 34)

Presentazione pubblica dell'Associazione romana

**ENRICO BERLINGUER**

- La ricerca e le iniziative politico-culturali dei comunisti romani;  
 - Un luogo aperto di incontro tra le diverse culture ed esperienze di una sinistra di trasformazione.

Associazione Romana  
 Enrico Berlinguer

**COOPERATIVA «NUOVA AGRICOLTURA» di Decima**  
 Via Valle di Perna, 315 - Castel di Decima (Roma)

**MERCOLEDÌ 8 MAGGIO, ORE 17**  
 TAVOLA ROTONDA SU:  
 «Aspetto territoriale della XII Circoscrizione»

Partecipano: Esterino MONTINO, consigliere comunale del Pds  
 Antonio GERACE, assessore all'urbanistica  
 Loredana DE PETRIS, capogruppo Verdi  
 Bruno MARINO, capogruppo Psi  
 Sandro DEL FATTORE, consigliere comunale di Rifondazione comunista  
 Saverio COLLURA, capogruppo Pri  
 Coordinati:  
 Fabio LUZZINO, giornalista de l'Unità

**QUALI AMMINISTRATORI, QUALI GARANTI PER LE U.S.L. ROMANE?**

**MERCOLEDÌ 8 MAGGIO - ORE 17.30**  
 CASA DELLA CULTURA (Largo Arenula, 26)

Partecipano:  
 Raniero BENEDETTO, consigliere regionale Dc. Presidente della commissione Sanità Regione Lazio  
 Corrado BIBBOLINO, responsabile Sanità del Pri di Roma  
 Umberto CERRI, vicepresidente della commissione Sanità della Regione Lazio  
 Ileano FRANCESCONI, consigliere comunale Pds  
 Bruno LANDI, commissario straordinario del Psi del Lazio. Membro della commissione Sanità della Regione Lazio  
 Gabriele MORI, assessore dc alla Sanità del Comune di Roma  
 Antonio PALUMBO, coordinatore amministrativo Uil RM/4  
 Felice PERSANTI, responsabile progetto salute della Federazione romana del Pds

FEDERAZIONE ROMANA PDS



# Ateneo alle urne



In lieve calo l'affluenza ai seggi universitari rispetto alle passate elezioni. Deserte per tutta la mattina le facoltà scientifiche. Studenti in fila a Lettere, Giurisprudenza e a Economia. Oggi si chiude alle 14.



# Mal di voto alla Sapienza

Un lieve calo di votanti alla Sapienza. Il dato di affluenza alle urne nella prima giornata è sceso al 5,5%, con una flessione rispetto al 5,9%, registrato il primo giorno delle passate elezioni. Una giornata comunque movimentata quella di ieri, che ha visto facoltà affollate, Lettere, Giurisprudenza, Economia, e altre, soprattutto quelle scientifiche, deserte. Oggi i seggi si chiudono alle 14.

Marroni e Carmela La Padula della Rete - è per questo che non abbiamo voluto boicottare le elezioni, per continuare a dar fastidio dal dentro. Anche i rappresentanti di Fare Fronte snocciolano i loro obiettivi «Abbiamo proposto commissioni per controllare la didattica dei professori, per favorire impieghi part time per gli studenti», dice Alessandro Morica, rappresentante di lista in un seggio di medicina piuttosto deserto.

Prima della pausa del pranzo l'affluenza dei votanti ha un breve colpo di coda. Nelle facoltà scientifiche gli studenti al termine delle lezioni si avvicinano ai seggi «Voto perché un mio amico si candida - dice Laura Barretti, iscritta al II anno di medicina - e perché oggi dovevo comunque venire in facoltà». E come lei, tanti.

I dati nel frattempo cominciano ad arrivare all'ufficio elettorale, dove lavorano 6 impiegati. Insieme ai dati anche le lamentele. I corridoi della palazzina bassa vicino alla cappella universitaria non sono affollati solo dagli studenti che non si ritrovano al posto giusto negli elenchi. Ci sono anche gli scrutatori. All'ora di pranzo infatti gli studenti prezzati per dar man forte alle operazioni di voto, non pagati per questo servizio, sono rimasti a bocca asciutta. Il pranzo al sacco è stato portato soltanto al segretario e al presidente di seggio.

DELIA VACCARELLO

Facoltà piene di voci. Lettere, Giurisprudenza, Economia, con gli studenti in fila dinanzi ai seggi. Altre semideserte, Matematica, Chimica, Medicina, dove le schede cadono di rado nel silenzio dell'urna. Questo il volto della Sapienza il primo giorno di elezioni per i rappresentanti degli studenti negli organismi di governo. Una giornata comunque movimentata, anche se il dato di affluenza ai seggi ha registrato un calo rispetto alle elezioni passate. Alle 13, aveva votato il 2% degli studenti, una percentuale inferiore a quella delle precedenti elezioni, che avevano visto il 3,2% degli iscritti depositare le schede entro l'ora di pranzo della prima giornata di consultazioni. In serata la percentuale è salita al 5,5%, un po' inferiore al 5,9% raggiunto nelle ultime elezioni. Negli altri delle facoltà più affollate le elezioni sono l'evento

del giorno Capinelli di candidati, sostenitori, amici e conoscenti si assiepano lungo i muri di lettere e giurisprudenza. Gli studenti in coda dinanzi ai seggi improvvisati stringono il documento in mano e aspettano il loro turno. Alcuni sbuffano e si allontanano, altri resistono «Voto perché sono faticosa, perché conosco di persona i candidati e perché non so con che mezzi lotterò, quindi ci provo con la politica», dice Maria Cristina Rossi, una studentessa di filosofia. Dentro ai seggi c'è un po' di confusione. «L'affluenza non è scarsa - dice soddisfatta e un po' affaticata Daniela De Angelis, presidente del seggio numero 17 - (Da stamattina (ieri mattina, ndr) non ci siamo fermati neanche un attimo, sono le 11,30 e sono arrivati più di 70 studenti». Alla fine della mattina infatti Lettere ha totalizzato circa 500 voti, rispettando la tabella di marcia delle passate elezioni. Molti di

	I GIORNO			II GIORNO		
	Aventi diritto	Votanti Ore 13	%	Votanti Ore 19	%	Definitivi %
<b>Giurisprudenza</b>						
Anno 88-89	32.183	761	2,4	13.18	4,1	2396 7,4
Anno 89-90	29.162	840	2,9	16,32	5,6	2785 9,6
Anno 90-92	33.349	648	1,9	2028	6,1	-
<b>S. Politiche</b>						
Anno 88-89	8.577	482	5,4	717	8,1	1333 15,0
Anno 89-90	8.497	460	5,4	721	8,5	1250 14,7
Anno 90-92	12.157	407	3,3	708	5,8	-
<b>Scienze S.D.A.</b>						
Anno 88-89	2.357	185	7,0	336	14,3	554 23,5
Anno 89-90	2.529	83	3,3	116	4,6	278 11,0
Anno 90-92	2.887	n. perv.	-	-	-	-
<b>Econ. e Comm.</b>						
Anno 88-89	19.856	832	4,2	1523	7,7	2496 12,6
Anno 89-90	22.757	731	3,2	1460	6,4	2460 10,8
Anno 90-92	25.639	818	3,2	1758	6,9	-
<b>Lettere e fillos.</b>						
Anno 88-89	17.627	538	3,1	996	5,7	1832 10,4
Anno 89-90	18.348	471	2,6	1000	5,5	1730 9,4
Anno 90-92	20.778	461	2,2	842	4,1	-
<b>Magistero</b>						
Anno 88-89	23.015	350	1,5	747	3,2	1265 5,5
Anno 89-90	16.899	325	1,9	665	3,9	1067 6,3
Anno 90-92	22.194	127	0,6	547	2,5	-
<b>Medicina</b>						
Anno 88-89	14.957	525	3,5	838	5,6	1681 11,2
Anno 89-90	12.574	358	2,8	548	4,4	990 7,9
Anno 90-92	18.648	190	1,2	975	5,2	-
<b>Matem. e fisica</b>						
Anno 88-89	11.012	711	6,5	1098	10,0	2057 18,7
Anno 89-90	11.859	550	4,6	861	7,3	1506 12,7
Anno 90-92	11.576	224	1,9	818	7,1	-
<b>Farmacia</b>						
Anno 88-89	2.891	97	3,4	177	6,1	339 11,7
Anno 89-90	2.507	85	3,4	174	6,9	291 11,6
Anno 90-92	2.713	108	4,0	211	8,1	-
<b>Ingegneria</b>						
Anno 88-89	12.280	911	7,4	1347	11,0	2470 20,1
Anno 89-90	14.333	680	4,7	1192	8,3	2089 14,6
Anno 90-92	18.313	182	1,0	970	5,3	-
<b>Architettura</b>						
Anno 88-89	11.988	455	3,8	782	6,5	1441 12,0
Anno 89-90	11.674	241	2,1	523	4,5	1094 9,4
Anno 90-92	12.890	326	2,6	824	6,5	-
<b>Totale generale</b>						
Anno 88-89	157.051	5887	3,7	9879	6,3	17864 11,4
Anno 89-90	151.139	4822	3,2	8892	5,9	15540 10,3
Anno 90-92	175.895	3143	1,8	9691	5,5	-

# Autonomia e statuto Qual è la posta in gioco

Si rinnovano le rappresentanze studentesche della Sapienza. Seggi aperti dalle 9 fino alle 14 per l'ultima giornata di voto. Ad ogni elettore saranno consegnate 5 schede, 6 nelle facoltà di Ingegneria, Lettere, Medicina, Farmacia, Scienze Politiche e Magistero dove si eleggono, con la scheda azzurra, anche i rappresentanti nel consiglio di facoltà. Gli studenti devono esibire un documento d'identità al momento del voto.

**Scheda bianca.** Serve per eleggere 13 rappresentanti nel senato accademico integrato, che varerà i nuovi statuti autonomi dell'ateneo.

**Scheda verde.** Si riferisce ai rappresentanti nel consiglio d'amministrazione. I seggi sono 6 ma scenderanno a 5 se i votanti non supereranno il 10 per cento.

**Scheda gialla.** Elegge 6 rappresentanti nel Consiglio d'amministrazione dell'Idis, l'istituto per il diritto allo studio.

**Scheda grigia.** Riguarda il Consiglio

d'amministrazione del Cus, il comitato per lo sviluppo dello sport universitario sport. 2 rappresentanti.

**Scheda arancione.** Serve per eleggere i rappresentanti nei consigli di facoltà. I seggi variano a seconda della facoltà e anche qui diminuiranno se i votanti non supereranno il 10 per cento.

**Le liste in gara.** «Rete degli studenti di sinistra», «Luc» (lista universitari cattolici), «Ucad» (universitari cattolici democratici), «Universitari riformisti», «Iniziativa Repubblicana», «Laci per l'autonomia universitaria», e «Fare fronte».

I risultati saranno resi noti questa sera stessa dall'ufficio elettorale.

**Trasporti.** Anche oggi viaggio gratis per gli studenti che saliranno sugli autobus in partenza dalla Piramide, dalla stazione Trastevere, da Piazza Risorgimento e da Piazza Sempione.

Denunce reciproche tra le liste in competizione. A Ingegneria problemi per i tabulati elettorali

# Trucchi e intoppi nella gara per il «Senato»

Tam-tam telefonici, bigliettini, buoni-ben-zina. Nulla è lasciato intentato nel cercare di convincere gli studenti al voto. Gli attivisti delle liste si danno battaglia nei corridoi delle facoltà. «Troppo abili i cattolici». A Economia proteste per un presidente «mattiniero». «Seggio aperto troppo presto». Molti studenti di Ingegneria non possono votare perché gli elenchi elettorali non sono aggiornati.

FEDERICO POMMIER

«A votare? Non posso andare, domani ho un esame». La Sapienza si presenta tepida e indolente alla prima giornata di voto. Eppure gli attivisti delle sette liste in gara le tentano tutte, e fino all'ultimo istante, per strappare un voto a qualcuno dei 175 mila chiamati alle urne. Un tam-tam incessante di tele-

fonate raggiunge migliaia di studenti ci si sente chiedere il voto in nome di un'antica (e spesso dimenticata) amicizia, o suggerire terzine e quartine di preferenze. La gara è anche all'interno della stessa lista. Si sponsorizzano aree, cordate, o semplici gruppi di amici.

A Legge, Lettere e Scienze

per nulla. L'accusa è di Diego Massari candidato al senato accademico integrato per l'iniziativa Repubblicana: «Ho visto alcuni candidati cattolici regalare buoni benzina di 20 litri in cambio di voti». Con il telefono portatile in tasca il giovane liberale Nicola Porro, 22 anni leader della lista Laci per l'autonomia universitaria, coordina gli spostamenti dei suoi. Ce l'ha anche lui con i cattolici. «Sono troppo forti-dice sconsigliatamente. «Riescono a portare ai seggi gruppi interi di studenti. Tutti assieme».

Nelle facoltà scientifiche si respira un'altra aria. Nessun indizio fa pensare a un caldo appuntamento elettorale. A chimica alle undici e trenta i seggi sono vuoti. Le lezioni prima di tutto. «Vengono a votare solo nel quarto d'ora accade-

mico, nell'intervallo tra una lezione e un'altra» dice uno scrutatore. A matematica ci lotta per un giornale. «Non voglio farmi leggere il Manifesto» è la protesta di un rappresentante di lista. «Dicono che posso influenzare l'elettorato». Solo fisica non smentisce la sua vocazione politica. Alle tredici ha votato già il 5,8 per cento. Una cifra altissima visto l'andamento generale.

Paura di brogli e atmosfera surriscaldata alla facoltà di Economia e Commercio. Contestato Andrea Azzaro presidente del seggio 13. «L'ho aperto prima dell'orario previsto» dice Luca Einaudi candidato al Consiglio d'amministrazione per la Rete degli studenti di sinistra. «Quando sono arrivati i rappresentanti di lista

hanno trovato il seggio completamente aperto con schede e matite copiate sul tavolo, davanti a due scrutatori dei cattolici popolari. E poi faceva votare senza prendere gli estremi del documento. L'interessato si difende. «Mi sono comportato secondo quanto stabilito dal regolamento» è la sua risposta. All'ufficio elettorale minimizzano. «Non è obbligatorio aprire il seggio alle otto e trenta. È a discrezione del presidente».

A Ingegneria molti non possono votare. Gli elenchi elettorali risalgono a qualche anno fa. Con il risultato che gli studenti del triennio risultano ancora frequentanti il biennio e non abilitati a votare nella sede di S. Pietro in Vincoli per il proprio corso di laurea



Spazi, finanziamenti, iscritti Tutte le cifre della I università

# Abbandona il 16% Trova lavoro il 60% dei laureati

Sapienza senza spazi, abbandonata dal 16% degli iscritti. Soprattutto dagli studenti stranieri, che rinunciano a frequentare il maxi ateneo. Sapienza inospitale per i fuori sede: pochissimi di loro riescono ad ottenere un posto letto. Sapienza avara di posti di lavoro per i suoi laureati. Solo un 60% scarso dopo cinque anni dalla laurea riesce a trovare lavoro. Ecco l'identikit in cifre dell'ateneo alle urne.

Al centro, i dati di affluenza alle urne confrontati con le precedenti elezioni universitarie. Qui sopra e in alto, gli studenti ieri mattina davanti ai seggi. Nelle altre foto, alcune immagini del movimento della Pantera

Che cos'è «La Sapienza»? Abbozzare una definizione del più grande ateneo europeo, che va al voto in queste ore per rinnovare i rappresentanti degli studenti, non servirebbe a molto. Meglio lasciare all'eloquenza delle cifre il compito di tracciare un identikit del colosso universitario. Cominciamo dagli spazi. Non ce n'è 15 metri quadrati che spetterebbero ad ogni studente secondo gli standard europei sono un sogno per gli studenti romani. A stare più stretti di tutti sono gli aspiranti avvocati. A Giurisprudenza infatti ogni studente ha a sua disposizione soltanto 0,24 metri quadrati. Un altro esempio i posti nelle aule sono in totale 25.000, molti di meno dei 173.000 attualmente iscritti. Le facoltà più spaziose sono comunque Matematica, Ingegneria ed Economia e Commercio.

Sarà forse per «claustrofobia» che tanti gettano la spugna? Dall'Università infatti scappano a frotte. Nell'anno accademico '88-'89, 25.000 studenti hanno rinunciato a proseguire gli studi il 16% dei 155.636 iscritti allora. Sono molti però quelli che abban-

donano in silenzio, dando un esame all'anno, e continuando ad iscriversi per inerzia. A parte gli abbandoni, ci sono quelli che rinunciano fin dall'inizio ad iscriversi. E questi sono soprattutto gli studenti stranieri. Dal '86 all'89 sono scesi di un quarto, da 4.218 sono diventati 3.312, un calo che si registra in tutte le facoltà prescòche in modo uniforme. Cause della disaffezione? Strutture carenti, difficoltà ad inserirsi in una realtà problematica, nessuno spazio pensato in funzione delle loro esigenze. Un ateneo invivibile per tutti, e tantopiù per loro. Un ateneo che dispone di 250 aule, 178 biblioteche, 18.382 laboratori. Ed è composto da 13 facoltà, 58 dipartimenti, 90 istituti.

Tra i più disagiati, in prima fila ci sono gli studenti fuori sede. Su 160.000 iscritti nell'89 soltanto 2.607 sono stati agevolati, o con borse di studio in denaro o tramite erogazione di servizi e posti alloggio. Ma ottenere gratis un posto letto alla Sapienza sembra difficile quanto vincere un terno al lotto. Su 40.000 fuori sede iscritti nell'89, soltanto 1.293 erano stati «fortunati».

Ma chi finanzia l'Ateneo? Il problema fu al centro della contestazione studentesca dello scorso anno. Il portafoglio dell'ateneo è per adesso riempito soprattutto dallo Stato, da dove nell'88 sono arrivati circa 79 miliardi. Sempre nello stesso anno dai contributi degli studenti sono arrivati 51 miliardi, mentre da parte di enti pubblici e privati ne erano previsti circa 55.

E dopo? Dopo aver studiato per anni, senza spazi, con poche biblioteche fornite, senza grande aiuto dall'ateneo, che ne è dei laureati? A cinque anni dalla laurea ad avere trovato lavoro è appena il 60% degli ex-studenti della Sapienza. Un po' di più i maschi, un po' meno le femmine. C'è anche chi non trova nulla. Sempre dopo cinque anni il 5,7% delle laureate rimane a secco. Un dato amaro. Ancor più amaro perché sono in tanti a tentare la strada dei concorsi il 46%, mentre il 22% si orienta per l'insegnamento di fatto solo il 22% trova lavoro seguendo i canali istituzionali, mentre il 18% dei laureati conquista uno stipendio mensile grazie ad amicizie personali. □ D V

Il 15 maggio scade il termine per la verifica dei fumi di scappamento. Ma nelle officine non c'è posto

I test sono obbligatori per chi ha il permesso di accesso al centro storico. Multe salate per i trasgressori

# Controlli gratuiti ma non troppo. I gas di scarico ingolfano la Fiat

Il 15 maggio scade il termine per l'esame dei gas di scarico delle auto, ma le officine della Fiat, che ha promosso la campagna insieme a Comune e ministero dell'ambiente, accettano prenotazioni solo per le settimane successive. Chi ha il permesso per il centro storico, se vuole evitare una multa deve perciò rivolgersi altrove. Al 15 aprile verificate 30mila auto. La Fiat: controlli gratuiti fino al 31 dicembre.

ADRIANA TERZO

La campagna per il controllo gratuito dei tubi di scarico delle auto contro l'inquinamento in centro lanciata dalla Fiat, d'accordo con il Comune e il ministero dell'Ambiente (data di chiusura ufficiale il 15 maggio) sta mettendo in ansia centinaia di automobilisti: gli appuntamenti per le verifiche nelle officine sono ormai quasi tutti esauriti, c'è mancanza di informazioni precise su dove e che cosa fare, se bisogna pagare oppure no, insomma l'or-

ganizzazione lascia un po' a desiderare. E così, chiunque voglia prendere appuntamento ed entrare in possesso dell'ambito bollino di controllo con il quale poter accedere liberamente al centro storico, ormai praticamente non fa più in tempo. I punti Fiat sono al collasso, chi vuole regolarizzarsi deve mettersi in coda, ma ormai ben oltre il 15 maggio. E il rischio non è da poco: gli oltre 30mila automobilisti in possesso del permesso per il cen-

tro storico in odor di trasgressione, oltre alla multa di centomila lire, si vedranno sequestrare il permesso stesso. Per riaverlo, dovranno dimostrare di aver fatto controllare i fumi del tubo di scappamento della propria auto. Dove? Ufficialmente, i centri Fiat hanno prolungato fino al 31 dicembre le verifiche gratuite. Ma la confusione e la mancanza di informazioni regna sovrana nelle officine: c'è chi si dice disponibile alla proroga, chi spiega che bisognerà pagare (15-20 mila lire), chi ha finito addirittura i bollini e rimanda l'appuntamento a tempi migliori. Eppure, la Fiat e il Campidoglio non si erano risparmiati in pubblicità e propaganda. Tutte le auto (benzina e diesel) immatricolate prima di gennaio 1990, avrebbero potuto farsi controllare i tubi di scappamento. Una questione di coscienza ecologica, nessun obbligo per gli automobilisti, a

parte la clausola per i possessori del bollo per il centro storico: tutti devono aver passato la «visita» per poter circolare liberamente. Per giorni e giorni i muri di Roma sono stati tappezzati di locandine. «Controlliamo i gas di scarico» ha mobilitato assessori, ministri e sindaco. A sette giorni dalla conclusione della campagna, nessuno però in Campidoglio si è ancora organizzato. «Le multe? - si chiedono disorientati al comando dei vigili - Sì, le faremo, ma al momento nessuno ci ha ancora detto nulla. Non abbiamo avuto disposizioni ufficiali dall'assessorato. Al momento giusto, comunque, basterà fare una circolare». Anche negli uffici di Angelè, l'assessore al traffico, cadono dalle nuvole. «È ancora presto per cominciare a pensare ai nuovi provvedimenti. Ora ci metteremo in moto. Non conosciamo bene i termini della delibera per il ritiro dei permessi, ma



Controllo del gas di scarico: il 15 maggio scade il termine per la verifica di tutte le vetture con permesso di circolazione per il centro storico.

## Gli indirizzi

Le officine dove si effettuano i controlli nel gas di scarico per auto diesel e benzina:

- Angarone Srl  
piazza Casal Maggiore 21 Tel. 7573741
- Atac Srl  
largo Pratese 16/B  
Tel. 2757850-2288195
- Artocassette Srl  
via del Casaleto 67 Tel. 5314124
- Artocassette Srl  
via della Magliana 224 Tel. 5504241
- Azzurra Srl  
via Galilei 13 Tel. 7553679
- Arturama Salaria Srl  
via Salaria 741 Tel. 8863322
- Autovetture Roma Srl  
via Mantellini 40 Tel. 7802525
- Botanica Srl  
piazza Villa Carpegna 52 Tel. 6630141
- Bosca Srl  
via Ugo Dotti 191 Tel. 8277651
- Bonaventura Spa  
via Quinto Pubblico 33 Tel. 7486351
- Canar Srl  
via del Tintoretto 380 Tel. 5036149
- Car Spa  
piazza Romagnoli 237 Tel. 5691380
- Castro Nord Auto Srl  
via Cassia 1136 Tel. 3786329
- Reo F.M. Ciocezza Srl  
via Gasparina 200-212 Tel. 7231648
- Dei Srl  
via delle Arnie 1-11 Tel. 5690917
- Bosca Auto Srl  
via delle Cave 99/A Tel. 8277641
- Dei Srl  
via Prencistoria 949 Tel. 221623
- International Auto Srl  
via Pinerolo 34 Tel. 7025741
- Ima Srl  
via Villa Carpegna 657 Tel. 891386
- Linea Auto Srl  
via Ostiense 91 Tel. 5757881
- Bianco Auto Srl  
via G. Carini 73 Tel. 5897641
- Passamotor Srl  
via Asconio Pedraro 14 Tel. 7664190
- Piperno e Pavesello Srl  
piazza Libertario 3 Tel. 5756801
- Raschi Srl  
via Cola di Rienzo 311 Tel. 3724174
- Rp Spa Srl  
via Torrepescata 145 Tel. 206204
- Romana Auto Srl  
p.le della Radio 35 Tel. 5568941
- Stella Auto Srl  
p.le della Marina 32 Tel. 3200941
- Stv Auto Srl  
via del Caravaggio 7 Tel. 5133982
- Volante Auto Srl  
lgo Forano 9 Tel. 3589905
- Via Srl  
via Tiburtina 582 Tel. 430302
- Via Auto Spa  
via F. Quaglia 10 Tel. 2005795
- Seccarola Fiat  
via Salaria 665 Tel. 81081
- Autotaggi Srl  
via Città di Pieve 31 Tel. 3335372-3335380
- Auto Roma 2900 Srl  
via F. D'Uccio 95 Tel. 8890065-8894221
- Car 74 Srl  
via F. Sprovieri 29 Tel. 5803250
- Carognani Srl  
civ. via Montemara 500/A Tel. 423802
- Lamb Srl  
via Stata Polara 51-57 Tel. 5600778-5627981
- Mari Srl  
via Flaminia 950 Tel. 3330955
- Master Srl  
via Tiburtina 507 Tel. 433730-275810
- Mia Srl  
via Sica 6 Tel. 7827141
- Novo Centro Motori Srl  
via H. Spencer 214 Tel. 2589196-2589247
- Rosati Auto Srl  
via R. Perini 113 Tel. 3452044
- via Martiri Simone 41-43 Tel. 5041546-5040833
- San Srl  
via Gregorio VII 205 Tel. 634347
- Seccarola Lancia  
via Salaria 665 Tel. 81081
- Autosbarile Srl  
via Val D'Ara 156

All'Esquilino una petizione per chiedere l'avvio del tram veloce per la Casilina: «I commercianti boicottano»  
All'Atac sono pronti per dare il via al servizio. Ma l'assessorato al traffico non completa i lavori

## Binari pronti e l'«Unilinea» non parte

Per il primo viaggio del «105», il tram veloce dal Casilino a Termini è quasi tutto pronto, ma gli ultimi lavori non iniziano. Secondo un neonato comitato di cittadini sarebbero i commercianti che hanno il negozio sul tracciato ad osteggiare il progetto. «È così con 9 linee di bus concentrate su due strade il traffico all'Esquilino è aumentato», dicono. L'Atac: «Noi siamo pronti a partire, ma il Comune si è fermato».

CARLO FIORINI

Battaglia a colpi di petizioni all'Esquilino. Il quartiere, assediato dal traffico, si divide sull'«Unilinea Casilino», il tram veloce che dovrebbe arrivare fino a Termini su binari protetti e per il quale l'Atac ha già le vetture pronte nei depositi. La viabilità della zona è stata rivoluzionata in funzione dei suoi binari. Una rivoluzione che, non partendo il nuovo tram,

ha provocato ancora più caos e traffico nel quartiere. L'Atac ha infatti dirottato su due direttrici a senso unico le nove linee di autobus che collegano con il Casilino e che dovrebbero successivamente essere abolite. E proprio su queste strade, dove da tre mesi passano il 152, 153, 154, 155, 156, 157, 09 e 50 notturno, gli abitanti non ce la fanno più a sop-

portare smog e rumore. Hanno cominciato a raccogliere firme per chiedere che l'«unilinea Casilino» prenda il via rapidamente. Ma dall'altra parte, sul percorso Porta Maggiore-via Giolitti-Termini, e su quello Termini-via Turati-Porta Maggiore, dove dovrà passare l'«unilinea», gli abitanti, in particolare modo i commercianti, raccolti nel comitato di quartiere Esquilino, hanno già raccolto firme contro il tram. Hanno paura che le vibrazioni provocate dalle vetture danneggino l'equilibrio già precario dei loro palazzi e che i binari rendano poco agevoli le operazioni di carico e scarico delle merci. «In realtà non li preoccupano tanto le vibrazioni - dice il signor Alberto Moretti, uno dei promotori dell'altra petizione, quella che chiede il rapido avvio dell'«unilinea» - I commer-

cianti di via Giolitti e via Turati hanno soprattutto paura che i binari del tram rendano difficile la sosta selvaggia davanti ai loro negozi e che i loro giri d'affari subiscano un colpo». E così, da due giorni, in calce a una petizione firmata da «i residenti del Rione Esquilino», è iniziata la raccolta di firme per chiedere a Comune e Atac di completare rapidamente i lavori. In realtà, per far partire il nuovo tram veloce, che viaggerà con il numero «105» servono soltanto pochi lavori. Dei cordoli di cemento dovrebbero essere disposti a difesa dei binari nel tratto da Porta Maggiore a Termini. Sul percorso sono stati già installati i semafori che dovranno far scattare il rosso per le auto al passaggio del tram, insomma, sembra tutto pronto per il primo viaggio. Ma gli ultimi e più semplici la-

vori non iniziano. All'Atac, dove scaricano ogni responsabilità sulla ripartizione al traffico, non nascondono il sospetto che siano proprio le proteste dei commercianti a ritardarli. Una convinzione che è anche dei cittadini di via Conte Verde, via Santa Croce in Gerusalemme, via Carlo Alberto e via dell'Esquilino. La petizione, indirizzata all'assessore al traffico Edmondo Angelè, all'Atac e alla I Circoscrizione, l'hanno promossa proprio per controbilanciare quella sottoscritta qualche mese fa dai loro avversari di strada. «Da tre mesi nel quartiere il traffico è aumentato, la mattina alle sette ci svegliamo quegli autobus che prima non c'erano e che ora, passando tutti su piazza Vittorio, rendono ancora più caotica la situazione - dice Moretti - Quando abbiamo deciso di

muoverci, per chiedere che finalmente si completassero i lavori per il tram, ci siamo rivolti al comitato di quartiere. Ma è un comitato dove prevalgono gli interessi dei commercianti e ci hanno risposto che i loro affari sono più importanti del traffico e dello smog che penalizza noi cittadini». Di soluzioni intermedie, in attesa del completamento dei binari, secondo l'Atac non ce ne sono. I dirigenti dell'azienda spiegano che la ripartizione comunale al traffico ha spostato i percorsi delle nove linee di bus proprio per rendere possibili quei lavori. Spiegano anche che l'assenza di quei cordoli è ormai l'unica cosa che manca per rendere attivo il servizio, sopprimere le linee di autobus e dare al passeggeri un mezzo veloce che contribuirebbe sicuramente a decongestionare la zona.



All'Esquilino pronti i binari, ma l'«Unilinea» non parte.

# E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, concentrati per qualche secondo e stampa nella memoria questo annuncio. Devi sapere che velocità, distrazione ed esibizionismo sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità para e tetraplegica. La nostra associazione è composta da persone che per l'errore di un momento, rimarranno sedute per tutta la vita. Dal profondo del cuore ti diciamo: è meglio riflettere prima, che dopo.



Unit advertising - foto L. Zanardi



**ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.**

Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel. 02/6884564 - 6882177



TELEROMA 66

Ore 12.15 Film -La donna che volevano linciare-; 14.40 -Televin-, gioco a premi; 15. -Brillante- telenovela; 18.30 -Amandoti- telenovela; 20.15 -Televin-, gioco a premi; 20.30 Tg; 20.35 Film -Anche nel West c'era una volta Dio-; 22.30 Tg; 24 Film -Loving Time-; 2.20 Telefilm -Taxi-

GBR

Ore 12.10 Auto oggi; 13.25 Telefilm -Fantasilandia-; 14.30 Videogiornale; 16.30 Buon pomeriggio in famiglia; 18.40 -E proibito ballare-; 19.30 Videogiornale; 20.30 Basket; 21.45 Medicina e dintorni; 22.45 Film -Una storia del West-; 1.305 Cinema una volta.

TELELAZIO

Ore 11.50 Attualità cinematografiche; 13.20 News pomeriggio; 14.05 Junior Tv: varietà e cartoni animati; 20.25 News sera; 20.50 Telefilm -Il teatro dei Sequoia-; 22.50 Roma contemporanea; 23.05 News notte; 0.10 Telefilm -Nakia-

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 6.30 Rubriche del mattino; 13.30 -Marina-, telenovela; 14.15 Tg; 14.40 Grandangolo; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.50 -Marina-, telenovela; 19.30 Tg; 20.30 Film -L'uomo dal canto volti-; 22.30 Rubrica della sera.

TELETEVERE

Ore 11.30 Film -Agguato sul fondo-; 14 I fatti del giorno; 15.30 Telefilm; 17.30 Roma nel tempo; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film -L'eterna illusione-; 22.30 L'informazione scientifica.

TRE

Ore 13 Cartoni animati; Ore 14 Film -La Tigre dal fiore Kwai-; 15.30 -Pasiona- telenovela; 16.15 Film di Zucker; 16.45 Film -28 minuti per tre milioni-; 17.30 -19 Cartoni animati-; 20.30 Film -Il venditore di palloncini-; 22.45 Film -Gli italiani e le donne-

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like ACADÉMIA HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCHONE, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, APOSTOLUS, BARBERIS, CAPITOL, CAPRANCA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DAMIANTE, EDI, EMBASSY, EMPRE, EMPRE 2, ESPERANZA, STORIE, BURCHIE, EUROPA, EXCELSIOR, FAMESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MIASTIC, METROPOLITAN, PARIS, PASQUINO, QUINNETTA, QUINNETTA, RIALE.

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F.I.C.C., NUOVO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, S. MARIA AUSILIATRICE, TIBUR, TIZIANO, VASCELLO, AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, DEI PICCOLI, GRAUO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AMBASCiatori REXY, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSSEYCAT, SILENDIO, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VELETRI.

SCELTI PER VOI



Johnny Depp, protagonista del film «Eduard mani di forbice» di Tim Burton

«PUGNI DI RABIA» Pugnelli e rabbia sono quelli che Ricky Memphis (il giovane attore protagonista di «Ultra») tira in palestra nella periferia Corviale, un quartiere degradato di Roma. Non sono pugni di rassegnazione. Lui a differenza dei suoi coetanei non è uno che si è lasciato andare. Cerca un lavoro vero, si arrangia come può, è disponibile verso gli amici e i maestri. Quando incontra una ragazza di colore e se ne innamora qualcosa s'in-

crina. Non c'entra il colore della pelle, piuttosto il fatto che lei lo aliti. Il quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in felicità creativa: pota le e s'epi e le trasforma in statue bizantine, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa estrosamente i cani. Ma è un diversivo, e prima o poi la pagherà. Più che il mescolamento, colpisce il viso di porcellana, mascherato dai tagli, dei protagonisti: a essere dal cuore tenero

IL FALLO DELLE VANITÀ

Il grande circo di Brive De Palma; preceduto dal buon successo del romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e la sua amante investono, senza volerlo, un giovane malvivente nero. Un cronista ci mostra un caso giornalistico, istigato da un reverendo e «cavalcato» da un politico senza scrupoli, ansioso di far condannare un piano per guadagnare le simpatie dell'opinione pubblica anti razzista. Per fortuna che c'è un giudice (nero) disposto a condannare qualcuno solo in presenza di prove convincenti.

AMBASADE, EMPIRE

EDWARD MANI DI FORBICE Dal regista di «Batman» una fiaba horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Calzupolato in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in felicità creativa: pota le e s'epi e le trasforma in statue bizantine, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa estrosamente i cani. Ma è un diversivo, e prima o poi la pagherà. Più che il mescolamento, colpisce il viso di porcellana, mascherato dai tagli, dei protagonisti: a essere dal cuore tenero

ADMIRAL, NEW YORK

DA UN TESTO TEATRALE di José Sanchis Sinistera un film di Carlos Saura ambientato nella guerra civile spagnola. Repubblicani da un lato, franchisti dall'altro, e in mezzo «Carmela e Paulino, varietà soprano», una scombinata coppia teatrale sul modello di «Polvere di stelle» (quel vecchio film con Sordi e la Vitti). Carmela e Paulino fanno la fame, sulla strada verso Valencia vengono presi ai fascisti, finirebbero fucilati se non fossero ingaggiati per uno spettacolo a uso e consumo dei comandi militari. Ma dietro c'è l'inganno, e in un soprassalto di moralità Carmela si sottrae a un «numero» che unisce un gruppo di prigionieri condannati a morte. Film strano, secco, in bilico tra comicità da avanspettacolo e tragedia storica. E Carmen Maura è bravissima.

FARNESE

STORIE DI AMORI E INFEDELTA' Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma al rifugio, al solito, partecipa da attore: è il professore cecovocativo) con un cast d'eccezione. Bette Midler e Woody Allen non la supercopia di «Storie di amori e infedeltà», cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un

IL PORTABORSE

Evviva. Può piacere o non piacere, «il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato con la classe politica che governa questo paese, con i margini del potere con i brogli elettorali e gli spionaggi di Stato. Silvio Orlando è un pacifico professore di liceo che viene assunto da un giovane ministro rampante (interpretato alla grande da Nanni Moretti) quale «scrittore ombra» dei suoi discorsi. Al principio il piccolo «profi» assapora i vantaggi (moral e materiali) del potere, poi il ministro gli si rivela per quello che è: un mostro. Ma forse è troppo tardi. I nomi del film sono inventati e non è mai detto a quale partito appartenga il ministro: un partito di governo, non di maggioranza, un tempo di sinistra, e con un'onda lunga elettorale che (almeno nel film) respinge alcune delle elezioni anticipate. Ingovernato?

EDEN, EURICINE, RIVOLI

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14) Riposo. MANZONI (Via Monte Zebio, 12) Riposo. OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 582535) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 587525) Riposo. PALAZZO BARBERIS (Via delle Ratto Fontane) Riposo. PALAZZO BARBERIS (Via delle Ratto Fontane) Riposo. PALAZZO BARBERIS (Via delle Ratto Fontane) Riposo. PALAZZO BARBERIS (Via delle Ratto Fontane) Riposo.

CINECLUB

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, DEI PICCOLI, GRAUO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, AMBASCiatori REXY, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSSEYCAT, SILENDIO, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VELETRI.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, and Description. Includes entries like AMBASCiatori REXY, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSSEYCAT, SILENDIO, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VELETRI.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A: Alle 20.45. È quasi un saggio comedia musicale con G. Lopez e la Comp. delle Indie. Regia di R. Cavallo. Sala B: Riposo. AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 6896211) Alle 21.15. Un merito di Italo Svevo, con la Compagnia «La Bottega delle maschere». Regia di Marcello Aymon. AL BERGO (Via dei penitenti, 10 - Tel. 6896192) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via del Rari, 81 - Tel. 6865711) Sala B: Riposo. AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 6280647) Riposo. ALPICA (Via del Commercio, 36 - Tel. 5783305) Alle 21.30. Keesy canta scritto e diretto da Claudio Carotoli, con Fabio Ferrari, Miriam Modugno e Carmen Onorati. ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Sala B: Riposo. ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5750827) Alle 20.30. Parafredo di Giovanni Giudici, regia di Federico Tiezzi. ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 127 - Tel. 5750811) Al n. 21. Scritto e diretto da Luigi Maria Musati; con Maurizio Pansini. At. 27. Riposo. ATENE (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4453332) Alle 21.30. Omaggio a go-go con Toni Cots, con la Compagnia «Eggo Odin Teatret». Regia di Edoardo Gubina. ATELIER (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430) Riposo. BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 5750827) Alle 21.15. Scritto di Mario Luzi, con l'Associazione Culturale «Beat 72». Regia di Umberto Eco. BELLA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21. Roma chiama Rio di Finn, Florio, Pescucci, con Gastone Pescucci e la Troupe «Free Brass». BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo. CANTIERE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003485) Sala A: Venerdì alle 21. Otello Scilla ed interpretato da Franco Venturini. Sala B: Alle 21. Causa forza maggiore con Franco Venturini; regia di Franco Venturini. CENTRALE (Via Cola, 6 - Tel. 6797270) Riposo. CLOSOSSO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 5750827) Alle 21. Dialogo di Edoardo Sanguineti, interpretato e diretto da Marco Solari, con Alessandra Vanni e Alessandra Vanni. COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21. Ripose in un fagotto scritto e diretto da Daniele Bortolotti, con la Compagnia «Teatro La Maschera». DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5750827) Riposo. DESSA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.30. SSSS... Stette silbo che non esiste scritto e diretto da Fabrizio Cecchi, con Giustino Mari. Regia di Daniele Bortolotti. DEI SASTRI (Piazza di Grottopiana, 19 - Tel. 6540244) Sabato alle 21. Lo specchio di Michele Costantini, con Fabrizio Cecchi e Giorgio Rosano. DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 6784380) Alle 21. La lezione di Eugene Ionesco e la voce Umana di Jean Cocteau con Giulio Bosetti e Marina Bonfigli. DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 5750827) Domani alle 21.15. PRIMA. Posizione di stallo di P. Kohout, con Renato Campese, Anna Menichetti e Enzo Robutti. Regia di Marco Lucchesi. DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 831300-8440749) Alle 21. Momentaneamente solo scritto e diretto da Massimo Cinghiale, con Salvatore Marino. DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5750827) Alle 21. Non c'è tempo con Massimo Cinghiale. Toti Mercadante, Rita Siperbi. Regia di Emilio Genazzi.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via del Rari, 81 - Tel. 6865711) Riposo. CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089206) Teatro dei burattini e animazione (teatro dei burattini). CRIBOGNO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945-5280755) Riposo. DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7476712) Riposo. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopiana, 2 - Tel. 6879670-5895201) Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole. GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 701785-7222111) Alle 21.30. Se non è l'equivoco... una ragione sempre di e con Grazia Scoccimmarri. PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4855095) Alle 21 (Add. F.1). Si fa Mitty ma non al dice adattamento e regia di Patrizio Rossi Castelli, con Cinzia Gangarè, Gloria Sapia, Pino Strabbioli. POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559) Alle 21. Acchinon di Antonio Scafone, con C. de Maio, M.L. Ranaudo, N. D'Agata, B. Conti. Regia di M. Fallucchi. QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-5790618) Alle 20.45. Il nipote di Rameau da

DANZA

OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 582535) Riposo. SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791438) Riposo. SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791438) Riposo. SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791438) Riposo. SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791438) Riposo.

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Ignazio, 4) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 5780742) Riposo. ACCADEMIA D'UNGERIA (Via del Corso, 10 - Tel. 5780742) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5780742) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5780742) Riposo.



Unità Vacanze cambia filosofia e accetta la sfida del mercato libero
Aria nuova e nuovi orizzonti

In Nepal oltre i limiti del tempo

Unità Vacanze, tour operator e agenzia di viaggi e turismo che da tanti anni lega il suo nome al nostro giornale, sta cambiando volto e modo di lavorare.

Ebbene, nell'autunno dello scorso anno Unità Vacanze ha deciso di lasciare (ma non abbandonare) la vecchia strada per percorrere una nuova e si è messa a navigare nel mare del mercato libero.

Naturalmente, questo non vuol dire che Unità Vacanze dimentica - perdonate il bisbetico lessicale - la vacanza, il gusto del soggiorno. Anzi, in diversi casi il profilo, sacrosanto, del relax e del divertimento viene esaltato.



Passaggio del «Grande Nord»

Settimane a tutto verde come natura comanda

Vacanze secondo natura. In linea con la crescente domanda di spazi aperti, verde, tranquillità, fra le nuove proposte di Unità Vacanze figura un programma «plain air» messo a punto dalla direzione del Parco nazionale dello Stelvio e con la sezione del Cai di Valfurna.

Un mix di tradizioni e novità

Mosca Leningrado. Partenze da Bergamo, Bologna e Pisa con Charter Aeroflot e servizi Intourist (8 giorni 7 notti) - PARTENZE: 25 maggio quota lire 1.500.000 - 1, 15, 22, 29 giugno quota da lire 1.570.000; 8, 13, 20, 27 luglio; 3, 10, 17, 24, 31 agosto quota da lire 1.600.000 - Alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse.

Un grande fascino senza fine

Il grande fascino degli Stati Uniti si riassume in una parola: varietà. La scoperta dell'America è un'avventura che non finisce mai, è un viaggio interminabile in una realtà ricca di eccessi e primati: dai cca di Manhattan ai candidi monumenti di Washington, dal jazz di New Orleans alla calma atmosfera della baia di San Francisco...

Un mix di tradizioni e novità

Weekend a 4 giorni 3 notti con possibilità di prolungare il soggiorno - PARTENZE con volo di linea da Milano (partenza anche da altre città italiane su richiesta) - Per Mosca quota da lire 1.300.000. Per Leningrado quota da lire 1.450.000 - LA QUOTA comprende: il volo a/r e il pernottamento. Inoltre autoturismo in Uras con pernottamenti in hotel, motel e campeggi; quotazioni e itinerari su richiesta.

Un mix di tradizioni e novità

Venezuela. Partenza 4 agosto da Milano e Roma (15 giorni 13 notti) - TRASPORTO: voli di linea - Itinerario: Italia / Portofino - Merida - Caracas - Canaima - Marrocco - Caracas / Italia - QUOTA di partecipazione lire 3.580.000. La quota comprende la sistemazione in alberghi di prima categoria e il lodge a Canaima con la pensione completa, la mezza pensione a Marrocco, la prima colazione nelle altre località, visite incluse.

Tra i fiordi nel Grande Nord dove il sole non tramonta mai

È nei mesi estivi che la Scandinavia, meglio conosciuta come il Grande Nord, offre il meglio di sé. Dalle spiagge del Baltico al ghiacciaio polare, il periodo della grande luce, delle giornate lunghissime consente infatti di scoprire ogni angolo di quest'estremo lembo d'Europa, non a torto definito incantevole.

Retto, si affacciano in armoniosa alternanza palazzi antichi e moderni. In rapida sequenza c'è da vedere il castello-fortezza di Akershus, il municipio di Duomo, il museo delle navate di chinghe, quello in cui è custodito il «mon Tids» - lo zatterone in legno che servì a Thor Heyerdahl e ai suoi cinque compagni per navigare ottomila chilometri del Pacifico - , la famosa nave polare «Fram», la galleria delle Belle Arti e il Prognosis Park, con le 190 sculture dell'artista Adolf Gustav Vigeland. Oslo è la città dove il sole non tramonta mai. Da metà giugno a metà luglio si può assistere a uno degli spettacoli più suggestivi del Grande Nord.

Il tour del Grande Nord si conclude a Copenaghen: capitale del più antico regno europeo e della più piccola e più meridionale delle nazioni scandinave. Il Tivoli, il più famoso parco del divertimento (quattromila persone al giorno a passeggio nei suoi viali), è il simbolo della città. Mette obbligato sono inoltre il Castello Reale, il Parlamento, il Duomo, la Borsa, i numerosi musei e, naturalmente, la «simonetta» ripulita. A far da richiamo, nei dintorni, c'è la casa di Hans Christian Andersen, a Odense; il castello di Egeskov, eretto al centro di un lago; l'isola di Fionia, detta anche giardino della Danimarca. Chi ha figli al seguito, o più semplicemente vuole rivedere i ricordi dell'infanzia, non può tralasciare una visita a Legoland: il centro di divertimento dedicato alle ormai famose costruzioni «Legol».

IL GRANDE NORD

OSLO - BERGEN - FIORDI NORVEGESI. PARTENZE: 3 giugno, 1 luglio e 12 agosto da Genova. TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 8 giorni (7 notti). ITINERARIO: Genova/Oslo - Beitostolen - Geiranger - Loen Sognefjord - Bergen - Hardangerfjord - Oslo/Genova. QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.495.000 (supplemento partenza da Roma lire 85.000) - La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camera doppia con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa o mezza pensione secondo quanto indicato dal programma, tutte le visite previste.

LE TRE CAPITALI

OSLO - COPENAGHEN - STOCOLMA. PARTENZA: 17 giugno e 7 luglio da Genova - TRASPORTO: volo speciale + traghetto - DURATA: 8 giorni (7 notti). ITINERARIO: Genova/Oslo - Copenaghen - Vaernamo - Stoccolma - Karistad - Oslo/Genova. QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.495.000 - (supplemento partenza da Roma lire 85.000) - La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camera doppia con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la mezza pensione o mezza pensione secondo quanto indicato dal programma, tutte le visite previste dal programma.

OSLO - BERGEN - FIORDI NORVEGESI - STOCOLMA - COPENAGHEN - DANIMARCA (JUTLAND E LEGOLAND)

PARTENZE: 15 luglio e 12 agosto da Genova - TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 15 giorni (14 notti). ITINERARIO: Genova/Oslo - Gello - Bergen - Sognefjord - Laerdal - Karistad - Stoccolma - Vaernamo - Copenaghen - Odense - Kolding - Alborg - Göteborg - Oslo/Genova. QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.690.000 (suppl. 12/8 L. 100.000) - (Supplemento partenza da Roma lire 85.000) - La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camera doppia con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa, la mezza pensione o la prima colazione secondo quanto è previsto dal programma, tutte le visite incluse.

Una miscelanea «forte» di tradizioni e modernità
Fascinosa e romantica
la capitale del Fado

PORTOGALLO. ANTICHI PALAZZI E SPLENDEDE DIMORE (8 giorni 7 notti) (aereo-terra-ferro) pernottamento e prima colazione. PARTENZE da Milano e da Roma il lunedì e da Venezia il martedì - Voli Air Portugal e Air Atlantis. QUOTE da lire 1.515.000. ITINERARIO: Italia/Lisbona-Sintra-Cascais-Agueda-Porto-Coimbra/Lisbona/Italia. Il pernottamento è previsto in camere situate in antichi palazzi storici e dimore patrizie.

TOUR DEL PORTOGALLO STORICO. PARTENZE da Milano e da Roma di lunedì e da Venezia il martedì - Voli: Air Portugal e Air Atlantis. QUOTE da lire 1.280.000. ITINERARIO: Italia/Lisbona - Obidos - Nazare - Batalha - Leiria - Coimbra - Porto - Minho - Vila Real - Seia - Lisbona/Italia. LA QUOTA comprende la mezza pensione, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3 e 4 stelle, la mezza pensione, visite incluse.

LE SPIAGGE DORATE. Soggiorno combinato a Madeira e Porto Santo (8 giorni e 7 notti). PARTENZE da Milano e da Roma ogni settimana - Voli: Air Portugal e Air Atlantis. QUOTE da lire 1.120.000. ITINERARIO: Italia/Funchal-Porto Santo-Funchal/Italia. La quota comprende la mezza pensione, la sistemazione in camera doppia con servizi a Madeira e nell'isola di Porto Santo. A tutti i tour proposti del Portogallo è possibile abbinare settimane di soggiorno marino.

L'UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Alla scoperta dell'America
Un'avventura senza fine

Il grande fascino degli Stati Uniti si riassume in una parola: varietà. La scoperta dell'America è un'avventura che non finisce mai, è un viaggio interminabile in una realtà ricca di eccessi e primati: dai cca di Manhattan ai candidi monumenti di Washington, dal jazz di New Orleans alla calma atmosfera della baia di San Francisco, dalle slot machines di Las Vegas al silenzio dei parchi nazionali, dai grattacieli di Chicago alle spiagge di Miami.

Il grande fascino degli Stati Uniti si riassume in una parola: varietà. La scoperta dell'America è un'avventura che non finisce mai, è un viaggio interminabile in una realtà ricca di eccessi e primati: dai cca di Manhattan ai candidi monumenti di Washington, dal jazz di New Orleans alla calma atmosfera della baia di San Francisco...

NEW YORK CITY

PARTENZE: 30 giugno e 27 ottobre. TRASPORTO: volo di linea. DURATA: 8 giorni (7 notti). ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York / Milano (o Roma). QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 2.707.000 - Da Roma lire 2.807.000. La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camera doppia in albergo di categoria lusso, la pensione completa, cene in ristoranti tipici, spettacolo teatrale di Broadway, escursione alle cascate del Niagara, tour in elicottero, visita diurna e notturna di New York.

ATLANTIC PANORAMA

PARTENZE: 17 luglio e 6 agosto. TRASPORTO: volo di linea. DURATA: 12 giorni (10 notti). ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York-Washington-Orlando-New Orleans / Milano (o Roma). QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 17 luglio da Milano lire

Un itinerario basta girare la chiave dell'accensione, sintonizzare la radio su della buona musica country e... lasciare spazio alla fantasia e alla voglia di libertà: tra sperdute stazioni di rifornimento nel deserto e robotici trucks, i variopinti e tipici autoarticolati che percorrono gli Usa in ogni direzione; villaggi indiani fantasma e animate cittadine, fantastici canyon, laghi cristallini e montagne innestate, si scoprono i mille segreti del pianeta Usa.

Un itinerario basta girare la chiave dell'accensione, sintonizzare la radio su della buona musica country e... lasciare spazio alla fantasia e alla voglia di libertà: tra sperdute stazioni di rifornimento nel deserto e robotici trucks, i variopinti e tipici autoarticolati che percorrono gli Usa in ogni direzione; villaggi indiani fantasma e animate cittadine, fantastici canyon, laghi cristallini e montagne innestate, si scoprono i mille segreti del pianeta Usa.

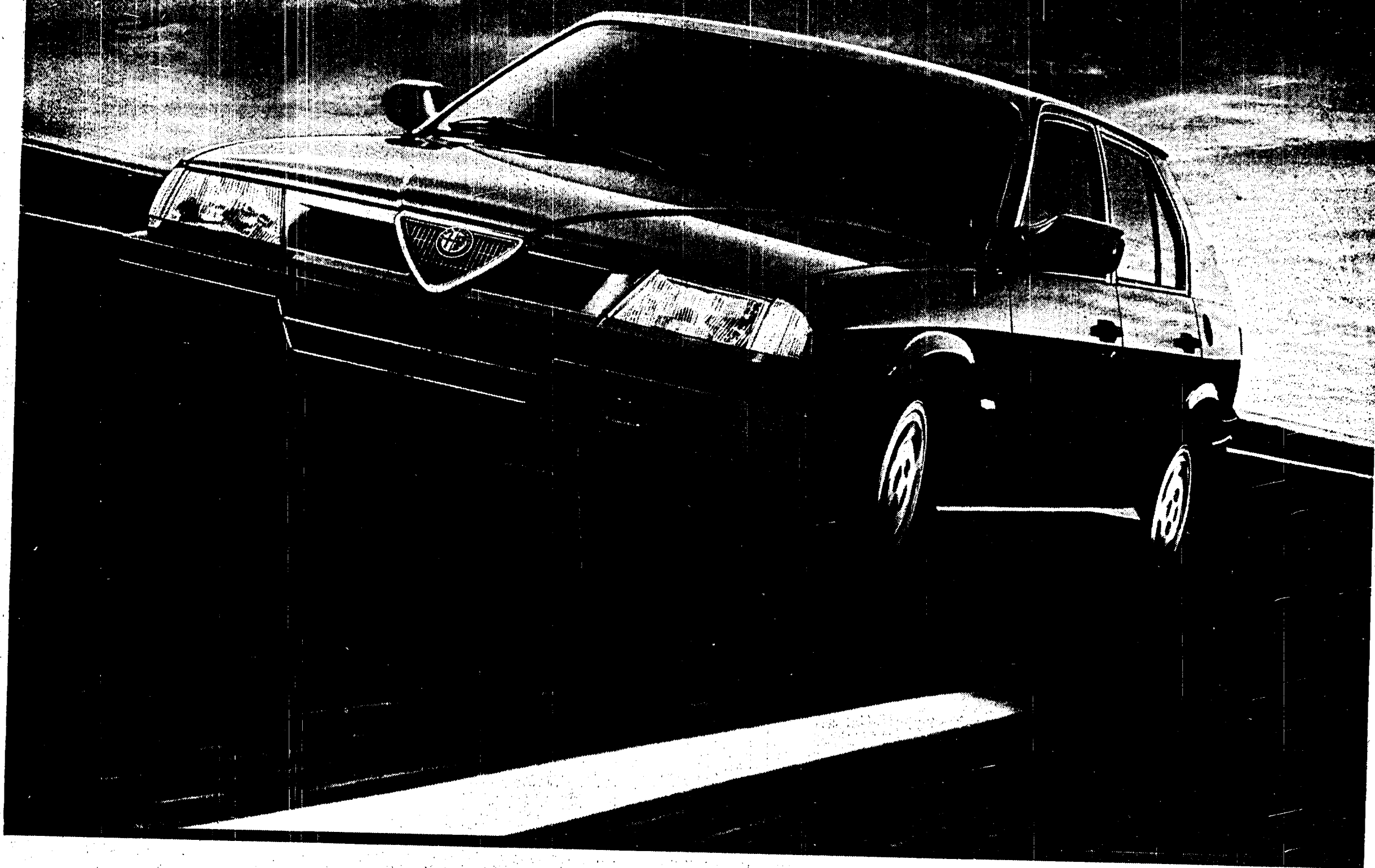
GOLDEN WEST

PARTENZE: 29 giugno, 7 agosto e 19 ottobre. TRASPORTO: volo di linea. DURATA: 12 giorni (11 notti). ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York-San Francisco-Las Vegas-Los Angeles / Milano (o Roma). QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 29 giugno da Milano lire 2.545.000; da Roma lire 2.645.000; 7 agosto da Milano lire 3.333.000; da Roma lire 3.480.000; 19 ottobre da Milano lire 2.863.000; da Roma lire 3.015.000. La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camera doppia con servizi in alberghi di prima categoria superiore, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma.

IL GRANDE NORD

OSLO - BERGEN - FIORDI NORVEGESI. PARTENZE: 3 giugno, 1 luglio e 12 agosto da Genova. TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 8 giorni (7 notti). ITINERARIO: Genova/Oslo - Beitostolen - Geiranger - Loen Sognefjord - Bergen - Hardangerfjord - Oslo/Genova. QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.495.000 (supplemento partenza da Roma lire 85.000) - La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camera doppia con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa o mezza pensione secondo quanto indicato dal programma, tutte le visite previste.

## 33 4x4 PERMANENTE. CURVE DI POTENZA.

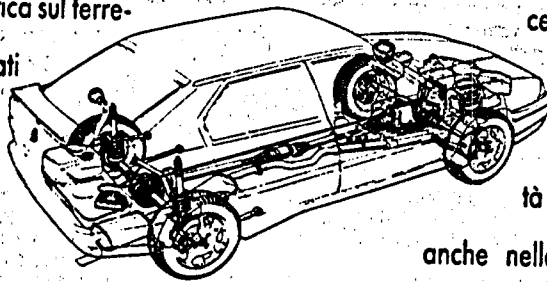


**MOTORE BOXER 137 CV. 16 V. 4x4 PERMANENTE A CONTROLLO ELETTRONICO CON VISCOFRIZIONE. ABS. LE PRESTAZIONI ESALTANO IL PIACERE DI GUIDA NELL'ECCEZIONALE SICUREZZA ALFA ROMEO.**

Con la nuova 33 Permanent 4, Alfa Romeo compie un'ulteriore svolta tecnologica. La potenza del motore boxer 16 V si scarica sul terre-

no in ogni istante, per risultati sempre più brillanti, nella sicurezza delle 4 ruote motrici. La trazione integrale

a controllo elettronico con viscofrizione ripartisce la coppia motrice fra avantreno e retrotreno, in modo



ottimale e variabile in base alle condizioni del fondo, per garantire le più elevate prestazioni ed un'eccezionale tenuta di strada.

Idroguida ed ABS di serie esaltano la guidabilità sportiva e la sicurezza anche nelle situazioni più difficili.

33 Permanent 4. Chi la guida ha un nuovo piacere: dipingere traiettorie in grande sicurezza.

Cilindrata (cm<sup>3</sup>) 1.712

Potenza max. (CV DIN) 137 a 6.500 g/min.

Coppia max. (kg.m) 16,4 a 4.600 g/min.

0-100 km/h (s) 8,8

Velocità max. (km/h) 202

Disponibile anche in versione catalizzata a norme U.S.A.



**LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.**